

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE PIEDI DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO»

GIACOMO ALBERIONE

**ALLE PIE DISCEPOLE
DEL DIVIN MAESTRO**

Raccolta di meditazioni e istruzioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

Vol. V
Anno 1960

EDIZIONI PAOLINE

*L'apostolato eucaristico
dev'essere preghiera eucaristica
per tutto il mondo,
in modo particolare per la Famiglia Paolina.
Questo è fondamentale, è la prima ragione
della vostra Famiglia, sì.
Ottenere la linfa salutare alle anime,
cioè ottenere quel nutrimento spirituale
che viene da Gesù Cristo
e che egli, come vite, trasfonde nei tralci:
«Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,5).*

PRESENTAZIONE

Nel presente volume sono raccolte le prediche che don Giacomo Alberione tenne alle Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro: in Roma, via Portuense e via A. Severo; in Alba, Casa Madre, e ad Ariccia in due corsi di Esercizi Spirituali: uno per le giovani in preparazione alla Professione religiosa e l'altro per le Responsabili di Comunità.

Oltre ai temi trattati solitamente dal Primo Maestro: apostolati della Pia Discepola, Costituzioni, temi liturgici, presentati nei volumi precedenti, in questo volume meritano speciale attenzione due argomenti che partono dal cuore di don Alberione con particolare freschezza ed entusiasmo apostolico.

- Il primo è relativo all'Anno Biblico, indetto da don Alberione per la Famiglia Paolina dal giugno 1960 al giugno 1961 «per commemorare l'anno in cui s. Paolo è venuto a Roma». Egli invita a viverlo nello studio e nella meditazione della Parola di Dio, nella diffusione della Bibbia in ogni famiglia. Si sofferma, quindi, a parlare di s. Paolo con amore di figlio e manifesta con simpatia le ragioni che lo indussero a sceglierlo come protettore della Famiglia Paolina.

- L'altro argomento, trattato nel corso di Esercizi per le Responsabili, è la Preghiera. Il PM ne parla in modo suggestivo e palpitante. In due considerazioni presenta le difficoltà più note della preghiera: le distrazioni e le aridità, indicandone le cause e dando incoraggianti suggerimenti per superarle. Passa poi a spiegare i gradi della preghiera con viva partecipazione, da uomo innamorato di Dio, stimolando le Pie Discepoli, con forza di convincimento, a raggiungere il grado della contemplazione trasformante che consiste - dice - nella trasformazione di noi in Cristo fino al «Vivit vero in me Christus» (cf Gal 2,20). Conclude con un'altra meditazione sulla preghiera "vitale", spiegando come la vita debba trasformarsi in orazione continua.

In altra meditazione presenta la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, devozione che appartiene «in modo particolare a voi che siete le Discepole di Gesù Maestro (...) e da lui dovete imparare specialmente come amare il Signore e le anime».

In occasione della esumazione e tumulazione della salma del canonico Francesco Chiesa egli ne presenta la figura, la sua vita interiore e apostolica. Don Alberione afferma che il can. Chiesa ebbe parte nell'opera di fondazione della Famiglia Paolina specialmente delle Pie Discepole, come adoratrici perpetue a sostegno della intera Famiglia Paolina.

Infine attira l'interesse delle Pie Discepole la considerazione legata a un avvenimento storico per la Congregazione: l'approvazione definitiva da parte della Chiesa. Il Primo Maestro ne dà la comunicazione al 15 ottobre 1960 anche se il decreto pontificio porta la data del 30 agosto. Si nota nel suo discorso soddisfazione e gioia, mentre presenta (alla Comunità di Roma, via Portuense) il significato di tale approvazione:

- riconoscimento da parte della massima autorità della Chiesa;*
- riconoscimento che le Costituzioni sono conformi al Vangelo e quindi possono condurre alla santità;*
- riconoscimento che la missione delle Pie Discepole, nella sua triplice dimensione apostolica, è per i tempi presenti.*

Quindi esorta le suore ad assumere l'impegno di conoscere, amare e osservare le Costituzioni.

Il Fondatore pronuncia un elogio per le prime Pie Discepole affermando che hanno avuto fede anche quando le cose non erano abbastanza chiare e sono state fedeli.

Conclude la meditazione con un caldo invito a ringraziare il Signore perché «è Lui che si è formato l'Istituto delle Pie Discepole, Gesù eucaristico; lo ha alimentato, lo segue, lo porta al suo fine, sempre che trovi docilità in ognuna» (cf meditazione n. 25).

Roma, 13 dicembre 1986, festa di s. Lucia v. e m.

SEGNI DIACRITICI UTILIZZATI NEL TESTO

- [] Le parentesi quadre indicano l'intervento della curatrice:
per es.: qualche parola aggiunta per completare una
citazione.
- ... I puntini di sospensione indicano il troncamento del
discorso da parte dell'Oratore o ciò che egli lasciava
facilmente sottintendere.
- (...)I puntini di sospensione racchiusi fra parentesi indicano
parole o frasi indecifrabili a causa della registrazione
imperfetta e quindi non trascritte.
- + + Il testo fra crocette indica che, a causa della registrazione
particolarmente difettosa, non si è riusciti a ricostruirlo
nella sua interezza.
- \ / Gli uncinetti superiori racchiudono le parole che la curatrice
ha ritenuto dover modificare rispetto al testo effettivamente
pronunciato dall'Oratore, testo che viene tuttavia fedelmente
riportato in nota.

SIGLE DELLE NOTE

- PM = Primo Maestro
PD = Pie Discepole
dAS = diario di d. Antonio Speciale ssp (su questa «fonte» e
sulle seguenti cf le annotazioni che abbiamo fatte
nell'introduzione al 1° volume).
dAC = diario di Sr M. Clelia Arlati, pd.
VV = varie (elenco delle registrazioni redatto negli anni 1955-
1968, appunti personali, ecc.).
R = registrazione, cioè la voce registrata del Fondatore.
R:in.= indica che d. Alberione ha iniziato una parola che poi
non ha completato, sostituendola immediatamente.
c...= La «c» seguita da un numero rimanda alla nota preceduta
da asterisco (*) che fa da «cappellino» alle note
dell'apparato critico all'inizio di ogni singola predica; il
numero si riferisce al numero marginale con cui inizia il
testo della predica.

1. FESTA DI GESÙ DIVINO MAESTRO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Roma, Via A. Severo 56, 10 gennaio 1960*

Leggiamo il Vangelo della sacra Famiglia.

1

Quando Gesù raggiunse i dodici anni, i suoi genitori andarono a Gerusalemme come appunto richiedeva l'usanza della festa. Passati i giorni della solennità essi partirono per il paese mentre il fanciullo Gesù rimase in Gerusalemme senza che se ne accorgessero i suoi genitori. Supponendo che fosse in comitiva camminarono per quel giorno; poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. Ma non avendolo trovato tornarono a Gerusalemme, cercandolo. Al terzo giorno lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori in atto di ascoltarli^a e di interrogarli, mentre gli uditori stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte. Al vederlo i genitori si meravigliarono. E la madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo!» Ed egli rispose loro: «Perché cercarmi? Non sapete che io devo occuparmi di ciò che riguarda il Padre mio?» Essi però non intesero le parole dette dal Figlio.

Il fanciullo Gesù se ne andò con loro, tornò a Nazaret e stava soggetto ai suoi genitori. Sua madre custodiva

* Nastro 108/a (=cassetta 67/b). - Per la datazione ci riferiamo al PM stesso e al dAS. PM: «La festa del Maestro Divino (...) viene celebrata in questa occasione, da noi, nella Domenica fra l'ottava dell'Epifania...». (La Domenica fra l'ottava dell'Epifania nel 1960 cadeva al 10 gennaio). - dAS, 10/1/1960: «Tiene meditazione [il PM] alle suore PD del servizio (CG, SSP)».

1 ^aR: ascoltarlo.

*nel cuore tutti questi ricordi. E Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia innanzi a Dio ed agli uomini*¹.

La festa del Maestro Divino. La sua Messa ci porta a considerare come Gesù sia stato per noi veramente *Via, Verità e Vita*². Ed in quanto *Via, Verità e Vita* egli è il Maestro unico, come dice il Vangelo³.

Maestro unico perché egli insegna con la sua alta dottrina.

Maestro unico in quanto ci precede con l'esempio.

Maestro unico in quanto dà la grazia sia per credere la dottrina e sia per compiere le opere, per seguirlo, imitarlo.

Non ci può essere un altro Maestro che dia, conferisca la grazia, cioè la vita soprannaturale. D'altra parte, non c'è nessun maestro il quale dia una dottrina sua. Gesù è la stessa Verità e quindi quando dà la verità dà qualche cosa di suo, perché egli è la stessa Verità. D'altra parte il suo esempio è così perfetto e così santo, chi lo potrà raggiungere? Anche i maestri più santi non daranno mai esempi così perfetti; daranno dei buoni esempi, ma non così perfetti come li ha dati Gesù.

Noi abbiamo da conoscere Gesù Maestro sempre meglio per amarlo sempre di più e per servirlo più perfettamente, cioè imitarlo più perfettamente.

2

Conoscere sempre più Gesù Maestro, amando le letture spirituali, i catechismi, amando le meditazioni e poi tutto quello che forma istruzione, sia con la parola diretta e sia con la parola scritta. D'altra parte, c'è una scienza che viene dal tabernacolo. Per chi fa bene le Visite ed entra [in] intimità con Gesù, acquista a poco a poco quella scienza che è chiamata la scienza divina, la scienza dei santi.

¹ Lc 2,42-52.

² Gv 14,6.

³ Mt 23,10.

Gesù istruisce le anime che entrano in questa intimità 3
 per *amarlo sempre di più* e cioè per possedere un cuore
 sempre più simile al suo, un cuore tutto ordinato, nei suoi
 affetti, verso Iddio e verso le anime. Cercar Dio e cercare
 le anime, ecco, cercar Dio e cercare le anime. Un cuore
 sempre più ordinato verso Dio e verso le anime in modo
 che non siamo presi da sentimenti di orgoglio, né d'invidia,
 né di vanità, ma solo cercare e sempre cercare e in
 tutto cercare la gloria di Dio e la salvezza nostra, il paradiso,
 e le anime.

E poi per servirlo sempre più perfettamente, cioè 4
imitarlo sempre più perfettamente. Imitarlo sempre più
 perfettamente in quello che Gesù ha fatto, vivendo come egli
 è vissuto. Particolarmente mirando a quella perfezione a
 cui egli ci ha invitati: «Se vuoi esser perfetto, lascia tutto,
 vieni, seguimi»¹. La perfezione religiosa, quindi, che è
 imitazione più completa ^adel Signore, del Maestro. Allora
 noi santifichiamo la mente, il cuore e la volontà, le attività.
 Quindi seguiamo il Maestro Divino e seguendo lui arriviamo
 al Padre perché egli è la «Via»², arriviamo al Padre
 celeste, Dio, la salvezza, sì.

La festa o la Messa del Maestro Divino viene celebrata 5
 in questa occasione, da noi, nella domenica fra l'ottava
 dell'Epifania, la domenica che segue l'Epifania. Del resto,
 che il Signore abbia voluto da noi questo, è chiaro per
 tante cose. E c'è anche una coincidenza: che la prima
 conoscenza intima del Maestro Divino, in quanto è Maestro
 perfetto, Gesù, avvenne proprio nel mese di gennaio, ^afacendo
 le meditazioni sopra ^bil presepio e cioè sopra gli
 esempi che Gesù ha lasciati a noi, là nascendo nella povertà^c
 e volendo essere adorato da Maria e da Giuseppe e
 avendo voluto chiamare a sé i pastori e i magi.

4 ^aR: in. *del Salva...*

¹ Cf Mt 19,21.

² Gv 14,6.

5 ^aR: in. *consider...* - ^bR: in. *Ge...* - ^cR: accentua il tono della voce.

Gesù è Maestro nella vita privata, non solo nella vita pubblica, ma nella vita privata, anche.

6

Nella vita privata egli, agli esempi aggiunge la predicazione.

E poi \nella vita/^a pubblica aggiunge agli esempi la predicazione e aggiunge la sua passione e morte per ottenerci la grazia. Ma Gesù è sempre stato Via, Verità e Vita.

Considerarlo nella sacra Famiglia, nella casetta di Nazaret: *erat subditus illis*¹. Esempio di sottomissione, obbedienza. Egli, Figliuolo di Dio Incarnato, da cui ogni essere ha esistenza: *omnia per ipsum facta sunt*² e si umilia a obbedire due creature, due sue creature. Esempio di obbedienza.

E, esempio di laboriosità. Egli compie un lavoro umile^b che ha imparato da s. Giuseppe e che continua anche dopo che Giuseppe era già passato all'eterno riposo. Ci ha dato esempio di laboriosità. La laboriosità è una virtù e il religioso, la religiosa quando amano la laboriosità hanno un fervore, e la laboriosità in un religioso, in una religiosa è segno di fervore.

Gesù vive là, una vita umile, esercita tutte le virtù che si devono esercitare in vita di famiglia. Là era la famiglia più religiosa perché Maria, Giuseppe, vergini; perché là, Maria e Giuseppe, poveri; perché là, Maria e Giuseppe, compivano sempre il volere di Dio, in umile sottomissione al volere di Dio. Là c'era la prima famiglia religiosa con a capo Giuseppe e, sottomessi, Maria e Gesù. Ecco là c'era come il domicilio delle virtù, in quella casetta, perciò Gesù ci ha lasciato i più begli esempi, ci ha tracciato la via, ecco. E il suo modo di vivere è per noi una regola. Come egli è vissuto così noi possiamo vivere, e sapere già che imitare lui è via di perfezione, è via di santità.

6 ^aR: ripete - ^bR: accentua il tono della voce.

¹ Lc 2,51.

² Gv 1,3.

E operando là, nella casetta di Nazaret, egli otteneva grazia per tutta l'umanità. Il suo sudore, la sua fatica, valeva per la redenzione, come valse più tardi spargere il sangue; prima il sudore e poi il sangue. Nell'orto del Getsemani sudò sangue, non più soltanto acqua. Ecco il Maestro Divino nella vita privata, nella vita nascosta, nella vita umile.

Conoscere sempre di più i misteri della santità di Gesù durante la sua vita privata. Non basta dir le cose, così, superficialmente, bisogna penetrarle. Gesù Maestro coi suoi esempi, e Gesù redentore ci ottiene le grazie perché noi possiamo far bene la vita privata, comportarsi bene nella vita privata; ottiene le grazie perché le famiglie vivano ordinate, i genitori si comportino come devono comportarsi, i figli si comportino come devono comportarsi, sì. Egli, Gesù, santificò allora la famiglia.

Gesù, poi, cresceva in sapienza, età e grazia¹.

7

Il fanciullo cresceva in età, robustezza; ma se cresceva, [cresceva] in sapienza e cresceva in grazia. Ecco, sempre crescere, che vuol dire, sempre tendere alla perfezione. In età: gli anni passano, ecco, e passano per tutti. Ma insieme ci vuole una sapienza celeste, sempre meglio conosciuta, sempre meglio sentita, sempre meglio vissuta.

E grazia. Le virtù sue si manifestavano sempre di più, sì, si manifestavano sempre di più.

Gesù era Dio e come Dio non poteva crescere in sapienza, ma prima si manifestava sempre meglio la sua sapienza. E poi in Gesù c'è anche una scienza che è chiamata con un termine proprio dai teologi; in quella poteva crescere e difatti cresceva. E corrisponde anche al pensiero che ha s. Paolo, che esprime s. Paolo in una delle sue lettere, una scienza sperimentale.

Crescere, quindi, in sapienza, oltre che in età; e crescere in grazia, cioè in perfezione, in santità.

7 ¹ Lc 2,52.

Gesù, Maestro di vita privata. Gesù, Maestro di vita religiosa. Onoriamolo e invociamolo sotto questo titolo. Confessiamo che egli è il Maestro unico. Lo ha detto lui stesso e bisogna che lo crediamo. Maestro unico Gesù Cristo: «E voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, lo sono infatti»². «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto, così facciate anche voi»³, ecco.

Perciò quest'oggi apprendiamo dal Maestro Divino la scienza che egli ci vuol comunicare. Sempre meglio conoscerlo. E apprendiamo dal Maestro Divino come orientare il cuore, come amare il Signore, come amare le anime. E prendiamo dal Maestro Divino le sue virtù: docilità, laboriosità, carità, pazienza, tutte le virtù che egli esercitò nella sua vita privata.

Concludiamo: conoscer sempre meglio Gesù Maestro;
amare sempre di più Gesù Maestro; e seguire sempre meglio Gesù Maestro nell'imitazione, vivendo bene la nostra vita religiosa.

Sia lodato Gesù Cristo^b.

^aR: in. se... imita... - ^bR: le uditrici rispondono: «Sempre sia lodato. Deo gratias». Questo avviene alla conclusione di ogni meditazione.

² Cf Gv 13,13.

³ Cf Gv 13,15.

2. COMMENTO AL II DISCORSO DEL PAPA AL CLERO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 3 febbraio 1960*

Avete certamente seguito con la preghiera e anche col pensiero il *Sinodo Diocesano Romano*¹. E poi il Santo Padre ha voluto raccogliere le suore a s. Ignazio dove ha parlato di quello che sono sostanzialmente i privilegi, le grazie e i doveri della suora, in generale². Ora, il Santo Padre ha parlato più volte, specialmente tre volte, al clero, ai religiosi, nelle sedute, nelle varie sedute per la promulgazione degli articoli che compongono il Sinodo.

Nella prima, ha insistito specialmente sulla santità, la santità unita all'apostolato, come conciliarle assieme queste due esigenze, questi due impegni della vita nostra.

Nella seconda ha trattato tre punti, nella seconda meditazione o conferenza. *Ha parlato della testa e del cuore e della lingua.*

[Nella prima,] della testa per dire che dobbiamo istruirci nelle cose di religione.

* Nastro 29/a (=cassetta 68/a). - Per la datazione, cf PM: «Avete certamente seguito, con la preghiera e col pensiero, il *Sinodo Diocesano Romano*. E poi il Papa ha voluto raccogliere le suore a s. Ignazio dove ha parlato di quello che sono i privilegi (...) della vita religiosa» (Il Papa ha tenuto il discorso alle suore, il 29 gennaio 1960). - dAS, 3/2/1960: «Va [il PM] in via Portuense dalle PD per tenere una meditazione».

¹ Cf «Primo Sinodo Romano», 1960, in *Encicliche e Discorsi* di Giovanni XXIII EP (1960), II, pp. 44-54.

² Cf «Discorso alle Religiose di Roma», *Ibidem*, pp. 77-84.

Nella seconda ha parlato del cuore come darlo a Dio e come frenarlo nelle tendenze non buone.

E nella terza, cioè quel che riguarda la lingua, come santificarla, la lingua, la quale deve parlare quando è tempo e deve tacere quando è tempo. Santificarla.

Primo, la testa. *Il primo amore a Dio è sempre con la mente.* Troppe persone si fermano soltanto al cuore, oppure vanno alle opere, alle azioni, alle parole. Prima santificazione riguarda la mente. La mente, che non faccia del male; e la mente, che faccia del bene.

9

La mente fa del male quando i pensieri non sono conformi alla fede o non son conformi alla speranza, alla fiducia in Dio o non son conformi alla carità, all'amore al Signore o non son conformi, i pensieri, all'obbedienza, all'umiltà e alla pazienza. Allora farebbe del male ^ala mente.

E poi, riguardo la santificazione della mente, l'abituale raccoglimento^b occorre. E il seguire le distrazioni, tenere appresso a notizie e pensieri che non sono convenienti, non sono utili per una religiosa, è sempre uno sciupio di forze, uno sciupio di tempo, uno sciupio del gran dono che è la nostra intelligenza, la nostra mente che è una scintilla di luce, una scintilla infusa da Dio in noi quando ci ha creati. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*¹, il Figlio di Dio. Il raccoglimento abituale: o in Dio o nelle cose che sono di gusto di Dio e son di servizio di Dio.

Poi sopra questo punto, *l'istruzione religiosa.* E nell'istruzione religiosa, *tre punti:*

10

1. Lo studio del catechismo, il quale può essere un po' più allargato, questo studio, oppure, in principio sarà ridotto a quelle domande e risposte che son notate nel catechismo; ma, man mano che si va avanti, si passa ad una istruzione religiosa più ampia.

9 ^aR: in. *la lingua* - ^bR: scandisce questa parola.

¹ Gv 1,9.

[2.] Poi lo studio o lettura del Vangelo e, in generale, della Bibbia. La Parola di Dio è registrata nei libri santi e questa Parola si riduce poi qui: il Signore che ci invita al cielo seguendo gli esempi e approfittando della redenzione di Gesù Cristo. Quindi è un invito al cielo ed è un indicarci la strada per arrivare al cielo. Tutta la Scrittura si riduce lì.

3^a. La istruzione religiosa che ci viene dalle prediche, dalle letture spirituali, dagli avvisi o consigli che si ricevono; quella istruzione che riguarda i doveri di stato, le Costituzioni, in primo luogo. E allora noi santificheremo la mente. Sì. Non sciupare il tempo in fantasticherie o in pensieri inutili.

Secondo, il Papa ha parlato \del cuore/^a e, in generale, 11
della sentimentalità. Il cuore è stato a noi dato per amare il Signore e le cose che piacciono al Signore. Il cuore nostro che sia conformato al cuore santissimo di Gesù Cristo. Santificazione del cuore: i sentimenti rivolti a Dio, i sentimenti rivolti alle cose che piacciono a Dio. D'altra parte, il cuore nostro è accompagnato dalla carne, e carne e cuore, diceva il Papa, si accompagnano nella vita, fanno il viaggio insieme, il viaggio della vita. E qualche volta il cuore è trascinato dalla carne, quindi bisogna che il cuore sia regolato dalla legge e dall'^bamore di Dio: «Amerai il Signore con tutto il tuo cuore»¹.

Amare la Congregazione, amare il proprio apostolato, 12
amare le persone che son nella Congregazione, amare quello che riempie la nostra giornata secondo le disposizioni che sono date, e la Messa e la comunione e la Visita e i vari^a impegni che ognuno di noi ha, per compiere quello

10 ^aR: *in secondo luogo.*

11 ^aR: *ripete* - ^bR: *dell'.*

¹ Mt 22,37.

12 ^aR: *varii.* Ogni volta in cui ricorre questa parola e in casi simili abbiamo eliminata la seconda *i.*

che è il volere di Dio. Amare. Amare le persone, ma amarle in senso giusto, soprannaturale, sì. Vi è l'amore anche naturale, supponiamo ai genitori. Ma specialmente la religiosa, il religioso, pensano ad amare soprannaturalmente, amare in Dio. Tutti^b dobbiamo amare in Dio, ma specialmente noi che abbiamo offerto il nostro cuore, l'abbiamo consacrato^c al Signore; quindi, niente simpatie, niente antipatie, niente di quello che può costituire un pericolo. Il governo del cuore è anche tanto difficile; più difficile il governo della mente, ma anche il governo del cuore è tanto difficile. Noi dobbiamo ogni giorno offrirlo al Signore, il cuore, farne la consacrazione al Signore, di tutti i sentimenti.

E poi dobbiamo custodirlo, poiché si ha sempre da vigilare su di esso. Che non si avvicini il cuore al fuoco perché facilmente sarebbe incendiato da un amore umano o anche da un amore mondano. L'amore umano, tenuto nei suoi giusti limiti, è conforme alla natura, ma la religiosa ha fatto delle offerte al Signore, si è legata ad appartenere soltanto a Dio.

E allora il cuore va incentrato in Gesù Cristo. Nella comunione, nella Messa, nella Visita specialmente, si ha da sentire che uno è l'amore della religiosa, uno è l'amore del religioso: Dio e le cose che piacciono a Dio. E non c'è da avere lo scrupolo che una tentazione sia peccato. Però bisogna sempre che siamo vigilanti perché non ci faccia degli scherzi il cuore. Fuggire le occasioni, sì, fuggire le occasioni e vigilare sopra quello che si vede, quello che si sente, quello che si dice e sopra tutto quel complesso dei nostri sensi esterni ed interni. Vigilare. Ma il modo più semplice, più sicuro, è sempre di eccitare in noi l'amore a Dio. La parte positiva. Allora, quando uno si avvicina a Dio, si incentra in Dio, è lontanissimo dal male. La prima attenzione nel

^bR: Non è chiaro se dica *tutto* o *tutti*. - ^cR: *consecrato*. Ogni volta che ricorre questa parola abbiamo modificato in: *consacrata*, *consacrazione*, ecc.

lavoro positivo. Che si senta^d l'amore a Gesù. E chiedere questo amore: «Fate che io vi ami sempre più».

Terzo, il Papa ha parlato dell'uso della lingua.

13

La lingua è un dono di Dio. Con la lingua, immensi beni. Per esempio la preghiera; per esempio, il fare scuola; per esempio, il trattare con le persone con cui si ha da convivere o con cui si ha qualche cosa da fare, qualche relazione. La lingua ci serve per confessarci; la lingua serve a noi per comunicare i pensieri, tener le relazioni che son necessarie, ecc. Però dobbiamo dire che la lingua è un membro piccolo, ma difficile a frenarsi.

Il Papa si è fermato specialmente a spiegare il senso di un capitolo della lettera cattolica che è [la] lettera di s. Giacomo: «Chi non manca con la lingua - dice s. Giacomo in quella lettera - è persona perfetta»¹. Perché la lingua esprime ciò che si ha dentro e se la lingua è santificata, parla sempre giudiziosamente, conformemente alla fede, all'amor di Dio, allora è segno che dentro vi è fede, vi è amore a Dio. E quindi, se uno non manca, anzi parla bene sempre, le sue (...) parole sono sante: *hic perfectus est vir*¹: questa è persona santa.

Ma se la lingua dice certe cose; se la lingua è usata a mormorare, a giudicare le persone, e se la lingua è usata soltanto a comunicare notizie che divagano, oppure cose che si dovrebbero^a tacere, allora questo indica ciò che c'è dentro, perché: «per l'abbondanza del cuore, cioè, per l'abbondanza dei sentimenti interni, ecco, parla la lingua»², secondo ciò che c'è dentro, sì. Quante volte uno, diciamo così, fotografa se stesso ^bcoi discorsi che tiene, coi giudizi che dà, con le notizie che comunica, ecc.

Occorre che ci sia la vigilanza sulla lingua. Quanti

^dR: accentua il tono della voce.

13 ^aR: dovrebbe - ^bR: in. coi suoi.

¹ Gc 3,2.

² Cf Mt 12,34.

mali dalla lingua! Quanti beni dalla lingua! Tutta la predicazione: *in omnem terram exivit sonus eorum: et in finis^c orbis terrae verba eorum³*: la Parola di Dio è stata ^cpredicata dagli Apostoli in tutti i paesi, in tutte le nazioni, e in tutte le nazioni si è sentita la loro voce. E se il mondo si è fatto cristiano, è per la predicazione.

Ma, all'opposto, quante discordie, quanti scandali con la lingua, quante bestemmie! E allora, piuttosto riparare il male che abbbiam potuto commettere con la lingua e, nello stesso tempo, riparare il male che si dice dai cattivi quando predicano, quando parlano contro Gesù Cristo, contro la Chiesa, contro il santo nome di Dio. Si sentirà sempre il bisogno, allora, di dire il *Dio sia benedetto*.

E che questa lingua che tocca il corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, nella comunione, sia sempre santa, sempre santa. E difficile frenar la lingua. Ci vuole un'attenzione continuata. Non parlare fuori di tempo e non parlare fuori di modo, anche quando si può parlare, anche quando si deve parlare. Parlare bene. Il silenzio osservato. E allora, quanto noi risparmieremo di responsabilità per le nostre parole, quanto risparmieremo di pene, il purgatorio. Santificar la lingua perché un giorno canti le lodi di Dio in cielo, e canti eternamente le lodi di Dio in cielo.

Dunque, tre cose: la testa, il cuore, la lingua. Così ci ha invitato il Santo Padre, così abbiamo da imparare da lui, noi che siamo figli prediletti, noi che lo veneriamo come il supremo nostro Superiore.

Sia lodato Gesù Cristo.

^cR: *fines* - ^dR: *pub...*

³ Sal 18,5.

3. TEMPO DI PENITENZA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 26 febbraio 1960*

Quanto alla liturgia ci troviamo nel tempo detto di Settuagesima¹, il quale tempo comprende tre domeniche: la domenica propriamente chiamata Settuagesima, la domenica chiamata Sessagesima e la domenica prossima chiamata Quinquagesima.

14

La domenica Settuagesima, già passata, voleva dire: sette domeniche prima della domenica di Passione e nove domeniche prima della domenica di Pasqua. Così: tre domeniche, tempo di Settuagesima; quattro domeniche, Quaresima, e poi due domeniche di Passione, cioè la domenica chiamata propriamente di Passione e la domenica delle Palme.

Tutto questo costituisce la preparazione che la Chiesa vuole che facciamo alla celebrazione del grande mistero, alla festa principale dell'anno, cioè la domenica di Pasqua, la risurrezione di Gesù Cristo.

Ogni ciclo liturgico ha tre parti. Come il Natale: la preparazione, la celebrazione e il frutto, così adesso abbiamo: la preparazione alla Pasqua, la celebrazione della Pasqua e poi i frutti della Pasqua.

15

* Nastro 29/b (=cassetta 68/b). - Per la datazione, cf PM: «Quanto alla liturgia ci troviamo nel tempo detto di Settuagesima (...) la *domenica prossima chiamata Quinquagesima*». (Nel 1960 la Domenica di Quinquagesima cadeva al 28 febbraio). - dAS, 26/2/1960: «[il PM] tiene meditazione alle PD di via Portuense».

14 ¹ Secondo l'ordinamento dell'anno liturgico prima del Vaticano II.

La preparazione alla Pasqua è piuttosto lunga, ma la Chiesa ha stabilito così, perché il tempo di Settuagesima sia già esso stesso una preparazione alla Quaresima e viene chiamata, in alcuni luoghi, la piccola Quaresima, piccola Quaresima in preparazione alla grande Quaresima.

Il carattere del ciclo natalizio era un carattere gioioso: si aspettava il Messia, lo si chiamava dal cielo che venisse. L'Avvento. E poi la grande gioia di riceverlo: Dio con noi, il Redentore, il Messia che viene a compiere tutte le promesse, tutte le profezie dell'Antico Testamento. Tempo gioioso.

Ma il tempo attuale ha una specie di carattere di mestizia, mestizia per due ragioni:

16

Primo, perché dobbiamo fare l'esame di coscienza: vedere quanto è mancato, da parte nostra, alla glorificazione di Dio, al bene che dovevamo contribuire a portare al mondo intero; quello che è mancato alla Congregazione; quello che è mancato ad ognuno di noi, a fine di concepire un pentimento più vivo della nostra incorrispondenza alla grazia. E perciò le confessioni ben fatte. Riparazione.

Secondo motivo di questa mestizia è la compassione che dobbiamo avere, nutrire nel nostro cuore per i dolori del Salvatore Gesù, poiché se noi abbiám mancato, egli è Redentore e viene a colmare^a ciò che è mancato, ^bper il vuoto nella nostra vita. Vi sono dei tempi in cui dovevamo amare di più il Signore, certamente. E ognuna, per quanto sia di buona volontà, può sempre dire di non aver corrisposto a tutta, tutta la grazia, sempre una certa quantità di acqua, diciamo così, se ne cade inutilmente sulla terra, come è caduto molto seme sulla strada o in terreno ghiaioso o in terreno coperto di spine, secondo la parabola del Vangelo¹. Allora noi patiamo con Gesù, che vuol

16 ^aR: turare - ^bR: in. di vuoto.

¹ Cf Mc 4,3-20.

dire "compassione", patire-con lui e, nello stesso tempo, eccitarci all'amore perché egli si è preso i nostri peccati per portarli al calvario e là scancellarli, dando piena soddisfazione al Padre, pagando di sua persona i debiti nostri, col Signore, col Padre celeste. *Compassione.*

Il Natale è per la Pasqua, perché Gesù è venuto per morire. Il Figlio di Dio si è incarnato prendendo un corpo ed un'anima come abbiamo noi, si è fatto veramente uomo onde poter patire e morire e, quindi, soddisfare per tutte le colpe, anche le più intime, le più gravi; poiché le sue sofferenze non sono state solamente quelle esterne che più facilmente si considerano, ma sono le sofferenze, in maggior numero, e più intime, e più forti per il cuore di Gesù, le sofferenze interne, del suo spirito, della sua anima, del suo cuore. Quindi la preparazione alla Pasqua ci ricorda che noi abbiamo ricevuto dal cielo il Figlio di Dio fatto uomo. E abbiamo considerato il Bambino a Betlemme, nella grotta. Ma questo era il primo passo. Il secondo è la immolazione, e il terzo è il dono di se stesso a noi, nell'Eucaristia, per rimanere continuamente in mezzo di noi come egli era uomo e Dio, due nature in una sola Persona, sempre presente nei nostri altari e sempre rinnovando la sua passione e morte nella santa Messa e facendosi cibo all'anima nostra. 17

Quale è il pensiero, quindi, dominante nella Quaresima? 18

Il pensiero dominante è come una santa mestizia, ma non quella mestizia che si può dire tristezza, abbattimento, scoraggiamento, no. Quella mestizia che ci porta a sorgere dalle nostre miserie, dalla nostra freddezza, dalla nostra indifferenza, che ci porta, quindi, ad un'unione più intima con Gesù. Una letizia sarà il frutto. Questa santa mestizia ha per frutto la santa letizia; letizia del giorno pasquale, quando la Chiesa riprenderà l'Alleluia, il Sabato

Santo. Ora ha escluso nella ^arecitazione del Breviario, ha escluso l'Alleluia per sostituirlo con *Laus tibi Domine*. Riprenderemo, questo.

È una tristezza la quale serve a tre scopi: prima, riconoscere i nostri torti e detestarli^b; secondo, rimediarli^c e poi riconquistare.

E cioè, *primo*, riconoscendoci come siamo e riconoscendo^d che le nostre mancanze hanno pesato sul cuore di Gesù, particolarmente durante la sua preghiera nel Getsemani, quando sudò sangue. Riconoscendoci e detestando. E quindi chiedendo al Signore la sua grazia, la sua misericordia. E se noi l'abbiam fatto sudar sangue, quel sudore di sangue, che cada sopra di noi a lavare l'anima nostra.

[*Secondo:*] ma il peccato non basta detestarlo, bisogna che si rimedi: se c'era l'orgoglio che sostituiamo l'umiltà; se c'era la nostra testa dura, la disobbedienza, mettere l'obbedienza senza cercar le ragioni. La ragione è: piace a Dio, questo; è tutta lì. Non che debba^e piacere a noi, ma che piaccia a Dio quel che viene disposto o permesso: se viene permesso un'infermità, se viene data^f una disposizione. E noi dobbiamo ricordare che l'obbedienza è quella che salva. Quello che costituisce la Messa, quindi la consacrazione, quello che ha costituito il sacrificio della croce, è l'obbedienza al Padre, l'obbedienza totale. Con tutte le ragioni, con tutta la sua innocenza si è preso le nostre colpe e ha fatto un omaggio intiero della sua vita, in quanto era uomo, al Padre celeste, sì. Poi così, rimediare a tutte le altre nostre deficienze. Che non ci siano più quei vuoti nella nostra vita, quei vuoti che forse ci sono stati nel passato.

E *terzo*, riconquistare^g. Riconquistare con tanto più amore, ma soprattutto, \con tanta più fede/^h. Riconquistare quello che è stato da noi perduto, perché il valore del

18 ^aR: in. cel... - ^bR: detestarle - ^cR: rimediarle - ^dR: riconoscenti - ^eR: deva
- ^fR: dato - ^gR: e riconquistare, terzo - ^hR: ripete.

sangue di Gesù è infinito. Se abbiamo fede e amore, quel sangue ci viene applicato più abbondantemente. E allora ecco che noi possiamo riacquistare quello che abbiamo perduto, con ore più intense di amore e di fede, a sostituire le ore che sono state vacanti per la nostra anima, che sono state vuote. Il sacrificio, però, accetto al Signore è più, in primo luogo, l'obbedienza.

Vedete, la prima domenica di Settuagesima si chiamava la domenica di Adamo, perché si celebra il nuovo Adamo: Cristo Gesù. Adamo, padre di tutti gli uomini viventi. 19

La seconda domenica, che era domenica scorsa, la domenica di Noè. Noè che è chiamato il padre della posterità, quando il Signore ha lavato la faccia della terra col diluvio, la faccia della terra sporcata da tanti peccati e ha riservato Noè. Non ha voluto estinguere il genere umano e allora da Noè, tutta la discendenza. Quindi Noè è chiamato il padre della posterità.

E la domenica prossima, che è domenica di Quinquagesima, è dedicata ad Abramo. E nella liturgia ambrosiana era la festa più avanti ^ache si chiama la festa di Abramo. La Chiesa romana l'ha anticipata. Oh!

Abramo fece tre atti di grande obbedienza e di fede e quindi piacque al Signore. 20

Quando ebbe l'ordine di uscire dalla sua terra e portarsi in un'altra terra che il Signore aveva preparato a lui, e partì lasciando tutto quel che aveva, la parentela, ecc.

Secondo atto di fede, quando egli, nonostante la sua età, credette di diventare il padre di un figliuolo e anche che nella sua discendenza l'umanità sarebbe, poi, benedetta e che la sua discendenza sarebbe stata più numerosa che le stelle del cielo. E credette e si compì.

Poi, più ancora, il Signore domandò un altro sacrificio; più ancora, cioè più grave, più penoso, che certamente

19 ^aR: in. che si chiamava la fe...le.

costò a lui, al suo cuore di padre, tanto: quando gli ordinò di sacrificare sul monte l'unico figlio Isacco. Poteva dubitare: e come mai? devo diventare il padre di una larga discendenza, numerosa più che le stelle del cielo e l'arena del mare, un unico figlio e devo sacrificarlo sul monte. Ma la sua fede e la sua obbedienza prevalse.

E il Signore benedice sempre quando c'è la fede, si opera per lui, supremo Padrone, con l'autorità di disporre di noi e il suo Figliuolo \unico Signor nostro/^a, cioè colui che veramente può comandarci.

E allora la bontà, la tenerezza del padre e l'ordine di Dio vennero come a contrasto nel suo animo, nell'animo di Abramo. Prevalse l'obbedienza, la fede. E, egli partì caricando sulle spalle del figliuolo Isacco il legno da portare sul monte per stabilire l'altare e su cui immolare il figlio.

Gesù Cristo portò la croce per il suo supplizio. Ricevette la croce dopo la condanna da parte di Pilato, la croce che portò al calvario.

21

Ma vi è una differenza che possiamo dire, in qualche modo, infinita, perché sul monte Abramo aiutò il figlio a erigere l'altare col legno portato e mise, Abramo, il figlio sopra l'altare, perché dopo che fosse [stato] immolato doveva venir bruciato. Ma il Signore fermò Abramo quando alzò il coltello per colpire il figlio. Ecco il sacrificio fu risparmiato e venne sostituito al figlio un capro espiatorio che fu immolato da Abramo.

Ma il Padre celeste non sostituì il Figlio, Gesù Cristo. Dopo portato il legno al calvario, il Figlio subì la crocifissione e la morte. Egli aveva pregato: «Padre, se vuoi, ecco, allontana da me questo calice»¹. E il Padre non volle. Volle che il sacrificio fosse pieno, oltre a tutte le immaginazioni

20 ^aR: ripete.

21 ¹ Lc 22,42.

che possiamo avere noi. E il valore, oltre a tutte le immaginazioni che possiamo avere noi. Ed ecco l'ultima parola del Figlio al Padre che gli chiede il sacrificio della sua vita: «Padre, nelle tue mani, rimetto il mio spirito»². La morte.

Ora, noi abbiam sempre da richiamarci a questo, 22
 quando si tratta di obbedienza, specialmente quando si tratta di obbedienza religiosa, perché lì si prova se uno ama davvero il Signore e se davvero dice e sente: mi do tutto^a al Signore, non mi riservo niente. E allora i ragionamenti umani devono cadere. E il ragionamento è superiore, è ispirato dalla fede: "Tu sei l'unico Signor nostro, fa di me quello che ti piace". *Fiat mihi secundum verbum tuum*¹. Egli propriamente si concentra nella vita religiosa, sia perché si abbracciano le Costituzioni, sia perché si fa la Professione, sia perché si ricevono le disposizioni e cioè, ci rimettiamo a quello che vorrà esser disposto di noi, presto o tardi, oggi o domani, in quel che ripugna e in quel che piace: solo, sempre, ovunque: «quel che piace a te, o Padre»².

E nella nostra vita possiamo venire assoggettate a molte prove inattese, tanto che qualche volta può essere che diciamo: come mai, questo? come mai? Il "come mai" si risolve dicendo: mi son donato del tutto al Signore, egli può mettermi tanto in un cantuccio, come può mettermi sopra una colonna dove tutti riconoscano i meriti che posso avere.

Oh! E qui, *la penitenza*. Prima la penitenza obbligatoria, 23
 poi può venire qualche penitenza di consiglio o di libera scelta, ma prima l'obbligatoria: l'obbedienza. Penitenza la testa, perché è la testa che ha mancato, in primo

² Lc 23,46.

22 ^aR: forse, tutta.

¹ Lc 1,38.

² Cf Gv 8,29.

luogo. Ci saranno state anche le mani, anche la lingua; ma queste mancano, le mani, la lingua, mancano in quanto è la testa che ha deciso e si è ribellata al volere del Signore, ai comandamenti del Signore. Poi le penitenze: la vita regolare, gli orari, sono obbligatori; poi il dominio dei sensi: degli occhi, la lingua e l'udito; e poi le penitenze nel compiere l'apostolato, il quale sempre richiede applicazione e nell'applicazione c'è il sacrificio. Allora, le penitenze obbligatorie. Poi se si vuole fare qualche cosa di consiglio ancora, e si potrà fare, ma in primo luogo teniamoci a quello che è già stabilito. E ce n'è tanto! E ce n'è tanto!

E non è molto necessario che andiamo a cercare penitenze di consiglio o volontarie, specialmente pensando che abbiamo sempre qualche difetto. Penitenza nel correggerci, nel dominarci, ecco. Poi penitenza può essere che sia il lavoro spirituale, interiore, che ci porta al raccoglimento, sì.

Ecco, allora, prendere bene questo tempo e possiamo anche aggiungere che il mondo è sempre contrario a Gesù Cristo, ecco. Si vuole allontanar la Quaresima, cioè il concetto della Quaresima: mortificazione, penitenza; non si vogliono più né digiuni, né astinenze, però ingrossano il carnevale, dove vale la carne e cioè il sentimento, la passione e, anziché prepararsi alla Quaresima, moltiplicano i peccati. Ma i peccati più gravi e più numerosi son quelli della stampa cattiva, del cinema^a cattivo, della radio cattiva, della televisione cattiva. Riparare, in questi giorni, anche per gli altri.

Sia lodato Gesù Cristo.

23 ^aR: pronuncia come di consueto: *cinéma*. E così tutte le volte.

4. IL MAGISTERO DI GESÙ (quaresima)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 4 marzo 1960*

La Quaresima si divide in due parti: prima quella che **24**
propriamente è detta^a Quaresima, che va dal giorno delle
Ceneri fino alla domenica di Passione. E la seconda parte
che si chiama tempo di Passione, cioè, dalla domenica di
Passione fino alla domenica di Pasqua.

Nella prima parte, cioè dalle Ceneri alla domenica di
Passione, in particolare fermiamo il nostro pensiero, la nostra
fede, sopra il magistero di Gesù Cristo. E dalla domenica
di Passione alla Pasqua, sopra la sua passione e morte di
croce, per lasciare poi, il posto ^balla letizia pasquale.

Perciò, in queste quattro settimane: **25**
la nostra divozione a Gesù Maestro, onorando il suo
magistero pubblico, il suo insegnamento per il quale egli si
era preparato, per il quale era venuto dal cielo ad ammaestrare
gli uomini nelle verità soprannaturali, nella dottrina
morale di perfezionamento, dottrina di amore, e nello
stabilire il nuovo culto, cioè, sostituire alla Sinagoga, la
liturgia cristiana, quando istituì i sacramenti.

Gesù impiegò quei tre anni nell'andare da regione a
regione, nella terra santa, Palestina, predicando, ritornando

* Nastro 29/c (=cassetta 69/a). - Per la datazione, cf PM: «La Quaresima si divide in due parti...». - dAS, 4/3/1960: «[il PM] aspetta le PD di Casa Generalizia che vengano a prenderlo per la meditazione. Poi parte per Torino, Alba e ritorna a Roma il 18 marzo».

24 ^aR: detto - ^bR: in. alla piena leti...

dove già prima era restato per confermare la dottrina già predicata, instancabilmente.

Il suo magistero si componeva di tre parti. E cioè: 26
 dare al mondo quello che voleva il Padre e cioè: rivelare, far conoscere il Padre celeste; far conoscere i misteri della redenzione. Gesù fece conoscere particolarmente la strada di perfezionamento. Confermò, sì, i comandamenti, ma diede anche i consigli evangelici, per chi vuole ascoltare l'invito: «Se vuoi essere perfetto...»¹.

Ora, il magistero di Gesù Cristo è stato mirabile e noi abbiamo l'obbligo di esser riconoscenti a Gesù Maestro il quale è Maestro in quanto è Via, Verità e Vita². Un Maestro singolare, diverso da tutti gli altri, un Maestro che è tale per natura. Quindi: «Il vostro Maestro è uno»³, è uno solo, in quanto che egli, prima faceva ciò che voleva insegnare, e poi insegnava, e poi dava la grazia. E dà la grazia perché noi possiamo e credere da una parte e, dall'altra parte, seguire i suoi esempi. Maestro unico. «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene e lo sono infatti»⁴. E coloro che lo udivano spontaneamente gli hanno dato il titolo di Maestro^a... sentendo quello che egli predicava. La sua predicazione così saggia, così alta, così umile, così adatta a tutte le classi di persone. «Sappiamo che tu sei ^bvenuto come Maestro agli uomini, poiché nessuno potrebbe fare quello che tu fai se non avesse Dio con sè»⁵.

Ora è il tempo di onorare il Maestro, sì. Particolarmente 27
 le suore di Gesù Maestro hanno da sentire la preziosità di questo tempo, di trovarsi come nel centro della loro vita e nel centro del tempo che si viene a consacrare

26 ^aR: cambio di bobina - ^bR: in. Maes...

¹ Mt 19,21.

² Gv 14,6.

³ Cf Mt 23,8.

⁴ Gv 13,13.

⁵ Gv 3,2.

a Gesù Maestro. Sì, vi sono altre date e vi sono altri tempi, ma questo è il tempo per eccellenza. Onorare il Maestro Divino che poi ha preso la sua dimora nei tabernacoli e rimane con noi.

Oh, allora, in questo mese che cosa si ha da fare? In questo - dico - mese, ma all'incirca, in queste quattro settimane. 28

Primo, conoscere il Maestro. Si ha da leggere, specialmente in questo tempo, il santo Vangelo, la vita di Gesù Cristo. È utile, una volta tanto almeno, leggere una vita di Gesù Cristo un po' diffusa, perché allora ci si orienta meglio nella conoscenza del Vangelo. Poi, utile un commento, il quale colleghi il testo del Vangelo con la dottrina cristiana e con la morale cristiana e con il culto cristiano. Quindi un commento che faccia vedere come la dottrina della Chiesa e la morale della Chiesa e il culto della Chiesa \derivano dal Vangelo stesso/^a. I commenti devono portarci a capire la parola del Signore e ad applicarla, tirare le conclusioni per la nostra vita.

Quindi, dopo aver letto il Vangelo e il catechismo e i libri liturgici, fare atti di fede nel Maestro Divino, accettare tutto il suo insegnamento tanto quando ci parla del paradiso, come quando ci parla del portar la croce; tanto quando egli ci guadagna a sé, ci attira a sé con la sua dolcezza, con l'incanto della sua grazia, come quando egli annunzia le beatitudini: «Beati i poveri, beati quei che soffrono...»¹. Non è facile fare un atto di fede pieno. Ad esempio, nel fidarci della Provvidenza, non è tanto facile. A dirlo a parole, sì, ma a sentirlo e vivere secondo la dottrina intima, il senso intimo delle parole di Gesù... Quindi abbiam bisogno di domandare al Signore un aumento di grazia, un aumento di fede, un aumento di fede^b affinché la nostra vita sia conformata alla sua. E non è facile praticar

28 ^aR: ripete - ^bR: ripetendo accentua il tono della voce.

¹ Cf Mt 5,3ss.

la povertà, in certe occasioni. Eppure si è fatto il voto. E allora abbiamo bisogno di grazia. Quindi, in questo tempo: conosci il tuo Maestro, ecco. Il primo ricordo e la prima pratica di pietà, verso il Maestro Divino.

Secondo: imita il Maestro. Come egli ha fatto, così che facciamo anche noi. Quando dice: «e seguimi»¹, «se vuoi essere perfetto, lascia tutto, vieni e seguimi»¹, che cosa significa? Significa, sì, credere alla sua Parola, ma significa particolarmente: vivi come io son vissuto, come io vivo, ecco.

29

Allora, come è vissuto Gesù? Nasce povero, lavora tanti anni in un umile mestiere, nascosto. Non, egli, si mostrò, in primo luogo, non subito si manifestò, ma soltanto dopo tanti anni di vita nascosta, umile, una vita faticosa.

La vita religiosa non può essere mai oziosa, mai; non c'è tempo da perdere, mai. Oh, quindi, seguire Gesù. Quando si fa l'esame di coscienza, paragonare la vita nostra a quella di Gesù. Quindi, interrogarci: come è vissuto Gesù? Supponiamo, in riguardo all'obbedienza, in riguardo all'umiltà, in riguardo alla dolcezza, in riguardo alla bontà, in riguardo al lavoro, in riguardo alla vita domestica, ecc. Contemplata la perfezione di Gesù con l'esame di coscienza, noi proviamo ^aa paragonarci a lui e allora certamente noi conosceremo quanto ancora siamo distanti^b dalla sua perfezione e santità. «Seguimi». Ma ti seguo da lontano, Gesù, molto da lontano. E allora, l'atto di pentimento, il proposito, il desiderio vivo e la preghiera fervente.

Quando Gesù fu catturato nel Getsemani, legato, e veniva condotto al tribunale ebraico per essere, non giudicato, ma condannato, Pietro, allora era ancora imperfetto, *sequebatur eum a longe*²: lo seguiva da lontano, ecco. Prima aveva detto che era disposto andare a morire con

29 ^aR: in. a compa... - ^bR: prolunga il suono della voce.

¹ Mt 19,21.

² Mc 14,54.

lui³, ma poi lo seguiva da lontano e poi, infine lo rinnegò. Questo, quando era ancora tanto imperfetto; quando sentiva nel cuore un vero amore a Gesù, ma non aveva il coraggio, non era amore forte.

Non sia un amore solamente di parole, né una sensibilità interna, ma sia vero amore, «amore forte come la morte»⁴, disposti ad accettar la nostra morte, le sofferenze e anche le maldicenze, la disistima degli uomini, il sacrificio. «Seguimi». Quindi, seconda cosa: imitazione di Gesù.

E terzo: preghiera a Gesù. Preghiera che particolarmente **30** si fa nella *Messa* e si fa nella *comunione* e si fa ^anella adorazione, sì.

Nella Messa, in cui noi domandiam la grazia di uniformar sempre la nostra volontà alla volontà del Signore, come egli si è abbandonato alla volontà del Padre. Il sacrificio della Messa è il centro^b nella consacrazione, cioè, ha il centro, quando il Figlio accetta la croce, accetta la morte e muore di fatto sulla croce e: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*¹. Il sacrificio consiste nell'uniformar la volontà nostra alla volontà del Signore. Conformare la nostra volontà alla volontà del Signore, significa mettersi sulla via di Dio, sulla via della santità, sulla via che mette direttamente al cielo, sì. E uniformità della nostra volontà con quella del Signore, il quale poi ci domanda il sacrificio della vita, come Gesù ha fatto: «Nelle tue mani rimetto il mio spirito».

Nella Messa e nella comunione^b. È nella comunione che si stabilisce, poi, definitivamente il cuore¹ con Gesù, in Gesù, nel cuore di Gesù, così che siano uniformi i battiti del nostro cuore ai battiti del cuore di Gesù, sì, come un

³ Cf Mt 26,35.

⁴ Ct 8,6.

30 ^aR: in. *nell'ora di ador...* s...^bR: accentua il tono della voce e scandisce.

¹ Lc 23,46.

cuore solo. Il cuore di Cristo era il cuore di Paolo², così; vi era nel cuore di Paolo lo stesso amore, vi erano gli stessi desideri, le stesse aspirazioni che nel cuore di Gesù.

E poi \nell'adorazione/^c supplicare il Signore Gesù che ci dia una fede più viva e ci dia una forza maggiore per seguirlo. Aumento di grazia, sì. Se ancora abbiamo tanti difetti, è segno che dobbiam pregare ancor di più, che la nostra preghiera dev'essere migliorata, non tanto perché viene allungata, ^dquanto invece deve venire fornita delle qualità necessarie della preghiera, cioè: umiltà e fede e perseveranza. Non tanto moltiplicare le pratiche, quanto il farle bene, il farle bene^b, in umiltà, in fede e con perseveranza quotidiana^b, di ogni ora, anzi, sì.

Allora, ecco, questo è un tempo veramente, si può dire, **31** accettabile, cioè un tempo di salute: *ecce nunc dies salutis*¹, per voi e per tutti quelli che si danno all'apostolato. Onorare il magistero di Gesù, onorare il Maestro. Avrete benedizioni particolari e anche consolazioni particolari e stabilirete la vostra vita sempre più in Gesù Maestro, così da meritare proprio il titolo che avete: Pie Discepolo di Gesù Maestro, che è Via, Verità e Vita.

Sia lodato Gesù Cristo.

^bR: accentua la voce e scandisce - ^cR: ripete - ^dR: in. quanto più.

² In *Effigies Divi Pauli* n. 100, di Cornelio A LAPIDE. Questo libro fu tradotto in italiano da G. Barbero con il titolo *Figura di s. Paolo ossia Ideale della Vita apostolica*, Roma, Istituto Missionario Pia Società San Paolo, 1942. - Cf anche S. GIOVANNI CRISOSTOMO: «Cor itaque Pauli erat cor Christi». *Omelia 32 sulla Lettera ai Romani*. MG 60.

31 ¹ 2Cor 6,2.

5. IL TEMPO DI QUARESIMA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 17 marzo 1960*

La Quaresima si divide in due parti: la prima va dalle Ceneri fino alla domenica di Passione. E poi segue il tempo di Passione, cioè, da quella domenica al Sabato Santo, alla domenica di risurrezione. \In questa/^a seconda parte, dalla domenica di passione avanti, due settimane, specialmente si considera Gesù paziente, Gesù redentore. Nella^b prima parte, dalle Ceneri alla domenica di Passione, si considera Gesù specialmente come Maestro e si onora il suo magistero divino e particolarmente... perché ogni giorno vi è la Messa della Feria con un Vangelo proprio, con Epistola propria.

E in modo speciale va bene per voi *in questo tempo onorare il Maestro*: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»¹.

Onorare il Maestro, in che modo?

Leggendo e meditando il suo *Vangelo*, il suo insegnamento, \i suoi esempi/ (...) ^c che vanno dal presepio fino a quando è spirato sulla croce. E poi, dopo la meditazione, *l'imitazione* del Maestro nelle sue virtù e nell'apostolato.

* Nastro 99/b (=cassetta 69/b). - Per la datazione, cf PM: «Quest'oggi [la Chiesa] ci fa leggere il tratto in cui è narrata la parabola del ricco *Epulone*...». (Questo Vangelo si leggeva al giovedì dopo la II Domenica di Quaresima che nel 1960 cadeva al 17 marzo). - dAS (cf c24). La registrazione di questa meditazione è particolarmente difettosa per cui il testo presenta lacune qua e là.

32 ^aR: Nella - ^bR: In questa - ^cR: parola incomprensibile, e poi ripete: i suoi esempi.

¹ Gv 14,6.

E poi la domanda delle grazie perché noi possiamo, da una parte, imparare i suoi insegnamenti, capire i suoi esempi e, dall'altra parte, seguirli. Quindi va molto bene, in questo tempo, considerare quello che la Chiesa ci fa leggere ogni giorno nel Vangelo della Messa, sì.

Quest'oggi ci fa leggere il tratto in cui è narrata la parabola: *Vi era un ricco il quale vien chiamato Epulone, adesso, che vestiva porpora e bisso e ogni giorno banchettava sontuosamente. Sì, in sostanza godeva la vita abusando delle ricchezze. E intanto alla porta del suo palazzo c'era un povero vecchio, Lazzaro, piagato, il quale^a chiedeva che almeno qualcheduno gli portasse le briciole che cadevano dalla mensa del ricco, ma nessuno glielne dava; e i cani stessi avevano pietà di lui, gli leccavano le piaghe. Passò un certo tempo e morì Lazzaro e fu portato nel seno di Abramo, cioè fu salvo. Salvezza eterna. E poi morì anche il ricco il quale «sepultus est in inferno», fu sepolto nell'inferno, cioè, vuol dire sepolto nelle fiamme, nei tormenti. Oh, allora quell'infelice, alzando gli occhi e guardando su Abramo e Lazzaro nel suo seno, felice, prega: «Padre Abramo, manda Lazzaro a intingere il suo dito nell'acqua e poi venga a far cadere una goccia sopra questa lingua perché io sono arso in queste fiamme». Ma Abramo risponde: «Ricordati che tu te la sei goduta^b la vita e invece Lazzaro ha sofferto. Ora, ecco, adesso tu soffri e Lazzaro gode l'eterna felicità, voleva dire, in sostanza. E non è possibile che qualcheduno di noi discenda fino a voi né a voi è possibile che qualcheduno venga su fino a noi». Allora, eh! il povero infelice, ^cil ricco Epulone dice: «Ma almeno manda qualcheduno alla casa dei miei fratelli che ancor vivono per avvertirli affinché non vengano a cadere in questo luogo di tormenti». Ma Abramo^d risponde: «Hanno Mosè e i profeti: li ascoltino». «E*

33 ^aR: che - ^bR: goduto - ^cR: in. Lazzaro, cioè - ^dR: Lazzaro.

se, però, dice il ricco Epulone, andasse un morto ad avvertirli...». «Oh, se non ascoltano né Mosè, né i Profeti, non ascolteranno neppure un morto che risuscitasse»¹. E così: chi è felice, felice per sempre; chi è infelice, infelice per sempre, ecco.

Il Vangelo, quindi, ci insegna parecchie verità che sono **34** anche ricordate nell'Epistola che adesso non è il caso che le^a ripeta, per stamattina. E cioè, che al di là, al di là del confine della vita vi sono due stati: quello dei salvati^b e quello dei perduti. Vi sono anche le anime purganti, ma quelle son salve e le loro pene son temporanee. Ma propriamente eterne sono due le condizioni: quella dei salvati^b, felici in cielo, e quella dei perduti, infelici nell'inferno. Due condizioni.

Queste due condizioni rispondono a due condizioni di uomini sulla terra, e cioè: quelli che fanno il male e quelli che fanno il bene. Non si può con certezza sempre dire: questo vive male; quello, invece, è un santo, no! Questo non si può dire sempre con certezza, perché noi non vediamo cosa c'è in un'anima, in un cuore, ma Dio lo vede. E ognuno si porta all'eternità quello che fa. Vi sono le persone che cercano solo di star bene quaggiù, quello che le rende più contente, soddisfatte, lo stato in cui credono di trovare più piaceri o più onore, oppure credono di evitare le prove della vita e quindi pensano solo al mondo presente. Condizione di uomini che prendono la strada larga e non badano dove vanno a finire. E condizione di uomini che, invece, prendono la strada stretta e guardano dove vanno a finire, cioè, guardano il cielo. Sono i saggi, questi. Vivono osservando i comandamenti. E tanto più i religiosi, le religiose, vivono osservando ancora i consigli evangelici.

¹ Cf Lc 16,19-31 (Giovedì dopo la II Domenica di Quaresima).

34 ^aR: li - ^bR: salvi - ^cR: in. so...

Ora, quelli che pensano solo alla vita presente, al mondo presente, si chiamano i mondani. E alle volte può essere che anche sotto l'abito sacro ci stia un cuore mondano perché, poco amore a Dio e orrore delle mortificazioni e facili a pensieri e sentimenti che non son buoni. E poi perché, sotto il povero abito di una vecchia, di una mendicante, magari, di una contadina, di un'operaia ci sia un cuore retto, un cuore che cerca Dio e che vuole il paradiso e ami davvero il Signore e la sua speranza è tutta nel Signore. Ecco il cuore santo, sì.

Ora, ho detto, non possiamo quaggiù capire e sapere con certezza chi è su una via, chi è su un'altra, ma un poco, sì. E quelli che sono sulla via buona, perseverino; e quelli che son sulla via cattiva, non si ostinino, si confessino e si mettano sulla via buona, quella che conduce al cielo; perché, quando uno a un certo punto, camminando, si accorge di aver sbagliato strada, eh! volta strada, e quella che ha preso non conduce dove vuole andare, rimedia rimettendosi su una strada per cui può arrivare dove ha intenzione di arrivare.

Ecco la grande distinzione: quelli che cercano solo di stare quaggiù bene, evitando cioè, ^oquanto possono di pene e di sacrifici e cercando di godere quanto più possono, di soddisfazioni. E vi sono, invece, quelli che si adattano anche alle mortificazioni, si adattano a compiere la volontà di Dio osservando i comandamenti e, se hanno vocazione, osservando anche i consigli. Questi sono i saggi.

+ Al di là, le due condizioni di vita, di eternità (...). **35**
Ma che tremenda parola è l'eternità. Perché Abramo risponde al ricco Epulone che era avvolto nelle fiamme e che era arso: «Non è più lecito che uno di voi venga su». Perché quando è finita la vita, ciò che è fatto è fatto, voleva dire, segue l'eternità, che è uno stato immutabile. E

^oR: in. *il ma...*

quando, invece, si è fatto bene si porta al tribunale di Dio quel bene che si è fatto. Oh, felicità eterna! Ma eterna! La vita è breve, ma nella vita ci guadagniamo ciò che è eterno, se facciamo bene. Oppure (...). Ecco, la scelta la facciamo noi, \ciascheduno deve pensare a se stesso/^a +.

Vi sono persone che son dure di cuore e non vale né la parola del confessore, né la parola del Vangelo, né la parola della Chiesa. E vi sono persone, invece, che son sensibili alle parole del confessore, del predicatore e del Vangelo, della Chiesa e seguono, e seguono. Si mettono nello stato in cui si trovano le anime giuste.

36

Ora, ecco, secondo l'Epistola di oggi, bisognerebbe discendere al cuore e interrogarci: come è il mio cuore? Cerca Dio? o cerca, invece, qualcosa altro, come sarebbero le soddisfazioni, la stima degli uomini e attaccamento a qualche cosa che si può dire avarizia? Cosa cerchi, tu, nel tuo cuore? Oppure, che cosa cerchi nel tuo cuore: Dio, il suo paradiso? Gesù, amarlo sempre di più. Donarti generosamente e l'avrai, e l'avrai eternamente.

È stato per poco tempo felice, diciamo così, quanto si possa essere felice su questa terra, il ricco Epulone, ma ciò che è seguito, è eterno, ed è un fuoco eterno.

È stato poco tempo Lazzaro, pochi anni a soffrire, ma ciò che è seguito è eterno, ed è la felicità che non finisce, eterna quanto è eterno Dio. Oh, quanto è eterno Dio!

Ciascheduno di noi \ha da guardar se stesso/^a. Veda un poco come sta di cuore, cosa cerca nell'intimo del cuore. Perché si possono anche dir delle preghiere e il cuore non essere unito a Dio; e si può anche, alle volte, non dir delle preghiere perché non si sta bene, ma intanto il cuore è unito a Dio, il cuore è già di Dio. Oh, sì vedere come è il cuore.

35 ^aR: ripete.

36 ^aR: ripete.

E l'Epistola dice: Maledetto chi ha il cuore che non è retto e benedetto chi ha il cuore retto, perché è come una pianta che sta presso la corrente delle acque, la quale pianta fa i suoi frutti e anche che succeda^p la siccità, siccome le radici di questa pianta sono verso le acque, verso il corso delle acque, questa pianta non soffre¹.

Se siete ben piantate verso la corrente dell'acqua della grazia, che è il tabernacolo, avrete sempre frutti di vita eterna. Se invece non fossimo piantati proprio presso la corrente della grazia e allora quali sarebbero i nostri frutti? I frutti non ci sarebbero e morirebbe la stessa pianta, perché si finirebbe col commettere il peccato, che è la morte dell'anima. Vedere come attingiamo a quella fonte di grazia, a quell'acqua che viene, che scaturisce dal tabernacolo, dalla Messa, in particolare. E vedere che cosa cerchiamo.

Allora, in questa Quaresima, pensiamo più seriamente. 37
La Quaresima è come il corso di Esercizi dell'umanità, della Chiesa, della cristianità. Un corso di Esercizi. La Chiesa ci invita a riflettere sulle verità eterne che ha predicato Gesù e sopra la passione stessa di Gesù e sopra il termine, il fine della vita, per risorgere dai nostri difetti, dai nostri peccati, risorgere nel giorno pasquale in santa letizia. Risorgere. Guardare bene al Crocifisso e riflettendo sopra di noi: "sono io che ho piantato quelle spine nel cuore di Gesù". E allora il nostro dolore e poi la nostra penitenza.

Vi sono delle mortificazioni che sono obbligatorie e vi sono delle mortificazioni che son solo di consiglio. Ma dal modo di mortificarsi di una persona, tante volte si conosce se ha spirito buono, se è di vita interiore, se davvero ama il Signore, se davvero vuole crescere in merito, in santità, ogni giorno, sì.

Guardare al Crocifisso e sperare nella sua misericordia, sperare nell'aiuto della sua grazia perché è morto per

^pR: succede.

¹ Cf Ger 17,5-10.

darci la grazia affinché noi evitiamo di camminare sulla via della perdizione.

Vi siete messe sulla via della salvezza? Perseverate. Ma che sia veramente, interiormente il cuore volto verso Dio... o i sentimenti di attaccamento o i sentimenti di venialità, o i sentimenti di ambizione, ecc. potrebbero deviare un po' il cuore. Orientare il cuore tutto, sempre e solo verso Dio, sempre.

Al mattino \ci si può affacciare/^a all'eternità con uno sguardo. E nell'eternità prima volgere gli occhi lassù ai beati che ci aspettano¹, felici. Felici sono. E volgere uno sguardo giù, verso i perduti: vi è Giuda che si perdette per un niente, si perdette disperato, perché il peccato non lascia mai la pace. E allora, con questi due sguardi: uno al cielo e l'altro all'inferno e incominciam bene^b la nostra giornata. *In omnibus operibus tuis, memorare novissima tua*²: in tutte le tue opere, prima delle opere, pensa se queste opere son per il cielo, oppure se quelle opere servono per l'inferno. E avanti, con questi due sguardi, la giornata passerà molto meglio.

Onorare, dunque, il magistero di Gesù, in questo tempo, specialmente voi che siete le Pie Discepole di Gesù Maestro. Questo è il tempo di meditar più la sua Parola, i suoi esempi, e di sperare di più la sua grazia. Vi benedica, dunque, il Signore. Andate avanti serenamente. Però volgerlo tutto il cuore a Dio, eh? tutto e solo e sempre.

38

Sia lodato Gesù Cristo.

37 ^aR: \si può affacciarsi/ - ^bR: accentua il tono della voce.

¹ Cf Sal 141,8.

² Sir 7,36.

6. IL PERFEZIONAMENTO

Esercizi Spirituali (14-23 marzo) al gruppo formazione Pie Discepoli del Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 20 marzo 1960*

Siete verso il termine degli Esercizi Spirituali.

39

Certamente il Signore è stato abbondante in grazia, grazia di luce, grazia di santificazione, grazia di perfezionamento, aumento di virtù. La grazia del Signore si estende a tutto il nostro essere: alla mente, al cuore, alla volontà e allo stesso fisico, sì. Particolarmente quando l'anima si dispone nella santa indifferenza: "Quello che vuoi tu, o Signore; come piace a te; quando piace a te; sempre che piace a te. Ecco la mia disposizione intima". Allora il Signore può lavorare l'anima.

Vi è il passo da fare, quando si fanno gli Esercizi di perfezionamento, come sono i vostri, attuali, quando cioè l'anima non prevale più lei nel suo lavoro, ma prevale l'opera di Dio; quando cioè rimane sempre tutta la volontà di perfezionamento, ma il modo, il tempo, le circostanze, il grado di aumento di luce, di grazia, ecc., sono portate, dipendono dall'amore, dalla sapienza di Dio, quando ci si lascia lavorare, il quale grado di abbandono in Dio può essere vario. Ed è sempre un po' difficile capire se lavora più la nostra volontà, in un certo punto, in un certo

* Nastro 30/a (=cassetta 70/a). - Per la datazione, cf PM: «Siete verso il termine degli Esercizi». «Il progresso dipende da noi (...) dipende da due punti: buona volontà e preghiera» (cf cS0 in PM). - dAS, 20/3/1960: «...da Ciampino prosegue per Ariccia (...) tiene due prediche alle PD che fanno gli Esercizi». - VV: «PM. Ariccia, Esercizi 14-23 marzo 1960, per le novizie».

programma, oppure, fatto il programma, ispirato da Dio, dal Signore, si lascia che il Signore lavori l'anima.

Noi capiremo solamente al giorno del giudizio tutte le premure del Signore, tutte le sue disposizioni, ispirazioni, tutta^a la storia dell'amore di Dio per noi, come egli, momento per momento, ha operato nella nostra anima durante la vita; sarà una cosa meravigliosa che porterà da se stessa un gaudio immenso all'anima perché comprenderà meglio l'amore di Dio e comprenderà che essersi donata a Dio ed essersi abbandonata alle sue cure paterne, era veramente sapienza, era veramente la strada buona.

Sono Esercizi di perfezionamento, sì. Vi sono Esercizi **40** che, alle volte, sono ordinati alla conversione; [vi] sono Esercizi che sono ordinati alla scelta del proprio stato; Esercizi che, alle volte, si fanno sopra un bisogno particolare. Ma in generale, nelle vostre circostanze, questi sono Esercizi di perfezionamento.

Ecco, qui^a tendere con tutta l'anima: al perfezionamento^b, quel crescere continuato nella santità, cioè nello spirito di fede, nella speranza cristiana, nell'abbandono in Dio, nell'amore^a al Signore; dalle quali tre virtù teologali, vengono poi ad un aumento proporzionato, le virtù cardinali, cioè: la giustizia, la prudenza, la fortezza, la temperanza e tutte le virtù religiose e le virtù morali. Sì, perfezionamento^b.

Ci possono essere delle persone che, giunte alla **41** professione religiosa, pensino: "Adesso sono a posto, abbastanza ho lavorato; che non vada indietro; ma il mio stato di vita, il mio modo di comportarmi nell' Istituto, è un modo buono che ha già ricevuto l'approvazione delle madri, perché mi hanno ammesso alla professione religiosa". Ecco allora questo fermarsi, anche se la persona non si

39 ^aR: tutto.

40 ^aR: accentua la voce - ^bR: pronuncia scandendo le sillabe.

rende conto, ma in realtà si ferma: *Non progredi, est regredi*¹: il non andare avanti è un andare indietro.

Andare indietro, in che senso? In questo senso, che noi siamo tanto responsabili nella vita, quanto abbiamo ricevuto di grazie. Non c'è da esigere che un figliuolo cresciuto in cattivo ambiente abbia le stesse responsabilità di un figliuolo cresciuto in un Istituto religioso, con una vocazione particolare. Ognuno ha la responsabilità, e cioè, deve render conto delle grazie ricevute. Il Signore non chiederà affatto conto di quel che non ci ha dato. Quando quel servo diceva, perché aveva ricevuto un talento, diceva: «So che tu sei un padrone duro e austero e vuoi raccogliere dove non hai seminato», eh, che risposta ricevette? *Serve nequam*: cattivo servo. Perché, se sapevi che io ero un padrone esigente avresti dovuto far rendere il talento ricevuto, non nascondendolo; avresti potuto farlo rendere o portarlo alle banche o lavorarvi sopra².

Se vi sono dei talenti, vi è la responsabilità. E siccome ogni giorno crescono i talenti, cioè crescono le grazie: ricevute grazie ieri, ricevute grazie l'altro ieri, l'altra settimana, l'altro anno, ecco le responsabilità nostre crescono. E allora occorre dire: progredire, non fermarsi. *Non progredi, est regredi*. Il non corrispondere ci rende più responsabili e renderà il giudizio che subiremo, maggiormente esigente, sì. Quindi, progredire.

D'altra parte, il progredire è proprio il lavoro che ha da fare un religioso, che ha da fare una religiosa, sì.

41 ¹ «Non progredi est regredi»: S. ALFONSO RODRIGUEZ (1532-1617), fratello coadiutore della Compagnia di Gesù, scrisse diverse opere spirituali, tra cui un trattato «Della stima, desiderio e affetto che dobbiamo nutrire per ciò che si riferisce al nostro profitto spirituale, e di alcune tra le cose che ci aiuteranno a raggiungerlo». Il capitolo sesto di questa opera è intitolato: «Si spiega come non andare avanti sia andare indietro», e comincia così: 1.«È sentenza comune dei santi: "Nella via del Signore, non andare avanti è andare indietro"». - Si può trovare la citazione nel volume che riporta gli scritti del Santo, intitolato *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* (Roma, Edizioni Paoline, 1968) pagina 57.

² Cf Mt 25,14-30.

Perché, vi è un lavoro materiale... Quando hanno istituito la festa ^adi s. Giuseppe Lavoratore, si pensava particolarmente a s. Giuseppe che era artigiano, faceva un lavoro manuale e quindi esempio degli operai. Ma s. Giuseppe faceva un altro lavoro, un lavoro spirituale che è il primo e il più necessario: rispondere alle grazie quotidiane, crescere nell'amore al Signore, nello spirito di fede, nella speranza cristiana, crescere in quell'abbandono nelle mani di Dio il quale \guida ogni anima/^b che si mostra docile ai voleri del Signore. Questo è il lavoro principale della religiosa. Se si progredisce si risponde alla vocazione; se non si progredisce non si corrisponde alla vocazione.

Perché non basta dire: Sono arrivato alla Professione e quindi ho corrisposto alla vocazione. No! Sei arrivata sul campo del lavoro fino adesso, hai corrisposto in questo senso: che una parte da casa per andare al campo che sarà lontano più o meno qualche chilometro e percorre quella strada.

E così, chi arriva alla Professione, percorre quella strada per arrivare sul campo del lavoro. Entra nel campo del lavoro il giorno della Professione. Ora, se il lavoratore, arrivato sul campo ^cdice: Ecco, fino qui era la preparazione, era giungere sul campo, il lavoro comincia qui, finora ho fatto niente, niente di più che arrivare fino qui. Hai fatto niente di più che arrivar sino alla Professione. Ora, il lavoro. E il contadino mette mano all'aratro e non volge l'occhio indietro³, è tutto premuroso di fare solchi e solchi perché possa seminare buon grano, ecco, e quindi sperare una messe futura. Così la religiosa.

Considerare sempre il futuro. Il passato è passato. Questo è fondamentale, eh? è fondamentale per la religiosa. E vuol dire: vivere la vita religiosa o non viverla; corrispondere alla vocazione o non corrispondere.

42

^aR: in. di Ge... - ^bR: ripete - ^cR: in. comincia il suo lavoro e.

³ Cf Lc 9,62.

- "Ma io faccio questo lavoro, quell'altro".
 - Ne fate tutti tanti lavori di apostolato. Ma quelli \vengono dopo/^a. Ma il primo e il principale lavoro deve esser sempre quello di perfezionamento. Difatti il primo articolo delle Costituzioni dice così: «Attendere alla perfezione mediante l'osservanza dei santi voti e della vita comune»¹; nella vita comune sî.

Non una perfezione qualunque, ma la perfezione chiesta dalla Pia Discepola, quella delle Costituzioni^b. Non un'altra spiritualità, non imitare quello che fanno altre suore di altri Istituti^c. Quello che è scritto, stampato; non quello che vien consigliato: una spiritualità così, quest'altra via e questo metodo. No, c'è un solo metodo per la Pia Discepola di Gesù Maestro: di vivere il Maestro^d. E non è "un metodo", è "il metodo", perché la vita vostra non va appresso a una spiritualità che può chiamarsi domenicana, francescana e mettiamo (ne enumerano una ventina, eh!) carmelitana, ad esempio. No. **Il vostro metodo è vivere Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita.** E non ce n'è altro, per nessuno, poi, eh? Le piccole differenze che ^esi possono incontrare, pure supponiamo, fra la spiritualità di s. Paolo e la spiritualità di s. Giovanni evangelista, sono modi di prender le cose, ma **la spiritualità vera è la vita cristiana vissuta nel modo perfetto^b** e cioè fino ai santi voti; sî.

Siamo andati, tempo fa, all'adunanza dei Superiori. 43
 E l'adunanza riguardava la vita spirituale. E il predicatore, che era un Gesuita, ha cominciato a dire che spesso viene l'errore di mettere davanti il metodo alla sostanza e quindi ha detto: «Non prendete né spiritualità carmelitana, né spiritualità salesiana, né spiritualità francescana, né

42 ^aR: ripete - ^bR: scandisce - ^cR: Istituto - ^dR: pronuncia accentuando la voce - ^eR: ci si.

¹ Cf *Costituzioni delle Pie Discepole* (1960), art. 1.

domenicana, no! La spiritualità cristiana^a bci basti. Non pensate alla spiritualità dei Gesuiti» (egli che era un Gesuita e che ha lavorato tanto in varie nazioni; ormai vecchio).

Vivere meglio il cristianesimo. Questo vuol dire essere religiosi. Viverlo pienamente fino alla perfezione: *Si vis perfectus esse*¹. E tanto più questo appartiene alla Famiglia Paolina.

Mi hanno proposto di far dei libri per orientar la spiritualità. Sì, se fate conoscere Gesù Maestro Via, Verità e Vita, allora sì. Fate conoscere quel che Gesù ha detto di sé, come si è definito, sì. Quindi non lasciamoci distrarre, andiamo sulla via retta, non a guardare ciò che c'è di qua o di là dalla strada, a contemplare i giardini o gli orizzonti che si presentano, ai paesaggi di qua o di là. Il centro della strada. Tenerci sul mezzo della strada. Così.

Per questo occorre, allora, che noi adoperiamo dei mezzi. *Uno dei mezzi* che è come un preambolo, questo: *stare alla parte positiva più che alla parte negativa*. Ad esempio: se si vuole acquistare l'umiltà, soprattutto la parte positiva: le ragioni di umiliazioni, il modo di pensare, umile; il modo di sentire interiormente, umile; il modo di parlare, umile; il modo di comportarsi con le sorelle, umile; il modo di comportarsi con le superiori, umile. Modo umile. Sì, prima l'interno.

44

E non lasciarsi neppure ingannare da quella voglia di pensar troppo al passato. Quando avete finito gli Esercizi, fare il punto fermo. Il^a passato è passato. Per quanto si siano fatti^b bene, moralmente bene, gli Esercizi e ci si è confessati, sì, con quella rettitudine e con quella schiettezza che si poteva avere e con quella^c conoscenza anche che si poteva avere di noi stessi, e basta. Il passato ci deve solamente ricordare due cose, non turbare; primo, ^dl'umiltà

45

43 ^aR: pronuncia scandendo in tono fortemente incisivo - ^bR: in. vi bast...

¹ Mt 19,21 e paralleli.

45 ^aR: Sul - ^bR: fatto - ^cR: in. consol... - ^dR: in. l'umilia...

perché abbiamo offeso Iddio; e secondo, l'amore a Dio perché ci ha sopportati, perché ci ha perdonati, l'amore a Dio per tutti i benefici ricevuti.

Se li ha scancellati il Signore [i peccati] perché disseppellirli noi? L'assoluzione scancella e basta. Perché voler di nuovo andare a disseppellire ciò che si era sepolto, eh? Non viver nel passato, vivere nel futuro. Ma vi possono essere anime turbate. Però il turbamento, allora, diviene una tentazione, non una cosa da assecondarsi, cacciarlo come una tentazione, eccetto che uno venisse proprio a ricordare un fatto brutto di cui aveva piena conoscenza quando è stato commesso, di cui è certo di non averlo mai confessato e allora si può dire quella cosa in un istante e finito. Ma non perdere il tempo più nel passato. Il passato è finito. Che cosa resta nelle nostre mani? Il presente e quel tanto di futuro che al Signore piacerà di darci.

Quindi, primo, non il metodo del tale o del tal altro; 46
non la spiritualità del tale o del tal altro, anche se incontrate persone che vogliono darvi lezione e che vogliono guidarvi. Voi avete il vostro modo e cioè: essere cristiane perfette fino alla consacrazione totale al Signore per mezzo della Professione. Ma esser perfette, cioè: perfettamente povere, perfettamente obbedienti, perfettamente delicate, perfettamente osservanti delle Costituzioni. E sì, il Vangelo applicato lo avete nelle Costituzioni, che sono il Vangelo applicato al genere di vostra vita.

Oh, allora, quando si sente una predica o si fa una meditazione, oppure si conferisce col confessore, come comportarsi?

Ecco, andiamo con ordine: primo, negli Esercizi fare bene i propositi in senso positivo, che comprendano la mente, la volontà, il cuore e la vita apostolica, l'apostolato come è segnato nelle Costituzioni, secondo lo spirito e la lettera delle Costituzioni. Poi, quel proposito mantenerlo

46 ^aR: in. par...

per tutto l'anno. Ci vuole prudenza e ci vuol fermezza. L'esame di coscienza, la meditazione, la Visita che ci riportino sempre a quel proposito pieno. Questa è la costanza, la perseveranza, sì. Non va bene che uno prenda un po' una strada, poi un po' un'altra strada, no, è tempo perduto. Se in un anno noi ci correggessimo di un difetto, diverremmo presto perfetti, dice l'*Imitazione di Cristo*¹, diverremmo presto perfetti. Oh! Quando poi si è stati fermi nell'esame di coscienza, nella meditazione e nella Visita a ritornare sopra i propositi, allora si può fare il confronto, se non proprio giorno per giorno, ma settimana per settimana, o mese per mese al Ritiro, e poi anno per anno agli Esercizi: c'è stato progresso? Ecco, questa domanda.

Avrete dei consigli a destra e a sinistra; sentirete delle prediche, vi consiglieranno questo o quel libro; vi diranno che c'è questo lavoro da fare, che quell'altro è più perfetto. Ma se l'anima è disposta a lasciarsi guidar da Dio, è lui: *dux eius fuit*²: la guida fu il Signore. Il Signore il quale ha dato la luce negli Esercizi. E la luce e la grazia poi che conferisce nel corso dell'anno è sempre in ordine a quel programma che si è fatto negli Esercizi e non una luce diversa, non per un cambiamento di cammino, di strada, ma per far meglio^b la strada, per evitare i pericoli che si possono incontrare sulla strada, per correre più facilmente sulla strada, per vincere le difficoltà, anche quando sulla strada si incontrano dei sassi e, magari, se anche si fosse fatta qualche caduta. Sempre, sempre, sempre.

Non lasciamoci lavorar troppo la fantasia, neppure troppo la mente. Lì penetrare. E la carità? Ebben, leggi un libro sulla carità. Non l'hai il libro sulla carità? Leggi il Vangelo che serve per tutto: o per la prudenza, o per la fede, o per la speranza, o per la fortezza; nel Vangelo c'è

^bR: tono accentuato. E in tutto il periodo mantiene un tono paterno e persuasivo

¹ Cf *Imitazione di Cristo*, libro I, XI, 5.

² Dt 32,12.

tutto, lì c'è Gesù che si mette davanti: *Dux eius fuit*. Gesù è il tuo Maestro, è il tuo capitano, la tua guida che ti dà la luce e intanto ti comunica la forza nella comunione. E semina, nella tua giornata e nel tuo ufficio e nel corso dell'anno, le grazie necessarie per quel determinato giorno, per quella determinata circostanza, difficoltà, ecc. Semina.

Si dirà: "Ma allora, io cosa devo tenere delle parole del confessore, del predicatore, del libro che leggo per meditazione, del libro che leggo per lettura spirituale, ecc.?" Tenere tutto quel che conferisce a osservare i propositi, il programma fatto. Voltar tutto lì. Ma il predicatore avrà parlato di tutt'altro. E sì. Se vi è quello che conferisce al tuo proposito, al programma che ti sei fatto, prendilo. Se non conferisce, \E un'istruzione/^c.

Quando uno va a far la spesa, entra nel negozio, compra mica tutto quel che c'è nel negozio^d. E compera quel che ha bisogno. E se la frutta \che fa bene per quel giorno/^c sono le pere, e prende pere; e va mica a comperare tutto il negozio!^d No. Il negozio è fatto per tanti e quindi c'è preparato una mercanzia che si espone lì perché può servire a questo, a quello, può servire a tanti. Ma ognuno prende quello che [è] utile e secondo le necessità. E perché c'è la carne ed è venerdì, prende mica la carne. E se è persona delicata di stomaco prenderà certi cibi che sono convenienti per il suo stomaco. Quindi, essere \prudenti e forti/^c.

Oh, questi poi sono i mezzi per perseverare.

47

Le tre pratiche: dell'esame di coscienza, della meditazione e della Visita, sono pratiche così necessarie che nello spirito delle Costituzioni c'è questo: che non si ammetta alla professione, tanto meno alla professione perpetua, chi non ha ancor preso la teoria e la pratica e l'abitudine nel far bene queste tre pratiche¹, perché dopo non si progredirebbe,

^cR: ripete - ^dR: espressioni dette in tono faceto.

47 ¹ Cf *Costituzioni* delle Pie Discepoli (1960), art. 201.

non si progredirebbe nella vita religiosa. Sono condizioni necessarie per progredire. E la meditazione per rinforzar la volontà e illuminare anche la mente; l'esame di coscienza per sempre prendere conoscenza dello stato dell'anima; e poi la Visita per comunicare con Gesù e orientare il cuore verso i propositi, verso Gesù, verso il paradiso, verso il fine, verso Gesù che amiamo sulla terra, verso Gesù che vogliamo godere in eterno, in cielo, sì.

E quindi queste tre pratiche mai lasciarle cadere. Si può dire che sono anche \la misura del progresso/^a, perché quando sono fatte bene, si progredisce; quando son trascurate si va un po' adagio; e quando son poi fatte male o tralasciate, peggio. E sempre rinnovare questo impegno. Si potrà dire: "Ma la comunione è di più". Certo. "La Messa è di più". Certo. Però non avrebbero il frutto che devono avere se mancassero le tre pratiche dell'esame di coscienza, della meditazione e della Visita al SS. Sacramento.

Dunque: propositi ben fatti, mantenuti fino al corso seguente degli Esercizi Spirituali, un altro anno seguente. E beato l'uomo che, quando venisse Gesù: *invenerit sic facientem*², trovasse l'uomo, trovasse la persona che sta facendo questo lavoro. E proprio Gesù la trova sul campo del lavoro e può dire: Basta, finita la tua giornata, finite le tue ore di lavoro. Vieni. Oh, perseveranza.

Quanto poi alle cose che, alle volte, dovrete, almeno **48** per consiglio, conferire con le Madri durante i Ritiri mensili, si può anche andare solo fino lì, e cioè, \le cose che riguardano più l'esterno/^a, sia di difetti e sia di virtù. L'esterno. Quindi, da una parte ci vuole un gran rispetto per la coscienza di una persona, per un'anima, gran rispetto; dall'altra parte, però, chi guida la comunità deve guardare sempre l'esterno. Penetrare nell'intimo di un'anima?

^aR: ripete con tono convincente.

² Mt 24,46.

48 ^aR: ripete.

^bÈ cosa di non molte volte. E poi la coscienza è un santuario così sacro^c che solamente può tenerne in mano la chiave il confessore. Ma tutto quel che è esterno, sempre conviene che sia trattato, perché allora si evitano molti difetti, e si ordina molto la comunità e si conferisce una certa unità di spirito e una certa unità anche di apostolato, di intesa, che rende la vita più serena e rende l'apostolato più fruttuoso, ecco.

Dunque, il perfezionamento. Per questo siete entrate, sì, rispondendo: «Se vuoi essere perfetta»^{a1}. E venendo avanti, facendo il passo avete detto il "sì" ed è un "sì" di fatto più che di parole. Dunque, anche sul letto di morte avremo ancora da perfezionarci, sì. E sempre vigilanti sopra di noi perché l'esame di coscienza bisogna farlo anche l'ultima ora della vita: "Mi comporto bene adesso?" Ecco tutto, così. Perché ogni ora porta a noi delle occasioni di merito e di perfezionamento.

49

Oh, vi sono dei pericoli da evitare. Si vuol progredire e si fa una lunga conversazione o incontro. Vedete, le cose lunghe son sempre un po' serpi^b. No, adagio, brevi, svelte in tutto. Non è che questo perfezionamento dipenda di là o \che molto di nuovo/^c vi venga suggerito, è proprio dall'interno^d che deve venire, dall'interno^d, sì. E quando si è arrivati alla Professione, non si può dire che uno non sia anche istruito sul modo di lavorare spiritualmente. Poi vi sono sempre le occasioni ancora per quello che è necessario e va fuori di quello che è il comune, che è l'ordinario, ma *il progresso dipende da noi*^d. Non valgono le molte parole, *dipende da* ^e*due punti: buona volontà e preghiera*.

^bR: in. *Non si...* - ^cR: pronuncia con tono riverente.

49 ^aR: Non è chiaro se dica: *perfetta* o *perfetto* - ^bR: espressione detta sorridendo - ^cR: *\che è molto e di nuovo/* - ^dR: accentua la voce - ^eR: in. *due pri... due pa...*

¹ Mt 19,21 e par.

La buona volontà che ci mettiamo noi, la preghiera che ci ottiene le grazie fino all'abbandonarci \alla cura di Dio/^f, sì. Che sia, però, un abbandono sano, che non sia un abbandono pigro, per scaricarci del lavoro, no. Sia un abbandono sapiente, attivo, di asseondamento all'opera di Dio nella nostra anima.

Sia lodato Gesù Cristo.

^fR: ripete.

7. LA FORTEZZA

Esercizi Spirituali (14-23 marzo) al gruppo formazione Pie Discepoli
del Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 20 marzo 1960

Abbiamo conchiusa l'altra meditazione dicendo che il 50
progresso, il perfezionamento dipende dal^a grado di buona
volontà e dal grado, dalla^b quantità e qualità della preghiera.
Negli esami di coscienza questi due punti occorre sempre
averli presenti perché noi siamo fragilissimi. Occorre allora
che vi sia la grazia di Dio e che questa grazia venga
precisamente a rafforzare la nostra volontà contro il male e
contro le difficoltà che si incontrano nella vita, sì.

Quando si fanno gli Esercizi Spirituali si è ben preparati,
disposti a fare dei propositi, anche generosi, dei
propositi che, alle volte, possono anche essere persino un po'
esagerati, ma si opera sotto una luce particolare di questi
giorni. Tuttavia, non è sempre che si senta quel fervore,
quell'entusiasmo di questi giorni, no. Perché noi siamo,
nella vita, soggette a delle prove. D'altra parte, siete chiamate:
"il sesso debole", è solo la grazia che può farvi
diventare il sesso forte, la grazia, la grazia del Signore la
quale fortifica^c la volontà e dà perseveranza. Ed è proprio
Iì che si viene a conoscere se davvero c'è l'amor di Dio,
perché l'amor di Dio è interno, in primo luogo, nei pensieri,

* Nastro 30/b (=cassetta 70/b). - Per la datazione, cf PM: «Abbiamo conclusa
l'altra meditazione dicendo che il progresso, il perfezionamento dipende da il
grado di buona volontà... e qualità della preghiera». (cf c39 in PM). «Ci vuole
fortezza sempre» (cf c61 in PM). - dAS (cf c39, e anche VV).

50 ^aR: da il - ^bR: della - ^cR: pronuncia con particolare intensità.

nei sentimenti. Ma la prova di possederlo sono i fatti, sono le opere, sono le virtù. Amare il Signore con tutta la mente, tutto il cuore, ma con tutte le forze^d. Che vuol dire possedere la fortezza e mettere in movimento, in esercizio^e, tutto il nostro essere.

La meditazione quotidiana ha per frutto e deve avere per frutto, di fortificare la volontà. E non si deve partire per il cammino della giornata senza avere fortificato la volontà. Non si può pensare di partire con l'automobile se non si è rifornito l'automobile di benzina, di olio, di quel che è necessario. Solo la grazia del Signore può dare la forza e farvi passare al titolo d'onore di sesso forte. Quante martiri e giovanette e già adulte e donne anche che avevano raggiunta una certa età! Quante eroine nelle missioni, nei sacrifici quotidiani! Sono ammirabili certe persone. Quante eroine nelle case, madri di famiglia che sono veramente martiri! E quanta forza in questi Istituti secolari si vede, alle volte. Persone che vivono nei massimi pericoli, sempre a contatto, senza che abbiano un abito che serva da salva-guardia; eppure passano in mezzo al marciame e passano illibate e uomini e donne.

51

La società nostra possiede tanto male, ma possiede tante anime belle^a. Sarebbe, diciamo, sorprendente conoscere una volta il numero di anime belle che si incontrano nel mondo, pure in difficoltà. Conoscere una volta anime che certamente esercitano le virtù in grado eroico. E anche in questi giorni sono venute a conoscenza di sacrifici e di un numero notevolissimo di anime, di varie nazioni le quali hanno una generosità, una vita di tale sacrificio e di tali prove che uomini non potrebbero, alle volte, sopportare, né potrebbero, alle volte, superare.

Oh, occorre prepararsi alla prova. *Praepara animam tuam*¹: prepara \la tua anima/^b, alle prove.

^dR: accentua la voce - ^eR: l'esercizio.

51 ^aR: si esprime mantenendo per tutto il periodo un tono compiacente - ^bR: ripete.

¹ Sir 2,1.

La fortezza è una virtù ed è un dono di Dio, un dono dello Spirito Santo, insieme. Un dono di Dio in quanto è infuso, è una delle virtù cardinali insieme a essere un dono dello Spirito Santo; quindi, infuso, sia come dono di Dio e sia come virtù ^acardinale, in parte. Però occorre e domandare il dono dello Spirito Santo e domandare la virtù. 52

La virtù fortezza consiste nel sopportare molte cose e nell'intraprendere cose difficili, fare cose difficili.

Sopportare i sacrifici anche più dolorosi, penosi. Pensare a Maria ai piedi della croce.

E fare cose difficili. E quindi, nella vita impegnarsi perché si possa progredire. Fare cose difficili o sia che le incontriate nella vita proprio soltanto di convento, oppure sia che le incontriate nella vita apostolica, di apostolato o liturgico o presso la Società San Paolo, nel servizio sacerdotale, sì. Oh, per mettere a servizio di Dio tutte ^b le nostre capacità, le nostre attitudini, i doni ricevuti dal Signore, occorre usarsi quotidianamente \una certa violenza/b, sì.

Chi vuole progredire deve prepararsi alle prove. La vita 53 intiera è tutta una prova: prova di fede, prova di speranza, prova di amore. Prova di fede, se crediamo, perché chi non crede è già giudicato, è già condannato¹. Prova di speranza, quando si sa sopportare e si sa combattere. E prova, nello stesso tempo, di carità, se c'è vero amore di Dio, se c'è vero amore al prossimo. È tutta una prova. Che cosa vuol dire: *vita hominis^a militia [est]²*? Vuol dire \combattimento/^b. *Beatus vir cum probatus fuerit accipiet coronam vitae³*: beato l'uomo, beata la persona che avendo sostenuta la prova, viene incoronata, come vittoriosa^c. In paradiso son tutti ^b con la corona, tutte anime che portan la corona:

52 ^aR: in. dello Sp... virtù - ^bR: ripete.

53 ^aR: homini - ^bR: ripete - ^cR: vittorioso.

¹ Cf Mc 16,16.

² Gb 7,1.

³ Gc 1,12.

*in reliquo reposita est mihi corona iustitiae*⁴, perché son state vittoriose, queste anime. Abbiamo ogni scelta di tentazioni: da parte del demonio e dalla parte della carne e dalla parte, poi, del mondo, sì, le lusinghe.

Prepararsi alla fortezza e a resistere nei momenti gravi, **54** sì. Alle volte siam troppo arrendevoli: "Son stanco; È troppo difficile; gli altri non fanno così". E tante scuse; e innanzi al primo pericolo si arrendono, vacillano e cominciano a dubitare dei propositi che han fatti, non sentono più quell'entusiasmo, quella volontà che avevano nei giorni di Ritiro e allora si incomincia ad aprire un po' la porta al male, un piccolo spiraglio. Ma: «l'aria di fessura, conduce a sepoltura», dice un certo proverbio. E guai a aprire uno spiraglio. Alle volte può bastare un'immaginetta, che è cosa santa un'immaginetta, eppure può costituire, non per sé, ma per il sentimento che c'è dentro la persona, uno spiraglio, sì.

Sicuro che avete da obbedire e nell'obbedienza ci vuol fortezza. E tante volte le cose \non piacciono a noi/^b. Ma l'obbedienza che cos'è? L'obbedienza è l'unione della volontà nostra con la volontà di Dio, volontà nostra unita alla volontà di Dio. Quella è l'obbedienza. Passi pure quella volontà di Dio, ci venga pure espressa per mezzo di un superiore, di una superiora, ma importa sempre ed è sempre la volontà nostra unita alla volontà di Dio. «Non come voglio io, ma come vuoi tu», pregava Gesù il Padre suo celeste. *Non sicut ego volo, sed sicut tu*¹. E se non si è abituati a dire: "questo è comandato e basta", verranno mille ragioni per dispensarsi, sì. Eva sapeva bene che aveva ricevuto il comando di rispettare, di non toccare il frutto, eppure cominciò a sentire il diavolo: «E questo il Signore

⁴ 2Tm 4,8.

54 ^aR: in. a fare - ^bR: ripete.

¹ Mt 26,39.

lo ha proibito, questo frutto, perché diverreste come dei». Quasi che il Signore avesse invidia. «E non è vero che morrete, anzi saprete il bene e il male»², sì. E stette ad ascoltare e poi disobbedì. Non è mica il gustare un frutto che sia il peccato, ma è disobbedire che è il peccato, sì.

Così nella vita quotidiana, molte sono le circostanze, sì, molte sono le difficoltà; così è nell'esercizio dell'apostolato; così è particolarmente quando si viene a contatto o nei Centri o nelle Case dove si presta il servizio sacerdotale. Ci vuole forza, sempre. Si passano dei periodi in cui le tentazioni son più violente, tentazioni violente che possono anche durar poco e tentazioni violente che possono durare un tempo notevole, mesi e mesi, anche degli anni. Oh, ci vuole proprio \forza/^b. Per un piccolo male, quanti lamenti! Un po' di forza a non dire il nostro male a tutti e sapere sopportare qualche cosa. Non voglio mica, con questo, alludere o consigliare che si debba tacere il male quando è necessario dirlo per evitare malattie; bisogna dirlo, ma occorre, insieme, sapere sopportare.

Quanto ha sofferto Gesù^d durante la sua Passione! Vedere il suo corpo tutto piagato; considerare i dolori della incoronazione di spine; considerare i dolori del viaggio al calvario durante la *Via Crucis*; particolarmente considerare la sua crocifissione, tre ore di agonia, ecco. Ma \come ebbe questa forza?/^b Pregò a lungo nel Getsemani. E per accettare la Passione e morte, ecco, si fece tale violenza che sudò vivo sangue, sì. Persone che proprio non hanno forza. Non progrediranno mai, mai.

*La vita della suora è una vita di forza perché è un rinnegamento abituale, sì. Abbiamo le tre concupiscenze, a parte le tentazioni del mondo e del diavolo, la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne e la superbia della vita*¹. 55

^bR: ripete - ^cR: in. dar mol... - ^dR: pausa prolungata.

² Cf Gn 3,5.

55 ¹ 1Gv 2,16.

La concupiscenza degli occhi che sarebbe l'avarizia, viene vinta \per mezzo del voto di povertà/^a. Eppure, qualche volta può accadere che non solamente si violi il voto di povertà, ma che si violi anche la giustizia, proprio il settimo comandamento: non si possono far regali; non si può spendere indipendentemente. L'amministrazione è proprio quello che vieta il voto, l'amministrazione libera per chi non è incaricato, non ha l'ufficio di far le spese o di economizzare, sì. Forti nel negare: "non posso", "non si può". E nei Centri, e fuori dei Centri, ^bin altre circostanze, bisogna dire il "non posso", *non licet*. Ci vuole forza per osservare il voto di povertà, poiché non mancano i suggerimenti, le tentazioni, i cattivi esempi, le insistenze di sorelle, le insistenze di parenti, ecc. Occorre saper dire: no!

Oh, per noi il voto, nelle nostre Famiglie, il voto di povertà, è anche più difficile ad osservarsi perché sovente vi trovate in circostanze di dover avere denaro in mano o di disporre di cose perché avete l'apostolato liturgico, sì. E poi anche trovandovi presso la Pia Società San Paolo. Sovente vi è questa difficoltà per noi, che troppe persone, nelle nostre Famiglie, devono maneggiare del denaro.

Ma qui sta proprio quello che, alle volte, è ammirabile^c in questi Istituti secolari, come si mantengono nella povertà, pur dovendo anche amministrare. Loro hanno poi l'obbligo di amministrare e di provvedere per il caso di malattia e della vecchietta, sono obbligati a provvedere. E non si accetterebbero negli Istituti secolari se non hanno questa sicurezza del loro avvenire. Fanno proprio per povertà quello che è l'amministrazione loro e il provvedere per le loro necessità. E tuttavia bisogna dire che sono osservanti.

Oh, in secondo luogo, vi è il voto di castità. E qui la forza è ugualmente, e forse ancora di più, necessaria

56

^aR: ripete - ^bR: in. in mol... - ^cR: ammirabili.

che non per la povertà, sì. Questa fortezza che porta proprio al rinnegamento e dell'interno e dell'esterno e della lingua e degli occhi e dell'udito; e poi del cuore, dell'interno, e dei pensieri e della fantasia e ^adella memoria. Importa proprio un rinnegamento: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi^b se stesso»¹. Non c'è via di mezzo. E qui l'aprire uno spiraglio è ancora più pericoloso, sì. Allora bisogna proprio dire: «aria di fessura, aria di sepoltura». L'anima si mette in pericolo grave, anche pericolo di cose che possono essere gravi davanti a Dio, perché si vuol veder tutto, perché si vuol sentir tutto, perché si vuol pensare a tutto, perché si vuol discorrere di tutto. Ma in certe cose che non sono necessarie per il vostro stato, perché interessarsi? Se aveste uffici di insegnamento, di guida, e allora bisogna anche lì avere quell'istruzione che è necessario avere e che ci serve per i casi in cui occorre veramente servircene. Vigilare. Essere forti, sì. "Ma ci sono tante ragioni in contrario". Meglio, son pretesti. "Cose che fanno anche altri". E non allarghiamo così facilmente le interpretazioni, poiché noi non sappiamo le grazie che han gli altri e poi non sappiamo quel che succede agli altri. Quindi, ricordarci sempre della debolezza. Il sesso forte, sì. Bisogna che il sesso debole divenga sesso forte. E chi conserva perpetuamente i voti: povertà, castità e obbedienza, pratica virtù eroiche, se li conserva sempre^b e bene, i voti. Quindi, per raggiungere un eroismo occorre la fortezza, sì.

Poi vi è il voto di obbedienza. Il voto di obbedienza richiede che noi apprendiamo l'ufficio che ci è assegnato. E viene sempre il giorno in cui pesa quel che dobbiamo fare, non è che ci sostenga sempre l'entusiasmo. Ma deve esser la preghiera che ottiene il dono dello Spirito Santo, il dono della fortezza e ottiene la virtù cardinale della fortezza.

57

56 ^aR: in. delle memor... - ^bR: accentua la voce e scandisce.

¹ Mt 16,24.

Perché la fortezza, ho detto, consiste nel sopportare molto, sopportare anche gravi mali come hanno fatto molti martiri e che tante volte si vede anche che vi sono delle madri, delle giovani che son veramente eroine. Oh, ^amagna pati¹: soffrire grandi cose.

58

Non si faccia così, con leggerezza, il voto di vittima. La vittima è già costituita dal voto e cioè, siam già offerti a Dio, ci siam già offerti a Dio per tutto quel che vorrà disporre, sì. Può essere, alle volte, quello un bel nome: "mi offro vittima". Ma poi se non hanno tutto quel che occorre, allora si ribellano, eh?^b. Bisogna che non ci siano soltanto le proteste dopo la comunione, le proteste dopo il corso di Esercizi, ma che poi usiamo tutte le forze.

E poi intraprendere, cioè, compiere gli uffici anche più difficili, seconda parte della fortezza, sì, intraprendere anche cose difficili, sì.

E allora il Signore premia. Quando noi ci mettiamo tutto il nostro buon volere e protestiamo di voler compiere le cose nostre per Gesù e per il paradiso, il Signore interviene con la sua grazia, dà la forza, allora, sì, dà la forza e si riesce. Si vedono, alle volte, persone che riescono nelle imprese più difficili, che sembrerebbero anche superiori. Ma perché? Perché hanno obbedito. Sembrerebbero superiori alle loro forze, al loro ingegno, alle loro attitudini, in sostanza, ai loro talenti. Ma il Signore, primo luogo, gradisce^a l'obbedienza. Sono state obbedienti. In secondo luogo, pregando nella comunione, pregando nella Visita al SS. Sacramento e poi sempre facendo il proposito e l'esame di coscienza sopra la fortezza, \si riesce/^b.

59

Oh, vi sono persone così forti nella loro pazienza che dovunque sono stanno bene e portano la serenità e la pace e sono servizievoli con tutti e anche, alle volte, con grave

58 ^aR: in. so... - ^bR: frase detta in tono arguto che suscita una risatina.

¹ Cf Lc 9,22.

59 ^aR: si sente: obbedisce - ^bR: ripete in tono convincente.

sacrificio. Tuttavia le vedete ancora, queste persone, sorridere e dalle loro labbra non escono lamenti. Persone, che invece, [sono] deboli e non ricorrono al Signore abbastanza e non superano e: *unde quaque patitur angustias*¹: e da tutte le parti sembra che ricevano torti e che ci siano sofferenze, sacrifici da fare. Oh, pregare, pregare!^c

E poi considerare: \tutta la vita è una prova/^a. E 60
 beato chi avrà superato le prove. Su questo punto molte volte sarà utile fermarsi negli esami di coscienza anche, particolarmente durante la Visita al SS. Sacramento, sì. Anche gli Apostoli erano deboli e quando Gesù venne catturato nel Getsemani fuggirono^a per timore. Ma allora non avevano ancor ricevuto il dono della fortezza, dello Spirito Santo, non avevano ancor ricevuto l'infusione di questa virtù cardinale in un limite più... in una quantità maggiore; ma dopo, dopo ricevuto lo Spirito santo, eh, hanno sfidato la morte, sì. E rispondevano a quei che li minacciavano: «È necessario che noi ubbidiamo piuttosto a Dio che agli uomini e quindi continueremo a predicare Gesù Cristo»¹. E quando li hanno flagellati: *ibant - apostoli - gaudentes a conspectu concilii*². Se ne partivano lieti perché avevano dato prova, avevano sofferto qualche cosa per Gesù Cristo, sì. Persone che sembra che vadano in cerca del sacrificio e persone che lo sfuggono sempre, il sacrificio.

Dunque, domandiamo al Signore questa grazia, domandiamola continuamente. E poi se ci vediamo venir meno, miglioriamo le Visite a Gesù sacramentato. Quando

^cR: pronuncia in tono invitante.

¹ *Imitazione di Cristo*, libro I, XXV, 7.

60 ^aR: lunga pausa, poi ripete.

¹ Cf At 5,29.

² At 5,41.

sentiamo che la preghiera fatta fino adesso, quantunque già buona, non è sufficiente, vi sono ancor cadute, allora è segno che la preghiera è un po' mancante o in qualità o in quantità. Miglioriamo la preghiera per ottenere questo dono della fortezza, sì. Allora porterete avanti i propositi per tutto l'anno. Ed è proprio questo che ci assicura di portare avanti i propositi: l'essere forti, costanti, perseveranti innanzi a tutte le tentazioni e a tutte le difficoltà.

Sia lodato Gesù Cristo.

8. LA DEVOZIONE A GESÙ MAESTRO

Esercizi Spirituali (14-23 marzo) al gruppo formazione Pie Discepolo del Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 23 marzo 1960*

Il Signore benedica largamente i pensieri, i desideri e i **61** propositi che avete preparato in questi santi giorni, per la chiusa. Tutto da offrirsi al Signore con il pensiero: "Signore, da me nulla posso, ma con voi posso tutto e tutto voglio fare a vostra gloria e per il premio eterno".

Ora, alcuni pensieri ancora. L'altro giorno abbiamo **62** ricordato che è necessaria la fortezza: *mulierem fortem quis inveniet? Procul et ^ade ultimis finibus pretium eius¹*: chi troverà una donna forte? Anche dai confini della terra non viene, o almeno, quando arriva una donna forte, allora il suo prezzo è grande, il suo valore è grande, la stima che le si deve, è grande.

Maria fu la donna forte ed è l'ideale della donna forte. Specchiarsi in Maria, particolarmente quando ella si trovò nelle circostanze più difficili, più dure per la sua missione, circostanze che ebbero il colmo nel giorno in cui assistette alla crocifissione ed alla morte del Figlio suo.

Domandare al Signore costantemente la fortezza come

* Nastro 30/c (= cassetta 71/a). - Per la datazione, cf PM: «L'altro giorno abbiamo ricordato che è necessaria la fortezza» (cf c50 in PM). «Il Signore benedica i propositi che avete preparato in questi santi giorni per la chiusa». - dAS, 23/3/1960: «Va [il PM] a tenere la predica di chiusura al corso di Esercizi delle PD ad Ariccia» (cf c39 in VV).

62 ^aR: inespica su *ultimis finibus*.

¹ Prv 31,10.

virtù cardinale, la fortezza come dono dello Spirito Santo. Sì. La religiosa o è forte o condurrà sempre una vita meschina. Dev'essere forte perché, giorno per giorno, azione per azione, occupazione per occupazione, non vi è eroismo, ma l'eroismo sta nella continuità dell'osservanza religiosa e cioè: povertà, castità, obbedienza nella vita comune.

Oh, sopra questo punto, sempre l'esame di coscienza, nel quale per discendere ai particolari, *due punti ritenere presenti, negli esami di coscienza: la santificazione nostra individuale e la santificazione dell'apostolato*; due punti che corrispondono ai due primi articoli delle Costituzioni.

63

La santificazione nostra, cioè, se c'è il progresso, il progresso che si può rilevare, se c'è stato, si può rilevare in un corso di Esercizi dopo un anno di lavoro spirituale, sì. Giorno per giorno è difficile rilevare. Eh, ma quando la mamma rivede la sua figlia dopo un anno s'accorge se è cresciuta o no. Giorno per giorno non poteva rilevarlo, ma dopo un anno un po' si accorge se la figlia è cresciuta in statura e poi anche se è cresciuta in santità, se è cresciuta in sapienza, sì. Vedere se c'è il progresso.

E, secondo: se si santifica l'apostolato.

64

L'apostolato, in primo luogo, è l'eucaristico per cui voi indirizzate le vostre preghiere secondo le intenzioni di Gesù, le intenzioni più belle, quelle intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari. E questa preghiera diviene apostolato perché si applica a tutti ed è l'apostolato della preghiera che si incentra particolarmente nella divozione all'Eucaristia, le due ore di adorazione in particolare, sì.

Vedere se innanzi a noi, quando siamo all'adorazione, passa il mondo e cioè, noi passiamo in rivista quasi le cinque parti del mondo e ci rappresentiamo quei due miliardi e 800 milioni di uomini che vivono e quelli che hanno già partecipato e partecipano ai frutti della redenzione e quelli che ancora non conoscono la redenzione, oppure

\non l'hanno accolta/^a, molti. Allora le preghiere nostre, le preghiere vostre, per tutti gli uomini. Un cuore come il cuore del Maestro: *Venite ad me omnes*¹. E l'altro principio: *Deus vult omnes homines salvos fieri*²: il Signore desidera la salvezza di tutti e che tutti arrivino a conoscere le verità che salvano. Poi in queste intenzioni particolarmente comprendere: la Chiesa, il Papa, i sacerdoti, i religiosi e tutte le religiose e tutte le attività di apostolato che vi sono nella Chiesa.

L'esame, quindi, ha due parti: la santificazione individuale e la santificazione dell'apostolato, il quale, oltre a essere eucaristico, ha ancora le due altre parti e cioè: il servizio sacerdotale e, insieme, l'apostolato liturgico.

Secondo pensiero: sempre procedere con fede^a. E nel nostro libro vi è quella preghiera: *Segreto o Patto*¹ per la riuscita, sì, nel quale *Patto* si dicono tre cose al Signore: Signore, noi siamo scarsi in tutto; e tuttavia quel che già abbiamo è vostro; eppure essendo scarsi in tutto, abbiamo fede in voi; perché avendoci destinati a una santità speciale e a un apostolato speciale, certamente ci accompagnate con la vostra grazia, perché la vostra volontà è sempre, quando si riferisce a noi, è sempre accompagnata dall'aiuto che viene da voi, quindi la nostra fiducia. Perciò la speranza nella promessa del Signore: «Qualunque cosa chiederete vi sarà dato»², qualunque cosa chiederete al Padre, a voi sarà dato. E sì, sarà data la santità a cui ^bsi è chiamati; sarà data l'abilità negli apostolati a cui si è destinati; sarà data anche la scienza per conoscerli, per compierli santamente, la diligenza e lo spirito di sacrificio. Sì,

65

64 ^aR: ripete.

¹ Mt 11,28.

² 1Tm 2,4.

65 ^aR: pronuncia con intensità - ^bR: in. siete chia...

¹ Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina* (1960), «Segreto di riuscita», p. 153.

² Cf Gv 16,23.

fiducia nella parola di Dio. Allora dalla nostra parte ci impegniamo a far tutto, solo e sempre per la gloria del Signore. Dall'altra parte sappiamo che a questo nostro desiderio corrisponde la promessa di Dio di ascoltar le nostre preghiere quando son fatte secondo ^oi disegni di Dio.

La nostra preghiera bisogna sempre che sia ordinata 66
non a far la nostra volontà, ma a fare e compiere noi quello che Iddio vuole da noi. La domanda centrale del *Padre nostro* è: «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra»¹. Così anche da noi, significa. Noi non abbiám da pregare contro di noi, né contro Dio, abbiám da pregare che si compia la volontà di Dio e in questa volontà di Dio c'è la nostra santità e c'è il premio promesso. Quindi, pregare sempre. Domandar tutte le grazie, specialmente spirituali, ma anche le materiali, ma, sempre: secondo i vostri disegni, o Signore: *Non mea, sed tua voluntas fiat*²: non la mia volontà, ma la tua sia fatta. Possedere questa mente, questo interiore spirito di Gesù, quando pregava là, nel Getsemani.

Altro pensiero, poi, questo: se nelle Famiglie Paoline 67
da tutte si deve *praticare la divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, questo appartiene particolarmente a voi che siete le *Pie Discepole di Gesù Maestro*.

Oh, allora, tutta la pietà conformata a questa divozione: e sia la meditazione e sia la Visita e sia l'esame di coscienza e sia la lettura spirituale e sia il modo di ascoltar la Messa, il modo di fare la comunione e la stessa confessione.

Poi praticarla nella vita, e cioè: sempre l'accrescimento di fede per onorare Gesù che è «Verità». Sempre l'accrescimento di docilità nel seguire, nell'imitare Gesù che è «Via». E sempre l'aumento di grazia da Gesù, il quale è

^oR: *i destini*.

66 ¹ Cf Mt 6,10.

² Lc 22,42.

«Vita», E vita che è sgorgata dal calvario e che si estende, attraverso a rigagnoli, a fiumi, anzi, di grazia in tutte le direzioni del mondo. E quanto ne viene di questa acqua salutare, inviata a voi, predilette di Gesù: *\dilecti a Deo/*^{a1} amate dal Signore! Quindi, tutto in questo senso: aumento di fede, aumento di fedeltà, cioè di speranza: «mediante le buone opere che io debbo e voglio fare»; e l'aumento di carità *\verso Dio/*^a: «l'amo con tutto il cuore sopra ogni cosa» e amo il mio prossimo per Dio, per il paradiso, sì.

Poi, dopo averla praticata per voi, questa divozione, chiedere al Signore la grazia che questa divozione penetri in tutti, particolarmente nella Famiglia Paolina. Conformarsi a questa divozione vuol dire conformar la pietà, come ho detto, ma anche conformare lo studio, conformar la vita religiosa, conformar l'apostolato, in questo senso: di onorare sempre il Maestro Divino in quanto egli è la verità, in quanto egli è l'esemplare, in quanto che egli ci ha conquistata la grazia che porta a noi la vita eterna, sì. Ma domandarla anche per tutti, questa grazia.

Oh, da questa divozione, quante benedizioni verranno sopra la Famiglia Paolina! Anzi, credo che non sia esagerato dire che un'anima progredisce tanto (quelle, parlo delle \anime che appartengono alla Famiglia Paolina/^a*), tanto progrediscono, quanto penetrano e praticano questa devozione. E così anche le singole Case, quanto e in quelle Case, in ogni singola Casa penetra la devozione a Gesù Maestro e viene*^b*praticata, anzi meglio, vissuta*^c*, vissuta*^c *affinché noi ci conformiamo a Gesù: Conformes fieri imaginis Filii sui*¹.

68

67 ^aR: ripete.

¹ 1Ts 1,4.

68 ^aR: ripete cambiando la parola anime in persone - ^bR: in. viss...- ^cR: accentua la voce.

¹ Rm 8,29.

Il Padre celeste che ha amato e che ama il suo Figlio, 69
 ecco, questo desidera e questo vuole perché noi siamo
 giustificati e perché arriviamo al premio: *quos autem praescivit
 praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*¹, sì.

Conformati a Gesù Cristo, ecco, a Gesù Cristo *nella
 mente*: pensar come lui. E allora, mediante la lettura del
 Vangelo e i catechismi e tutta la cultura religiosa si può
 raggiungere^a sempre meglio^a questa meta.

E poi conformarci a Gesù Cristo *nella vita*, nella vita
 delicatissima di Gesù, nella vita poverissima di Gesù, nella
 vita obbedientissima di Gesù, nella vita di comunità^a che
 condusse Gesù ^bin famiglia, dove egli era il membro della
 famiglia religiosa modello e si conformava e obbediva:
 «*subditus*»². E vita comune che poi estese durante la vita
 pubblica, ^cche volle vivere con gli Apostoli, li elesse *ut essent
 cum illo*³: perché stessero con lui. Lui è il capo della
 comunità, del collegio apostolico, della nuova famiglia.

Oh, vedere, dunque, di penetrare sempre meglio questa
 devozione. In questo noi dobbiamo fidare in Maria
 che è stata la più fedele interprete dell'insegnamento di
 Gesù. E fidare in s. Paolo, il quale tra gli scrittori, i
 predicatori, è stato colui che ha penetrato meglio il mistero
 di Gesù Cristo, il mistero della salute in Gesù Cristo,
 sì. Come è preziosa la lettura delle Epistole di s. Paolo!

Però, negli altri Esercizi ho sempre ricordato questo: 70
 che se uno leggesse un capitolo della Bibbia al giorno,
 finirebbe con l'averne un'istruzione elevata, un incoraggiamento
 a seguire gli esempi santissimi, sia di quei personaggi
 che son ricordati nella Scrittura e sia, particolarmente,
 gli esempi di Gesù. Se si legge un capitolo di Bibbia

69 ^aR: accentua la voce - ^bR: in. *famiglia*, poi ripete: *in famiglia* - ^cR: in.
volle vivere con lui, con, poi si corregge e di nuovo incospica.

¹ Rm 8,29.

² Cf Lc 2,51.

³ Mc 3,14.

ogni giorno, in quasi, in circa 4 anni, poiché la Bibbia ha \1.300 capitoli circa/^a, e allora in 4 anni si riuscirebbe a leggere tutta la Bibbia, sì.

Questo programma sarebbe tanto bello, e già che fate la Visita, per lettura spirituale. Dove c'è un libro di lettura spirituale più alto, più bello che quello che ci ha dato Dio stesso? Gli altri libri sono di questo autore, di quell'altro autore, e in tanto valgono in quanto ci danno quel che è scritto nel Vangelo, in quanto cioè, i loro insegnamenti son conformati al Vangelo. Ma è sempre più importante andare alla fonte che è Dio: *fons aquae salientis in vitam aeternam*¹: la fonte dell'acqua che sale a vita eterna.

Ora vi do la benedizione sopra tutti i vostri propositi e sono certo che il Signore è con voi e vi accompagnerà ogni giorno e vorrete, arrivando al prossimo corso di Esercizi, dire a Gesù: "Vi ringrazio, un poco ho progredito, siate benedetto e ringraziato".

- *Iesu Magister, Via Veritas et Vita*^b.

- *Regina Apostolorum*^c.

- *Sancte Paule apostole*^c.

- *Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper*^a.

70 ^aR: ripete e incespica su *capitoli* - ^bR: le uditrici rispondono: "Miserere nobis" - ^cR: le uditrici rispondono: "Ora pro nobis" - ^dR: le uditrici rispondono: "Amen". poi il PM dice ancora: «Mi hanno chiesto, alcune, di benedir le corone; le benedico di qua, anche quelle che avete in tasca. che hanno poi l'indulgenza di 600 giorni ogni *Pater* e ogni *Ave*». Riportiamo la formula di benedizione da lui pronunciata: *Ad laudem et gloriam deiparae virginis Mariae, in memoriam [misteriorum] vitae, mortis et resurrectionis eiusdem domini nostri Iesu Christi, benedicantur et sanctificentur haec sacratissimi rosarii coronae: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

Sia lodato Gesù Cristo.

¹ Gv 4,14.

9. IL NOVIZIATO

Predica alle neo-novizie Pie Discepolo del Divin Maestro durante il rito dell'ammissione al noviziato.

Roma, Via Portuense 739, 24 marzo 1960*

Avete adesso dato principio al Noviziato. Questo passo 71
così importante nel corso della vita religiosa e costante
in tutta quanta la vita, dal momento della nascita al momento
in cui si entrerà in cielo e si vivrà, allora, la vita
eterna.

Bisogna pensare così: che quando il Signore crea un'anima le dà una missione, una vocazione particolare. La crea per un disegno di amore e di sapienza destinandola già a quel grado di gloria, a quel premio che potrà raggiungere in paradiso se corrisponderà alle grazie, se utilizzerà bene i doni, i talenti anche naturali. Vi è tutta una linea retta dal momento in cui il Padre celeste desidera creare un'anima, ecco, una linea retta che parte da quella sua santissima volontà, si prolunga attraverso i nostri giorni e si eterna, poi, in paradiso. Disegno di sapienza e di amore per cui il Padre celeste, il Figlio, lo Spirito Santo intervengono e infondono, in quella nuova creatura, le attitudini, le inclinazioni, le qualità, l'intelligenza, ecc., che saranno necessari perché quest'anima abbia il fondamento. La natura sta a fondamento della grazia e ^ala grazia perfeziona la natura.

* Nastro 30/d (=cassetta 71/b). - Per la datazione, cf PM: «Avete, adesso, dato inizio al Noviziato...». - dAS, 24/3/1960: «Va [il PM] in via Portuense dalle PD per l'entrata in Noviziato». - dAC, 24/3/1960: «Il PM presiede alla funzione dell'entrata in Noviziato» (cf c81 in dAC).

71 ^aR: in. e perfez...

Ora, poi, quando questa bambina è nata, intervengono ugualmente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e completano i doni naturali, i talenti naturali, con grazie di sapienza celeste e cioè la fede; e con grazia di forza, la speranza cristiana per cui si lavora per il cielo mediante le buone opere che vogliamo compiere; e infonde la carità, cioè lo stato di vita soprannaturale che come un nuovo organismo, tutto questo organismo soprannaturale che si appoggia sopra la natura, la natura la quale ha i tre doni, qualità, facoltà: intelligenza, volontà e sentimentalità. Ed ecco che l'intelligenza viene elevata per mezzo della fede; e la volontà viene fortificata ed elevata per mezzo della speranza; e la sentimentalità viene elevata, perfezionata da una grazia del Signore.

Poi, quasi quasi diremmo che quei doni dormicchiano^b fino che il bambino raggiunge una conoscenza e raggiunge il lume di ragione, almeno in quel grado sufficiente. E allora, ecco che la fede viene a conoscenza e si professa la fede; la speranza^c del cielo viene a conoscenza e si desidera la salvezza eterna; la bontà di Dio, la sua grazia, la sua redenzione vengono a conoscenza, ed ecco la carità. Poi il Signore lavora quest'anima che ha destinato a una gloria particolare in cielo.

Non è sempre che la fanciulla corrisponda a tutte le grazie. Sì, se noi non guastassimo mai il disegno di Dio, noi avremmo una fortuna incommensurabile, immensa in cielo. Però noi tante volte lavoriamo contro di noi, persino quando preghiamo, tanto è scarsa la nostra sapienza, quando noi non abbiamo e non siamo guidati dai quattro doni intellettuali dello Spirito Santo: la scienza, la sapienza e poi il consiglio, l'intelletto, e, tante volte, vengono anche a mancare un po' le corrispondenze agli altri doni che sono più per il sentimento che per la volontà. 72

^bR: pronuncia sorridendo - ^cR: in. vers...

Ma il Signore non - diciamo - cambia il disegno 73
 sull'anima, e il Signore parla all'anima, fa sentire inviti, la mette in circostanze di luogo, di tempo per cui quella piccola fiammella non si estingue e quella luce che era stata comunicata, sempre più si allarga, sempre più appare chiara^a. E, ecco, quindi, quello che in fondo all'anima nasce, cioè, il germe della vocazione per cui Dio le ha preparato i doni e le grazie, i germi della vocazione che si possono far sentire più presto o più tardi, ma quanto più presto l'anima vive nell'innocenza ed ha un ambiente favorevole, l'ambiente di famiglia, l'ambiente parrocchiale, l'ambiente scolastico, l'ambiente sociale, ecc. tanto più si trova l'anima in un clima caldo perché la vocazione è un amor di Dio più caldo. E se si sta sempre in mezzo al ghiaccio, eh! il caldo non lo sentiamo^b. Ed il ghiaccio, tante volte, è proprio anche in famiglia, particolarmente in società, nelle compagnie, ecc. Ma il Signore, ho detto, non si arrende così facilmente, finché l'anima non si ostina, non ricalcitra alla grazia di Dio.

Ed ecco che siete venute, per varie circostanze, per suggerimenti, per avvenimenti, alle volte, che sembrerebbero anche opposti alla stessa vocazione, ma che hanno fatto riflettere: "Se cammino su quella via, dove finisco?" E allora nella riflessione, nella preghiera, specialmente mediante la frequenza ai sacramenti, la luce di Dio si fa più chiara, il calore spirituale si fa sentir maggiormente. E siete venute. Ora queste grazie continuano e prendono una forma particolare, questi doni, prendono una forma particolare e cioè, secondo l'Istituto dove si entra. E quindi le aspiranti e postulanti hanno un gran lavoro. 74

E ma il lavoro principale per andare incontro, e perché lo Sposo divino possa realizzare i disegni di amore che aveva su quell'anima, il tempo più propizio è il Noviziato, 75

73 ^aR: pronuncia la frase con respiro ampio e tono compiaciuto - ^bR: frase detta in tono faceto.

nel quale non si è ancora religiose, no, ma si hanno già da compiere i doveri e praticare la purezza, la povertà, la castità, la vita comune, ecc. Si ha da vivere secondo le Costituzioni, non per voto, ma per virtù.

E la novizia si prova se le sue forze sono tali da potere abbracciare questa vita particolare. E se le grazie abbondano sempre di più e \se si dà prova/^a alle Madri di potere, a suo tempo, dare un giudizio, cioè: "Ci sono i segni di vocazione, la vocazione è dimostrata, e, per quanto è possibile all'umana fragilità, la vocazione risulta"; sì. Così allora, mediante due giudizi, e cioè, il giudizio del confessore: "Sì, questa è la tua strada", e il giudizio delle Madri: "Questa è la tua strada", e allora questi due giudizi si completano e l'anima può essere sicura, per quanto si può essere sicuri sulla terra, perché combinano i due giudizi e del confessore e delle Madri del consiglio. E quindi, in tranquillità e serenità, avanti!

E si può contare sulle grazie di Dio, poiché il Signore non chiama mai senza dare le grazie proporzionate. Il Padre celeste ci manda a fare un viaggio, ma non ci lascia senza soldi e non ci lascia senza il pane quotidiano^a e non ci lascia, tanto più, per quello che riguarda lo spirito, per quello che riguarda la santificazione: «Se vuoi essere perfetta»¹. E allora le grazie per esser perfetta, perfetta mediante l'osservanza dei voti, perfetta mediante l'uniformità^b alle Costituzioni che si accettano e mediante l'adattamento alla vita, agli usi, al Direttorio della Congregazione, Direttorio che può essere scritto o può essere ancora soltanto a voce, ma che esiste ed è costituito da tante cose, tra cui gli stessi usi, di cui ^cho accennato. Allora si incomincia il vero lavoro di santificazione.

76

75 ^aR: in. *la* e poi ripete: *se si dà prova*.

76 ^aR: espressioni dette in tono faceto - ^bR: pronuncia scandendo le sillabe e accentuando la voce - ^cR: in. *ho par...*

¹ Mt 19,21.

La persona consacrata a Dio è arrivata sul campo del lavoro spirituale, perché prima ha fatto la strada per arrivarci: e la pietà di bambina, di giovanetta; e poi la preparazione ^anel probandato, nell'aspirandato e nel noviziato. Tutto è una via per cui si è arrivati sul campo del lavoro. Cominciano gli obblighi seri. E arrivati sul campo non si può star seduti^b, ma lavorare con intensità perché allora è diventato il dovere principale: per il perfezionamento^c, il principale dovere in cui si riassumono gli altri doveri della vita religiosa. E non si può star seduti quando si è arrivati sul campo e neppure non si può volgere l'occhio indietro quando si è posto mano all'aratro per lavorare il campo¹.

E allora quest'anima si va sempre di anno in anno verificando che un po' progredisce e cioè, quando fa i suoi Esercizi si fa un programma spirituale e poi cerca di svilupparlo nel corso dell'anno; e poi nel corso successivo degli Esercizi verifica come è stato il suo cammino. Se l'anima può vedere, certamente trova che c'è stato un progresso per la misericordia di Dio, ottenuta con la preghiera e per la ^dbuona volontà sempre conservata, alimentata nelle meditazioni particolarmente, nella vita ritirata, nella guida che si ha nell'Istituto.

Allora quest'anima, perfezionandosi così, va ripulendosi da tutto ciò che è umano, in quanto ci è possibile sulla terra. Difetti ne portiamo sempre tanti e si morirà con dei difetti; ma si combattono, quindi non c'è la volontà, perciò non c'è l'offesa di Dio. E intanto, giorno per giorno, si lavora per evitare, quanto si può, questi difetti e acquistare sempre più, quanto si può, le virtù, e uniformando sempre meglio la vita alle Costituzioni e all'indirizzo che viene dato.

Al giudizio di Dio, poi, ci sono i due rendiconti: la

77 ^aR: in. nell'apostol... - ^bR: dice sorridendo - ^cR: scandisce la parola -
^dR: in. volon...

¹ Cf Lc 9,62.

santità individuale e la santificazione dell'apostolato, poiché due sono gli articoli fondamentali: il perfezionamento e l'esercizio, la pratica dell'apostolato.

E allora avanti! Quella sarà l'ultima obbedienza: entrare in paradiso^e. Avanti! E la farete volentieri quanto avrete avuto l'abitudine di dire sempre: Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo lui vuole².

Domani chiedere questa grazia. E non aspettar domani, l'avete già chiesta e la chiederete^f tanto più di cuore stasera: *Fiat mihi secundum verbum tuum*². L'abbandono in Dio.

Non si può veder tutto, quando si inizia la vita religiosa, tutti i particolari che seguiranno, eh, no! Certamente non si possono vedere tutte le difficoltà, tutte le tentazioni, gli scoraggiamenti e le lusinghe del mondo e il lavoro, la legge della carne e i disturbi che dà sempre il nemico della santità, cioè il demonio; non si può preveder tutto e tutto ogni giorno, ma per ogni giorno vi sono le preghiere che servono per la perseveranza in quel giorno. E se noi... ogni giorno che preghiamo abbiamo la perseveranza per quel giorno e continuando nella preghiera: *\semper orare/a, nunquam deficere*¹, allora un giorno si aggiunge all'altro, si sta fermi sulla via che si è presa, si va crescendo nella virtù, c'è il perfezionamento, la santificazione. 78

Ecco la preparazione al cielo, poiché la vita non finisce qui, la vita continua nell'eternità: *vita mutatur non tollitur*¹: la vita si muta, cambia posto. E noi siamo di Dio e siamo di Dio qua e poi si muta camera e si va in un'altra abitazione: *comparatur in coelis*¹ e quella abitazione eterna è felice. 79

^eR: pronunzia in tono faceto e gioviale e suscita ilarità fra le uditrici - ^fR: chiedete.

² Lc 1,38.

78 ^aR: in. orate e poi ripete correttamente.

¹ Lc 18,1.

79 ¹ *Missale Romanum*, «Ordo Missae», Praefatio Defunctorum.

Ed ecco il filo conduttore della sapienza e della misericordia di Dio che ha il suo capo nell'eternità per non finire più, poiché là, l'eternità è una durata^a senza fine, senza mutamento, per non finire più. Due capi a questa linea, a questo filo di conduttura, e cioè: ^bè tenuto, da una parte, nelle mani del Padre celeste, e di là sarà di nuovo nella mano del Padre celeste quando vi farà sedere alla sua mensa in cielo. Oh, allora, sì.

La storia nostra si compone di due parti: la storia delle misericordie di Dio che son notate in quel libro eterno e la storia della nostra corrispondenza, la quale corrispondenza in tanta parte dipende da noi. \Non fermarsi mai/^c poiché il non progredire è retrocedere. \Non fermarsi mai/^c. E pienamente persuase che il giorno della Professione è il giorno in cui incomincia il vero lavoro religioso, in cui si segue davvero la vocazione. Non è nell'entrare, la vocazione, questo è mettersi sulla via della vocazione, ma la vera corrispondenza, la vera vita religiosa è dal giorno della Professione.

Discenda la benedizione di Dio su tutte voi che avete fatto il passo avanti per entrare nel Noviziato, e sopra tutte coloro che domani faranno il loro passo decisivo nella vita religiosa, e sopra tutte coloro che già sono avanti negli anni e già misurano dei progressi reali compiuti a loro consolazione. E allora, man mano che si va avanti c'è una maggior serenità, si vede che l'orizzonte dell'eternità si profila sereno e lucente: *et lux aeterna luceat eis*¹. si entra poi nella luce eterna. Quando, invece, non c'è la corrispondenza, crescono i turbamenti, i turbamenti spirituali. Oh, corrispondere, corrispondere ogni giorno.

80

^aR: *durazione* - ^bR: *in. da una ma...* - ^cR: *pronuncia in tono grave.*

80 ¹ *Liber Usualis*, «Missa pro Defunctis», *communio.*

Diceva il canonico Chiesa²: «Quando mi han dato da tradurre, in prima ginnasio o seconda, una frase: "Noi moriamo continuamente"³, e: "Vivi come fosse oggi l'ultimo giorno della vita", mi son fissato così: Vivere ogni giorno come fosse l'ultimo della vita e ho mantenuto finora (aveva allora già quasi 70 anni) il proposito» (che certamente dopo ha mantenuto fino al momento in cui fu chiamato al premio). Così voi. Purificati ogni giorno per non fare sosta al purgatorio.

Avanti con fede, generosità, tutti i giorni. E non è che sempre il cammino sia facile, non c'è sempre la strada asfaltata, tanto meno la strada che discende. Le strade che discendono^a son pericolose. Strade che salgono, vie che salgono \alle vette, alle vette/^b. E per andare alle vette bisogna camminare e faticare, e se anche qualche momento si facesse qualche caduta, rialzarsi e Gesù è ancora lì. Il salmo dice: Se tu ami il Signore, anche quando stai per cadere, il Signore mette la mano sotto perché non ti faccia male^{c4}. È graziosa l'immagine del salmo, eh?^c Il Signore mette la sua mano sotto perché non ti faccia male. E sì, quando poi si cammina a braccetto a Gesù, una non cade affatto.

Tutto sotto la Regina degli Apostoli. Tutto seguendo il padre nostro, s. Paolo.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: *discende*, poi si corregge ripetendo: *che discendono*, dopo *pericolose* - ^bR: pronuncia con tono incalzante - ^cR: espressioni dette sorridendo con tono compiacente che provocano ilarità fra le uditrici.

² Chiesa Francesco di Lorenzo, nato il 2 aprile 1874 a Montà (Cuneo); entrato nel seminario vescovile di Alba (Cuneo), fu ordinato sacerdote il giorno 11 ottobre 1896. Fu professore nel seminario di Alba, di svariate materie, affermandosi come professore e autore di filosofia e di teologia. Canonico dal 27 agosto 1913, parroco dei Santi Cosma e Damiano, in Alba, dal 21 settembre 1913. Morì ad Alba il 14 giugno 1946. Laureato in teologia, in diritto canonico e civile, in filosofia. Fu scrittore di libri di scienza religiosa e di pastorale. Fu maestro, confessore, direttore spirituale, consigliere e sostegno continuo di don Giacomo Alberione, nella sua vita seminarile e nella sua attività di apostolo della stampa, e di fondatore di diverse Congregazioni religiose. È sepolto nella Chiesa di San Paolo Apostolo, in Alba. È servo di Dio.

³ Cf 1Cor 15,31.

⁴ Cf Sal 90,12.

10. LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Predica alle neo-professe e neo-professe perpetue delle Pie Discepole del Divin Maestro durante la S. Messa.
Roma, Via Portuense 739, 25 marzo 1960*

Questo è il gran giorno dell'umanità, il giorno più grande della storia, poiché in questo giorno il Figliuolo di Dio si è incarnato e dal cielo ha portato i suoi beni. È venuto a prendersi, invece, i nostri mali per portarli sulla croce e così donarci la vita della grazia e aprirci le porte del cielo. 81

È il gran giorno di Maria, questo. Il giorno in cui ella salì al più alto onore che è di chiamarsi: la Madre di Dio, chiamarsi ed è veramente. Essere la Madre di Dio. E in quel giorno anche divenne la nostra Madre perché sul calvario fu proclamata tale¹. Ma realmente quando ella divenne Madre del nostro capo Gesù, divenne anche Madre di tutte le membra che siamo noi, fedeli, Madre di quanti portano in sé la grazia.

E questo è pure il grande giorno per voi, il grande giorno in cui vi siete separate da una vita che poteva essere

* Nastro 29/d (=cassetta 72/a). Per la datazione, cf PM: «Ieri abbiamo celebrato la festa di S. GABRIELE (...) oggi, la vostra grande festa e la festa delle Annunziate». «Ricordare il Santo Padre, GIOVANNI XXIII, il quale si è mostrato l'altro ieri, con me, di una benignità ammirabile (...) e ci chiama proprio adesso ad andarlo a sentire. Andiamo i Superiori e le Superiore Generali» (cf questa stessa nota in dAS). (In dAS, in data 23/3/1960 si legge: «Il PM va dal Papa in udienza privata») - dAS, 25/3/1960 (venerdì): «Alle 6,30 va [il PM] dalle PD per le Professioni. Tiene anche una meditazione». «Va poi in Vaticano per un raduno dei Superiori e Superiore Generali» (cf sopra PM). - dAC, 25/3/1960: «Professione religiosa presieduta dal PM e, come ieri, tiene una predica di circostanza» (cf c71 in dAC).

81 ¹ Cf Gv 19,26-27.

la vita ordinaria, secolare, la vita di famiglia e invece avete abbracciato la vita religiosa consacrandovi intieramente al Signore per essere un giorno più felici in paradiso; raccogliere, cioè, più meriti sulla terra e compiere il vostro apostolato e quindi prepararvi una corona proporzionata ai meriti che andrete, giorno per giorno, accumulando.

È il giorno solenne perché la Chiesa vuole che lo ricordiamo. Non vi è un'altra istituzione, un'altra devozione che la Chiesa ci faccia ripetere tre volte al giorno, l'*Angelus*, il giorno in cui Maria venne annunziata come l'eletta ad esser la Madre di Dio: al mattino, a mezzodì, alla sera, questa preghiera.

E la Chiesa invita tre volte col suono delle campane a ripetere e a ricordare quel gran giorno dell'umanità, quel gran giorno di Maria. E per voi, aggiungete, ricordare tre volte al giorno questo che avete compito poco fa: la Professione, la vostra intiera donazione al Signore. Ecco: *Missus est angelus Gabriel*².

Ieri abbiám celebrato la festa di s. Gabriele¹ e abbiamo **82** ricordato i membri dell'Istituto secolare dei Gabrielini² e l'hanno festeggiato lietamente, specialmente a Torino.

Oggi, la vostra grande festa e la festa delle Annunziate³, che anche loro oggi solennemente la celebrano a Torino la loro festa.

Oh, l'arcangelo Gabriele è il nunzio della redenzione. Prima comparve a Daniele e gli predisse il tempo in cui si sarebbe incarnato il Figliuolo di Dio, sarebbe comparso il Messia; e predisse anche tutto quello che si sarebbe compiuto, specialmente nei giorni della Settimana Santa, nei

² Lc 1,26.

82 ¹ Festa di S GABRIELE ARC.: 24 marzo, fino alla riforma del Calendario Liturgico.

² GABRIELINI, sono così chiamati i membri dell'*Istituto secolare maschile «San Gabriele Arcangelo»*, fondato dal sac. Giacomo Alberione, ed approvato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il giorno 8 aprile 1960.

³ ANNUNZIATINE, sono così chiamate le appartenenti all'*Istituto secolare femminile «Maria SS. Annunziata»*, fondato dal sac. Giacomo Alberione, ed approvato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il giorno 4 aprile 1960.

giorni della Settimana Santa quando questo Figliuolo di Dio incarnato si sarebbe offerto come sacerdote eterno, offerto se stesso ostia viva, ostia pura, ostia santa⁴.

E poi s. Gabriele, Arcangelo della redenzione, comparve a Zaccaria ad annunziargli che sarebbe diventato padre di s. Giovanni Battista, il precursore del Messia⁵.

E finalmente egli, l'Arcangelo della redenzione, compare a Maria. Grande divozione a questo Arcangelo.

E se è l'angelo dell'intimità con Maria, sia anche l'angelo della vostra intimità; nelle difficoltà, raccomandarsi a lui, l'Arcangelo della vostra intimità; della divozione degli angeli tutti poi, perché a ognuno di noi il Signore ha dato, nella sua misericordia, un compagno, il quale ci si è messo vicino dalla nostra nascita e ci accompagna, momento per momento, e ci presenterà al tribunale di Dio per ricevere la ricompensa, la ricompensa di coloro che sono fedeli, sì. Sempre considerarci in due nel cammino. Non siamo soli, l'angelo con noi, quindi...

A noi facevano sempre aggiungere, dopo *l'Angelus*, *l'Angelo di Dio* perché ricordassimo che non c'è solamente l'arcangelo Gabriele che abbiamo da onorare, ma ancora l'Angelo che accompagna ciascheduno di noi.

E il Vangelo dice che l'Arcangelo è comparso a Maria, 83
che era vergine. Sì. La verginità che avete professata. Vi siete messe^a sulla strada di Maria per arrivare a Gesù Maestro. Ecco, egli è il Maestro Gesù. Ma come primo insegnamento pratico ci è stato questo: egli si è fatto figlio di Maria.

Diventare figli di Maria e accompagnarci nella vita con Maria per sempre più conoscere e amare e imitare e zelare il Maestro Divino.

Maria fu la prima adoratrice di Gesù con s. Giuseppe, là, nella grotta di Betlemme, modello di tutte le anime

⁴ Cf Dn 9,20ss.

⁵ Cf Lc 1,5ss.

adoratrici. Quindi vi ha preceduto. E andate a far l'adorazione con Maria, perché vi ispiri sentimenti di pietà, di amore, di fede e di volontà buona, onde onorare sempre meglio ^bil mistero eucaristico, e ascoltar sempre meglio le sante Messe, e far sempre meglio le comunioni.

E Maria assistette a Gesù in quella tremenda Messa in cui fu sparso il sangue del Figlio sul calvario. Quindi modello delle ascoltatrici, degli ascoltatori della santa Messa. Ma non stette lì muta, partecipò nella maniera più profonda al sacrificio di Gesù.

Amate il messalino, partecipate alla Messa sempre più intensamente. Il messalino sia il compagno nella assistenza alla santa Messa.

E Maria, poi, ricevette tante volte la comunione.

E riceverete sempre Gesù come consegnatovi da Maria, datovi da Maria, con pietà; e prenderete i sentimenti che Maria stessa aveva quando riceveva da Giovanni la comunione.

Maria è maestra di liturgia. Ella imparò due liturgie, ne praticò due: e la liturgia dell'Antico Testamento, per esempio, nel presentare Gesù bambino al tempio e la liturgia del Nuovo Testamento, particolarmente, la liturgia al centro nella Messa. E Maria assistette alla Messa viva. Le altre Messe son tutte ripetizioni della prima Messa. E assistette alla consacrazione, alle Messe che celebrava Giovanni che era stato a lei affidato¹. Quindi, avere da lei l'ispirazione liturgica nel lavoro, nell'apostolato liturgico.

Ma avere anche prima da lei l'ispirazione buona e comprendere il servizio sacerdotale perché prima Maria fu quella che compì il servizio sacerdotale cominciando con dare la carne al Figliuolo di Dio che s'incarnò in lei. E poi come lo servì, proprio bambinello nella sua prima comparsa là, nella grotta di Betlemme, e poi durante i giorni

^bR: in. *il Mae...*

¹ Cf Gv 19,26.

di^c esilio in Egitto e poi quando era bambino lì, a Nazaret, e poi durante il corso della sua vita: 30 anni di servizio sacerdotale. E non bastò, continuò a seguirlo, in quanto poteva, durante la vita pubblica il suo Figlio, e arrivò a comporre la sua salma e accompagnare quella salma del Figlio amatissimo al sepolcro. Il servizio vostro sacerdotale si estende anche dopo la morte dei sacerdoti.

E poi l'apostolato si completa: eucaristico, liturgico, servizio sacerdotale. In questo Maria è... prima^d si mostra discepola e poi diviene maestra. Non dividiamo quello che il Signore ha voluto mettere nel cuore, nella vita di Maria. Sempre lei, che è la guida a Gesù, poiché se Gesù sta in mezzo fra il cielo e la terra, il grande Mediatore, Maria è la mediatrice, è la mediatrice presso Gesù, sì, come è la corredentrice. Oh, allora, in ogni cosa, l'esempio di Maria. Tutto diverrà più facile, come si è letto nella formula^e, per dare gli ultimi ricordi alle professe. Tutto diverrà più facile nella vita, tutto più santificato, tutto sarà più soprannaturalizzato; le intenzioni saranno più alte e a poco a poco in voi si opererà la trasformazione: «Vivo io, non più io, ma vive in me Gesù»².

Adesso, in conclusione, vi sarà la benedizione. La benedizione che discenda sopra ciascheduna delle professe, o professe per la prima volta o professe che già ripetono la loro consacrazione o professe che si sono legate in perpetuo a Dio con la professione completa, definitiva, sperando, poi, di compiere la professione eterna sulle porte del cielo, quando risponderà, non più il sacerdote, rappresentante di Gesù, ma Gesù stesso: Vieni, poiché ti sei donata, sei mia in eterno. E voi intieramente di Gesù.

E la benedizione si estenda sopra tutte le Case, tutte le Case della vostra Famiglia, la Famiglia delle Pie Discepole di Gesù Maestro e su tutte le Case della Famiglia

84

^cR: della - ^dR: che - ^eR: formula.

² Gal 2,20.

Paolina. Sono 342 oggi queste Case della Famiglia Paolina, tutte portatele sempre nel vostro cuore.

E discenda, questa benedizione, sulla vostra famiglia.

Impegnatevi a pregare che nelle vostre famiglie nascano vocazioni: prima, di sacerdoti, e poi di religiosi e di figliuole che si consacrano a Dio nella vita religiosa. E poi che siano benedette tutte le persone della casa, della parentela, della parrocchia a cui appartenete^a e siano benedette tutte le persone che vi hanno aiutate a prepararvi questo giorno felice per voi. È veramente il grande giorno della vita. E quindi l'impegno che voi, con la preghiera, con la pazienza, con l'osservanza religiosa, con l'esercizio degli apostolati, possiate ottenere la salvezza ai vostri tutti, ai vostri cari, ai vostri cari della famiglia e ai vostri cari che, non pure appartenendo alla vostra famiglia come sangue, appartengono come, a voi, come ad una famiglia adottiva, ecco.

Allora la benedizione sia larga per tutti. ^bE proprio in questo momento, ricordare il Santo Padre Giovanni XXIII, il quale si è mostrato, l'altro ieri, con me, di una benignità ammirabile, restò sempre tutto pieno di bontà verso di tutti e ci chiama, proprio adesso, ad andarlo a sentire. Andiamo i Superiori e le Superiori Generali, perché ha un grande problema e una grossa confidenza da fare e \un grosso/^c impegno, una consegna da fare a noi.

Oh, allora, adesso seguirà la benedizione. Intanto, se vi inginocchiate, vi do la benedizione^d.

84 ^aR: partenete - ^bR: in. *E princip...* - ^cR: un ingrosso e poi incespica fino a consegna - ^dR: si avverte il rumore prodotto dai movimenti delle presenti per inginocchiarsi e poi il registratore viene subito staccato.

11. DOMENICA IV DOPO PASQUA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via A. Severo 56, 15 maggio 1960*

Oggi, Domenica IV dopo Pasqua. Leggiamo l'Epistola della Messa. Il Vangelo l'abbiamo spiegato altre volte. Dice s. Giacomo nell'Epistola:

85

Carissimi, ogni ottima cosa ricevuta, ogni dono perfetto, viene dall'alto e scende dal Padre dei lumi nel quale non c'è variazione, né ombra di mutamento. Egli ci ha generati di sua volontà con la parola di verità, affinché noi siamo quali primizie \delle sue creature^a. Voi lo sapete, o fratelli miei dilettezzissimi: ogni uomo deve essere pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira, perché l'ira dell'uomo non fa adempiere la giustizia di Dio. Rigettando, quindi, ogni immondezza e ogni resto di malizia, abbracciate con mansuetudine la parola innestata in voi, la quale può salvare le anime vostre¹.

S. Giacomo nella sua lettera è sempre rivolto alla pratica più che alla dottrina. Tuttavia qui ci fa vedere, in questo punto, come noi siamo stati generati per la volontà del Padre celeste mediante la Parola di verità che è Gesù Cristo. Per la fede noi siamo salvi^b. «Chi crederà sarà

* Nastro 109/a (=cassetta 72/b). - Per la datazione, cf PM: «Quest'anno intendiamo di incominciare un anno biblico, cioè, dal 30 giugno prossimo al 30 giugno dell'anno 1961, per commemorare la venuta di s. Paolo a Roma» (cf anche c107, c117, c180 in PM). - dAS, 15/5/1960: «m.s. celebrazione, meditazione alle PD del servizio (CG, SSP)».

85 ^aR: \della sua creatura/ - ^bR: salve.

¹ Gc 1,17-21.

salvo, chi non crederà sarà condannato»². La Parola della verità, e cioè, la predicazione di Gesù Cristo.

Quest'anno intendiamo di incominciare un anno biblico³. Cioè dal giugno, 30 giugno prossimo, al 30 giugno dell'anno 1961 per commemorare la venuta di s. Paolo a Roma; venuta che, secondo gli storici, è succeduta nella primavera del 1961, ma nel 1960 era già partito dall'Oriente. Tuttavia aveva dovuto fermarsi, nell'inverno, a Malta, poiché la sua nave era andata perduta e hanno dovuto attenderne un'altra per la primavera.

Ora, chi è che ci insegna la verità? Chi è che c'insegna le cose che dobbiamo credere? che dobbiam pensare? E chi è che ci dà quelle verità che salvano? La Chiesa, nella sua predicazione, nel suo insegnamento. Ora, ecco, la Chiesa di dove prende ^ale verità che predica, le verità che son scritte nel catechismo, che son recitate nel Credo, che sono comunicate dal Papa per mezzo delle definizioni e per mezzo dei Concili Ecumenici, ecc.?

86

La Chiesa prende le sue verità da due fonti. E cioè, primo dalla Bibbia e, secondo, dalla Tradizione, cioè dall'insegnamento orale quale si è tramandato nella Chiesa di secolo in secolo fino a noi; poiché la Chiesa cattolica oggi predica quel che ha predicato s. Pietro, quel che ha predicato s. Giacomo, quel che ha predicato s. Giovanni e tutti gli altri Apostoli, quello che ha predicato s. Paolo. E così le stesse cose si son ripetute come insegnate dal Maestro Divino e sono venute fino a noi. La Chiesa non ha mai contraddetto a se stessa, sempre ha insegnato le medesime verità, difese le medesime verità.

87

L'altra fonte di dove la Chiesa ricava il suo insegnamento **88** è la Bibbia.

La Bibbia che cosa è? La Bibbia è il Libro, oppure, il

² Mc 16,16.

³ Dell'Anno biblico si parla sul *San Paolo*, n. 5 e n. 6 del 1960.

complesso dei libri che son 72 e formano l'unica Bibbia. Parte dell'Antico Testamento, cioè prima della venuta di Gesù Cristo sono stati scritti e annunziano la legge mosaica, e annunziano, profetizzano la venuta del Redentore, del Messia. E poi insegnano a vivere santamente e ci spiegano l'importanza della vita buona e della preghiera.

Poi il Figliuolo di Dio si è incarnato ed ecco che comincia il Nuovo Testamento con Maria, quando il Figlio di Dio si incarna nel suo seno. Allora, il mistero cristiano, il mistero del Cristo. E noi leggiamo nei Vangeli come è vissuto Gesù Cristo, che cosa ha insegnato Gesù Cristo, che cosa ha fatto per riaprirci il paradiso. Leggiamo la vita sua nascosta, la vita pubblica, la vita dolorosa e la vita gloriosa. E intanto conosciamo che Gesù Cristo ha istituito la Chiesa perché continuasse l'opera sua, l'opera di salvezza, insegnando la verità, guidando le anime a salvezza e santificandole mediante la grazia, i sacramenti, la pietà. Quindi i quattro *Vangeli*.

E poi ci sono gli *Atti degli Apostoli* che indicano come Pietro e Paolo e gli altri Apostoli han cominciato la predicazione e i frutti che hanno ricavato. E poi vi sono le *Lettere degli Apostoli*, di cui, principali, le 14 di s. Paolo; ma si aggiungono anche le *Lettere di s. Pietro*, di s. Giacomo, di s. Giovanni, di s. Giuda. Finalmente *l'Apocalisse*^a che è una grande profezia e indica la storia futura della Chiesa. Così abbiamo 27 libri nel Nuovo Testamento, libri che formano un libro solo. Sono come tanti capitoli di libri. Ma si usava questo, anche se molte cose fossero raccolte in un libro solo, si distinguevano col titolo di libri come noi diremmo capitoli.

Che cos'è la Bibbia, allora? La Bibbia è la lettera di Dio agli uomini¹. La lettera per cui il Padre celeste ci invita al paradiso e ci indica la strada per andarci, cioè: credere

88 ^aR: *Apocalissi*.

¹ Cf GREGORIO MAGNO, Ep V, 46; Feg. Gr. I, 435.

in Gesù Cristo, seguire Gesù Cristo, santificarci in Gesù Cristo. Tutti questi libri hanno il centro in Gesù Cristo. È l'invito del Padre celeste a viver santamente, e cioè, credere a Gesù Cristo: aver fede, avere speranza, avere amore a Dio, sì.

La Bibbia poi si divide in tanti libri; 72, in totale. Ma è scritta da vari autori.

Però essi hanno scritto sotto l'ispirazione dello Spirito **89** Santo, quello che lo Spirito Santo voleva, hanno scritto; e tante cose hanno scritto che non conoscevano affatto, altre cose le conoscevano. Non conoscevano affatto, ad esempio, certe profezie, no; ma le hanno scritte e si son verificate. E quello dimostra che è lo Spirito Santo che li ha guidati, che li ha ispirati. Cosicché è di fede che i libri della Scrittura hanno per autore Dio. L'autore principale è Dio ^ae gli agiografi che hanno scritto, sotto la dettatura dello Spirito Santo. Alcune cose già le sapevano. Per esempio, quanto s. Matteo scrive, una parte almeno di quelle cose che scrive, le aveva vedute in Gesù Cristo, le aveva sentite da lui. Ma realmente chi ispira di scrivere questo...^b e di scriverlo tutto come egli vuole, questo dipende dalla luce dello Spirito Santo. Ecco, così noi abbiamo la Bibbia.

Oh, la Chiesa vuole che si legga la Bibbia e la Chiesa **90** ha conservato la Bibbia, la fa tradurre dal greco, dall'ebraico e sorveglia che sia tradotta bene e poi propone la Bibbia ai fedeli.

La Società San Paolo, sono oltre 40 anni che diffonde prima i Vangeli e poi la Bibbia. Ora, quest'anno si vorrà dedicare il tempo particolarmente alla diffusione della Bibbia. Quindi si è costituita come la *Società Biblica Cattolica*¹.

I Protestanti pretendevano di dire che la Chiesa cattolica ha paura, non vuole che si legga la Bibbia. Questo è

89 ^aR: in. e gli Apostoli che hanno scritto - ^bR: la registrazione è interrotta, anche in seguito in altri punti: probabile errore tecnico.

90 ¹ Cf CISP, o.c. pp. 503-511.

un errore gravissimo. La Chiesa vuole che si legga la Bibbia, ma che si interpreti bene secondo il senso e l'ispirazione, perché essa è assistita dallo Spirito Santo. Oh, che si legga e si legga bene. Non che se ne legga un pezzo e l'altro non si legga. Cioè, non come i Protestanti che vogliono solamente legger la parte che, secondo loro, darebbe a loro ragione; ma la Chiesa dà la Bibbia intiera come l'ha ricevuta dalla antichità, sì. E sappiamo che i libri della Scrittura sono canonici, cioè sono tutti ispirati dallo Spiri[to]^a...

...particolare a cominciare dal 30 giugno, festa di s. **91**
Paolo, la diffusione della Bibbia. Se ne sono stampate 35 mila l'anno scorso; adesso ne stanno uscendo 30 mila. Poi se ne ^astamperanno altre 30 mila. E si sono spedite, fra ieri e quello che si farà oggi di spedizione, le lettere ai vescovi e si invitano tutti i parroci a collaborare per la diffusione della Bibbia. La Bibbia in ogni famiglia, si vorrebbe ottenere.

Nel 1920/'922 scrivevo nella *Vita Pastorale*¹ e nel *Cooperatore*²: «In ogni famiglia ci sia il Crocifisso, ci sia il quadro della Madonna e ci sia il Vangelo». Adesso diciamo, con passo avanti: «In ogni famiglia: il Crocifisso, il quadro della Madonna e la Bibbia intiera». Che sia ben onorata e che sia letta e che venga messa in pratica; ^b[cioè], gli insegnamenti che sono dati vengano ricevuti, accolti.

Ora, che cosa si deve fare? **92**

Primo, è da pregare. Quindi un'intenzione particolare delle Pie Discepoli per la diffusione della Bibbia: perché sia ricevuta, nelle case, bene; perché sia tenuta in un posto

^aR: vi è una interruzione per cui mancano alcune parole.

91 ^aR: in. *diff...* - ^bR: la voce dell'oratore è stata coperta da un energico schiarimento di gola proveniente dall'uditorio...

¹ *Vita Pastorale*, rivista per il clero, fondata da d. Giacomo Alberione nell'anno 1916, ad Alba (Cuneo).

² *Il Cooperatore Paolino*, rivista per i Cooperatori della Pia Società di San Paolo, fondata da d. Giacomo Alberione nel mese di ottobre 1918, ad Alba (Cuneo). Il titolo della rivista era *Unione Cooperatori Buona Stampa*; cambiato diverse volte; dal novembre 1952 fu adottato il titolo *Il Cooperatore Paolino*.

di riguardo, di onore; perché sia letta e sia vissuta, praticata, sì. Intenzione^a particolare specialmente nelle Visite al SS. Sacramento: che Gesù Maestro insegni a tutti a capire \la parola di Dio e a metterla in pratica/^b. Questa è la prima necessità: preghiera.

Poi viene l'azione in quanto è possibile per ciascheduna persona. Altra è la posizione vostra, e altra è la posizione, invece, di coloro che sono propriamente date alla propaganda.

Però, in terzo luogo: per ottenere che la Bibbia sia letta e vissuta.

Voi leggetela intanto e cercate di mettere in pratica le parole sante che il Signore ha detto e \ha fatto scrivere agli uomini/^a. 93

Vedete, nella Scrittura c'è: «Prendi questo libro e mangia»¹. Oh, vi è una setta in Giappone, una setta di gente che non segue la Chiesa cattolica, per cacciar via la tentazione mangiano un foglio della Scrittura, ad esempio. + ^bOh, e loro capiscono così... Ma (...) vuol dire con la mente, come si dice: «il mio cibo è far la volontà del Padre mio»² e cioè, leggerlo, capirlo (...) + bisogna guardarlo per riconoscere che Gesù Cristo è morto per noi e che noi siamo stati causa della sua passione e che vogliamo rimediare ai nostri peccati e che vogliamo domandargli sempre perdono e correggerci. Così per la Bibbia, non è esposta per veder le figure soltanto, ma perché si vuol ricordare che se Gesù è nel tabernacolo, vicino al tabernacolo ci sta la sua Parola e che noi intendiamo di onorare questa Parola di Dio e intendiamo di leggere, meditarla e praticarla. Quindi, leggendola, onorandola si contribuisce

92 ^aR: *intenzioni* - ^bR: non è chiaro se viene usato il singolare o il plurale.

93 ^aR: ripete - ^bR: il tratto racchiuso fra le crocette è un passaggio difficile: la registrazione viene interrotta, ripresa, di nuovo interrotta ed è poco chiara.

¹ Cf Ez 3,3.

² Cf Gv 4,34.

come per mezzo di una preghiera, alla diffusione, mentre che si ottiene un grande beneficio per noi.

Dunque: anno biblico. E in quanto è possibile, contribuire ciascheduno secondo la sua condizione. Altro è chi ha un ufficio e altro può fare chi ha un altro ufficio. Ma è tutto l'Istituto che fa, quindi è sempre l'Istituto e ne hanno merito tutti i membri, sia che uno abbia da sostenere chi lavora a diffondere la Bibbia e sia colui che ha il lavoro proprio di spedirla e farla arrivare alle anime.

Onorare la Bibbia. Leggere la Bibbia. Vivere la Bibbia.

Sia lodato Gesù Cristo.

12. MIRARE ALLA VERA SANTITÀ

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 21 maggio 1960*

Ogni mattina, quando celebriamo la santa Messa, vi tengo presenti^a tutte^b attorno all'altare affinché tutti insieme offriamo l'Ostia divina, l'Ostia di propiziazione, sì. E quindi non è che siamo lontani, siamo molto vicini; e non è che è da molto tempo che siamo separati, che occorrono tanti saluti^c, perché siamo invece presenti anche solo da ieri, sol da stamattina, per la Messa.

94

In questi giorni domandare dei santi: *Regina sanctorum omnium*¹. Domandare dei santi e cioè, che nella Famiglia Paolina ci sia tale delicatezza di coscienza e tale fervore di spirito da ottenere una abbondanza di grazia sempre maggiore, un'infusione di Spirito Santo.

95

Novena della Regina degli Apostoli; sabato, giorno dedicato a Maria; mese di maggio. Questi pensieri ci richiamano la preghiera, la fiducia in Maria, sì.

96

Voi sapete che inculcavo sempre, inculco sempre la consacrazione a Maria sullo spirito di s. Luigi Grignion di

* Nastro 99/a (= cassetta 73/a). - Per la datazione, Cf PM: «Novena della Regina degli Apostoli, sabato (...) mese di maggio (...). Ecco, allora in questi giorni, ultimi giorni di maggio: chiedere santi». - (Il dAS, in data 17 maggio 1960, scrive: «Alle ore 12 [il PM] parte per Torino (un giorno); dopo va ad Alba ove si ferma sino al 25 per deporre come teste principale sul processo del can. Chiesa. Ritorna a Roma il 26 (Ascensione di Gesù) alle ore 2 di notte »).

94 ^aR: *presente* - ^bR: le uditrici rispondono: «Deo gratias » - ^cR: frase detta in tono familiare e sorridendo che provoca una risatina fra le uditrici.

95 ¹ Litanie della Beata Vergine.

Montfort, nella quale consacrazione noi abbiám da aggiungere qualche cosa di proprio che egli non poteva considerare, tener presente. Questa consacrazione a Maria, e poi il vivere questa consacrazione, è una preparazione alla consacrazione a Gesù, cioè alla professione da farsi, oppure che è già fatta, viverla. Perché noi andiamo a Maria per trovare Gesù. E Gesù si trova nelle braccia di Maria come l'han trovato i pastori. Han trovato Gesù, ma sulle braccia di Maria. Fare dei santi, sì. Ecco la Casa Madre.

Quando ho capito che bisognava pensare a procurare i terreni qui, allora è stato una grazia. Si era acquistato un piccolo terreno dalla parte che adesso è chiamata: *Via San Paolo*. Ma, mi si è fatto capire: bisogna acquistare i terreni fino alla Cherasca. Erano sei proprietari, ciascheduno un pezzetto; anzi, sette. E, ecco che, uno per volta, questi terreni sono stati acquistati perché fossero riservati alla Famiglia Paolina. Ma mica per piantare dei fagiuoli^a o ^bmettere delle piante di pesche^c o soltanto fiori, ma per piantar dei santi, una coltivazione di santi. E voi sapete piantare l'insalata, sapete seminarla, anzi, sapete far crescere i fiori e sapete, ancora di più, pensare ai frutti, alle ciliege, alle pesche, ecc. Ma quello è perché ci vuole l'alimento, ci vuole l'aria buona, ci vuole lo spazio anche perché è necessario un certo moto e ci vuole anche la libertà, la libertà di movimenti senza esser sorvegliati da tutti. Ma quello non è il fine. **Il fine è che crescano dei santi.** E voi crescete?

Si dice: che belle rose! - quando son fiorite. Che bei gigli! - quando son fioriti. Che belle viole che s'incontran talvolta nelle siepi o in altri luoghi. E ci sono veramente delle viole e dei gigli e delle rose? Cioè, anime umili, anime belle, candide, anime amanti di Dio? ci sono? Crescono questi fiori? cioè, crescono questi santi? Noi avremmo fatto un lavoro inutile se non servissero, questi terreni, a coltivare

97 ^aR: dice in tono faceto suscitando ilarità fra le uditrici - ^bR: in. *sem...* -

^cR: ripete tre volte con voce sommessa.

dei santi, delle sante e non servissero insieme a coltivare delle anime di spirito apostolico. Anime che sanno esercitar l'apostolato eucaristico insieme all'apostolato del servizio sacerdotale e insieme all'apostolato della liturgia.

Occorre che cresciate ogni giorno, ogni giorno come viole e come rose e come gigli profumati, che siano il buon profumo, quello che gradisce Gesù nel tabernacolo; più che non i fiori materiali, [Gesù] vuole dei fiori spirituali, soprattutto. I fiori materiali sono un simbolo di quello che devono essere i fiori spirituali, delle anime.

Ecco allora, in questi giorni: novena della *Regina Apostolorum*, ultimi giorni di maggio, poi novena allo Spirito Santo: chiedere santi, chiedere che siate sante. La giaculatoria "fateci santi" non solo recitarla quando è prescritta, la sera; ma recitarla frequentemente nella giornata passando davanti alla cappella, sentendo che magari le sorelle sono, in parte, sono in adorazione, cantano; oppure si salgono le scale o si va da un locale all'altro, ecc.; quando si passa nel giardino e si vede che un pezzo di casa si protende avanti, perché la cappella si protende verso il giardino e lì ci sta Gesù: "fateci santi"; quando vedete l'immagine della Madonna, sì: fateci, fate dei santi, date alla Famiglia Paolina molti santi, eh! Non chiederlo solo [per] gli altri che sian santi, eh?^d ma ciascheduna^e che sia santa.

Che lo Spirito Santo prenda sempre più possesso dell'anima, sì, che purifichi la nostra mente e i nostri cuori, le nostre attività, i nostri sensi da ogni cosa non buona, affinché ci sia sempre maggior delicatezza, si tema il peccato veniale, si tema la imperfezione quando è volontaria. Sì, perché tutto sia purificato. Non il purgatorio di là, il purgatorio di qua. Dirlo agli Angeli Custodi: "Purificateci con la vostra preghiera, intercedete presso Maria perché siam purificati entro e fuori, spirito e corpo, 98

^dR: ripete correggendosi: per gli altri - ^eR: ciascheduno.

*salutem animae et corporis*¹. Purificati. Perché come si fa ad entrare in paradiso quando la veste, pur essendo bianca, ha ancora delle macchie? Ha ancora degli strappi? Le vesti degli angeli sono bianche e tutte belle, linde, pulite e ornate, sì. Allora, che l'anima sia così, la veste nuziale, ma bella e ornata. "Fateci santi".

Lo Spirito Santo abita nel cuore, nell'anima che è in grazia di Dio, e nell'anima, nel cuore, non sta ozioso, ha tante belle iniziative, tante ispirazioni, tanta luce da dare, tanta forza da comunicare, un amor nuovo da infondere nel cuore. Lo Spirito Santo non è ozioso, vuole santificare tutto l'essere perché la mente pensi sempre in bene e sia occupata di quello che è bene e sia piena di quello che piace a Dio e di quello che sono gli insegnamenti di Gesù Maestro; e che il cuore non abbia più né invidia né orgoglio, né compiacenze vane, né superbia, né sensualità, né pigrizia, ma sia un cuore, tutto conformato a s. Paolo, conformato al cuore di Gesù, poiché il cuore ^adi s. Paolo era il cuore di Gesù, sì². E perché lo Spirito Santo viva proprio in noi e noi che siamo docili ^balle sue ispirazioni, ai suoi voleri, che accettiamo il volere di Dio, che siamo delicati, sì.

Finché una persona sta più buona quando è veduta che non da sola, è segno che non c'è ancor l'amor di Dio. Quando c'è l'amor di Dio, quando si ascolta la voce dello Spirito Santo, la persona fa bene tanto quando è alla presenza di tutte, come quando è sola o anche se si è nella notte; anche se si vuole star buone esteriormente, ancor più buone interiormente; più santi dentro al cuore e preoccuparci della santità interiore, preoccuparci della santità dei pensieri e dei sentimenti interni, del cuore,

98 ^aR: in. di Ge... - ^bR: alla sua vo...

¹ *Messale Romano Quotidiano* (latino-italiano) Messa Apparizione della B.V.M. Immacolata, orazione.

² (Cf nota 2 del n. 30).

santità del cuore onde sia tutto di Dio, ami solo Iddio e non entrino cose umane. Elevarsi, elevarsi, sì. Elevarsi, sia quando si è ancora aspiranti, ma tanto più, poi, quando si è già fatta la consacrazione a Dio per mezzo della Professione.

Ottener lo Spirito Santo. Gli Apostoli si son raccolti nel cenacolo a pregare e intercedere perché discendesse lo Spirito Santo, ma erano con Maria, ed erano *cum mulieribus*¹, con le pie donne; ed erano *cum fratribus*¹, con i fratelli, cioè con altri cristiani, cioè seguaci di Gesù Cristo, sì. 99

Allora tutta la Famiglia Paolina invochi lo Spirito Santo per mezzo di Maria. Ecco, l'abbiamo scritto sopra il cornicione della chiesa *Regina Apostolorum*, scritto là, affinché si capisse che dobbiamo essere tutti insieme². Pregare Maria che ci ottenga lo Spirito Santo. Maria fu ripiena di Spirito Santo, cioè piena di grazia, grazia che deve comunicare a noi. E diciamoglielo: "Tu sei la tesoriera dei doni di Dio, delle ricchezze di Dio, tesoriera di tutti i beni celesti, sei destinata a distribuirli. Mentre che hai questo potere, che hai questo ufficio o ministero di grazia, approfittane a mio vantaggio, apri i magazzini celesti e dona a noi, tue anime, che siam consacrate a te e che vogliamo, in una purificazione sempre più intensa, in una docilità allo Spirito Santo sempre migliore, vogliamo farci santi". *Regina sanctorum omnium*. Oppure la giaculatoria:

99 ^aR: in. ripie...

¹ At 1,14.

² Sul cornicione, iniziando dalla parete dell'altare maggiore, da sinistra seguendo verso destra, sono riportati 3 versetti degli Atti degli Apostoli: (At 1,13-14 e At 2,4). Ecco il testo:

"*Petrus et Iohannes, Iacobus et Andreas, Philippus et Thomas, Bartholomaeus et Mattheus, Iacobus Alphaei et Simon Zelotes, et Iudas Iacobi. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus et Maria matre Iesu et fratribus eius...*" (At 1,13-14).

"*Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*" (At 2,4).

«Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi». Ma che sian dei santi autentici, non quei santi che son vestiti da persone religiose, ma persone che sian veramente religiose, cioè pieni di spirito religioso.

Guardarci dalla santità esteriore, guardarci dalla santità esteriore soltanto e, invece mirare alla santità interiore, in primo luogo, poi di conseguenza la santità esteriore; e una aiuta l'altra poi, ma \la radice/^a è dentro. Se veramente si hanno i pensieri di Dio, cioè la mente nostra pensa alle cose che piacciono al Signore e mai a quelle che dispiacciono al Signore, perché il primo amor di Dio è della mente e il secondo è del cuore, che il cuore ami davvero il Signore, sì, ecco allora è facile arrivare alla santità quando c'è l'interno. Quando non c'è l'interno non si può essere santi e, d'altra parte, quando c'è l'interno senza guardare quel che può preoccuparci, alcune volte, dell'esteriorità, verrà da sé il buono, il bello, il santo; verrà da sé la vera santità anche esteriore del corpo e l'andamento quotidiano e l'orario quotidiano e il comportamento dignitoso, da suore, da figli di Dio, da anime consacrate, verrà da sé.

100

Legarvi in questo impegno: "Vergine Maria, Madre di Gesù, dateci dei santi, fateci santi". Ma non comprender solo voi, allora non fareste l'apostolato né della preghiera, né della sofferenza. No, bisogna comprender tutti. Le Visite non avrebbero abbastanza spirito se una pensasse solo a sé o solo alla famiglia religiosa vostra. Dev'essere un apostolato eucaristico, cioè **preghiera eucaristica per tutto il mondo, in modo particolare per la Famiglia Paolina. Questo è fondamentale, è la prima ragione della vostra Famiglia**, sì. Ottenere la linfa salutare alle anime, cioè ottenere quel nutrimento spirituale che viene da Gesù Cristo e che egli, come vite, trasfonde nei tralci: «lo son

101

100 ^aR: ripete.

la ^avite, voi i tralci»¹. Che questo Gesù infonda i santi pensieri [in] tutti, infonda l'amore al Signore in tutti, infonda le buone volontà, i desideri santi, sì.

Allora, con coraggio e con umiltà: "fateci santi", e, "dateci dei santi". Santi autentici, però, eh? Santi autentici vuol dire che, quelli che sono veramente tali, che vivano la loro consacrazione a Dio; e poi che ci siano santi in tutto il mondo perché la perfezione è mica solo nei conventi. Gesù chiama alla perfezione tutti, anche i padri e le madri di famiglia. Quando diceva: «Siate perfetti come il Padre ^bcelestè è perfetto»², ^cnon parlava solo agli Apostoli, ma parlava a tutti, al mondo intero, a tutti gli uomini.

Quanto bisogno di preghiere per le vocazioni affinché non ci sia solo il giardino che produce gli ortaggi e i fiori, ma ci sia il giardino dei santi, anime sante. Quanto bisogno che il Signore assista le vocazioni! Penso che, su cinque persone, in una famiglia, in media, fra cinque giovani, (intendo sia le giovani come i giovani), fra cinque ci sia una vocazione, perché se ne vede il bisogno nella Chiesa. Ma quante vocazioni van perdute per innumerevoli motivi che dipendono dal diavolo, dipendono dagli ambienti, dipendono dalle passioni, dipendono dallo spirito del mondo e dipendono, tanto più, da quello che è la mancanza di cultura, di preparazione; di cultura spirituale, di preparazione all'amor di Dio, perché l'amore di Dio deve crescere nelle anime e queste anime, allora, sentendo un amore a Dio intenso, vogliono vivere questo amore più intenso ancora, è allora che aspirano a consacrarsi a Dio. Hanno allora nel cuore lo spirito della vocazione e, \se son forti/^d, corrisponderanno.

Dunque, fatevi sante, in questi giorni, in serenità, in letizia, nel dovere quotidiano, nel raccoglimento abituale, sì.

101 ^aR: vita, e poi subito si corregge - ^bR: in. mi... - ^cR: in. non intend...

^dR: ripete.

¹ Gv 15,5.

² Mt 5,48.

Oh, quando il can. Chiesa, che era un santo, e mi aiutava a fare gli acquisti di queste varie parti del terreno non si pensava mica soltanto a dei fiori, ripeto, si pensava a anime sante.

102

Non deludiamo la grazia di Dio. È tutta una grazia, questa, è tutto un prodigio della sua misericordia, della sua bontà. E allora, serenità, non pensiamo ad altro che a questo: farci santi. Che il Maestro Divino si trovi bene in mezzo a tanti fiori, cioè, viole e gigli e rose, si trovi bene.

Ecco, allora, quello che mi stava a cuore di dirvi: la vera santità, quell'infusione sempre maggiore dello Spirito Santo, specialmente in questi giorni della novena della Regina e poi della novena dello Spirito Santo, per la Pentecoste. Che lo Spirito Santo ^aprenda possesso, invada tutta la mente vostra e tutto il vostro cuore, tutta la vostra volontà: *conceptus [est] de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*¹. Per mezzo di Maria.

Che lo Spirito Santo, non solo discenda, ma invada^b tutto l'essere^b nostro, il corpo compreso, i sensi compresi.
- *Vergine Maria, Madre di Gesù*^c.
- *Regina sanctorum omnium*^d.

Sia lodato Gesù Cristo.

102 ^aR: in. *inf...* - ^bR: accentua con forza la voce - ^cR: le uditrici rispondono: «fateci santi» - ^dR: le uditrici rispondono: «Ora pro nobis».

¹ Simbolo apostolico.

13. DOMENICA DI PENTECOSTE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via A. Severo 56, 5 giugno 1960*

Il Vangelo della Pentecoste e, necessariamente, si parla **103** dello Spirito Santo. Pentecoste, cioè 50 giorni dopo la Pasqua e 10 giorni dopo l'Ascensione. E così si è conclusa, con la discesa dello Spirito Santo, la novena.

Il Vangelo è ricavato da s. Giovanni.

In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi mi ama osserva la mia parola, il Padre mio lo amerà, verremo a lui ed abiteremo in lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che avete ascoltata non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose conversando fra di voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel nome mio, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace, ma non ve la do come suol darla il mondo. Non si turbi il vostro cuore, né si spaventino. Avete sentito che vi ho detto: Vado e torno a voi. Se mi amate vi rallegrerete certamente del mio andare al Padre perché egli è più grande di me. E vi dico questo prima che avvenga affinché quando sarà avvenuto crediate. Non parlerò ancora molto con voi perché già viene il principe di questo mondo. Egli non ha alcun potere sopra di me, ma faccio così affinché il mondo conosca che io

* Nastro 109/b (=cassetta 73/b). - Per la datazione, Cf PM: «Il Vangelo della Pentecoste (...) è ricavato da Gv». - dAS, 5/6/1960 (Domenica di Pentecoste): «m.s. Messa e meditazione per le PD (servizio CG, SSP)».

amo il Padre e che opero come il Padre stesso mi ha ordinato »¹.

Questa è come profezia, l'annuncio, la promessa dello Spirito Santo che sarebbe disceso sugli Apostoli. E il fatto è ricordato nella Epistola, cioè nel tratto che viene letto dagli Atti degli Apostoli.

Giunto il giorno della Pentecoste, tutti i discepoli stavano riuniti nel medesimo luogo. All'improvviso venne dal cielo un rumore come di vento impetuoso e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero ad essi, distinte, delle lingue di fuoco e se ne posò una su ciascheduno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare vari linguaggi secondo l'ispirazione che ricevevan dallo Spirito Santo. Tra gli Ebrei residenti in Gerusalemme, c'erano persone pie di ogni nazione della terra. Attirati dal rumore accorsero in folla e rimasero sbalorditi perché ciascheduno li sentiva parlare nella propria lingua. Stupiti e meravigliati dicevano, quindi: «Ecco, questi che parlano non sono tutti Galilei? Come mai ognuno di noi li ode parlare nel proprio linguaggio nativo? Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia e della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia che è intorno a Cirene, pellegrini Romani tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi li udimmo parlare, nelle nostre lingue, delle grandezze di Dio»².

E così lo Spirito Santo è venuto a compiere l'opera che Gesù aveva iniziato.

Egli venne a illuminare, a istruire gli Apostoli come Gesù li aveva istruiti. «V'insegnerà tutto, vi suggerirà tutto», aveva predetto Gesù³. E con la venuta dello Spirito Santo in un istante rimasero illuminati e grandi teologi come

103 ¹ Gv 14,23-31.

² At 2,1-11.

³ Cf Gv 14,26.

se avessero fatti studi speciali, anzi immensamente di più, poiché dovevano andare nelle varie parti del mondo. E anche questo fatto, di parlare tutte le lingue, secondo gli uditori che erano presenti, questo fatto è miracoloso.

E Gesù li rafforzò nella fede, sì, quando predicava, coi suoi miracoli, con la sua risurrezione. Ma la fede, tuttavia, era ancora rimasta debole e quindi anche il giorno dell'Ascensione di Gesù parlavano ancora come se ci fosse soltanto da pensare a un regno temporale e non al regno eterno. Avevano capito poco e purtroppo pensavano ancora a cose terrene e c'erano anche tra di loro le ambizioni^a, le invidie.

Dopo la venuta dello Spirito Santo tutto fu carità, bontà, tutto santità, tutto virtù. E dopo la venuta dello Spirito Santo, pieni di coraggio, incominciarono a predicare. Prima si nascondevano, sbarravano le porte per timore dei Giudei che venissero a prenderli, imprigionarli. Ma dopo vanno sulle piazze a predicare e sfidano l'ira dei farisei. E mentre che prima Pietro aveva rinnegato Gesù, e gli Apostoli erano fuggiti, ora rimproverano ai Giudei di aver crocifisso Gesù Cristo, crocifisso indirettamente, cioè chiedendo a Pilato la sua morte, la sua crocifissione. E Pilato, debole anche lui, si arrese alle loro insistenze. Ora, anche imprigionati, erano contenti di patire qualche cosa per Gesù Cristo. E quindi, diviso tra di loro il mondo, presa ciascheduno una parte del mondo da evangelizzare^b, partirono nelle varie parti, lasciando a Gerusalemme, come vescovo, s. Giacomo, il quale poi fu martire. Oh, e così divennero tutti martiri. Si sa come s. Giovanni fu martire in un modo ^cdiverso dagli altri, ma pure martire.

Oh, allora, quest'oggi chiedere lo Spirito Santo coi suoi doni. È disceso nel battesimo, è disceso nella cresima, in noi, è disceso nel giorno della Professione. E occorre

104

^aR: un colpo di tosse proveniente dall'uditorio copre la voce dell'Oratore e quindi ripete: *le ambizioni* - ^bR: *evangelizzarono* - ^cR: *in. parti...*

che ogni giorno penetri meglio le nostre anime e cioè, illumini, sì, le menti, accresca la grazia, ci faccia vedere le cose con l'occhio di Dio e abiti sempre in noi, oh! sempre in noi, come dice il Vangelo: se uno ama Gesù *ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus*¹: se mi amate, ecco, veniamo a voi, veniamo a chi mi ama e restiamo in quel cuore, stiamo in quell'anima. Quindi lo Spirito Santo, quindi la Trinità che abita in noi.

Allora, cosa dobbiamo fare perché la Pentecoste porti **105** in noi un progresso spirituale? Primo bisogna ricordare che equivale alla Pasqua in tutta la solennità liturgica. Allora si trattava della redenzione, qui si tratta dell'applicazione della redenzione. Ricorda anche la legge data sul Sinai a Mosé, la Pentecoste. E, allora, se fu pubblicata la legge di Dio, qui viene a pubblicarsi la legge cristiana, cioè gli Apostoli cominciano a predicarla^a; quello che avevano imparato da Gesù, vanno ripetendo alle moltitudini. La Pentecoste serviva pure per riconoscenza a Dio per le primizie della terra.

[1.] *Nolite contristare Spiritum Sanctum*¹. Bisogna, **106** per celebrare santamente la Pentecoste, che non contristiamo lo Spirito Santo che abita in noi. *Hospes*: è l'ospite. Ma offendere gli ospiti è male, meglio non riceverli, cioè, meno male non riceverli, tanto meno invitarli per poi offenderli, trattarli male. Allora ecco, noi abbiamo da pensare come ogni peccato veniale, ogni imperfezione deliberata contrista lo Spirito Santo, è come uno sgarbo che si fa a Dio stesso.

2. Oltre che non disgustarlo, noi dobbiamo, invece *pregarlo*, domandargli la sapienza e la scienza, il dono dell'intelletto e del consiglio, la pietà, la forza, il timor di Dio, i doni dello Spirito Santo. Questo giorno dev'esser consacrato con questa domanda, con questa preghiera:

104 ¹ Gv 14,23.

105 ^aR: *predicare*.

106 ¹ Ef 4,30.

*Veni, sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium: et ^atui amoris in eis ignem accende*². Accende il fuoco divino, ecco. [Per] tutta l'ottava di Pentecoste viene ricordato il grande fatto della discesa dello Spirito Santo. Quindi per otto giorni sempre intensamente invocare i doni dello Spirito Santo: *Tu septiformis munere*³. Che vuol dire: tu che dai i sette doni.

[3.] *Poi vedere che niente nella nostra vita dispiaccia al Signore*, dispiaccia allo Spirito Santo, niente, né nelle parole, né nei sentimenti, né nei pensieri, sì.

Alle volte abbiam bisogno di una grazia speciale perché ci vediamo poco in certe cose. Chiediamo^b allora la luce speciale. Alle volte, noi non ci risolviamo mai a camminare nella santità, e stiamo lì quasi tentennando, litigando fra di noi, perché c'è una cosa che impedisce: qualche cosa che amiamo, qualche idea fissa, qualche sentimento, ecc.; allora se noi dessimo strappo... è come uno che impedisce di passare; si cammina, vengono i giorni (...). Fare un passo risoluto e là poi si cammina decisamente: *prompte, faciliter et delectabiliter*⁴: con prontezza, con facilità e con gioia. E si cammina avanti.

Se abbiam bisogno di una grazia speciale, questi sono i giorni per chiederla. Se qualche cosa ci impedisce o ci ha impedito finora, chiediamo l'aumento di grazia allo Spirito Santo. Cioè che lo Spirito Santo, che già ci ha dato tante grazie in questi giorni, l'aumenti, la grazia, e dia a noi la forza e la luce onde i nostri pensieri vengano più celesti; le nostri aspirazioni, più celesti; il nostro modo di parlare, più celeste; il nostro modo di comportarci, ecc. che sia sempre più ispirato dall'alto, cioè tutto orientato verso il cielo, tutto.

^aR: pronuncia: *tuis amori* e poi si corregge - ^bR: ripete.

² *Liber Usualis*, Appendix I, *Ad invocandum Spiritum Sanctum*, antifona.

³ *Liber Usualis*, in Festo Pentecostes, hymnus in II Vesperis.

⁴ Cf A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, o.c. pag. 619.

E cos'è la vita se non un cammino verso il cielo? per chi vuol salvarsi e per chi vuol santificarsi? Ogni giorno dei passi. E se c'è qualche impedimento, qualche pietrone in mezzo alla strada, chiedere la forza allo Spirito Santo di rimuoverlo e riportare una vittoria che poi ci lasci camminare più decisamente, sì.

Dunque, invocare lo Spirito Santo insistendo in molta preghiera.

Sia lodato Gesù Cristo.

14. MIGLIORARE GLI APOSTOLATI DELLA PIA DISCEPOLA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Roma, Via Alessandro Severo 56, 10 giugno 1960*

In questi giorni si chiede allo Spirito Santo i suoi doni e **107** si chiedono per mezzo di Maria, insieme a lei e con tutti gli Apostoli che nella Pentecoste ebbero quella abbondanza di grazie: il dono della scienza, della sapienza, del consiglio, dell'intelletto, il dono della pietà, della forza, del timore di Dio. Chiederli, questi doni, anche per intercessione di s. Paolo apostolo.

È incominciato il mese di giugno che dedichiamo al nostro padre e maestro e guida, apostolo. Tutte le grazie sono da domandarsi, sì; ma particolarmente ricordiamo ora quella grazia che riguarda l'apostolato, le grazie, anzi, che riguardano l'apostolato.

L'apostolato è, in primo luogo, quello della preghiera; poi quello del servizio sacerdotale, e poi quello della sacra liturgia.

Quando s. Paolo scriveva le sue lettere, generalmente, in principio, nel presentarsi a lettori con cui non aveva avuto ancora relazioni, sempre protesta di aver pregato e

* Nastro 110/a (=cassetta 74/a). - Per la datazione, Cf PM: «È incominciato il mese di giugno...». Quest'anno, poi, cominciando dal 30 giugno, ecco, l'anno biblico...» (Cf anche c85, c117, c180 in PM). «Apostolato liturgico, in primo luogo, per chi è nei vocazionari, è osservare la liturgia (...). E poi la chiesa qui, e proprio il tabernacolo è nel centro della Famiglia Paolina, e cioè: la SSP le PD, le FSP» (Cf dAS in questa stessa nota). - dAS, 10/6/1960 (venerdì). «Verso le ore 6 va [il PM] a tenere meditazione alle PD del vocazionario e dopo va in via Portuense». - dAC, 10/6/1960 (venerdì): «Meditazione del PM». (La meditazione fatta in via Portuense non è pervenuta a noi; probabilmente non sarà stata registrata).

di pregare per tutti quelli a cui scrive e, nello stesso tempo, ringrazia il Signore per i doni e le grazie che il Signore ha fatto, aveva dato ai suoi lettori. Quindi, per lui, prima dell'apostolato dell'insegnamento c'era l'apostolato della preghiera, poi dopo scriveva quelle cose che voleva dire, cioè spiegava alcuni articoli di fede e poi dava i suoi consigli, secondo i casi.

Cambiare la preghiera in apostolato è una delle vostre cose, la prima. **108**

Primo, l'apostolato eucaristico, cioè della preghiera. Si cambia la preghiera in apostolato quando noi presentiamo a Dio le domande, i bisogni di tutti; i bisogni, in generale, della Chiesa, del Papa, dell'episcopato, dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose, dei bambini e delle vocazioni, ecc. Presentiamo a Dio i bisogni di tutti e, qualche volta, andiamo enumerandoli, questi bisogni, per quel che conosciamo; qualche altra volta, invece, si contengono, si riassumono tutti in quell'offerta «Cuore divino di Gesù, vi offro... tutto secondo le intenzioni per cui voi, Gesù, continuamente vi immolate sugli altari»¹. E facciamo nostre le Messe che si celebrano ogni momento nel mondo, e facciamo nostre le intenzioni con cui Gesù continuamente si offre sugli altari per mano dei suoi sacerdoti, sì. Giova sempre ricordare qualcheduna delle intenzioni che particolarmente ci stanno a cuore; tutte son comprese in quella preghiera, ma quelle che ci stanno più a cuore, alle volte, ricordandole è più facile che noi ci eccitiamo alla divozione, al raccoglimento.

È tanto bello questo: cominciare l'adorazione con l'Atto di dolore, ma subito soggiungere il Cuore divino di Gesù. Poi, se un'anima si accorge che è più aiutata con

107 ^aR: in. com...

108 ^aR: dice tutte e poi si corregge.

¹ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina* (1960), «Cuore Divino di Gesù», p. 13.

l'offerta di intenzioni, con presentare delle domande speciali, faccia. Può essere che un giorno noi ci sentiamo più illuminati sopra quello che sono i bisogni della Chiesa; per esempio, il Concilio Ecumenico, adesso; un'altra volta può essere che siam più illuminati per quel che riguarda i bisogni del Papa, dell'episcopato, delle vocazioni, dei religiosi, delle religiose e di tutti i fedeli. Sarebbe bello che una preparasse un elenco di queste intenzioni, un elenco delle intenzioni che si possono mettere da tutte in generale e poi lasciando una riga bianca per chi ha una intenzione particolare. Poi, dopo che abbiate preparato, ecco, lo fate vedere a Madre Maestra perché le corregga, aggiunga, tolga quello che può essere conveniente che venga fatto. E questo elenco poi va bene che ci sia nel libro che portate all'adorazione per sentire di più, perché vedo che c'è una certa difficoltà a cambiare la preghiera in apostolato, vuol dire che questo può essere un mezzo.

D'altra parte, per ricordare una cosa che spiega: il 109
can. Chiesa, di cui è in corso il processo diocesano per la beatificazione, aveva sempre un elenco di preghiere; segnava egli le intenzioni che voleva mettere nella sua preghiera, specialmente nel *Breviario*. Le segnava in principio del mese e poi ogni giorno che passava leggeva le intenzioni adatte al giorno e ci metteva una crocetta come segno che era stata messa quell'intenzione particolare. Ricordo che, quando ha fatto l'ingresso come Parroco a San Damiano di Alba, aveva detto che: «Quando mi vedete andare, tre volte al giorno, in cattedrale per recitare l'Ufficio con gli altri canonici, potete pensare che vado a pregare per voi parrocchiani».

E nel primo Notturmo del *Mattutino* l' intenzione è per i peccatori che peccano per fragilità; e nel secondo, per quelli che, invece, peccano per malizia; e terzo, per quelli che sono ostinati. E poi, le varie intenzioni delle *Ore*: a *Prima*, l'intenzione per i bambini; a *Sesta*, per le gioventù maschile e femminile; a *Nona*, per i padri, le madri;

e così, il *Vespro*, per gli anziani, i vecchi; e *Compieta*, per le buone morti. Così, ecco allora, con un'intenzione determinata è più facile che l'adorazione venga cambiata in apostolato.

Secondo, migliorare gli altri apostolati, sia 110
l'*apostolato del servizio sacerdotale* e sia l'*apostolato liturgico*.

In primo luogo, quello del servizio sacerdotale.

E già molte cose si fanno e si fanno anche bene, si fanno anche con applicazione, con sacrificio, sì. Migliorare le intenzioni anche lì e inventare sempre nuovi modi perché \riesca meglio/^a, sì.

Quando c'è da fare una predica, il prete si prepara, si prepara con la preghiera, poi, se non ha ^bmai fatto quella predica, studia e scrive, dopo avere pensato all'argomento, averlo pensato e anche avere dedotto poi dall'argomento le applicazioni pratiche, ecc. Così la sua predicazione migliorerà. E così voi. Recitando il *Cuore divino di Gesù*, si possono avere più grazie e \anche più luce/^a, onde la cosa, le cose riescano sempre meglio, poiché ^csi posson trovare tanti mezzi.

Pensate a Maria. Quante cose doveva fare nella giornata, 111
perché allora molte fatiche erano assegnate alla donna, cominciando dal mattino, la preghiera; ma poi doveva macinare il grano e preparare la farina e preparare la pasta ^aper cuocere il pane; e così poi andava alla campagna, così faceva le faccende domestiche e metteva in ordine la casa, la pulizia.

Oh, *Maria*, certamente dava il *primo* posto alla *preghiera*, ma poi il *secondo* posto, in modo particolare quando era diventata Madre di Gesù, il *secondo* posto, all'*apostolato*.

Questo apostolato era redentivo, cioè serviva per tutte

110 ^aR: ripete - ^bR: in. ancor - ^cR: ci si.

111 ^aR: perché.

le anime del mondo, le sue intenzioni erano quelle di Gesù; i fini per cui faceva il suo apostolato era il fine stesso per cui il Figlio di Dio si era incarnato.

Così \per voi/^b, le intenzioni che ha la Chiesa, che ha il sacerdozio, onde la redenzione venga applicata e cioè gli uomini si allontanino dal peccato, conoscano Gesù, frequentino i sacramenti, ecc.; che la fede si propaghi nel mondo intiero, arrivi agli estremi confini della terra e penetri ogni anima.

E sì, mentre che si fa quel lavoro che sembra umile, ordinario, si può avere influenza su tutto il mondo e su tutti i bisogni degli uomini cominciando dalla nascita e fino al momento in cui entreranno nell'eternità e sarà loro assegnato il posto che hanno meritato e, andando più avanti ancora, le preghiere possono servire di suffragio alle anime del purgatorio. Certo questo è grande cosa: ricordare insieme la Chiesa trionfante per portare gioia, gloria; e la Chiesa purgante per portare consolazione, sollievo e liberazione; e la Chiesa militante che comprende tante persone le quali possono santificarsi. E comprendere anche i disegni ^cdi Dio sulla Chiesa: che in essa entrino tutti gli uomini e tutti ricevano il Vangelo che viene predicato.

Quest'anno, poi, cominciando dal 30 giugno, ecco, ^dl'anno biblico per la diffusione della Parola di Dio.

Ora, bisogna sempre pensare che vi son dei modi di far le cose sempre meglio. E ognuna può pensare: "Io faccio bene". Ma ci son tante invenzioni da fare, non basta metterci la mano, no, la fatica, ma anche metterci la testa e cioè, sempre migliorare il nostro apostolato, qualsiasi, l'apostolato che ci venga, ci sia stato assegnato.

[Terzo,] poi, l'apostolato liturgico.

112

1. Apostolato liturgico, ^aper chi è nei vocazionari, è

^bR: parole situate dopo *sacerdozio*, si è ritenuto opportuno spostarle - ^cR: in. *della Chie...* - ^dR: in. *l'anno liturgi... cioè.*

112 ^aR: *in primo luogo.*

osservare la liturgia come si può osservare. Sì, osservar la liturgia e cioè, penetrare quello che viene insegnato in ogni Messa mediante il messalino e fare le cerimonie e cioè, quando si deve stare inginocchiati^b, quando si deve stare in piedi, ^cmigliorare i segni di croci, le genuflessioni. E poi la liturgia privata, al mattino, alla sera particolarmente.

E poi la chiesa qui, e proprio il tabernacolo, è nel centro della Famiglia Paolina e cioè: la Società San Paolo, le Pie Discepole, le Figlie. Il centro di questo terreno e di queste costruzioni è proprio il tabernacolo della cripta. Allora di lì che si spandano le grazie per tutte le persone, per le vocazioni che il Signore ha destinato e per la loro formazione e per la santificazione di chi già ha abbracciato la sua via ed è entrato nella sua propria vocazione, sì. Allora si sente di fare qualche cosa per le anime, di fare qualche cosa per le vocazioni, poiché, *non è il primo vostro compito di fare il servizio, ma il primo è di ottenere le grazie per le vocazioni*, la loro formazione, e poi, perché le vocazioni formate abbiano da lavorare santamente, fruttuosamente nella Chiesa di Dio, sì. Quindi, primo, la liturgia .

2. *Pregare per la diffusione e la cognizione della liturgia della Chiesa.* Vi sono certamente degli studi che si fanno, ma non è, primo luogo, quel che importa, lo studio, sebbene sia necessario; in primo luogo, c'è sempre da ottenere i lumi dello Spirito Santo, la grazia dello Spirito Santo. Non sono tanto i dotti, quanto i buoni, quanto i santi che fanno procedere e che aiutano la Chiesa nel suo cammino e aiutano a salvare le anime. 113

Dunque a s. Paolo domandare la grazia, in questo mese, di migliorare gli apostolati della Pia Discepola, ecco. 114

^bR: inginocchiato - ^cR: in. i se...

\Migliorare gli apostolati della Pia Discepola/^a. Ognuna può domandarsi: in che cosa io posso migliorare? Poiché abbiám da progredire fino all'ultimo della nostra vita. Sempre passi avanti. Quando una persona non pretende di fare dei grossi passi, ma di fare i piccoli passi e quotidianamente, ecco finisce col camminare, col santificarsi. Le cose grosse spesso sono inganni. Fare bene le cose minute e \dei piccoli passi/^b. Allora l'orgoglio non prende tanto e, d'altra parte, con la grazia di Dio, è più facile fare un piccolo passo che fare un grosso passo. Del resto il Signore ci dà il tempo momento per momento, dunque vuole che progrediamo nel fare le cose momento per momento. Non illudersi con delle fantasie, ma camminare nell'umiltà e nell'amore di Dio, secondo lo spirito della fede.

Oh, se fra di voi vi è sempre quella carità buona, 115
semplice, premurosa, carità interna di pensieri, di sentimenti e anche nel tratto e nelle parole, allora la vita religiosa è una vita lieta, è un preambolo al cielo. Se poi si ricevono in abbondanza i doni dello Spirito Santo, l'anima si prepara proprio direttamente all'ingresso in paradiso. Perché, cosa volete fare se non prepararvi al paradiso? Vi siete consacrate a Dio per prepararvi e prepararvi bene e prepararvi a entrare in un posto distinto, elevato. A te, che cosa ha preparato Gesù in paradiso? quale posto? Adesso, *Vado parare vobis locum*¹: vado a prepararvi il posto. Lui l'ha preparato; adesso lo ricordate già, lo pensate, lo desiderate. E, è un posto bello? Ma sicuro che è un posto bello, certamente. E se non lo preparasse alle anime che proprio vivono di lui e per lui, a chi lo preparerebbe? E se non lo preparasse bello il posto per chi fa ancor l'apostolato e l'apostolato così bello, a chi lo preparerebbe? Si tratta solo di vivere la propria vocazione.

114 ^aR: ripete scandendo la parola - ^bR: ripete a bassa voce.

115 ¹ Gv 14,2.

Non spiritualità... non ingannarsi, *la spiritualità è* **116**
unica: vivere Gesù Cristo intieramente. Che Gesù Cristo viva
 nella mente, nel cuore, nei voleri, nelle nostre disposizioni,
 intenzioni, in maniera che noi siamo solamente più,
 persone che si lasciano da lui guidare e fanno ciò che vuole
 lui che è il Capo mentre noi siamo le membra¹. Il capo
 comanda: "adesso vai in chiesa". E si muovono i piedi, la
 schiena. Così Gesù dispone per ogni anima il cammino.
 Esser gelose di questo vostro cuore. Che sia proprio tutto
 di Gesù, non darne neppure un pezzetto ai merli^a. Ci sono
 sempre persone che lo danno ai merli un po', cioè sono
 sciocche^a. Ma voi ^bvolete darlo tutto a Gesù, e l'avete dato,
 e volete lasciarglielo nelle sue mani per sempre: in vita,
 in morte, in paradiso. Dunque: migliorare l'apostolato e
 vivere questa vita alta, bella.

In che cosa potete migliorarlo? Apostolato eucaristico,
 apostolato del servizio sacerdotale, apostolato della
 liturgia? Ognuna risponde e fa il proposito, risponde al
 Signore, perché è il Signore che interroga per mezzo, sia pure
 del suo ministro, ma è lui. *Non vi dico mai delle parole*
che non vengano da Dio e che [non] siano per il vostro
bene. Allora considerate come parole che vengono da Dio
 e che la interrogazione sia fatta da Gesù a ognuno di noi.
 E miglioriamo tutti insieme con grande impegno. Sù, a
 gara^c. Avanti! E poi tutti in paradiso.

Sia lodato Gesù Cristo.

116 ^aR: espressioni pronunciate in tono benevolo e sorridendo che suscitano
 una risatina fra le uditrici - ^bR: lo - ^cR: espressione pronunciata con enfasi come
 a dare il segnale per una partenza competitiva...

¹ Cf Ef 4,15 e passim.

15. L'ANNO BIBLICO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 17 giugno 1960*

Dal 30 giugno corrente 1960 al 30 giugno 1961, faremo **117**
l'Anno Biblico, cioè, un anno per lo studio, la meditazione
e soprattutto per la diffusione della Bibbia, della
Bibbia in generale e della Bibbia in particolare, cioè del
Vangelo. Questo per commemorare l'anno in cui s. Paolo
è venuto a Roma. E, d'altra parte, per commemorare tale
arrivo a Roma di s. Paolo, faremo anche l'altare nel
santuario, l'altare a s. Paolo e al Divino Maestro, di fronte
al primo.

Allora, ricordare quel che dice il Maestro Divino:
«Leggete le Scritture, confrontatele, vi parlano di me»¹. E
ricordare che Maria ascoltava le parole che venivano dette
di Gesù e le meditava nel suo cuore². S. Paolo che dice al
suo discepolo Timoteo: Leggi, ... *attende tibi et lectioni*³.
E la lettura era, quello che s. Paolo aveva già insegnato a
Timoteo, la lettura della Bibbia. Perciò, l'anno che
dedichiamo anche allo studio della Bibbia e alle meditazioni.

Quando si è iniziata la Famiglia Paolina, la piccola **118**
comunità mi diceva:

* Nastro 29/e (= cassetta 74/b). - Per la datazione, Cf PM: «Dal 30 giugno corrente
1960 al 30 giugno '61 faremo l'anno biblico... » (Cf anche c85, c107, c180
in PM). - dAS, 17/6/1960 (venerdì): «Meditazione alle PD di via Portuense».

117 ¹ Cf Gv 5,39.

² Cf Lc 2,19.

³ 1Tm 4,13.16.

"E noi, sotto la protezione di chi, siamo messi? chi sarà il nostro Protettore?".

"Eh, indovinate".

"L'Immacolata? S. Giuseppe? Il Cuore di Gesù?".

"No, s. Paolo"^a

"S. Paolo? E perché?"

Si faceva una certa meraviglia particolarmente da quelli che erano estranei. Ma vi sono delle ragioni, non è a caso, questo.

Primo, perché s. Paolo è stato il più grande formatore di vocazioni nel collegio apostolico, fra gli Apostoli. Quindi, siccome la parte delle vocazioni: cercarle e, nello stesso tempo, e ancor più diligentemente, formarle, occorre che venga considerata in quello spirito con cui Gesù Maestro ha cercato e formato i suoi Apostoli e con cui s. Paolo, discepolo fedele, ha formato le sue vocazioni. S. Paolo nomina 60 dei suoi discepoli e collaboratori che erano poi vocazioni, in gran parte. Li nomina nelle sue lettere, nelle 14 Lettere sue. Alcuni erano operatori. E poi ne sono nominati altri 20 negli Atti degli Apostoli. Così: 80. Egli quando stringeva un'amicizia era fedelissimo, ma particolarmente, quando egli aveva formato una vocazione, la seguiva, l'aiutava, la sosteneva.

Ecco, allora abbiamo cercato di recitare costantemente la coroncina a s. Paolo. A quella coroncina è legata, fin dall'inizio, l'intenzione: la ricerca, [il] reclutamento, la formazione di buone vocazioni. E nell'anno biblico lavoreremo per la Bibbia, ma con questa intenzione di ottenere la grazia delle vocazioni belle, ben formate.

Secondo fine per cui noi abbiamo scelto^a s. Paolo, 119
 protettore della Famiglia Paolina, per questa ragione: che egli era deciso nelle sue cose, era un uomo di carattere. E quando credeva che la legge mosaica fosse l'unica e che Gesù non fosse il Messia, allora era tutto per la legge

118 ^aR: pronuncia con tono pacato e deciso.

119 ^aR: preso.

mosaica, ma quando la luce di Dio lo fermò sopra la via di Damasco, allora diventò tutto^b per Gesù: tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze; a tendere decisamente alla sua santità, vivere il Vangelo quale era^b, non a metà; quindi tutte le virtù che Gesù nel Vangelo ha insegnato e di cui ha dato esempio; quindi tutto per la sua santificazione nella mente, nel cuore, nella volontà, cominciando dal ritiro, in Arabia, di tre anni e mezzo circa.

Oh, non delle religiose, dei religiosi a metà, che hanno **120** mezzo il cuore in Congregazione e mezzo fuori; che hanno il voto di povertà e poi lo interpretano un po' a loro modo; che professano l'obbedienza e la fanno quando è gradita, l'obbedienza, e quando non è gradita... quando c'è l'entusiasmo della Professione, ma poi, a un certo punto: e la vita mi viene a noia, a nausea, ecco. E allora, rallentamenti, tiepidezza per cui poi si strascina la vita religiosa e non lascia contento né chi si comporta così e né chi, invece, è attorno e deve convivere. Quindi non è una vita che porti a santità e neppure che porti frutti di apostolato vero.

Allora ci vogliono delle persone decise, o decise oppure altra via; perché non basta mai, per ammettere^a alla Professione, che non ci sia del male: "non è cattivo e non fa del male grosso". No! I segni negativi non bastano per ammettere alla Professione, occorrono i segni positivi^b; e positivi vuol dire che ci sia veramente lo spirito religioso, che ci si impegni per lo studio delle cose sacre, che l'apostolato si abbracci con entusiasmo, che ci sia già una preparazione abbastanza lunga che ha formato delle abitudini religiose. I segni positivi^b, per cui s. Pio X ha scritto alcune cose molto importanti che fanno anche per le religiose e i religiosi¹.

^bR: accentua la voce.

120 ^aR: mettere - ^bR: tono incisivo.

¹ Si può confrontare la Lettera enciclica «Pieni l'animo», del 28 luglio 1906, in *Acta Sanctae Sedis*, vol. 39, pp. 321-330.

Segni positivi^b. Non soltanto che manchino i segni negativi, cioè: "e non fa del male, non è cattivo, ecc."

[Terzo,] inoltre, abbiamo scelto *s. Paolo* a nostro 121
 protettore, perché egli è come l'esempio, il modello degli
 scrittori,
 della redazione, in generale, la quale redazione non si
 riduce allo scrivere. La redazione è un disegno che vien fatto
 per un altare; la redazione è una preparazione per l'arte;
 la redazione comprende tutto quello che è insegnamento,
 quando si prepara la lezione, la conferenza, ecc. La redazione
 ha un senso larghissimo, anche quando si prepara la
 persona per far bene gli abiti, gli abiti ecclesiastici o le
 tovaglie dell'altare, quando è inventiva o, almeno, è precisa,
 cercando di istruirsi, di migliorare, di progredire, sì.

Vi sono nel Nuovo Testamento 27 libri. Fra i 27 libri 122
 che hanno vari autori, l'autore più abbondante del Nuovo
 Testamento è *s. Paolo*, il maggiore scrittore del Nuovo
 Testamento è *s. Paolo*. E nel *Vangelo*, che io porto sempre
 con me, vi sono i 4 testi del Vangelo: *s. Matteo*, *s.*
Marco, *s. Luca*, *s. Giovanni*, e tengono 234 pagine (sono
 in quattro evangelisti); le *Lettere di s. Paolo*, da sole,
 comprendono 234 pagine ugualmente, egli da solo. E oltre
 a questo, vi sono negli *Atti degli Apostoli*, vi sono parecchi
 discorsi di *s. Paolo*, parecchie cose che egli ha detto,
 per cui è il principale scrittore del Nuovo Testamento.

Allora abbiamo da chiedere a *s. Paolo* lo spirito. La
 Scrittura, per noi, è il modello della redazione e contiene
 quello che si deve fare nella redazione, cioè quel che si deve
 dire.

Certamente la liturgia del Nuovo Testamento ha preso 123
 molto dalla liturgia dell'Antico Testamento. Ma è tutta
 una liturgia, però, sostanzialmente nuova, perché, se allora
 vi erano i sacrifici degli agnelli, dei vitelli, ecc., oggi il
 sacrificio è uno solo ed è il sacrificio del Figlio di Dio
 incarnato. Quindi la liturgia, mentre che prende delle forme
 esteriori, prende dal Nuovo Testamento tutto quello che è

^bR: tono incisivo.

la sostanza, poiché i sacramenti, non solo sono parole che si riferiscono, ma contengono e producono la grazia, massime, poi, il sacramento dell'Eucaristia.

E poi, d'altra parte, s. Paolo nelle sue *Lettere* incominciò appunto a commentare il Vangelo, nelle sue *Lettere*, e applicarlo alla vita pratica e quindi è come il capo della teologia, della teologia dogmatica, della teologia morale, della sacra liturgia, egli che [ha] organizzato quelle Chiese ed organizzava anche la sacra liturgia: «Quando verrò dirò il resto»¹, come scriveva.

Oh, s. Paolo ci insegna, poi, come noi dobbiamo parlare. Egli sempre, nel suo spirito soprannaturale, ogni parola che diceva rifletteva la sua fede interiore, il suo amore a Gesù Cristo. **124**

È il santo del "tutto"^a, non il santo a metà. È il santo che ha corso il mondo, non si dava requie e non cessò di parlare se non quando aveva chinato il capo e il carnefice lo decapitava.

Oh, perciò, la dedizione, il "tutto"^a e ciò che non appartiene a noi, lasciarlo da parte. Cosa ne facciamo di certe notizie, di certi discorsi; e cosa ne facciamo di certi pensieri che distraggono; che cosa ne facciamo noi di quelle cose che abbiám lasciato nel mondo, cosa ne facciamo ancora? E se ti sei data a Dio, tutta di Dio, fino al fondo, in maniera che rifletti sempre *\in te stessa/^b* quello che sei: religiosa, cioè una persona che sente la religione profondamente *\e la vive/^c* e non può fare altro in tutti i suoi atti, in tutti i suoi atteggiamenti, in tutta la sua vita che riflettere quello che è nella sua anima, nel suo cuore: *\lo spirito religioso/^c*. **125**

123 ¹ Cf 1Cor 11,34.

124 ^aR: pronuncia con intensità.

125 ^aR: accentua la voce - ^bR: in. *in te stesso*, poi corregge *in te stessa* - ^cR: ripete.

Allora, ecco, vedete ^ache cosa potrete fare per l'anno biblico. 126

Certamente *potete contribuire alla diffusione, sì, e in tutte le maniere contribuire alla diffusione. E non avete propriamente la propaganda, ma vi sono delle eccezioni e vi sono anche dei mezzi che si possono adoperare senza quella propaganda di cui si parla per le Figlie di San Paolo. Altro modo.*

Poi, pregare perché l'anno biblico abbia da portare molti frutti¹.

E buon numero di vescovi hanno già risposto; parroci che han già risposto e invocano l'aiuto della Famiglia Paolina perché vorrebbero che il Libro sacro entrasse in ogni famiglia e venisse letto; specialmente entrasse il santo Vangelo. Con la preghiera potete aiutare, sì.

Ma, nello stesso tempo, *approfondire il Libro sacro.* 127

Il Papa¹ ha detto parecchie volte: Guardate all'altare: \calice e libro/^a. Che vuol dire: Eucaristia e Scrittura. E come insiste qui sopra! Anzi, nel programma suo, del Pontificato, dice: Tutte le iniziative, tutto quel che deve fare il Papa, mi è caro, ma soprattutto, ^bche il libro sacro sia conosciuto, sia amato, sia letto, sia meditato e porti nelle famiglie e negli individui quei vantaggi...

La Parola di Dio, chi la capisce di più? Chi dice meno parole umane e vane. Allora il Signore si fa luce alla sua anima e dirige il cuore. E non è meglio che parliamo col nostro Padre celeste? E che lo sentiamo il Padre celeste e leggiamo ciò che egli ha voluto che fosse scritto che non chiacchiere del mondo? che non persone le quali, sovente, non ci portano all'unione con Dio, non ci preparano

126 ^aR: in. qual...

¹ Dell'Anno Biblico si parla sul *San Paolo*, n. 5 del 1960, e sul *San Paolo*, n. 6 dello stesso anno 1960.

127 ^aR: ripete - ^bR: pronuncia le frasi con tono accentuato.

¹ GIOVANNI XXIII, Cf *Omelia* del 25 novembre 1958 in occasione della presa di possesso dell'arcibasilica lateranense, in *Encicliche e Discorsi* di Giovanni XXIII, EP, 2a edizione, Vol. I, p. 38.

al paradiso, perché non ci danno quei pensieri santi, quei sentimenti di amore a Dio e quella volontà generosa di osservare la vita religiosa e cioè, di vivere i voti e le Costituzioni. Sì. Parlare molto con Dio. Sentir molto Dio. Leggere bene quel che Dio ci ha fatto scrivere.

Oh, dunque, in questo mese ravvivare il nostro culto, il nostro amore a s. Paolo. Egli ha una grande potenza in paradiso.

128

E quando, dunque, si è trattato di eleggere s. Paolo come nostro Protettore, della Famiglia Paolina, chi era più pensoso mi disse: "Finalmente! Leggiamo tante volte il nome di s. Paolo nei trattati di teologia, vediamo le sue *Lettere*, ecc., ma non è diventata popolare la divozione a s. Paolo. Toccherà a voi farla diventare popolare".

Una gran fiducia nella sua protezione. E poi ricordare che egli era un amico fedele agli impegni che aveva contratti e quindi orientarci sempre di più verso questa divozione, e recitare sempre più con cuore le preghiere che abbiamo nel libro delle orazioni. Vedrete, anche in questo, infervorarsi il vostro spirito.

Sia lodato Gesù Cristo.

°R: in. a Di...

16. SOLENNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO APOST.

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via A. Severo 56, 29 giugno 1960*

Festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

129

In quel tempo: Venuto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai discepoli: «Che dice la gente del Figliuolo dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono che sei il Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei Profeti». «E voi, che cosa pensate di me?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente». Gesù gli replicò: «Te beato, Simone, figlio di Giona, perché questo non l'hai visto con gli occhi del corpo, ma ti è stato rivelato dal Padre mio che è nei cieli. Ora io ti dico: Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, le potenze dell'inferno non la potranno mai vincere. Io ti darò le chiavi del regno dei cieli: tutto quello che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli, tutto quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli»¹.

Perciò, sebbene sia unita la festa dei santi Pietro e Paolo, tuttavia vi è come una distinzione. Oggi specialmente si onora s. Pietro e domani specialmente si onora s. Paolo.

* Nastro 109/c (=cassetta 75/a). - Per la datazione, Cf PM: «Festa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo». «Ieri sera è stato promulgato il Codice del Sinodo di Roma». (Il Codice porta la data di promulgazione: 28 giugno 1960). - dAS, 29/6/1960: «Al mattino presto, dopo la sua Messa, tiene meditazione alle PD del servizio (CG, SSP)». La registrazione di questa meditazione è particolarmente imperfetta; specialmente verso la fine si sentono forti rumori, stacchi per cui non si è riusciti a decifrare tutti i passaggi.

S. Pietro lo si onora per vari motivi.

129

In primo luogo per la sua santità. Come egli era di carattere vivace e anche un po' impetuoso, diciamo, collerico, poco a poco \si dominò/^a, e divenne paziente, mansueto, fino a sottomettersi ai carnefici, lasciarsi crocifiggere.

I santi non nascono santi, ma si fanno, e si fanno col^b vincere se stessi e sostituire, per esempio, alla superbia, sostituir l'umiltà; all'ira sostituire la mansuetudine; all'iracondia, la pazienza, ecc. Occorre sempre un impegno nel sostituire quello che è cattivo con ciò che è buono, ciò che è santo. È la battaglia di tutti i giorni, la lotta interiore che dobbiamo fare per fermare le nostre tendenze cattive e invece, con la grazia di Dio, cambiarle in tendenze buone. Invece del volere essere apprezzati dagli uomini, essere stimati da Dio, cioè amati da Dio. Che Dio sia contento di noi. Quello che vale. La lode degli uomini è come un vento che passa e non ci porta nessun vantaggio. Ma quando Dio è contento di noi, quello è ciò che [vale] per l'eternità. L'ira^a, contro il peccato, va rivolta contro il peccato, contro il male, il quale male si corregge anche con la pazienza, ma lo si combatte costantemente.

Ecco la santità di Pietro. Com'era stato generoso nel seguire Gesù, così fu generoso nel lavoro del suo apostolato e portò il cristianesimo a Roma; e così fu generoso nell'accettare la sentenza di morte e nel lasciarsi crocifiggere. E la tradizione dice: "col capo in giù", per umiltà, non credendosi degno di venir crocifisso com'era stato crocifisso il Salvatore, col capo in su.

Secondo. s. Pietro lo si onora perché lo ha onorato Gesù Cristo stesso, lo ha scelto come apostolo e poi \lo ha scelto fra i Dodici/^a e lo ha costituito loro capo.

130

Gesù sapeva bene quale cuore aveva s. Pietro, quanto s. Pietro lo amava e quanto amava, di riflesso, le anime.

^aR: ripete - bR: con.

130 aR: \fra gli Apostoli lo ha scelto ai Dodici/.

S. Pietro fu colui che prima di tutti confessò la divinità di Gesù Cristo. Credette: «Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo», come abbiám letto nel Vangelo. Ed essendo l'uomo di maggior fede e più pronto a professare questa fede, Gesù lo scelse, ecco: «Tu sei Pietro, sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa». Che tu mi abbia professato Dio, Figlio di Dio, questo non ti viene per conoscenza umana, ma perché te lo ha rivelato il Padre celeste e come tu hai creduto che io sia Figlio di Dio, così io dichiaro che tu sei l'eletto: sopra di te, Pietro, fonderò la mia Chiesa. Sarai la pietra fondamentale della Chiesa.

Cosa significa? Pietra vuol dire fondamento, vuol dire solidità, sì.

La Chiesa ha solidità perché è fondata su Pietro e cioè Pietro è il capo, egli è il maestro di fede, è il maestro di morale, è il maestro di culto. Chi sta con Pietro sta con Gesù Cristo. Chi si allontana da Pietro si allontana da Gesù Cristo perché si allontana dal suo vicario. Non può essere figlio della Chiesa chi non è anche, nello stesso tempo, fondato sopra la Chiesa e cioè sul fondamento che Gesù Cristo ha posto. Ciò che viene costruito fuori del fondamento vacilla e finisce per cadere. Sempre una casa ha bisogno di buone fondamenta^b. Perciò le sette che rinnegano l'obbedienza a Pietro, a poco a poco finiscono col disciogliersi e col cadere nel nulla, anche ignominiosamente, pur dopo avere rovinato molte anime. Ora, ecco, Pietro rappresenta l'unione perché tutto ciò che è costruito sopra Pietro è costruito sopra Gesù Cristo stesso: *petra autem erat Christus*¹. Tutto ciò che non è fondato su Pietro non è costruito neppure su Gesù Cristo.

Allora ecco, abbiamo da onorare Pietro come il simbolo dell'unità della Chiesa, come il fondamento di tutto quello che la Chiesa ha da credere, da seguire, da fare.

^bR: *fondazioni*.

¹ 1Cor 10.4.

Il Papa. Oggi nella Chiesa si celebra la festa del Papa **131** che vuol dire la festa del Padre della comunità. *Portae inferi non praevallebunt adversus eam*¹. Hanno perseguitato i Papi e cominciando da Pietro e continuano perché si mira sempre al centro; se fosse possibile distruggere il centro, cadrebbero le parti. Ma se hanno, per tre secoli, si può dire, fatto morire i Papi, il loro sangue ha servito a testimoniare la loro fede e, nello stesso tempo, ha servito come di esempio, come bisogna credere, non a parole, ma fino a dare il sangue, la vita. E il loro sangue è stato semente di cristiani; e il loro sangue è preghiera presso il Signore per l'espansione del Regno. Quali sono i nostri (...) verso Pietro, che vuol dire verso il Papa.

[Primo:] il Papa è maestro di fede. Però noi abbiamo **132** da credere a tutto quello che egli insegna. Si possono fare delle discussioni, si possono fare degli studi sopra una verità o sull'altra; ci possono essere delle sentenze che si combattono, l'una pensa una cosa e l'altra pensa l'altra. Ma quando poi il Papa ha parlato, ecco, è finita ogni questione, son finite le obiezioni^a, è unica la fede, unico l'insegnamento: quello che viene da Pietro. Come si sbagliavano a dire: E pensano che sia Giovanni Battista e che sia Geremia o Elia o un altro profeta, ma quando Pietro ha detto: «Tu sei il Cristo, Figlio di Dio» è stata finita ogni questione. L'atto di fede.

Disputavano se veramente Maria fosse concepita senza peccato originale. E c'erano quelli che dicevano così e c'erano quelli che dicevano diverso, pure fra i buoni. Ma alla fine il Papa ha parlato e ogni questione è finita. Tutti credono all'Immacolata Concezione e chi non crede è fuori della Chiesa. Primo, quindi, prestar fede. Aspettare da lui la parola, non disputare noi, lasciamo che discutano gli altri,

131 ¹ Mt 16,18.

132 ^aR: non chiara.

noi continuiamo a fare atti di fede: "quello che insegni tu, o Gesù; quello che insegni per mezzo del tuo vicario, o Gesù, quello è ciò che io penserò, che crederò, che seguirò". E se ora venisse la definizione di Maria Mediatrix universale di grazia, noi fin d'ora diciamo: "crederemo e penseremo così e pregheremo che il mondo tutto creda".

Secondo: il Papa è maestro di morale, cioè conduce le anime per la via della vera santità insegnando quello che è la morale che ha insegnato Gesù Cristo, quella che viene dal Vangelo. Ora ecco, noi abbiamo da aspettare da lui l'insegnamento: questo è conforme al Vangelo; quello non è conforme al Vangelo. È conforme al Vangelo la lettura della Bibbia. Gesù ha detto: «Consultate le Scritture»¹. Ed è un errore pensare che il popolo non possa leggere il Vangelo, non possa leggere la Bibbia. Allora ecco un indirizzo che viene dalla Santa Sede, viene dal Papa, sì, viene da Gesù Cristo stesso, quindi. La Santa Sede interpreta per i religiosi in che cosa consista la perfezione; lo stato di perfezione cosa richieda, cosa vuol dire povertà, castità, obbedienza. Secondo l'interpretazione che ne dà il Papa, così dobbiamo vivere. Osservanza, quindi, della povertà, castità e obbedienza nel senso evangelico, come è interpretato e spiegato e proposto dal Papa. **133**

[Terzo:] oltre a questo, il Papa è il maestro di preghiera, quindi maestro per quel che riguarda il culto. **134**

Dobbiamo seguire le leggi liturgiche, quelle che ci sono date. Certamente che vi son sempre dei miglioramenti perché viene sempre incentrata meglio la pietà; ad esempio, vien sempre incentrata meglio l'essenza della Messa nel sacrificio, nell'elevazione^a; il resto è preparazione e compimento; il centro è proprio la consacrazione dove si rinnova il sacrificio del calvario. Allora le leggi liturgiche bisogna

133 ¹ cf GV 5,39.

134 ^aR: incerta.

osservarle; osservarle, per quanto è possibile, con perfezione. Confrontare il calendario, ma più di tutto interpretare il senso che hanno le funzioni, che hanno le parole che si usano nelle funzioni, le cerimonie che si usano nelle funzioni, interpretarle e penetrarle. Preghiera liturgica. Oh, quindi, tutte le funzioni sacre, specialmente le funzioni dei sacramenti, in particolarissimo modo la Messa e la comunione dove non solo c'è la grazia di Gesù Cristo, ma c'è Gesù Cristo stesso.

Oh, poi il Papa, oltre che alla preghiera liturgica insiste per la preghiera individuale. Ad esempio egli dice che bisogna recitare il rosario, quando è l'occasione, e dice che, il Papa, egli stesso recita il rosario intiero; ha insistito *sull'Angelus*, ha insistito sopra altre divozioni, particolarmente le divozioni a Maria.

Oh, ecco noi seguiamo l'indirizzo che ci dà il Papa nelle varie divozioni, sia nell'osservanza delle leggi liturgiche e sia nella pietà individuale, poiché nel Diritto Canonico c'è: il religioso deve fare la meditazione, sentir la Messa tutti i giorni, far l'esame di coscienza, recitare il rosario, far la Visita al SS. Sacramento. Allora seguire il Papa come maestro di preghiera.

Oh, adesso, un'altra cosa, ed è questa: *pregare per il* **135** *Papa*. La giornata di oggi sia tutta offerta per le intenzioni del Papa e per la santificazione del Papa e per l'osservanza di quanto egli dispone. Che tutto il mondo accetti.

Ieri sera è stato promulgato il Codice del Sinodo di Roma. Oh, allora che tutti lo accettino con riverenza, ^alo seguano con fedeltà, così guadagneranno più meriti e la città di Roma verrà sempre meglio il centro di pietà, il centro di fede, ecco. Vi è tanto bisogno della santificazione di questa città che dovrebbe essere il modello^b per tutti i cattolici del mondo, modello, modello in ogni parte. E tante volte non siamo proprio modelli. Vogliamo essere

135 ^aR: in. lo asc... - ^bR: sottolinea la parola.

sempre meglio e preghiamo che la vita della città sia sempre più conformata all'insegnamento del Papa, all'insegnamento di Gesù Cristo.

°Perciò, oggi: atto di fede nell'insegnamento di Pietro, atto di obbedienza a tutto l'insegnamento... e atto di amore accettando tutte le leggi che regolano il culto e la preghiera. E aggiungere la nostra preghiera per il Papa perché egli ci conduca per le vie della santità, sì, secondo l'incarico che ha avuto da Gesù Cristo stesso.

Le lotte contro la Chiesa si fan sempre più maligne, più larghe, ma c'è una cosa... Pietro era stato incarcerato da Erode. E, Erode lo aveva messo in prigione perché voleva che visse... e presso a poco come aveva fatto Pilato per riguardo a Gesù Cristo stesso. Ma che cosa avvenne? Avvenne che nella Chiesa: *oratio fiebat [ab ecclesia] ad Deum pro eo*¹. Tutta la Chiesa *sine intermissione*¹: si continuava a pregare. E Pietro fu liberato nella notte. E, per mezzo dell'angelo, sciolse le catene dai suoi piedi, è guidato a passare la guardia, sia prima, sia seconda e avendo toccato l'uscio di ferro che metteva fuori dalle carceri, la porta si aprì e Pietro si trovò libero con i suoi. °Fino allora credeva di sognare e si accorge che invece non sognava perché era veramente liberato dall'angelo.

Pregare *sine intermissione* come faceva allora la Chiesa, cioè tutta la Chiesa vuol dire tutti i cristiani di allora, chiesa è il consesso dei cristiani. Pregare senza cessare affinché i nemici della Chiesa, i nemici del Papa, si ravvedano. Non domandiamo che muoiano, ma che vivano^e e si rimettano al Papa e si salvino tutti. Il Papa ha una grande, immensa universale missione di salvezza. Che possa compiere la sua missione secondo i disegni di Gesù Cristo stesso.

Sia lodato Gesù Cristo.

°R: In quest'ultimo tratto la registrazione molto disturbata compromette l'audizione di alcune parole - °R: in. *E allora crede...* - °R: ripete tre volte.

¹ At 12,5.

17. COMMENTO A GV 16,28
(Introduzione)

Esercizi Spirituali (11-19 agosto) alle Pie Discepole del Divin Maestro addette al servizio sacerdotale.
Ariccia, Casa Divin Maestro, 11 agosto 1960*

Il Divino Maestro disse queste parole che dobbiamo stasera considerare. E cioè: *Veni in mundum. Exivi a Patre, iterum relinquo mundum et vado ad Patrem*¹. Con questo, il Maestro Divino descrive tutta la sua vita e la sua gloria eterna. E questo serve per noi, per l'applicazione alla nostra stessa vita.

136

Exivi a Patre. Siamo usciti dalle mani creatrici di Dio.

Veni in mundum. Sto percorrendo la mia strada nel mondo: la vocazione, la strada segnata da Dio.

Iterum relinquo mundum. Poi lascio il mondo, ritorno al Padre, ritorno a quel Dio dalle cui mani sono uscito, ecco.

E il Figlio di Dio: *Exivi a Patre*. Venne sulla terra, compì la sua missione e poi lasciò il mondo e ritornò al Padre, in gloria. Sulla terra aveva egli compito la volontà del Padre, aveva adempita la missione di redimere l'umanità dall'errore e dal vizio e dalla morte, dal peccato.

* Nastro 31/a (=cassetta 75/b). - Per la datazione, Cf PM: «Il Divin Maestro disse queste parole che dobbiamo stasera considerare: "Veni in mundum..." [Gv 16,28]. «Esercizi in silenzio, in molta preghiera...». - dAS, 11/8/1960: «...Va [il PM] ad Ariccia per predicare l'Introduzione degli Esercizi alle PD». - VV: «PM. Ariccia, Esercizi 11-19 agosto 1960 per le suore del servizio sacerdotale».

136 ¹ Gv 16,28.

[Primo:] siamo usciti dalle mani di Dio. Riconoscenza **137**
 al Signore il quale ci ha tolto dal nulla^a, ci ha creati.
 Poteva creare altri esseri che l'avrebbero servito meglio di noi.
 Ha creato noi. «Vi ringrazio di avermi creato, fatto
 cristiano», poi; creato e fatto cristiano, cioè, oltre la vita
 naturale, anche la vita soprannaturale.

Vengo da Dio. Tutto quel che ho è di Dio, niente è
 mio. Perché ti insuperbisci tu mentre che quel che hai non
 è tuo?¹ Qualche volta la vanità riesce a penetrare nelle
 anime nostre e attribuiamo a noi qualche buona cosa e
 magari ci compiacciamo e magari anche ne cerchiamo la
 lode perché c'è stato un buon successo, perché gli altri
 hanno veduto. Rubare al Signore la gloria che è tutta sua
 e solo sua. Egli ha creato il mondo per la sua gloria, non
 facciamo questo furto a Dio, rubargli quello che è unicamente
 suo. Quando noi ci compiacciamo, ci gloriamo di
 qualche cosa che abbiamo, ci rendiamo immeritevoli delle
 grazie. E allora tu hai un bel pregare, ma la tua preghiera
 dice una cosa, ma la tua vita dice un'altra, tu hai la vanità
 nel cuore. «Di avermi creato, fatto cristiano». Siamo
 usciti dalle mani di Dio: l'intelligenza, la memoria, la
 volontà, i buoni sentimenti, il carattere, tutto è di Dio; posseder
 la grazia, posseder la fede, aver la speranza, vivere
 in carità, avere una vocazione, tutto è di Dio.

La vocazione il Signore l'ha data quando ci ha creati
 indicando a ognuno di noi che strada doveva percorrere,
 sì. Se poi siamo venuti a conoscenza della vocazione e vi
 abbiamo corrisposto è \«grazia sopra grazia»/^{b2}. Tutto è di
 Dio. Ognuno di noi è un miracolo dell'onnipotenza, della
 sapienza e della bontà di Dio. E se siete chiamate^c a questa
 bella vostra vocazione, se siete Pie Discepole, l'avete
 inventato voi? Chi è che ha fatto l'Istituto se non Dio?

137 ^aR: accentua il tono - ^bR: ripete - ^cR: chiamati.

¹ Cf 1Cor 4,7.

² Cf Gv 1,16.

Chi è che vi ha dato uno spirito così bello? uno spirito che si può dire è proprio al centro^a, al centro dello spirito del Vangelo, sì; lo spirito che vi porta a comunicare ogni giorno e più volte al giorno e diverse ore, varie ore al giorno con Gesù eucaristico, l'hai fatto tu? E se ci son Costituzioni così belle e sono state approvate dalla Chiesa con tutto l'Istituto, non gloriarti mai, è tutto dono di Dio. Piuttosto pensa: Io ho usato bene delle grazie di Dio? ho corrisposto a tutte le grazie di Dio? Io, quando sarò in punto di morte, che cosa penserò della vita che ho fatto? quando metterò da una parte del libro, metterò l'elenco delle grazie ricevute e, dall'altra parte, metterò le mie opere, quel che ho fatto e quel che non ho fatto, io potrò dire di avere corrisposto alla grazia del Signore, a tutta la grazia del Signore, perseverantemente alla grazia del Signore? Oh, vengo da Dio. Tutto è di Dio.

Secondo: «Veni in mundum». Siamo nel mondo; siamo nel mondo adesso, e torneremo a Dio; ma siamo entrati nel mondo, non per merito nostro, e siamo entrati nel mondo solo per bontà di Dio. Tutto abbiamo ricevuto. Però: *Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te*¹. Colui che ti ha creato senza che tu ne dessi il consenso, non ti salva se tu non collabori^a, e cioè, non corrispondi alla grazia. Perché, usciti dalle mani di Dio, per pura bontà; ma il premio^b, la mercede richiede che noi portiamo qualche cosa a Dio perché sia pagato, sia premiato, sia remunerato. Perciò, se siam venuti con le mani vuote al mondo, dobbiam tornare a Dio con le mani piene; dobbiamo tornare a Dio portando la nostra corrispondenza, la nostra fedeltà. 138

La vita è una prova e chi subisce bene la prova e la supera: paradiso eterno; chi non la subisce e si ostina: 139

^aR: accentua il tono.

138 ^aR: pronuncia *collabòri* - ^bR: pronuncia accentuando il tono per tutto il periodo.

¹ S. AGOSTINO, *Sermone* 169,11,13: ML 38,923.

inferno eterno; e chi la subisce, sì, sostanzialmente bene, ma non propriamente bene, ma con tiepidezza, con molte mancanze e debolezze acconsentite e imperfezioni volute, ecc., come si troverà? La vita è una prova, bisogna che la superiamo.

[1.] *Prova di fede*: «Chi crede sarà salvo, chi non crede è già condannato»¹ perché ha rifiutato di piegarsi alla Parola di Dio. La fede. E quanto è profonda la nostra fede? Persone che recitano il *Credo* e forse anche recitano il catechismo. Ma sentono^a quelle verità, le sentono^a nell'anima? E quelle verità vengono a essere la luce che li guida, vengono a essere il pensiero abituale della mente, vengono ad essere il principio di ogni ragionamento che si fa? di ogni progetto che si prepara? che Dio ci vede, che Dio premia, che Dio castiga, che in Gesù Cristo c'è la salvezza, che la vita eterna è in noi quando noi lo riceviamo degnamente? Come è la nostra fede? è profonda? Lo studio della religione, il catechismo è continuato? E si ama la Parola di Dio? E si legge volentieri la Bibbia? C'è la fede? «Credo, o Signore, ma aumenta la mia fede»². Fate che io creda sempre di più. Domandare in questi giorni lo spirito di fede, la fede profonda.

La vita religiosa non è un meccanismo, no! La vita religiosa è una vera vita e cioè, c'è in colui che è religioso, buono e santo, c'è un pensiero, c'è una sentimentalità, c'è una volontà conformata a Dio, tutto conformato a Dio. La vita religiosa non è altro che essere un po' più osservanti della virtù della religione, virtù della religione che devono posseder tutti, e virtù che il religioso deve possedere in grado sommo perché si chiama appunto religioso, cioè che specialmente è dominato e pratica questa virtù della religione, quando si vive di fede, quando si ama Iddio, quando si ha in ogni luogo e in ogni tempo il sentimento

139 ^aR: negli interrogativi sembra dover cogliere un senso di apprensione.

¹ Cf Mc 16,16.

² Cf Mc 9,24.

della dipendenza da Dio, il sentimento della responsabilità della nostra vita e delle grazie. Fede!

[2.] Poi ci vuol la *prova di fedeltà*, cioè l'osservanza dei comandamenti e l'osservanza dei consigli evangelici, per chi ha avuto la grazia di seguirli, abbracciarli, sì. E perciò, il primo comandamento e il secondo comandamento e la santificazione dei tempi che sono prescritti dalla Chiesa; e l'obbedienza e la carità e la purezza e il rispetto alle sostanze, ai beni altrui, alle persone altrui e la santità ^bnelle parole e la santità dei sentimenti, dei desideri; e lo spirito di povertà e la castità e la docilità dell'obbedienza. Esame. Fedeltà. «Non chi dice: Signore, Signore, entra nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questo si salva». E se osserviamo i comandamenti e osserviamo i consigli evangelici professati, ecco la salvezza.

3°. C'è la *prova di amore*, cioè di vivere di grazia di Dio e aumentar la grazia di Dio. Perché uno può anche credere le verità e avere il pensiero del paradiso e intanto non essere unito a Dio, lasciandosi cadere con facilità nel peccato. La vita soprannaturale della grazia, che è l'amor di Dio: «Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa»; «amo il prossimo come me stesso». Vi è in noi l'amore di Dio e aumentiamo ogni giorno la grazia di Dio in noi? cioè la vita soprannaturale in noi?

Ecco, siamo quaggiù. Quaggiù il Signore ci ha tracciato una strada. La strada per ciascheduno di quelli che son chiamati a vita più perfetta, è la vocazione.

Si è veramente Pie^a Discepoles di Gesù Maestro?

Pie: la pietà.

Discepoles: imitatrici di Gesù, il nostro amico, lo sposo dell'anima.

140

^bR: in. dei pen... - cR: in terzo luogo.

³ Cf Mt 7,21.

140 ^aR: dà rilievo alla parola.

Maestro, cioè colui che ci ha insegnato la strada della perfezione e con le parole e con gli esempi.

Siamo veramente tali e possiamo dire di aver corrisposto e di corrispondere alla nostra vocazione? La vocazione che cosa è in fondo? È la chiamata alla perfezione. Sei cresciuta in perfezione dall'anno scorso? Cioè, dagli ultimi Esercizi ad oggi? L'*Estote perfecti, sicut Pater meus perfectus est*^{b1}, questo è un ideale santissimo. ^cMa se non possiamo raggiungerlo, almeno vi tendiamo e togliamo ogni giorno un po' di quello che dispiace a Dio? E mettiamo ogni giorno un po' di quello che vuole Iddio? Si è veramente sulla strada della perfezione.

E qui veniamo al problema e alla necessità e al dovere essenziale. Qual è il dovere essenziale senza di cui uno non fa la vita da religioso? Tendere con tutte le forze alla perfezione. Altrimenti si può firmare cento volte con la parola "religioso", ma in realtà non lo sarebbe. Se uno si contenta soltanto di vivacchiare e dopo un anno, dopo dieci, non ha progredito, anzi qualche volta è ancora retrocesso^d nella virtù, era, forse, più buono, più fervoroso da novizio, allora non si è corrisposto alla vocazione. Pensiamo proprio, facciamo quello che è^e la vocazione? E cioè, noi siamo veramente^f religiosi? Crescono le virtù o crescono i difetti? Crescono le pretese e, quello che possiamo dire, la indifferenza, la tiepidezza? Oppure cresce il fervore e cresce il bisogno di donarci^e, non di pretendere? Come cresciamo? Punto principale di esame di coscienza, questo, insieme agli altri tre fondamentali: come subiamo la prova della fede, la prova di fedeltà a Dio e la prova di amore a Dio, ecco.

Veni in mundum. E siamo nel mondo. Gesù era vicino, ^galla conclusione della sua vita terrena quando disse

^bR: inesplica prima di dire *est* e poi ripete: *perfectus est* - ^cR: in. *ma vi...*
- ^dR: *retroceduto* - ^eR: accentua il tono - ^fR: *forse, veramenti* - ^gR: in. *alla chiusa*.

¹ Mt 5,48.

quelle parole: *Exivi a Patre, veni in mundum et iterum relinquo mundum*. Vado verso la morte.

[Terzo:] *andiamo verso la morte*. Ma la morte è una 141
 porta, è la porta dell'eternità, al di là c'è Dio, c'incontriamo
 con Dio, sì, ci incontriamo con Gesù Maestro. *Iterum*
relinquo mundum et vado ad Patrem. Ce lo siamo meritato
 il paradiso? Pensiamo alla nostra fine, non soltanto alla
 morte in generale e neppure stiamo a parlare tanto facilmente
 della morte di una persona, di un'altra: morto per
 incidente, morto per la tal malattia, morto giovane, morto
 anziano; c'è la Messa per un defunto, c'è la sepoltura per
 la tal persona. Oh, vediamo un poco, invece di pensare soltanto
 alla morte degli altri, pensiamo alla nostra morte?
 L'elenco delle defunte vostre si allunga già abbastanza, non
 è vero? *Relinquo mundum*. Lascio il mondo. E l'han
 lasciato il mondo e sono già entrate nel loro luogo, sì.

Ma affacciandoci all'eternità, cosa troviamo al di là, 142
 quale è lo spettacolo che ci si presenta? Ci sono tre posti:
 paradiso, purgatorio, inferno. *Relinquo mundum*. Si chiude
 la scena di questo mondo. E vado a Dio e ricevo la
 sentenza, sì.

Colui che avrà pienamente adempito ciò che il Signore
 voleva, avrà corrisposto totalmente alla sua vocazione. E
 avrà anche pagato ogni debito con Dio? Ecco, a colui si
 apre immediatamente il cielo: *Veni sponsa Christi*¹. E si
 incontrano le persone più care e s'incontrano gli angeli e i
 santi e si incontra la SS. Trinità. *Intra in gaudium Domini*
*tui*².

C'è il purgatorio. E se morissimo adesso, noi avremmo
 pagato tutti i debiti contratti con Dio? Perché, per non fare
 purgatorio occorre: aver soddisfatto con penitenze e con
 acquisto di indulgenze, soddisfatto intieramente al nostro

142 ¹ *Liber Usualis*, commune Virginum, ant. in I et II Vesperis.

² Mt 25,21.23.

debito verso la giustizia di Dio; occorre, per evitare il purgatorio, di vivere in perfetto amor di Dio e di accettare la morte con perfetta rassegnazione, abbracciando perfettamente, cioè, il volere di Dio; e occorre anche avere eliminato, quanto ci era possibile, di difetti. Non passare all'eternità ancora con delle affezioni, dei desideri, delle volontà proprie, delle preferenze, dei capriccetti, sì. Diversamente vi è quel luogo di attesa e quel luogo di pene che è luogo anche creato dall'amore di Dio perché ci prepariamo, se ne abbiamo ancor bisogno, all'ingresso in cielo.

E in ultimo vi è quel luogo desolante: inferno: *locus tormentorum*³, il posto dei tormenti, dove si son raccolti i tormenti. Dio, la sua giustizia, sì. E vi è Giuda, il quale pure aveva vocazione e una vocazione bella ed era fra i Dodici privilegiati, i più privilegiati di tutto il mondo: Apostoli, se eccettuiamo Maria e Giuseppe. Infelice! Eppure è caduto là per una passione: l'avarizia. E basta una passione un po' assecondata perché si venga anche a dei disordini gravi e, quindi, anche alla perdizione, se uno si ostina, si capisce, poiché è sempre aperta la via al perdono per chi si arrende all'invito di Dio, sì. *A penis inferni, libera nos, Domine* - diciamo⁴ - sì.

Oh, contemplando, allora, ciò che c'è di là da quella porta che è la morte, che voci sentiamo dell'aldilà, e che cosa sentiamo nella nostra coscienza in questo momento? Immaginiamo che ci giungano i canti di letizia dei santi, delle vergini, dei martiri, degli angeli del cielo, ^ai canti gioiosi. Fra quei canti, anche qualche voce di persona che è convissuta con noi e che ebbe la stessa vocazione vostra.

Sentir^b anche i gemiti che vengono da quel luogo che chiamiamo purgatorio, dove fra gli spasimi^c, sebben rassegnati, vivono e attendono la liberazione, anime purganti.

^aR: in. i sa... - ^bR: sentarà - ^cR: ripete.

³ Cf Lc 16,28.

⁴ Litanie dei Santi.

Vi sarà, forse, qualche persona cara? Vi sarà, forse, qualche persona con cui si è convissuto? e di cui, forse, si sono ammirati gli esempi, oppure si sono compatiti i difetti e si è steso un velo di bontà sopra certe mancanze?

Può arrivare fino al nostro orecchio il grido, anzi, le grida disperate delle anime dannate? *Crucior in hac flamma*⁵: sono arso in questo fuoco, gridava il ricco^o Epulone che aveva negato le briciole di pane che cadevano dalla mensa, le aveva negato al povero Lazzaro, vecchio, affamato e infermo, piagato. Chiedeva qualche goccia d'acqua, lui che aveva negato le briciole di pane sulla terra.

Tre pensieri, dunque: sono uscito da Dio. *Exivi a Patre, veni in mundum*⁶. Siamo nel mondo, siam venuti e ci siamo e dobbiamo ogni anno perfezionarci un poco. E lasciamo di nuovo il mondo⁶. Attendiamo che la vita si chiuda e che con la morte si apra la porta dell'eternità. E sentiamo in questi giorni e i canti gioiosi dei beati e i gemiti delle anime purganti e le grida orrende e disperate dell'inferno .

Esercizi in silenzio, in molta preghiera, in raccoglimento, **143** in umiltà, in atti di fede, di amore. E poi, mortificazioni per saldare i nostri conti con Dio, indulgenze plenarie. E poi saranno i propositi e saranno ancora più le preghiere perché possiamo avere un anno, se a Dio piacerà di darcelo, un anno santo.

È tempo che ci facciamo davvero santi; troppe parole abbiām detto e, forse, non abbastanza fatti. Persone che non osano parlare e usar la parola "santità", ma che davvero operano con slancio e con generosità per raggiungerla; persone umili, le quali san dir poco, ma sentono tanto e operano tanto nel loro interno.

^oR: ripete.

⁵ Lc 16,24.

⁶ Gv 16,28.

Siano veramente Esercizi che chiamiamo "spirituali", davvero spirituali. Questo nostro io, questo nostro orgoglio che spesso c'inganna, in questi... facciamolo tacere. L'egoismo è proprio l'inganno delle anime, impedisce un esame serio e impedisce un po' di giudicarci secondo la verità. Taccia una volta questo egoismo che è nemico della santità e dell'amor di Dio. Taccia. E ci parli lo Spirito Santo.

Ricorriamo tanto a Maria. Soprattutto guardiamo^a tanto il tabernacolo.

Sia lodato Gesù Cristo.

143 ^aR: ripete.

18. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE

Esercizi Spirituali (11-19 agosto) alle Pie Discepoli del Divin Maestro addette al servizio sacerdotale.
 Ariccia, Casa Divin Maestro, 12 agosto 1960*

È certamente un buon sacrificio che offrite al Signore, **144**
 dopo molto lavoro del corso dell'anno. Altri pensano ai monti e al mare e voi pensate, invece, a un riposo di un ordine più elevato, quello che indicava Gesù quando diceva agli Apostoli: *Venite in desertum locum et requiescite pusillum*¹: venite in luogo solitario, riposare un po' il vostro spirito. Un riposo nel Signore, un riposo che è destinato a rinvigorire lo spirito.

Fra gli argomenti che sono necessari trattarsi, questo **145**
 prendiamo per la presente meditazione, cioè, *il servizio sacerdotale* o l'assistenza al sacerdote, che è poi la medesima cosa, in fondo, nel senso in cui viene da alcuni interpretato.

Occorre sempre elevarsi ai principi del Vangelo. Come è avvenuta la redenzione del mondo? Il Signore nei suoi disegni altissimi ha voluto che il Messia, il Redentore, il Maestro dell'umanità, fosse figlio di Maria e fosse accompagnato nella sua missione da Maria, e che Maria ancora, assistesse gli Apostoli che continuavano l'opera di Gesù Cristo, e che Maria, dal cielo, sempre, in ogni tempo, applichi e cioè contribuisca all'applicazione della grande opera di Gesù Cristo, l'applicazione della redenzione.

* Nastro 31/b (=cassetta 76/a). - Per la datazione, Cf PM: «Altri pensano ai monti e al mare e voi pensate, invece, a un riposo di un ordine più elevato». - dAS, 12/8/1960: «Andato [il PM] ad Ariccia per gli *Esercizi* delle PD» (Cf c136 in VV).

144 ¹ Mc 6,31.

Vedere sempre Maria e considerarvi sempre altra Maria, ognuna, sì. Maria preparata dalla misericordia di Dio che la volle immacolata. Maria preannunziata dai profeti e indicata anche da tante figure dell'Antico Testamento. Maria che viene annunziata dall'Arcangelo come la benedetta fra le donne, la prima fra le donne, e così, come le disse s. Elisabetta. Ella riceveva l'annuncio che era scelta per Madre di Dio, Madre del Figliuolo di Dio che si sarebbe incarnato. E rimase persuasa e diede il suo consenso quando ella fu assicurata che da una parte avrebbe conservata la verginità e dall'altra parte sarebbe stata vera madre di Dio¹, Madre del Redentore, Madre del primo Sacerdote, Madre del Maestro Divino, sì.

Oh, la sua missione ineffabile! La consideriamo al presepio, la consideriamo nella fuga in Egitto, nella dimora colà, in quella terra straniera; la consideriamo a Nazaret quando Gesù, ancora fanciullo, bambinetto, dipende da lei; quando ella accompagna Gesù al tempio; quando.., ella lo assiste nelle ore di lavoro allorché Gesù stava al banco di falegnami; quando incominciava la preghiera; quando si accompagnava con Gesù nei pellegrinaggi a Gerusalemme e nell'intervento alla Sinagoga. Maria, là nell'intimità, in quegli anni dai 12 anni di Gesù ai 30 anni di Gesù, quali intime comunicazioni! E chi sa quante cose abbia sentito e quali consigli di perfezione abbia ricevuto, poiché, quello che Gesù disse al mondo, cioè, quello che predicò nei tre anni della vita pubblica, prima era stato argomento di conversazioni tra Gesù^a e la Madre in quei tempi liberi, quando il lavoro era, per un momento, sospeso. E Maria che seguì Gesù durante il suo peregrinare di città in città, di borgo in borgo, ^bnella vita pubblica. E Maria che accompagna Gesù al calvario, che assiste alla crocifissione, alle agonie, alla morte del Figlio. Ecco,

145 ^aR: Maria - ^bR: in. duran...

¹ Cf Lc 1,28ss.

compita la sua missione verso Gesù, considerato come fisicamente deve esser considerato.

Ma quando la sua missione verso Gesù era terminata, Gesù le assegnò \un'altra missione/^c, «Ecco tuo figlio»², indicando Giovanni, e, nella persona di Giovanni, indicando tutti gli apostoli e tutti i fedeli che avrebbero creduto alla parola del Vangelo. E così Maria rimase ancora ad assistere la Chiesa nascente, a incoraggiare gli Apostoli, a narrare loro gli episodi della fanciullezza di Gesù; rimase ancora a ^dsostenere gli Apostoli quando erano fatti segno a persecuzioni, finché ella, dopo aver portato sulle sue braccia la Chiesa nascente fu chiamata a continuare la sua opera verso la Chiesa e verso i sacerdoti, dal cielo.

Ecco designata la vostra missione. Non è altra, è quella stessa. Voi, ciascheduna di voi: *altra Maria*; ciascheduno dei sacerdoti: altro Gesù. E così, come è avvenuta la redenzione, essa redenzione continua, viene applicata. E quanto più saranno santi i sacerdoti e quanto saranno più sante le suore, altrettanto più^e presto e più vigorosamente il mondo si convertirà a Gesù Cristo, il Vangelo entrerà in ogni anima, entrerà nel mondo, nelle leggi, entrerà nei costumi, sì. Occorrono, allora sacerdoti santi e suore sante.

E la missione vostra, in primo luogo, è di pregare, **146**
primo, per le vocazioni: che siano tante. Portarle nel cuore; sempre chiedere al Signore che vengano tutte le anime che son destinate al sacerdozio; vengano tutte nei luoghi di formazione, nelle case di formazione e formate così bene, così santamente da poter continuare la missione di Gesù Cristo. Sì, portarle^a nel cuore come Maria portò il Bambino nel seno, nelle vostre preghiere, nelle vostre adorazioni, nelle vostre comunioni, ecco.

^cR: ripete - ^dR: in. inc... - ^eR: prolungata pausa riflessiva.

² Gv 19,26.

146 ^aR: portare.

Poi, il vostro lavoro non è, in primo luogo, quello della pulizia, della cucina, del bucato e, in sostanza, dell'assistenza materiale al sacerdozio. *Il vostro compito è, in primo luogo, quello della preghiera.* E portate assai più bene ai sacerdoti con le adorazioni che non con il lavoro che chiamiamo manuale, il servizio manuale, sì. Avanti, allora, nell'accompagnare, assistere il sacerdote. Si ha sempre da pregare e sempre da operare: «Membra^b vive e ^bmembra operanti»¹ sì, quando il sacerdote è già nel suo ministero, quando egli compie la sua missione e quando soffre e quando si avvicina alla morte e quando è passato all'eternità, l'assistenza per mezzo dei suffragi. La continuerete, poi, dal cielo, questa missione, accanto a Maria, quasi ministre di Maria, aiutanti, operanti con Maria, sì. Oh, vi può essere una dignità, per la donna, una dignità più alta? Certamente non vi può essere una dignità più alta che quella di Maria e quella della suora la quale continua l'opera di Maria.

Il primo apostolato delle Pie Discepole è certamente quello eucaristico: l'adorazione, quando si cambia... non in una pratica di pietà soltanto, ma quando questa pratica di pietà diventi apostolato. Tutte per questo e, quanto alla preghiera, quanto alle adorazioni, non deflettere mai, mai. È la prima cosa, è il primo impegno.

147

Oh! Ma da aggiungere che, questa missione è seguita dall'altra missione del servizio sacerdotale o assistenza sacerdotale, al sacerdote, come volete chiamarla, ma il senso dev'esser sempre quello che è insito^a nella redenzione, nella salvezza dell'umanità: accanto al Figlio di Dio incarnato: Maria, e Maria che si prepara a diventar la madre ^bdel primo sacerdote, ecco. Quindi, il secondo apostolato è proprio questo: servizio sacerdotale.

^bR: pronuncia *membre*; nella seconda parte della frase pronuncia ancora *membre*, ma poi si corregge dicendo: *membra*.

¹ Cf *Costituzioni delle PD*, (1960), art. 3.

Non vi è affatto da umiliarsi. Tutti noi siamo servi. I servi di Dio sono i santi. Chi non è servo di Dio non si fa santo, no. Quindi, un servizio che viene fatto dal sacerdote alla Pia Discepola: predicare, confessare, amministrare gli altri sacramenti, celebrare la Messa, ecc. E servizio che viene fatto dalla suora al sacerdote. Tutti siamo servi di Dio. Chi non vuole il titolo di servo di Dio, eh, non sarà mai santo perché la santità sta appunto nell'essere buoni servi di Dio. Allora si può sperare l'invito che il Signore farà all'anima quando entrerà nell'eternità: «Avanti, \servo buono e fedele/^e, entra nel regno di Dio, nel gaudium eterno»¹. «Io son venuto non a essere servito - dice Gesù - son venuto per servire»². Chi sdegnasse questa parola farebbe capire ^ache non ne comprende il senso, non lo comprende il senso che è appunto quello di contribuire, contribuire all'opera del sacerdote e prenderne parte, e compier la propria parte secondo lo stato e la natura ^epropria della donna e della religiosa, sì. Quindi, secondo apostolato della Pia Discepola, è proprio il servizio sacerdotale o l'assistenza al sacerdote.

Ho detto già parecchie volte, e credo che bisogna ancora ripeterlo, non solo adesso, ma ripeterlo spesso, in tutti i tempi, sì: fare una chiesa, fare oggetti per il culto è cosa santa; a[d] esempio: preparar pianete, preparar calici, ecc.; ma preparare il sacerdote è l'importante, in primo luogo. Poiché in una diocesi, (per farmi capire) vi sono 91 parrocchia; 60 di queste 91, sono senza parroco, chiese chiuse, 60. Ecco, per il culto, per l'istruzione religiosa, per condurre le anime a Dio, per amministrare i sacramenti, per celebrare la Messa, ci vuole il prete. Il prete è la prima cosa, la prima necessità. E vi è tanta distanza fra il formare il prete e il preparare un piviale, la pianeta, quanto,

^eR: ripete - ^aR: in. *che non la ca...* - ^eR: della.

¹ Mt 25,21.23.

² Mt 20,28.

si capisce, è nella natura stessa delle cose la diversità. Dunque, stimare l'opera vostra. E, se c'è una conoscenza giusta, sarà facile anche amarla quest'opera vostra, questo apostolato, questo ministero; sarà facile amarlo e di dedicarvisi con generosità.

Ora, negli Esercizi Spirituali, domandiamo al Signore di viver di fede, perché se non si vive di fede, si può ragionare: "sono una serva". Oh! Allora sei santa se sei vera serva^f, perché entri nel numero dei servi di Dio, dei servi buoni, sì. Che non sia inteso al modo mondano, quel titolo, non sia inteso al modo dei mondani, questa espressione, questa parola.

Come fare questo servizio.

148

Primo, dunque, la preghiera.

Secondo: la retta intenzione^a. Sempre nello spirito di Maria, rappresentandovi Maria, considerandola quando fa il suo servizio al Bambino Gesù, al fanciulletto Gesù. A Gesù, quando arriva a 12, 15 anni, 20 anni, 30 anni; quando è ai piedi della croce, ancora, e quando l'accompagna al sepolcro. Tenervi sempre in questo pensiero: sono Maria, sono Maria. E allora opero nel suo spirito, opero nelle sue intenzioni, opero coi medesimi fini che ebbe Maria nel servizio sacerdotale a Gesù. È la Madre, è la Maestra^a, essa, di coloro che si dedicano a questo apostolato. Madre, Maestra e Regina di tutti e tanto più di quelle persone come siete voi che vi dedicate a questo apostolato. Retta intenzione.

Vivere di fede^a! Vivere di fedea! I ragionamenti umani distruggono tutto quel che è soprannaturale, distruggono quello che viene dalla fede e quello che serve ad animare, incoraggiare, sostenere e rendere meritorio tutto questo servizio. Vivere di fede^a nell'apostolato, esercitarlo per fede^a, l'apostolato. Allora vi sarà sempre letizia. E

^fR: dice sorridendo e con arguzia.

148 ^aR: pronuncia accentuando la voce.

certamente che, molte volte, nel discorrere comune sembra che si dimentichino un po' i princìpi della fede, ma coloro che si ispirano al Vangelo, coloro che s'ispirano al pensiero divino, oh, come vivono in un'altra atmosfera di letizia, di gioia nel fare il loro lavoro, il compiere quello che Iddio ha loro affidato! E se si capisse bene, tutte^b chiederebbero^a di entrare in questa parte della vostra missione, tutte^{ab}. Tuttavia, vi è sempre chi ha fede viva e vi è sempre chi ha una fede un po' languida. Retta intenzionea, dunque.

Terzo^a: generosità. Sì, generosità che indica amore, **149**
amore a Gesù, amore al Divino Maestro che è considerato nella persona del sacerdote. E sicuro, si potrà sempre dire, che non tutti i sacerdoti son perfetti; ma non sono perfette tutte le Pie Discepoli; né \le une/^b, né gli altri siamo perfetti. Ma però: *Si vis perfectus esse¹*: se vuoi essere perfetto... E c'è lo sforzo quotidiano da una parte e dall'altra di arrivare sempre ad una maggior perfezione. L'ideale è: perfetti come il Padre celeste². Ma non ci arriviamo, tuttavia ci tendiamo^c, lavoriamo in quella direzione. Generosità.

Quarto^a, poi: prudenza nel comportamento. **150**

Se vi è buona unione nel gruppo delle Pie Discepoli che operano in una Casa, la prudenza sarà sempre più facile; il sentimento, il cuore, la letizia si trovano sempre bene nel gruppo delle Pie Discepoli medesime, tra di voi, in sostanza, quindi non si cercano diversivi. Prudenza^b, sempre; e sia in quello che si dice e sia nel modo in cui si opera e sia negli incontri e sia un po' in tutto il complesso della giornata. Prudenza^b, che è sempre l'occhio dello zelo, la prudenza, sempre. Poi, se è necessario, si può anche riferire, domandare

^aR: pronuncia accentuando il tono della voce - ^bR: tutti.

149 ^aR: secondo - ^bR:\gli uni/ - ^cR: accentua il tono della voce.

¹ Cf Mt 19,21.

² Cf Mt 5,48.

150 ^aR: terzo - ^bR: pronuncia in tono grave.

dare consiglio. E riferire, perché niente degeneri; e domandare consiglio, perché tutto sia sempre più santo, sì.

La preghiera, poi, vicendevole. Certamente io porto sempre le Pie Discepoli nel calice quando vado a celebrare la Messa^c e penso che, da una parte, facciate altrettanto voi per riguardo ai sacerdoti ed a me, perché al mattino io raccolgo attorno all'altare, col pensiero, tutti, tutte, e allora non è che ci siam visti da molto tempo, vi vedo ogni mattina; e non è che siate tanto lontane, perché siete proprio lì, attorno all'altare ogni giorno. Quindi: preghiera vicendevole.

Poi, ultima condizione: istruirvi sempre di più **151**
riguardo alla vostra opera. Perché quando uno dice: "Ne so abbastanza" eh, finisce di lavorare per perfezionarsi. C'è sempre da perfezionarsi un po' per tutto: da perfezionarsi nella pietà, da perfezionarsi nella disciplina, da perfezionarsi nell'osservanza dei voti, perfezionarsi nel proprio apostolato. Ah, c'è molta diversità fra una persona e l'altra. E sì, occorrerebbero delle scuole; a poco a poco l'Istituto potrà provvedere a delle cose alle quali per ora non può ancora arrivare. Ma tuttavia, vi è la volontà e lo sforzo per arrivarci. Sì, crescere nella istruzione. Prima, l'istruzione religiosa, amare il catechismo e continuare lo studio di quelle materie che servono a meglio assistere alle funzioni, ad esempio, la liturgia. Sì, conoscere bene, quanto è possibile, sempre un po' più bene, la liturgia, i suoi significati, i frutti della preghiera liturgica, il modo di compierla, ecc. E poi, istruirvi nel vostro apostolato. Vi è tanta diversità fra persona e persona. E lì il progredire vuol dire: amore a Gesù, vuol dire fervore^a, vuol dire. È chi sta fermo, è chi va indietro che si può chiamare tiepido, indifferente, negligente. Ma chi cerca di progredire ogni giorno e sia nell'istruzione e sia nel modo di compiere

^cR: si avverte nell'uditorio un sussurro indicante compiacimento.

151 ^aR: pronuncia accentuando energicamente la voce.

il proprio servizio, vive in fervore, perché il fervore è un continuo progredire o, almeno, un continuo sforzo per progredire.

Il Signore vi benedica tanto. La parte che avete scelta è ottima: contemplativa, la vita, e, nello stesso tempo, attiva. E attiva in apostolati così santi, così conformati all'apostolato di Maria e apostolati in cui voi entrate proprio nel cuore della Chiesa, comprendete proprio i bisogni attuali della Chiesa. Oggi il bisogno della Chiesa è \il numero delle vocazioni, è la santità dei chiamati/^a: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*¹: pregare il Padrone della messe affinché mandi mietitori alla messe, buoni operai, santi operai. Poi, poi: \premio eterno/^b. Quelle fatiche, quelle membra stanche perché hanno operato, come risorgeranno gloriose nel gran giorno! Le vergini gloriose e le mani operanti, le membra stanche, affaticate e sfinite per il gran lavoro e il gran servizio sacerdotale. Risplenderete come il sole: *Fulgebunt iusti tamquam sol*². Come il sole, nel gran giorno della risurrezione finale.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: pronuncia accentuando energicamente il tono della voce - ^bR: ripete. E per tutto il tratto parla con particolare ardore.

¹ Mt 9,38.

² Mt 13,43.

19. TUTTA MI DONO, OFFRO E CONSACRO

Esercizi Spirituali (11-19 agosto) alle Pie Discepoli del Divin Maestro addette al servizio sacerdotale.
Ariccia, Casa Divin Maestro, 15 agosto 1960*

Letizia, oggi, in paradiso e letizia nella Chiesa, nel **152** mondo.

Maria ha rallegrato tutto il cielo; là, incoronata Regina dal Re, Gesù Cristo, partecipe, quindi, del regno dividendo il suo regno con Gesù. Ed ella si è preso il regno della misericordia perché assegnato dal^a Padre celeste.

Allietata la Chiesa, che sebbene abbia perduto la presenza materiale di Maria, tuttavia ha guadagnato, la Chiesa, perché Maria [è stata] assunta per parlare di noi a Dio, per pregare per noi e continuare l'apostolato suo verso la Chiesa, quell'apostolato che già aveva cominciato sulla terra dopo l'Ascensione di Gesù, fra i primi fedeli e fra gli Apostoli. Poiché ognuno di noi in paradiso avrà delle occupazioni consone a quelle compite santamente sulla terra, poiché il paradiso si chiama riposo, ma riposo dalle opere che facciamo qui. E un riposo, come si dice: «Il Signore creò per sei giorni e il settimo giorno si riposò»¹. Non vuol mica dire che sia andato a dormire^b, vuol

* Nastro 32/a (=cassetta 76/b). - Per la datazione, cf PM: «Letizia oggi in paradiso (...) Maria ha rallegrato tutto il cielo». «Bisogna considerare (...) il punto nel quale Maria decise tutto quello che fu la sua missione: "Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum". Di là l'inizio della sua missione, la sua professione» (cf c159 in PM). - dAS, 15/8/1960 (Assunta): «Va [il PM] ad Ariccia per gli Esercizi delle PD (sta 4 ore fuori)» (cf c136 in VV).

152 ^aR: da il - ^bR: frase detta sorridendo e in tono faceto.

¹ Cf Gn 2,2.

dire che riposò, cessò dalle occupazioni antecedenti, cioè dalle opere di creazione.

Oh! Bisogna, però, considerare il punto^a che fa per noi, il punto nel quale Maria decise tutto quello che fu la sua missione e tutto quello che fu il programma della sua vita: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*¹: ecco la serva di Dio, l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo il tuo parlare, la tua parola, cioè secondo che tu hai detto a nome del Signore, sì. Lì, l'inizio della sua missione; lì la sua Professione, la sua Professione^a. Il Signore l'aveva preparata dal primo istante in cui esistette, conservandola immacolata; e l'aveva preparata poi in tante maniere fino a quell'età a cui era arrivata. E allora la professione davanti all'Angelo, davanti al messaggero di Dio e quindi davanti a Dio stesso, ^bal rappresentante di Dio: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Tutta si diede. Quello che diciamo noi in parole diverse, equivale: «Mi dono, offro, consacro»². 153

Cerchiamo un po' di approfondire il pensiero, il senso di queste parole, perché in qualche luogo (non penso adesso a voi), in qualche luogo si dà molta importanza alla vestizione. E questo lo pensano o hanno questa convinzione i genitori, i parenti, le persone del mondo, perché cambiano l'abito. Tanto che, una volta, per dir che ^auna si era fatta suora: ^bha preso l'abito o, meglio: ha preso il velo, quella figliuola. Voleva dire: si è fatta suora. E vedo anche l'errore, qualche volta, che si commette: gran solennità alla vestizione e invece solennità modestissima alla Professione. Ma la differenza fra l'una e l'altra funzione è immensa, è totale. L'abito l'ha fatto la sarta^c e invece la Professione la fa la suora che si è data a Dio. 154

153 ^aR: accentua il tono della voce - ^bR: in. al suo...

¹ Lc 1,38.

² Formula della Professione religiosa della PD, *Costituzioni* (1960), art. 99.

154 ^aR: in. uno si era fatto religioso - ^bR: in. voleva dire - ^cR: pronuncia sorridendo.

[Primo:] «Tutta mi dono, offro e consacro».

"Tutta". Che cosa vuol dire? Tutto quello che una^d è^e; la mente, penserà secondo i pensieri della Congregazione; il cuore, lo spirito, della Congregazione; la volontà, le occupazioni, gli uffici e tutta la vita impegnata in quello che vuole l'Istituto.

[1.] Ecco: «*Tutta mi dono*», dice la figliuola che professa. Non si ritengono più gli stessi pensieri, \lo stesso spirito/^f, i medesimi progetti, le medesime tendenze e preferenze, no; non si tiene più in mente oppure nell'animo il programma: "E farò questo e farò quello; entro per far questo, entro per far quello; quello mi piace, quello non mi piace". Non c'è più né il *velle* né il *nolle*: non c'è più né il volere, né il non volere. Non c'è più il mio volere, il mio pensiero, la mia tendenza, il mio desiderio: fuori dell'uscio^g della chiesa.

E lo spirito è prettamente quello della Pia Discepola, è prettamente quello che è infuso - diciamo così - che è contenuto nelle espressioni delle Costituzioni. La tua testa quale diventa?^c i tuoi pensieri? Apri il cervello e apri il cuore e mettici il libro delle Costituzioni^c. Ecco il pensiero, ecco lo spirito. Lo spirito della Pia Discepola è diventato un altro. Diversamente il "tutto" dove sta? Si portano le forze che si hanno, si porta la salute che si ha, si portan le attitudini che ognuna possiede e si porta l'essere^e a Dio attraverso alla Congregazione. "Tutto".

Quel pensare ancora a tanti consigli e a esprimere tanti desideri e volere manifestare preferenze o luogo o ufficio o disposizioni, ecc. è annullar la Professione. La vestizione è cosa esteriore e non bisogna che prenda solennità. La solennità, invece, appartiene alla Professione, ma una solennità quale ha compìto s. Francesco d'Assisi quando ha fatto la sua professione s. Chiara. In cosa

^cR: pronuncia sorridendo - ^dR: uno - ^eR: accentua il tono della voce - ^fR: ripete - ^gR: detto in tono scherzosamente imperioso.

consisteva? Tagliarle i capelli, cambiarle l'abito e mettere quell'abito molto grossolano; posare le sue scarpe da signorina e infilare nei piedi le zoccole, e cingersi il fianco con un cordone, e ridurre il cibo al pane con acqua per diversi giorni (e poi, abitualmente, lo ridusse per tre giorni alla settimana); e cominciare una disciplina e lasciarsi guidare^h nello spirito aprendosi totalmente a lui e mettendosi a sua disposizione di fare tutto quello che egli chiedeva: adesso vai a chieder la carità di uscio in uscio; adesso dovrai far tante preghiere così; adesso dovrai vivere di elemosina e dormire in un letto così, se si poteva chiamar letto, poiché a un certo punto metteva poi un asse dietro la schiena per star seduta sul letto e così mentre era malata, seduta, continuava a cucire e a fare altri lavori che poteva fare per non essere oziosa e per guadagnarsi il pane. Quella è la professione! E non vedrai più i tuoiⁱ. E vogliono ancora vivere un poco all'umana, vogliono ancora aver tutti i permessi ed esigerli e conservano l'attaccamento troppo umano alla famiglia; e hanno, alle volte, bisogno, per farle obbedire, che la superiora domandi: "Cosa ti piacerebbe fare? Che ufficio vorresti? Lo accetteresti quell'impegno?" E prima che scada il tempo hanno già fatto varie domande: "Mi cambi; mi tolga quella suora da vicino". Oh! Cosa facciamo? Suora o non suora? «Tutta mi dono».

2. «*Mi offro*». Questo dono è in offerta, cioè questo dono è un ossequio a sua divina Maestà il Signore, il quale è già Padrone di tutto, ma con la Professione noi lo facciamo totalmente padrone. 155

Perché, che differenza c'è fra il buon cristiano e la buona suora? Il buon cristiano è persona che si può paragonare a una pianta, una pianta che ha le sue radici e attinge, per mezzo della radice, gli elementi nutritivi e la pianta che cresce, che spande i rami e che dà i fiori e poi i

^hR: pronuncia scandendo la parola - ⁱR: parla in tono tra il serio e il faceto sino alla fine del paragrafo.

frutti. Il cristiano dà i frutti. La religiosa dà anche la pianta; la differenza sta lì.

«Offro». Invece vogliono dare qualche frutto, ma tenersi la pianta, alle volte, le suore. Che cosa significa? "E desidererei quell'ufficio", supponiamo; "Mi piace ricamare", supponiamo, eh? "E mi piacerebbe andare in quella Casa". Poi quando si son messe^a a posto secondo i loro desideri, quando faranno il ricamo lo faranno bene, cioè tutta è la sostanza, poi, del loro lavoro, o quando ricamino pianete o bei piviali (come ho visto che avete preparati), oppure facciano ^bdelle cotte o dei bei camici o delle belle tovaglie. Però è di loro volontà. S'ingannano^c. Fan tutto e in continuità e per anni la loro volontà, perché han scelto quello. Ma non c'è più la scelta dopo, avete scelto Dio. (Adesso domando scusa se dico delle parole forti)^d. Però vedo che, certe volte, (non voi eh? non parlo a voi) si va disfacendo la Professione, in sostanza, o che non si è fatta, o che non si è fatta^e. Non vogliono stare con quella sorella lì; non vogliono stare in quella Casa là e tanto dicono: e ho mal di testa di qua e ho mal di testa di là finché non riescono a farsi cambiare. E capisco che ci son dei bisogni, ma i bisogni che siano constatati; e si possono dire i propri malanni e le proprie difficoltà, ma si lasci che si compia la Professione: «Mi offro»^e.

E se metti i fiori sull'altare e poi li prendi per portarteli^e in camera a sentirne il profumo, ah! li hai dati a Gesù o son per te? Là è una funzione, una simulazione. Lascia che profumino il cuore santissimo di Gesù, ostia santa nel tabernacolo. Professioni sante di anime che si dan veramente a Dio e professioni mezzo mezzo che è più una formula^f che una realtà, forse; e anche professioni nulle, alle volte, perché non hanno capito la verità^c, la sostanza^c della Professione: «Tutta mi dono, offro e consacro»^c.

155 ^aR: *messaggi*- ^bR: *in. delle buon...* - ^cR: *pronuncia scandendo e accentuando la voce* - ^dR: *forte*. Queste parole suscitano reazione nell'uditorio come a giustificare l'espressione dell'Oratore - ^eR: *portarti* - ^fR: *formola*.

[3.] *Consacrare*. Quel calice, quando l'avete fatto fabbricare lo portate a casa e lo tenete lì nel Centro perché un giorno si trovi chi lo compra. E sta bene. Però, se il parroco lo porta a casa e lo fa consacrare dal vescovo non può più usarlo per altri fini. Prima poteva anche esser messo per tenere i fiori, oppure poteva anche adoperarsi per bere. Vi sono anche posti dove adoperano delle specie di calici e, del resto, certi bicchieri che si adoperano anche da noi, hanno forma di calice. 156

«*Consacro*». \Èdi Dio/^a. Quindi sei di Dio intieramente, tu sei un calice che conterrai Gesù, che porterai Gesù, non puoi dare a nessuno^b qualche cosa del tuo essere, del tuo corpo; non puoi dare a nessuno un affetto disordinato; non puoi dare a nessuno un sentimento di antipatia contro una persona; tu non puoi permetterti, dopo, di adoperar te stessa, le mani, o a fare una cosa che non sia di volontà di Dio; adoperare gli occhi per guardare una cosa che al Signore piace poco, perché ti distrae; non puoi adoperare la tua lingua per dire ancora certe parole o di mormorazione o di scoraggiamento per chi sente; non puoi più adoperare la tua salute come vuoi. \Èdi Dio, *consacrata*/^b. Non sconacrare.

Èdetto questo: far l'offerta a Dio e poi riprendersi le cose, riprendersi le cose offerte e che son consacrate e adoperarle di nuovo \come cose comuni/^c. Allora la Professione si rinnega pezzo per pezzo. E invece chi adopera sempre \se stesso/^b e quel che ha e quel che è: l'intelligenza per approfondire le cose dell'Istituto, per conoscere meglio Dio; il cuore per amarlo di più e per conservarlo tutto a lui e non togliergli e non prendere neppure una fibra per darla ad altro; e la volontà, da mattina alla sera, compreso^d anche il cibo e compreso il riposo, e poi tutto quello che sai fare e tutto quello che sai adoperare e compiere: \consacrato a Dio, di Dio, sempre di Dio/^b

156 ^aR: ripete accentuando la voce e scandendo - ^bR: accentua la voce e scandisce le parole - ^cR: ripete - ^dR: forse, *compresa*.

Non sconsacrare le cose, perché se quel calice dopo viene adoperato a tavola e berci una volta dentro, vedete, è una sconsacrazione. «Mi offro, dono, consacro». Oh! E questo può essere per un anno, può essere per un biennio e può essere per la vita intiera, sì. Ma occorre esaminar bene per rinnovare i propositi e specialmente per emetterli, i voti, in perpetuo, se l'esperienza dice che già sai fare così, vivere così: «Tutta mi dono, offro, consacro». "Tutta". Diversamente noi faremo una finta, diciamo un teatro dove una può vestirsi da angelo e invece, forse ha il peccato mortale nella coscienza; e l'abito esteriore bianco e magari si appende alle spalle due ali, ma con quelle ali non volerà^e perché le manca la grazia di Dio.

Oh, in secondo luogo: secondo le presenti Costituzioni. **157**
Vivere, cioè, secondo le presenti Costituzioni. Già un poco è stato accennato, sì, e il predicatore molte cose le ha già dette^a. Ma la vita religiosa è una cosa profonda.

In Maria, dopo la professione, si troverà una parola che non fosse conforme alla sua professione? «Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo hai detto»¹. Un atto?^b un passo?^b Forse che sia andata a trovare s. Elisabetta, così, per divertimento o per turismo - diremmo adesso - o per portarle la notizia che era scelta Madre di Dio? Neppure lo disse. C'è stato bisogno che lo Spirito Santo intervenisse e illuminasse Elisabetta che lo capisse, lo vedesse per rivelazione: *Unde mihi ut veniat mater Domini mei ad me?*² *Repleta est [de] Spiritu Sancto*³: ripiena di Spirito Santo. C'è stato una mancanza per cui si sia ritirata da qualche cosa che era buona, che era santa e che doveva fare secondo la sua missione? Ha rifiutato di andare

^eR: dice in tono faceto.

157 ^aR: detto - ^bR: pronuncia scandendo e accentuando la voce.

¹ Lc 1,38.

² Lc 1,43.

³ Lc 1,41.

in Egitto? In un viaggio così penoso, altro che andare... (Allora, andare in Egitto non era facile e non c'erano le prospettive come andare fino al Giappone; le cose erano ben in altro stato). E forse che abbia rifiutato, abbia detto qualche parola quando Gesù le ha annunciato: sono arrivato ai 30 anni. Parto. Che abbia domandato spiegazione? Parto per iniziare la mia missione. Piuttosto Maria lo seguì in quanto poteva e stava alle prediche del Figlio ed era come una madre che ha allevato il figlio^c che è diventato sacerdote, è diventato parroco e poi lei va a sentir la predica del parroco, del suo figlio.

E forse che abbia fatta qualche obiezione, qualche domanda di spiegazione, in quello che diceva Gesù? E forse che abbia detto ai carnefici: Non flagellate così mio figlio; alleggeritelo un po' dalla croce; adagio a piantar quei chiodi. Che abbia fatta qualche esclamazione e che abbia domandato un conforto, per esempio un po' d'acqua invece di fiele e mirra e aceto per le labbra del figlio suo? Volontà di Dio. Tutta compirla fino alla^d fine. E nella vita ne troverete dei casi difficili.

Occorre tener presente che questi casi difficili si **158** incontreranno certamente. E bisogna che noi ci prepariamo con la preghiera. Ma primo, conseguenza: il noviziato fatto molto bene^a, dove ^bsi vada fino al fondo; far conoscere quello che è il consacrarsi a Dio e vivere da anime consacrate; secondo, quello che è lo spirito della Pia Discepola e volerlo compiere, specialmente quello del servizio sacerdotale che fu il primo ad esercitarsi dalle Pie Discepole, poiché, fatta la vestizione, le Otto¹ subito andarono in cucina e andarono al bucato ^eper precedere.

Oh, poi nell'ammissione si può scrutare se ci son queste

^cR: in. l'ha fatto - ^dR: al.

158 ^aR: accentua la voce - ^bR: in. si pren... - ^cR: in. per ser...

¹ Si riferisce alle prime giovani scelte quale nucleo iniziale dell'Istituto Pie Discepole del Divin Maestro: 1. Rivata Orsolina SR. M. SCOLASTICA - 2. Adriano Teresina SR. M. GIACOMINA - 3. Binello Rosalia SR. M. TERESA - 4. De Luca Margherita SR. M. PAOLINA - 5. Gerlotto Metilde SR. M. MARGHERITA - 6. Marellò Maria SR. M. ANTONIETTA - 7. Micca Teresa SR. M. ANNUNZIATA - 8. Ricciardi Maria SR. MARIA.

disposizioni. Alle volte ci sono disposizioni un po' esteriori, dichiarazioni e proteste. Se ^dlo Spirito Santo ci dà la sapienza che scopriamo cosa c'è in un'anima... Noi certo non abbiamo che i fatti su cui basarci per dare un giudizio. La rivelazione il Signore, generalmente, non ce la fa e noi dobbiamo studiare in spirito buono quello che sia la disposizione.

Inoltre che quella disposizione, che quello spirito con cui si è fatto professione si conservi \e si accresca/^e perché finalmente si è entrati nella vita per cui si deve raggiunger la perfezione e compiere una missione sulla terra. Ma arrivati sul campo del lavoro, noi non possiamo abbandonare il lavoro. Eh, se entrate in laboratorio, abbandonarlo? oh! E uscirne quando si può o fare il meno possibile? No, crescere questo spirito.

Si è entrate^f nel vero laboratorio che consiste lavorar lo spirito, in primo luogo; e poi le mani ricameranno o pittureranno o sbucceranno le patate o faranno altro lavoro, ma \il cuore, la volontà, l'essere/^g: «Tutta mi dono, offro, consacro».

E adesso negli esami di coscienza sarà da pensare se l'offerta fu fatta bene, pienamente, con consapevolezza e con volontà decisa. E se questa volontà fu conservata e se, nel passare del tempo, ci si è uniformate a questa volontà, anzi si è cresciute^h in questa volontà. Che si dovesse dire: man mano che passano gli anni, meno fervore? meno professe - voglio dire - sentendo meno il «tutto mi dono, offro e consacro»? No, sempre sentirlo più profondamente.

ⁱIl Divino Maestro ha veduto la Madre sua, Maria, così fedele in tutta la sua missione dal presepio al calvario, al sepolcro, e poi nella sua opera per la Chiesa in quei primi anni in cui la Chiesa cominciava a espandersi. E poi, ora dal cielo continua più perfettamente in altro modo, gioiosamente, beatamente, ma continua il suo apostolato per la Chiesa.

Sia lodato Gesù Cristo.

^dR: in. il Si... - ^eR: ripete - ^fR: entrato - ^gR: pronuncia con intensità - ^hR: cresciuti
- ⁱR: in. il Si...

20. ATTENZIONE ALLE PICCOLE COSE

Esercizi Spirituali (11-19 agosto) alle Pie Discepolo del Divin
Maestro addette al servizio sacerdotale.
Ariccia, Casa Divin Maestro, 18 agosto 1960*

Abbiamo considerata la essenzaa della Professione e, 159
quindi, l'essenza della vita religiosa. La vita religiosa è per
la perfezione, per l'acquisto della perfezione, progredendo
ogni giorno, almeno un tantino.

Negli Esercizi si può riflettere e si può anche constatare
se qualche passo in avanti si è dato, sì. Certamente la
vostra buona volontà non è mancata, è, anzi, stata
costante. E non è stata una volontà teorica, ma una volontà
pratica, una volontà che è stata accompagnata oltre che
dallo sforzo quotidiano, dalla preghiera. E come non
potrebbe progredire una suora che fa le sue due ore di
adorazione, le sue ore di contatto^a con Gesù? Se il contatto
con Gesù in quelle due ore di adorazione è proprio intimo,
certamente porta buoni frutti, a poco a poco l'anima
unisce i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi voleri, se stessa^a
a Gesù e quindi, vivere col Maestro Divino.

Che delizia deve aver provato Maria. Dai 12 anni ai 160
30 anni, Gesù lavorava nella bottega, nel laboratorio di

* Nastro 32/b (= cassetta 77/a). - Per la datazione, cf PM: «Abbiamo considerato
la essenza della Professione e quindi l'essenza della vita religiosa» (cf c152
in PM). «Si è arrivato alle *prime Professioni dei Gabrielini* e alle *prime Professioni*
delle *Annunziate*». (In dAS, in data 8 agosto 1960, si legge: «Va [il PM]
ad Ariccia (...) per la funzione delle *prime Professioni* (12 Annunziate e 6
Gabrielini). - dAS (cf c152. Inoltre in data 18/8/1960: «Andato [il PM] ad Ariccia,
Casa Divin Maestro» (cf c136 in VV).

159 ^aR: accentua il tono della voce.

falegname e particolarmente quando Gesù era già un po' più avanti negli anni, pensiamo a 15, 18 anni, ecc.; quando, in modo speciale, s. Giuseppe era passato al premio eterno, immaginiamo Maria che stava lì vicino al banco, guardava Gesù e Gesù guardava Maria. E fra di loro che discorsi, che discorsi santissimi! Quello che Gesù poi predicò durante la sua missione pubblica lo aveva già trattato, l'aveva già comunicato a Maria, quello che è lo spirito del Nuovo Testamento: spirito di pietà, spirito di amore, spirito di bontà, spirito di misericordia; l'amore alla povertà, l'amore alla castità perfetta, l'amore all'obbedienza. Quello che poi disse Gesù al pubblico, certamente prima lo ha detto a Maria. E che discorsi santissimi!

Ora, quando la Pia Discepola sta anche lei lì vicino a Gesù per due ore e tratta con Gesù, passa tra la Pia Discepola e il Maestro Divino una continua comunicazione di pensieri, di sentimenti, di ammaestramenti, di luce, una comunicazione di grazia. Eh, la discepola non verrà da più del Maestro¹, ma la discepola potrà venire molto somigliante a Maria che prima fu discepola e poi fu maestra. Discepola a imparare, e maestra, a sua volta, a insegnare.

Oh, di conseguenza quello che abbiam meditato, poco a poco voi lo vivete e lo vivete ^asempre più bene.

Ma questo era il pensiero che avevo: che la vita religiosa vostra fosse proprio vissuta nella sua perfezione, quella che ha insegnata il Maestro Divino, in sostanza, né più né meno. E che, allora, non si tratti solamente di diffondere delle statue del Divin Maestro o delle statue della Madonna o delle statue di s. Paolo, ma si tratti di *comunicare*, in qualche maniera, o con la preghiera o con l'esempio o con la parola o in altri modi, con i libri liturgici, *la essenza, il concetto vero della vita religiosa*. Fatte Discepole del Maestro, in qualche maniera, **siate**,

161

160 ^aR: in. *sempre be...*

¹ Cf Mt 10,24.

a vostra volta, **maestre della vita religiosa pienamente vissuta**, perché^a la vostra istituzione è un'istituzione la quale suppone e vuole proprio quello che è l'essenza^b, quello che è il contenuto^b, anche il riassunto della vita religiosa. Sì, maestre di vita religiosa come l'ha comunicata il Maestro a Maria, come l'ha predicata nella sua vita pubblica e come egli stesso ne ha dato l'esempio. Una uniformità che accompagni la Chiesa nell'essere maestre della vita religiosa e nell'applicare e nell'esigere dai religiosi quello che il religioso, la religiosa devono essere. Se volete, mettete questa intenzione: che in tutte le vostre adorazioni che farete durante la vita, voi otteniate la grazia che i religiosi, le religiose pensino e vivano come Gesù ha insegnato, e cioè, vivano la vita religiosa come descritta dal Maestro Divino, come vissuta da Maria. Avete un apostolato qui, eh? fra le altre intenzioni, un apostolato: ottenere questa santificazione.

Va bene che abbiate fatta la statistica delle religiose¹ 154.000, mi pare, religiose in Italia e, in proporzione, le altre nazioni che sono anche tante e delle quali non sappiamo il numero preciso di religiosi. Che tutte così vivano. Che tutti i religiosi così vivano.

Se poi c'è qualche anima che vuole andare più avanti e **162** vuol comprendere una mia segreta intenzione, questa: che, cioè, si associ la vita del clero diocesano alla vita religiosa, cioè alla vita dei religiosi, in maniera di aver Gesù Cristo intiero, diciamo così: perfetto religioso, perfetto apostolo, perfetto sacerdote, ^anella stessa persona, perchè la debolezza umana ha finito con lo stabilire una divisione.

Ma il Papa, nella enciclica sopra il Curato d'Ars¹, di cui abbiam celebrato il centenario, il Papa fa un voto, esprime un desiderio a questo riguardo. Se qualche anima

161 ^aR: prolungata pausa riflessiva. Poi riprende la parola con tono convincente per tutto il paragrafo - ^bR: tono accentuato.

¹ *Annuario delle Religiose d'Italia* (1959) o.c. curato dalle Pie Discepole.

162 ^aR: in. *nella stessa cosa*.

¹ GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica, *Sacerdotii nostri primordia*, 1/8/1959.

ha veramente lo spirito del Maestro, credo che mi capisca e segua. Sarebbe un apostolato, questo, di immenso valore, poiché c'è anche già un voto, un desiderio da parte di molto clero e di molti religiosi. Tuttavia vi sarà sempre la vita religiosa in comune come è adesso e vi sarà sempre la vita sacerdotale più libera. Ma gli Istituti Secolari ora sono l'anello^b.

Oh, e mediante le vostre preghiere e anche il vostro lavoro si è arrivato alle prime professioni dei Gabriellini e alle prime professioni delle Annunziatine. E adesso saranno le prime professioni dei sacerdoti di «Gesù Sacerdote»², Istituti che hanno già l'approvazione definitiva della Santa Sede (eh, sono scappato dall'argomento)^c.

E volevo dir questo: se volete continuar a vivere e anche **163** migliorare la vostra vita religiosa:

Attente^a alle cose piccole, ecco tutto, alle piccole virtù, ai piccoli difetti.

Dare importanza alle piccole osservanze di povertà. E se un pezzetto di carta è ancor buono a prendere degli appunti, perché buttarlo nel cestino? E se il francobollo che è usato si può vendere per le missioni o per il santuario «Regina degli Apostoli», conservarlo^b. E facciamo la raccolta e ogni tanto li vendiamo; tanto più - ho detto - di fare più attenta la raccolta quest'anno in cui dobbiamo erigere l'altare a Gesù Maestro e l'altare a s. Paolo. Oramai la preparazione è a buon punto.

Attenzione alle piccole cose riguardanti la povertà; le attenzioni che riguardano la delicatezza di coscienza in fatto di bella virtù; attenzione alle piccole obbedienze o che siate in casa o lontane dalla casa, non importa che ci siano 100 Km di distanza, il Maestro è da per tutto e tanto

^bR: ripete - ^cR: frase detta sorridendo.

² L'Istituto «Gesù Sacerdote» per Sacerdoti diocesani, fondato dal SAC. GIACOMO ALBERIONE ed approvato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi come Istituto secolare, il giorno 8 Aprile 1960.

163 ^aR: attenti - ^bR: conservarli.

ci vede in un luogo come in un altro; attenzione alle piccole cose che possono riguardare la disciplina, l'apostolato, il tratto con le sorelle, il modo di comportamento con esterni e poi tutto il complesso.

Così, attenzione ad evitare i piccoli difetti. Quando si è delicati e, meglio, quando si è molto in comunicazione con Gesù, allora le delicatezze sono più facili a osservarsi e i difetti, i piccoli difetti è più facile ad evitarli. L'anima che è in molta comunicazione con Gesù e che sente, che porta Gesù nel cuore e dal quale prende i pensieri, i sentimenti e i voleri, in molte cose è delicata, è sensibile. Ha un occhio che è interno, una luce, voglio dire, intima, come ha un udito speciale, l'anima intima con Gesù, ha un udito speciale, è l'udito del cuore. Così, come ha questo udito, così ha questa luce, questo modo di capire ed ha quella sensibilità per cui si evita anche quello che è piccola imperfezione. Delle imperfezioni ne capiteranno sempre tante, ma altro è l'essere volontarie, altro è essere involontarie.

Perché le cose piccole da guardarsi? ^aPer tre motivi.

164

Le cose piccole hanno la loro importanza per quello che suppongono; e per quel che sono; e per le conseguenze che portano.

[Primo:] *per quello che suppongono.* Quando una persona passa leggermente o su difetti: "Non è niente, come fanno anche altre", oppure passa leggermente, trascura i piccoli atti di virtù, è segno che interiormente non c'è ancora stabilita quell'unione intima e continua con Gesù, non ha sensibilità ancora perfetta; ne avrà già una sensibilità, e cioè, se si presenta un peccato grave la sensibilità è chiara, l'odio, la detestazione, la fuga. Ma se si presenta un'imperfezione o una venialità, un'anima che è sensibile, un'anima \a cui si presenta un'occasione/^b di fare un'opera di più, di bene, di dire una parola più buona, magari

164 ^aR: in. perché le... - ^bR: \s'incontra con un'occasione/.

nel modo o nella sostanza, allora queste cose sono lo specchio di quel che c'è dentro, poiché la persona dimostra quel che ha dentro: *ex abundantia cordis os loquitur*¹.

E l'esterno è specchio dell'interno. Perché una potrebbe anche sforzarsi di avere un esteriore buono, quasi ipocritamente, ma alla fine si tradisce, vengono poi certe occasioni in cui si fa conoscere per quello che è. Quindi, le piccole cose, pensare che sono come il polso che fa capire lo stato di salute di una persona.

Oh, *in secondo luogo*, le piccole cose che cosa suppongono? Le piccole cose suppongono *che uno non ha ancor decisa volontà di santificarsi, sì*. E quindi non è così raccolto da rilevare, nei casi particolari, cosa voglia dire un piccolo difetto volontario, una parola detta così, un po' a sproposito e che cosa sia, invece, una piccola attenzione o un atto di riguardo. La persona che è un po' gentile con gli altri, che è piena di riguardi, ecco. Essere riguardosi con Gesù. Ha piacere che si faccia quella cosa, che si faccia quell'ossequio che è anche piccolo, ma mostra l'amore che si ha per lui. Se invece si passa sopra, manca di riguardo a Gesù e allora la gentilezza, il galateo con Gesù non c'è. 165

Terzo: per quello che causano. Ecco, facendo l'ultimo Ritiro ad altre suore, dicevo: attente^a alle piccole cose. ^bNon aprite mai uno spiraglio al diavolo, non aprite mai uno spiraglio perché entri un po' di aria malsana o nel guardare o nel sentire o nel dire o nel comportamento privato, individuale o nel comportamento pubblico; attente a non aprire lo spiraglio al diavolo e a quello che può essere meno buono. E avevo detto quel proverbio antico che adesso non si usa più tanto: «aria di fessura è aria di sepoltura». Quando uno finisce con l'andar poco bene e 166

¹ Mt 12,34.

166 ^aR: *attenti* - ^bR: *parla lentamente per tutto il periodo*.

che il suo spirito sta languendo, se non è ancora morto, e perché? e che cosa porta? Attente^a all'aria di fessura.

Allora \le piccole cose/^c. Con esse si acquisterà molto più facilmente la santità. Oh, del resto, quando aspettiamo le grandi occasioni di fare il bene? Aspettiamo il martirio? che ci prendano per il collo: o rinneghi la fede oppure ti ammazzo?^d Non pensiamo alle grandi occasioni, la vita è fatta di momenti e se i momenti son santificati formano una catena di meriti, interminabile catena di meriti. E si metta pure soltanto: piccolo merito, e poi un piccolo merito, poi un piccolo merito, si fa la somma, si fa il mucchio e alla fine... Del resto poi cose piccole non ce ne sono quando si fanno con un grande amore a Dio. Son tutti grandi, tutti grandi atti di amore, in proporzione che è grande l'amore al Signore, eh, tutto diviene prezioso perché è il grande amore che si porta al Signore, allora. E alla fine un'anima può trovarsi ricchissima. E alla fine un'anima trascurata può trovarsi con purgatorio da fare. Allora, vediamo: attenzione alle piccole cose, sì.

E il Signore voglia sempre più benedirvi e persuadere anche di questo: che il progresso dipende dai piccoli passi. E chi fa sempre piccoli passi, alla sera un po' di strada l'ha fatta, alla fin del mese ne ha fatta di più, alla fin dell'anno ancor di più, \alla fine/^e della vita avrà accumulato tesori per il cielo.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: attenti - ^cR: ripete - ^dR: espressioni dette in tono faceto e suscita ilarità -

^eR: \al fin/.

21. STABILIRE IL CUORE IN DIO

Esercizi Spirituali (11-19 agosto) alle Pie Discepoli del Divin Maestro addette al servizio sacerdotale.
Ariccia, Casa Divin Maestro, 19 agosto 1960*

È molto bene che, nel corso dell'anno, si leggano e si **167**
cerchi di comprendere i *Salmi* e gli *Inni* che si recitano o
si cantano affinché comprendiamo meglio il senso liturgico
delle varie funzioni. Tanto bello, ad esempio, la penultima
strofa del ^a*Veni creator Spiritus*. «*Da patrem*»¹. Che
conosciamo il Padre, che conosciamo il Figlio, che
conosciamo lo Spirito Santo.

Ogni corso di Esercizi ci avvicina di più al Signore **168**
quanto meglio la mente si conforma al pensiero della
Chiesa, al pensiero di Dio, di Gesù Cristo; quanto il cuore
si orienta e si stabilisce definitivamente nel cuore di Gesù
e quanto noi rimettiamo tutta la nostra attività, le nostre
forze nelle mani di Dio: "Fate di me come vi piace e fate
in maniera che mi piacciono le cose che voi ordinate, che
piacciono a voi, in maniera che non ci siano due volontà,
ma una^b volontà". L'obbedienza è appunto l'unione delle
due volontà: la volontà di Dio che ha disposto o che ha

* Nastro 32/c (=cassetta 77/b). - Per la datazione, cf PM: «Ogni corso di
Esercizi ci avvicina di più al Signore (...). E molti propositi avete fatto certamente
(...) e Gesù li benedirà (...) nella funzione eucaristica di *conclusione degli*
Esercizi». - dAS, 19/8/1960: «Va [il PM] ad Ariccia, Casa "Divin Maestro"
per la prima predica alle PD» (cf c136 in VV).

167 ^aR: in. *Veni Sancte*...

¹ *Liber Usualis*, in Festo Pentecostes, hymnus in II Vesperis.

168 ^aR: *definitivamente* - ^bR: accentua il tono della voce.

permesso, e la volontà nostra che accoglie, abbraccia con amore la volontà di Dio sapendo che è sempre sapiente^c e sempre santissima ed è sempre \il meglio per noi/^d.

Avete santificata questa Casa con le pratiche di pietà, **169** con il silenzio, il raccoglimento e i buoni propositi e la Casa ha santificato voi. Avete sentito la Parola di Dio: quella che è Parola importante, non i discorsi umani, i discorsi vani. Avete sentito la Parola, le ispirazioni di Gesù Maestro. **Nel silenzio parla sempre il Signore**, quando noi ci raccogliamo non in un silenzio passionale, un silenzio o dispettoso o silenzio cattivo, un mutismo che non è suggerito dal Signore, ma \il silenzio buono/^a. E poi molta grazia. E molti propositi avete fatto, certamente, che io li benedico con tutto il cuore^b e Gesù li benedirà più solennemente nella ^cfunzione eucaristica di conclusione degli Esercizi.

Ora, che cosa si tratta di aggiungere? Aggiungere **170** quel che già avete aggiunto^a, cioè, confermare, in questa meditazione, quel che già voi avete pensato e proposto.

Vivere la professione. E al momento della consacrazione, nella seconda Messa, rinnovare la professione anche individualmente, in silenzio, se volete, rinnovare l'offerta: «Tutta^b mi dono, offro, consacro». Dare tutto l'essere al Signore. Come tutto da lui abbiamo ricevuto, così tutto a lui riferire, perché noi non abbiamo altro mezzo di farci santi che ridonargli ciò che abbiamo ricevuto e cioè, adoperare le cose che ci ha dato: e quel che è spirituale e quel che è materiale, adoperarlo alla sua gloria, al suo amore, secondo il suo divino volere.

Particolarmente due cose da offrire: gli offriamo ^cil Crocifisso, cioè il Maestro Divino crocifisso offriamo al Padre, la sua passione, i suoi dolori, i suoi meriti e le

^cR: tono marcato - ^dR: accentua il tono della voce scandendo, poi ripete.

169 ^aR: ripete - ^bR: le uditrici rispondono: «Deo gratias» - ^cR: in. be...

170 ^aR: dice sorridendo - ^bR: tutto - ^cR: in. Ge...

Messe che rinnovano quel che è avvenuto sul calvario. E poi, il dono di noi stessi: e quel che è la salute, quel che è il tempo, quello che son le giornate e quello che sono le grazie intime: la scienza, il sapere, e il cuore e tutto ciò che il Signore ci ha dato in uso e noi lo adoperiamo come in uso sapendo che glielo restituiamo un giorno. Ma se glielo offriamo adesso, in vita, è meritorio, sì, sì, offrendogli: *de tuis donis ac datis*¹: tutto quello che egli ci ha dato.

Oh, avete una particolare considerazione da fare per voi. Avete, cioè, un *apostolato* il quale è molto intimo, il quale *apostolato* si compie più nel cuore che nell'esterno, che nelle attività, che negli uffici che state compiendo. È l'*apostolato* dei desideri, è l'*apostolato* dell'amore, è l'*apostolato*, in sostanza, *eucaristico*: quello che Gesù desidera nell'Ostia; quello che egli domanda al Padre nella sua preghiera dal tabernacolo, preghiera continua; quello che egli vuole, e cioè, che sia utilizzata la sua Passione per tutto il mondo, quello che sia utilizzato il suo sangue per lavare tutto il mondo, proprio come dice l'orazione: *Anima Christi, sanctifica me; Corpus Christi, salva me; Sanguis Christi, lava me*¹.

E non diciam solamente "me"; noi diciamo "noi", cioè tutti gli uomini, poiché la Pia Discepola raccoglie in sé tutte le necessità degli uomini, raccoglie in sé tutti i bisogni di tutta l'umanità; non c'è divisione di correnti, di partiti, di continenti e di nazioni, c'è solo l'umanità che viene da Dio e che deve fare bene il suo cammino verso Dio e questo cammino, per la redenzione di Gesù Cristo, secondo la guida della Chiesa onde un giorno raccogliersi, questa umanità, lassù, nel regno eterno di Dio. Il cuore^a, quindi. Se il cuore è totalmente di Dio, allora il vostro *apostolato eucaristico* è pieno. Se il cuore ha delle divisioni,

¹ *Missale Romanum*, Canon Missae, «Unde et memores».

171 ^aR: accentua il tono della voce.

¹ Preghiera attribuita a S. IGNAZIO.

non è pieno. L'apostolato, detto, dei desideri, l'apostolato dell'amore, l'apostolato eucaristico, in una parola, quando nell'animo non entrano altri desideri che quelli di Gesù; quando il cuore è fuso col cuore di Gesù, meglio, quando Gesù prega in noi, pure adoperando il nostro cuore, adoperando la nostra lingua, adoperando la nostra attività e le cerimonie e il canto, ecc.: lui in noi, egli in me^a, io in lui.

Un esame, quindi, \sul cuore/^a, il quale cuore deve **172** compiere due uffici o, sì, due compiti, in sostanza, *con la Professione: la rinunzia e la conquista*. Se noi rinunziamo a qualche cosa è solo per arricchirci e per guadagnare di più; così, il voto di povertà ci porta alla maggior ricchezza; così il voto di obbedienza ci porta alla maggior libertà e, il voto di castità, ci porta al maggiore amore^b, cioè, l'amare Iddio con tutto il cuore. Il compimento del primo e principale comandamento: amare Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze¹, sì.

Abbiamo da considerare se c'è stato questo sacrificio, se c'è stata questa rinunzia all'amore terreno; se, invece, c'è stata... inoltre, la parte positiva, cioè, se abbiamo in noi stabilito il regno di Gesù Cristo, il regno del suo amore.

Oh, ho incontrato da qualche tempo, varie anime appunto **173** per l'occasione degli Istituti Secolari, le quali parlano del culto all'amore infinito. Sta benissimo. Dio è amore e le opere di amore le attribuiamo particolarmente allo Spirito Santo. Il culto all'amore infinito, sarebbe il concentrare, in sostanza, tutto il cuore in Dio. Per questo ci vogliono delle rinunzie e ci vogliono delle conquiste, ho detto.

Rinunce. **174**

Il distacco^a giusto dalla famiglia; il disinteresse^a degli

^aR: accentua il tono della voce.

172 ^aR ripete - ^bR: pronuncia con trasporto questa parola.

¹ Cf Mt 22,37.

174 ^aR: accentua il tono della voce.

interessi materiali che non (...)^b. Il distacco, per entrare nella famiglia di Dio di più, perché si vuole la perfezione, altrimenti si è meno che religiosi; e il distacco delle cose materiali, perché altrimenti si vive col cuore mondano. Il cuore mondano può essere che si manifesti in varie cose, ma in primo luogo, nella suora si manifesta con l'attaccamento. Oh, quando uno non lascia realmente la famiglia, ecco, e quando e visite e lettere e sentimenti e preoccupazioni ecc., finiscono col rimanere, materialmente, col cuore nell'Istituto, ma con l'affetto altrove^c; non è di Dio il cuore.

Bisogna che il cuore sia veramente di Dio, quindi la rinuncia vera. Se Gesù dice a quel giovane: «Lascia che i morti seppelliscano i morti»¹ e non permise di andare alla sepoltura del papà. Il giovane aveva ancor chiesto di andare alla sepoltura del padre che era morto, poi sarebbe ritornato a seguirlo. No, «lascia che i morti seppelliscano i morti». E aggiunse poi: «Chi ama suo padre e sua madre, ecc., più di me, non è degno di me»². Oh, questo giusto amore^d... è il tutto; non è il poco o una parte, perché la figliuola quando si sposa va in un'altra famiglia e fa famiglia e pensa alla famiglia. Ed è giusto.

Ma che cosa c'è di più perfetto per la suora che lascia davvero l'affetto naturale per prendere l'affetto soprannaturale alla famiglia, che consiste nel pregare e vivere perfettamente la vita religiosa per meritare la salvezza, il suo... perché se non distacca il cuore, impedisce tanti beni alla famiglia e specialmente non ottiene quelle grazie... Ma, se una suora domanda: "Che io possa aver le benedizioni sulla famiglia". Distaccati^e. E se vuoi ottener di più, che un giorno sia con la famiglia in paradiso, distaccati di più^e, otterrai le grazie.

^bR: parola incomprensibile - ^cR: ripete - ^dR: cambio di bobina - ^eR: pronuncia con particolare intensità.

¹ Cf Mt 8,22.

² Cf Mt 10,37.

Sta la preghiera, che si fa per i parenti, sta in primo luogo, nella rinunzia, e, in secondo luogo, nello stabilimento del cuore, stabilimento definitivo dell'anima e del cuore in Gesù Cristo, cosicché non ci entrino le sentimentalità umane^f, ma tutte le preoccupazioni divine: che in quella casa non si commetta mai nessun peccato; che in quella casa viva lo spirito di fede; che in quella casa si ami il Signore; che tutti, un giorno, possiamo ritrovarci in paradiso. Sì, un amore così.

Quanto più vi distaccate, tanto più ottenete le grazie; quanto più vi preoccupate e tanto più allontanate le grazie da loro. Quante volte mi ha ripetuto questo don Federico Muzzarelli³, parlandomi delle suore. Egli che ha dovuto occuparsi di una sessantina di Istituti capiva bene e sapeva bene che cosa è il pensiero della Congregazione dei Religiosi, della Santa Sede.

Oh, questo affetto può anche, alle volte, essere 175 portato un po' verso cose umane; alle volte c'è l'attaccamento all'ufficio; alle volte c'è l'attaccamento alla sorella; alle volte c'è l'attaccamento al gatto^a o all'uccello o al cane (bisogna dirlo? i cani devono vivere da cani e i gatti, da gatti e gli uccelli, da uccelli)^a. Li amava anche il s. Cottolengo¹ gli uccelli e aveva là, messo la Madonna e poi diceva: Siccome non possiam cantare tutto il giorno e tutta la notte, mettiamo questi uccelli che facciano la nostra parte quando noi dormiamo. E quindi, alla Casa del Cottolengo ci sono ancora gli uccelli, figli di quegli uccelli che

^fR: *umani*.

3 DON FEDERICO MUZZARELLI, nato a Rocchetta Sandri (Modena) il 2 giugno 1909; fu impegnato per 20 anni a dare forma canonica al pensiero e allo spirito riguardante la Famiglia Paolina. Oltre che Procuratore Generale dei Paolini presso la Santa Sede, dal 1942 fu consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi. Morì ad Albano Laziale (Roma), il 21 giugno 1956.

175 ^aR: espressioni pronunciate in tono faceto e ilare che provocano una risata dalle uditrici a cui si associa anche ii PM.

1 GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO (1786-1842). Episodio narrato nelle Biografie del Santo.

ha lasciato il Cottolengo, a suo tempo, a cantare le lodi della Madonna, sì.

Allora, andar fino al fondo del distacco^b per non far niente di purgatorio^b; poiché, se per altri, se per i cristiani, ci sono degli attaccamenti che son doverosi, è appunto a quello che rinuncia la suora, di cui fa il sacrificio la suora facendo il voto di povertà e il voto di castità e il voto di obbedienza. E la suora rinuncia all'amministrazione e all'uso indipendente; e la suora rinuncia ad affetti umani; e la suora rinuncia alla propria volontà, mentre il cristiano tante volte ha l'obbligo proprio perché il cristiano, come ho detto, (credo di aver detto, almeno), il cristiano non dà la pianta al Signore. Il fare il voto vuol dire dar la pianta, dar l'essere nostro al Signore, non solamente come il cristiano che dà il frutto, cioè dà le opere, per esempio: porterà i fiori a Gesù; oppure le opere: e quella madre educa bene i figli.

Ora, ecco, che abbiamo proprio da discendere nell'intimo del cuore, così di non avere attaccamento neppure a un filo, perché vi è qualche volta anche l'attaccamento ai figli: la cosa che sia ricamata, oh! "E il mio ufficio che non sia da meno o inferiore a quella suora che ha fatto i voti con me", dice una sorella. "E perché cambiamenti, quale ragione c'era?". I commenti ai cambiamenti cominciano a distruggere^c in radice e a priori, quasi, in partenza, meglio, molto del merito. Vigilare che non si perda \nulla^b del merito/^d, nella vita, perché il termine, la parola tutto^b il cuore, tutta la mente, tutta la volontà, tutte le forze, il valore queste espressioni l'hanno nel tutto, non nel "quasi tutto"; no, l'hanno esattamente e decisamente nella parola tutto, sì.

Oh, allora, se abbiamo veramente preso la decisione: "voglio farmi santa", se avete veramente preso questa decisione, allora, ecco l'indifferenza che suggerisce, come

176

^bR: accentua la voce - ^cR: distrurre - ^dR: ripete.

punto di arrivo, s. Ignazio¹ quando presenta la prima meditazione degli Esercizi: diventare indifferenti al luogo, all'ufficio, alle persone che ci^a circondano, dall'una o l'altra, di un carattere, di un altro; diventare indifferenti alla salute o non salute, pur essendo obbligati a curarla e poi, dopo averla curata, ci rimettiamo nelle mani di Dio e diventiamo indifferenti; [diventare indifferenti] a essere stimati o non stimati. Oh, lì, ci siamo già nella perfezione? vi pare che ci siamo già? Aggiungere quello che è invece perfettissimo. E penso che tutte abbiate questo desiderio e questo proposito dopo gli Esercizi.

Il perfettissimo sta poi qui: desiderare quel che mi ripugna di più; supponiamo, nell'ufficio: e mi mandano in cucina o mi mandano a far la pulizia; desiderare quel che ci ripugna di più: per esempio, andare in quella Casa; desiderare quello che è più povero^a, che gli abiti siano i più rattoppati; che non sia apprezzato il mio lavoro, ma sia, il mio lavoro, se non disprezzato, non approvato; desiderare quel che gusta di meno il mio palato invece che quel che gusta di più; desiderare di esser proprio in quel posto, magari o in camerata o nell'apostolato dove noi non avrem preferito, secondo la natura, di andare. In sostanza, egli riassume tutto in questo, s. Ignazio: per quello che spetterà a me, salva la volontà di Dio, desidererò, per mia parte, la povertà piuttosto che la ricchezza; secondo, desiderare piuttosto la malattia che la salute. Ma in senso buono, eh? che voi dovete domandar la salute, intanto. Ma se il Signore ce la toglie...; desiderare quello che è più umiliante piuttosto che l'onore, che la stima degli uomini e desiderare, in sostanza, piuttosto la sofferenza che la

176 ^aR: ne.

1 S. IGNAZIO DI LOYOLA (1491-1556), scrisse il piccolo libro intitolato *Esercizi spirituali*, che contiene la dottrina ascetica sintetizzata nelle frasi qui riferite.- Cf *Esercizi*, n. 23: *Principio e fondamento*.

177 ^aR: accentua il tono della voce.

soddisfazione ^bo interna o esterna. La preferenza. In quanto però vuole Dio, perché mica che deve esser capito male, questo. In scuola la maestra deve mettersi sulla cattedra, al primo posto, mica che deve andarsi a mettere nell'ultimo banco per far scuola, eh, no! La maestra deve fare la maestra e, nel suo intimo, si tiene meno santa e meno perfetta e forse fa meno meriti che la scolara che sta attenta e umilmente apprende e cerca di uniformarsi a quel che dice la maestra, ecc. Intimamente, sì. Ah, c'è sempre tanto da umiliarci che non abbiám bisogno di cercare delle ragioni occulte, abbiám abbastanza da umiliarci, eh? E non toccheremo mai il fondo nel conoscere noi stessi cosa siamo, conoscere noi stessi cosa siamo quanto al corpo.

Una volta ho fatto una meditazione sulle umiliazioni che abbiám dal corpo e quella meditazione è stata impressa \per anni/^c. Non l'ho più ripetuta alle suore perché un poco si offendono^d (e così mi han detto)^d. Ma andate a leggere nel *Rodriguez* il Trattato delle virtù ^edella perfezionel, oh! e il capitolo, quanto il libro, (perché è diviso in vari libri): «L'Umiltà». Oh, le umiliazioni che abbiám per lo spirito, che abbiám per la nostra mente così tarda e così facile alle cose inutili. Oh, poi l'umiliazione ci spunterà da ogni considerazione.

Dunque, vediamo bene quello che sia la nostra 178
Professione, se è completa, vissuta; completa e vissuta, sì. Si mostra molto da questo: nelle relazioni coi parenti; negli interessi delle cose materiali; nella disposizione di far la volontà di Dio o nella indisposizione a quello che dispone il Signore e poi a quello che è l'ufficio, a quello che può essere tutto il contorno e il complesso, il costruito della nostra vita.

^bR: in. *dello spi...* - ^cR: ripete - ^dR: queste parole dette in tono confidenziale, suscitano dapprima una reazione da parte delle uditrici, poi il PM ride con gusto e le uditrici vi si associano - ^eR: in. *reli...*

¹ ALFONSO RODRIGUEZ, *Esercizio di Perfezione e di virtù cristiane*, Trattato III, EP 1968.

Ecco, così gli Esercizi che avete cominciato bene, che avete continuato bene, verranno a conchiudersi perfettamente se si sarà stabilito questo nel Signore. Il cuore^a, il cuore^a. Si dirà l'obbedienza, ma dipende dal cuore, quando una ama più una cosa che un'altra. Quindi l'obbedienza suppone l'abbandono in Dio, e per tutto.

Oh, adesso, quest'oggi la giornata per confermare i 179
propositi, esporli a Gesù, chiederne la benedizione e pregare per l'osservanza.

Pregate anche perché tutte le persone che verranno in questa Casa per ristorarsi spiritualmente possano ricavare il maggior frutto. Che sia una Casa di spiritualità, una Casa dove regna il raccoglimento, dove si lavora solo per orientarsi sempre meglio per l'eternità. Un aggiornamento spirituale può anche essere un aggiornamento quanto agli uffici, ma specialmente un aggiornamento spirituale e nelle cose nostre e in tutto quello...

Avremo corso¹ dei Chierici, corso dei Discepoli, corso dei Cooperatori, corso per i Sacerdoti di "Gesù sacerdote", per i sacerdoti ordinari diocesani e poi ancora per i parenti^a, i genitori che han mandato le vocazioni, ecc. Potete già mettere l'intenzione secondo il vostro apostolato spirituale, apostolato eucaristico perché questi corsi abbiano il loro frutto.

Sia lodato Gesù Cristo.

178 ^aR: pronuncia con enfasi.

179 ^aR: incespica, ripete *i parenti di...* cioè, e poi si riprende.

¹ Intendere: corso di Esercizi Spirituali.

22. L'ANNO BIBLICO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 26 agosto 1960*

Stiamo celebrando l'Anno biblico¹. È l'anno in cui noi **180**
abbiamo da compiere due cose: la prima riguarda noi, la
seconda riguarda l'apostolato.

Noi: conoscere, amare, leggere, meditare la Bibbia.

Quanto all'apostolato: preghiera perché la Parola di
Dio sia conosciuta ed amata e accettata; e la diffusione di
quello che il Signore ha voluto far partecipi agli uomini,
cioè, la sua sapienza che è scritta nei Libri santi oltre che
tramandata a voce.

La Bibbia è composta di 73 libri. È il libro il quale si **181**
compone come di ^a73 capitoli che chiamiamo libri. Sono
46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo Testamento.
Formano come una narrazione unica, sebbene sia scritta a
distanza nelle varie sue parti, a distanza di parecchi secoli
dal primo libro all'ultimo. Tuttavia ogni libro si può
cominciare sempre con «E», cioè: è successa quest'altra cosa.
È tutta una continuazione perché lo scrittore vero,
l'autore vero è lo Spirito Santo, il quale parlò, illuminò,
indusse l'agiografo a scrivere quello che in quel tempo,
nelle circostanze, secondo le necessità, secondo i disegni di
Dio era utile che scrivesse. Si può dire che il vero scrittore

* Nastro 32/d (=cassetta 78/a). - Per la datazione, cf PM: «Stiamo celebrando
l'Anno biblico» (cf anche c85, c107, c117 in PM). - dAS, 26/8/1960: «Va [il
PM] a tenere meditazione alle PD di via Portuense».

180 ¹ Per l'Anno biblico, cf SAN PAOLO, nn. 5 e 6 del 1960.

181 ^aR: in. 30 di...

è Dio. In questo senso, che l'agiografo, cioè lo scrittore materiale, supponiamo l'evangelista, è piuttosto un amanuense. S. Paolo, generalmente, non scriveva le sue lettere, le dettava e alla fine metteva la sua raccomandazione, la sua firma. Però il vero autore era lui, l'altro era uno scrittore che prestava la sua ^bqualità, la sua arte a servizio dell'autore e dell'agiografo. E così l'agiografo stesso è un esecutore, è uno che scrive sotto dettatura dello Spirito Santo. Non che l'autore non possa conoscere nulla di quel che deve scrivere, molte cose può conoscere dai fatti, da quello che ha sentito, veduto. Ma in quel caso il Signore ispira e lo conduce a scrivere ciò che è nel volere di Dio, ciò che è utile per la salvezza delle anime. La Bibbia: la Parola di Dio, quindi.

Ora, che cosa è da compiersi? Noi intendiamo di 182
onorare s. Paolo nella sua prima venuta a Roma, incatenato. Ma già il Signore glielo aveva detto: «Come hai reso testimonianza a me, a Gerusalemme, così la devi rendere, questa testimonianza a me, a Roma»¹.

Dal giugno, quindi, di quest'anno fino al giugno dell'anno prossimo, l'anno biblico.

S. Paolo si servì di una donna a portare la prima lettera che scrisse ai Romani. Non è la prima in ordine di tempo, ma la lettera che egli ha indirizzato ai Romani, ed è la principale lettera, sia per la parte dogmatica, come per la parte morale.

Ora, per onorare s. Paolo, in questa sua venuta, nell'essere egli venuto a portar la Parola di Dio a Roma, primo: la preghiera. Pregare per avere i lumi di Dio nel leggere la Sacra Scrittura.

Come la Scrittura è letta? Ecco, è letta poco, ancora. 183
Fino a un 60 anni fa, non era frequentata la comunione e

^bR: in. ar...

182 ¹ Cf At 23,11.

si credeva che fosse anche vietato, quasi; si pensava dal popolo, non che fosse la Chiesa che lo pensasse, ma da molti, che fosse vietata la lettura della Bibbia. Ma a poco a poco, questo pregiudizio, anzi, questo duplice pregiudizio va scomparendo. Così, la comunione che era rarissima, adesso è frequente; e così, la lettura della Bibbia, che era rarissima, adesso viene sempre più frequente. Il Papa, poi, ha detto: Tutte le iniziative cattoliche mi stanno a cuore, ma soprattutto mi sta a cuore e godo delle iniziative che portano alla conoscenza e all'amore del Libro sacro, cioè della Bibbia. È, perciò, desiderio del Papa¹.

Leggerla sotto la luce di Dio. Non è un altro libro, è il libro di Dio. Ora, come essa è ispirata, così bisogna che sia un po' ispirato il lettore a capire Iddio. La Parola di Dio è sempre altissima. Noi, un po' per ignoranza e un po' per debolezza, per le cattive inclinazioni, non comprendiamo sempre il senso di Dio. È come fare l'esortazione a una virtù, è difficile persuadere ed è difficile specialmente portare la persona a praticarla. Così è della Parola di Dio.

Occorre che nella lettura siamo accompagnati dalla luce dello Spirito Santo, non solo, ma dalla sua grazia, dalla sua forza, altrimenti è parola che suona, è seme che cade sulla strada o fra le spine, oppure cade in terreno arido, ghiaioso², che sarebbe il nostro cuore. Occorre che il seme cada in buon terreno e sia, questo terreno, innaffiato in maniera che possa, il seme, germogliare. Sempre invocare l'aiuto dello Spirito Santo.

Quindi, nel segnalibro^a, nel segnacolo si è stampato un piccolo foglio, cartoncino, in cui c'è la preghiera prima di leggere la Bibbia e poi c'è la preghiera dopo la lettura della Bibbia.

183 ^aR: *signalibro*.

¹ Cf nota 1 del n. 127.

² Cf Lc 8,4-8.

Quando abbiamo iniziato la diffusione del Vangelo 184
 nel 1921/'22, diffondevamo specialmente tre immagini
 perché Maria ci ottenesse la luce dello Spirito Santo a leggere
 la Bibbia: l'immagine che rappresentava s. Anna, la
 quale aveva ai suoi piedi (s. Anna, la madre, era seduta),
 aveva ai suoi piedi Maria. E s. Anna spiegava il foglio, il
 rotolo della Bibbia davanti a Maria e le insegnò a leggere
 le parole scritte su quelle pergamene. E Maria attentissima,
 bambina, alle parole della madre e a considerare e
 penetrare il senso di Dio in quelle parole. Altra immagine,
 questa: Maria che fa la meditazione sopra la Bibbia. E
 questa immagine è riprodotta anche su quel cartoncino
 segnalibro. E terzo: l'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele
 a Maria avviene mentre che Maria è inginocchiata e sta
 leggendo la Bibbia, ha il libro davanti (veramente erano
 pergamene allora, ma è il simbolo, il significato che si
 vuole).

Oh, chiedere i lumi dello Spirito Santo per mezzo di 185
 Maria e la grazia di amare la Scrittura come l'ha amata
 Maria.

Maria ^adeve averla meditata tanto tanto e doveva
 conoscerla bene, perché la sua preghiera, il *Magnificat*, è tutta
 intessuta di testi scritturali, messi lì in ordine logico e
 con un senso completo, determinato. Ma ogni versetto del
Magnificat riproduce un testo, una sentenza della Scrittura,
 dell'Antico Testamento. Ed ella è come il legame perché è
 la prima Parola del Nuovo Testamento; è come il legame
 che passa tra l'Antico e il Nuovo Testamento, quanto alla
 Parola di Dio. Comincia di là, quando l'Arcangelo annunzia
 e Maria dice: «Sia fatto di me \secondo hai detto/¹»^b.
 Maria è la prima ad ascoltare la voce che Dio fa sentire nel
 Nuovo Testamento per mezzo dell'Arcangelo. Ed ella
 acconsente: *secundum verbum tuum*¹.

185 ^aR: in. la - ^bR: ripete accentuando il tono della voce.

¹ Cf Lc 1,38.

Leggere e fare *secundum verbum tuum*: secondo la Parola di Dio.

La Bibbia, nella gerarchia delle edizioni, è la seconda, **186** sta nel secondo piano. In primo luogo c'è il catechismo, poi viene la Bibbia, [il] Vangelo particolarmente, le *Lettere degli Apostoli*, il Nuovo Testamento, in sostanza, perché la Chiesa prende la sua dottrina, in primo luogo, dalla Scrittura, poi dalla Tradizione. Ma la Bibbia va meditata. E se uno legge tutta la Bibbia, ha una \larchhissima spiegazione/^a su tutto il catechismo: nella parte dottrinale, dogmatica; e nella parte morale: l'ascetica, i comandamenti, i consigli, le virtù; e nella parte liturgica, anzi le due liturgie: la liturgia antica che Maria praticò nel primo tempo della sua vita e la liturgia del Nuovo Testamento che Maria praticò, ^bin secondo luogo, dopo cioè che il Figliuolo suo aveva portato la Parola e l'Alleanza nuova fra il cielo e la terra, l'Alleanza che ha il sigillo nell'Eucaristia.

Tutta la liturgia, e antica e nuova, quella del Nuovo Testamento - voglio dire - e quella dell'Antico Testamento, la si impara dalla sacra Bibbia. E per ricordare solo per il Nuovo Testamento, la Messa è tutta composta di frasi bibliche e di letture bibliche come l'Epistola, come il Vangelo. E la parte sacrificale è la storia^c *Qui pridie quam pateretur...*¹ E la storia dell'Ultima Cena. E quando si arriva alle parole della consacrazione, ecco, quando il sacerdote le pronunzia, si trasforma, avviene quel che è avvenuto nell'Ultima Cena. E così poi, come Gesù ha distribuito il pane consacrato, così viene distribuita la comunione. E prima la fa il sacerdote e poi la offre ai fedeli. E nella Bibbia, i sette sacramenti. E così Messa e sacramenti che son la parte centralissima di tutta la liturgia. Il centro principale, però, la Messa.

186 ^aR: ripete - ^bR: in. nel... nel Nuovo Te... ^cR: accentua il tono della voce.

¹ *Missale Romanum, Canon Missae.*

Chi legge l'Antico Testamento deve guardare al tempo futuro perché l'Antico Testamento è ordinato a Gesù Cristo. Chi legge il Nuovo Testamento deve guardare nel tempo passato cioè nella vita di Gesù Cristo. Prima, era la preparazione, dopo viene la realizzazione e viene l'applicazione di quello che Gesù Cristo ha portato al mondo. Leggerla sapientemente. **Quanto più belle sono le adorazioni se il soggetto è biblico!** 187

Perciò ^adiverse volte, il card. Montini, ai sacerdoti milanesi radunati per la giornata biblica, diceva che bisognava leggerla, meditarla e diffonderla¹. Prima, per cultura religiosa; poi per conoscere dove la Chiesa prende la dottrina che poi presenta a noi; e poi per alimentare la pietà. Non c'è altro libro ascetico migliore.

Quanti libri si dovrebbero mettere da parte e quanto più si dovrebbero approfondire: catechismo, Bibbia, Costituzioni e libri liturgici, ma libri liturgici che possono essere di cultura, di istruzione; ma ci sono anche libri liturgici che servono ancor di più per meditazione e che ci portano ad assistere alle funzioni sacre con maggiore intelligenza e con maggior sentimento pio, con sentimento che condivide e si appropria del sentimento stesso della Chiesa, del fine^b che ha la Chiesa nelle varie cerimonie, nelle varie parti della liturgia.

Oh! detto questo, volevo raccomandare che si preghi per la diffusione della Bibbia, in modo particolare del Nuovo Testamento e in modo particolarissimo, poi, del Vangelo. 188

Poi, che la *Società Biblica Cattolica Internazionale*¹ prosperi, sia bene accolta ovunque e si dilati in tutte le regioni dove arriva la Famiglia Paolina.

187 ^aR: in. *il Papa* - ^bR: *fini*.

¹ Si può confrontare G.B. CARD. MONTINI, *Discorsi al Clero*, arcivescovado di Milano 1963.

188 ¹ Sulla *Società Biblica Cattolica Internazionale*, si veda SAN PAOLO, dicembre 1960, pp. 1-5.

Attualmente la Famiglia Paolina ha 354 Case, tutti insieme. Oh, se si portasse davvero ovunque e il catechismo e la Bibbia, in particolare il Vangelo, e il libro delle Costituzioni! E si vivessero questi che ci indicano la via di Dio, la via della santità, la via dell'apostolato! Pregare. Poi, può essere che a qualcheduna si presenti anche l'occasione di offrire, dare, consigliare, almeno, la lettura della Bibbia e la diffusione della Bibbia stessa, sì.

Dunque, onoriamo s. Paolo, quest'anno, in questa maniera.

189

Ecco, l'altare che vogliamo erigere nella chiesa di *Regina Apostolorum* ci rappresenterà s. Paolo in contemplazione, in preghiera. E poi ci rappresenterà i dottori i quali hanno dedotto dal Vangelo, in modo particolare dal Vangelo come è spiegato da s. Paolo, la teologia: la teologia dogmatica, la filosofia cristiana, la teologia ascetica e mistica, la teologia sociale, la teologia, poi, che riguarda la liturgia, ecc., in sostanza tutte le parti ^adella teologia cattolica.

Oh, anche se non si ricorderà, diciamo, azione per azione o adorazione per adorazione, questa intenzione per l'anno biblico, ora si può mettere un'intenzione generale che serva per tutto l'anno affinché tutto quello che offriamo a Dio di azioni, azioni e patimenti, servano ad ottenere la grazia che il mondo^b apprezzi la Parola del Padre celeste, la Parola di Dio e l'accolga e la legga e ne ricavi frutto e impari che lui, l'uomo, è fatto per Dio e che nella Scrittura c'è l'invito di Dio a salvarsi, perché l'uomo si salvi e raggiunga il paradiso e l'uomo impari qual è la via retta, la via giusta da seguirsi per giungere alla salvezza eterna.

Contribuire, quindi, nella vostra maniera, secondo la vostra condizione, alla estensione, alla diffusione, alla conoscenza e alla meditazione della Bibbia.

Sia lodato Gesù Cristo.

189 ^aR: in. della liturgia, e poi si corregge - ^bR: accentua la voce e in tutto il tratto mantiene un tono appassionato.

23. NON SIATE MEDIOCRI

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 6 settembre 1960*

...^ail Signore ci ha mandati sulla terra a compiere una **190**
missione perché egli creandoci ha dato a ognuna una missione
da seguire, ha dato un lavoro da fare, sì, il Padre celeste.
E beato chi fa la volontà di Dio *sicut in coelo et in*
*terra*¹: così, come la fanno gli angeli^b in cielo, così si faccia
sulla terra. Non vi preparate, forse, ad essere angeli
per il cielo? a stare con loro e godere con loro e cantare
con loro e a compiere le cose che il Padre celeste, nella
sua casa... *in domo Patris mei* - come dice Gesù² - nella
casa del mio Padre, compiere quello che egli dirà a
ognuno? Allora bisogna renderci degni di stare in quella
casa. E però quindi...

Non si entra con delle macchie in quella casa³, bisogna
che ci sia la veste bianca, la veste nuziale per lo
sposalizio con lo Sposo celeste. Sì, anime sempre più belle
per avere in paradiso le occupazioni più belle, per stare in

* Nastro 99/c (=cassetta 78/b). - Per la datazione cf PM: «...ormai avete fatto
gli Esercizi» in gran parte e poi vi è chi è in corso degli Esercizi. «mettete
tutto nelle mani di Maria Bambina. (...) Pensate: al 12 festa del Nome di Maria
(...) poi l'Addolorata...». (In dAS in data 3 settembre 1960 si legge: «[il
PM] partito per Torino alle ore 22; è rimasto 4 giorni intieri. Arrivato a Roma
l'8 settembre alle ore 7,30»). La registrazione di questa meditazione risulta molto
difettosa per cui non si è riuscite a decifrare tutti i passaggi.

190 ^aR: È priva delle parole iniziali - ^bR: non è chiaro se dica *angeli* o *angioli*.

¹ Mt 6,10.

² Gv 14,2.

³ Cf Ap 21,27.

paradiso nei posti più alti, per essere più vicini a Gesù ed a Maria, per penetrare meglio, con la contemplazione, il mistero della Trinità e dell'Eucarestia, per una maggiore partecipazione della beatitudine che gode Dio stesso: *Intra in gaudium Domini tui*⁴.

La terra è preparazione a quella vita che è la vera vita, perché questo è un preambolo di vita. Sì, questo è come andare a tavola, ma per vivere bisogna che a tavola si mangi^c si nutra^d il corpo. Così è la terra, preambolo di vita eterna. Beate voi che l'avete capito. *Non omnes capiunt verbum istud*⁵, ha detto Gesù, non tutti comprendono questo, ma *quibus datum est a Patre meo*⁵: ma a coloro ai quali il Padre mio dà la grazia di capirlo. Avete capito, avete risposto^e "sì". «Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo hai detto»⁶.

Adesso bisogna riflettere su un punto, quest'oggi. E 191
cioè, ormai avete fatto gli Esercizi Spirituali, in gran parte, e poi vi è chi è in corso degli Esercizi Spirituali.

Vi è l'anno che si chiama spirituale o l'anno di spiritualità. Vi è l'anno solare, vi è l'anno liturgico, vi è l'anno bancario, vi è l'anno sportivo, vi è l'anno scolastico e vi è l'anno di ministero, eh, perché nell'estate anche nelle parrocchie si rallenta il lavoro e poi con l'autunno si riprende. Ma per la religiosa, quel che importa di più, è l'anno di spiritualità.

Che cosa significa l'anno di spiritualità? Significa questo: primo, farci un esame preventivo per l'anno, quindi come lo si vuol passare. Negli Esercizi si ripulisce l'anima perché sia più preparata alle grazie di Dio, alla luce del Signore. Ma poi soprattutto si fanno i propositi, i propositi individuali e i propositi sociali, oppure i propositi

^cR: dice sorridendo - ^dR: si sente: nutre - ^eR: corrisposto.

⁴ Mt 25,21.23.

⁵ Mt 19,11.

⁶ Lc 1,38.

che riguardano il programma. Il programma e i propositi individuali, supponiamo: l'aumento di fede, l'aumento di pietà, di docilità, ecc. E poi il programma per l'ufficio che si ha da compiere, lo studio che si ha da fare e l'apostolato che è assegnato, e le relazioni con le Madri, con le eguali, con le inferiori. Poi tutti i doveri verso la Congregazione: di collaborazione, di docilità, di attività per il progresso, il cammino, sì. Si fanno i propositi per l'anno nuovo, l'anno spirituale. Poiché, è chiaro, gli Esercizi non terminano con la confessione, no; gli Esercizi, si può dire, che hanno a metà del corso la confessione, all'incirca la metà. E la confessione, come tutto il corso degli Esercizi, è per uno sguardo al passato: scancellare quel che non è piaciuto al Signore e, intanto, offrire al Signore quello che gli è piaciuto, quello che si è fatto di bene, con la sua misericordia. Ma la confessione guarda il futuro anche, ha due scopi, come vi è assolutamente il bisogno del dolore e del proposito. Dolore e proposito formano, in fondo, una cosa sola, cioè, l'odio al male e il desiderio del bene. E, in quanto si guarda il passato, si ha il dolore e, in quanto si guarda l'avvenire, si ha il proposito. È lì tutta la confessione. Così sono gli Esercizi: umiliazione e desiderio di santità, propositi di santità. Se prima si era superbi, diventare umili; se prima si era iracondi, diventare miti; se prima si era attaccati a qualche cosa, attaccare il cuore solamente a Dio; se dominava una delle tre passioni più basse che sono: la sensualità, la golosità, la pigrizia, correggere queste per diventare totalmente fervorose e per sapere tenere a freno i nostri sensi e per dominare (...) della pigrizia, sì. La emendazione consiste nel fare al contrario di quel che si è fatto prima, cioè, se prima si aveva un sentimento d'invidia, e dopo si conquista, si tende a conquistare, almeno, l'amore a tutti, il desiderio che tutte siano sante e che siano perfette, che piacciono a Dio, che

191 ^aR: in. ad acqui...

siano amate e che siano preferite a noi e che il Signore sia glorificato in esse, ecc.

Oh! Quindi, che cosa? Propositi. E allora c'è l'esame quotidiano preventivo^b, al mattino: Quest'oggi, cosa devo fare? da che cosa devo guardarmi e che cosa il Signore si aspetta da me: nello studio, nello spirito, nella preghiera, nell'apostolato, nella formazione religiosa sempre più intensa? Esame preventivo. Prevenire i pericoli e metterci in guardia dalle cadute che ci sono state il giorno prima o più di prima. E supplicare il Signore perché possiamo unirci a lui nella mattinata e cominciar la giornata con lui, nel camminare con lui sotto lo sguardo suo. L'esame preventivo della giornata è sempre, ripete sempre i propositi dell'anno di spiritualità, cioè i propositi fatti al termine degli Esercizi.

Poi vi è l'esame preventivo del mese. Quando si fa il ritiro mensile si esamina il mese passato e si fanno i propositi per il mese prossimo. Si prevedono i pericoli, le difficoltà, si propone di evitare quelle cadute che ci son state, si propone di crescere in quello che è stato il programma degli Esercizi e camminar più bene, sì; quello che c'è stato come ufficio, come membri della Congregazione, per la parte del contributo, del buon esempio, della preghiera e dell'apostolato per la Congregazione...^c

...costui ha studiato bene. Ma il medico, per esser
 medico, bisogna che si curi dei malati, che eserciti^a la sua professione. E se la suora ha l'abito e ha la Professione e non facesse questo compito di perfezionarsi^b, trasgredisce il dovere fondamentale. E vi è l'errore: Ma non obbliga con gravi colpe (...) "non obbliga sotto pena di peccato". Che cos'è che non obbliga sotto pena di peccato nelle Costituzioni? L'86% degli articoli sono di diritto canonico,

192

^bR: pronuncia scandendo e accentuando la voce - cR: la registrazione è interrotta e il nastro scorre muto per un bel tratto.

192 ^aR: esercita - ^bR: ripete accentuando la voce.

gli altri 14 articoli riguardano l'apostolato specifico vostro. Perché, l'86% è stabilito dalla Chiesa che regola lo stato religioso. E il resto riguarda il secondo articolo, cioè, quell'ufficio particolare che è diverso, per la salesiana e per la Pia Discepola e per la benedettina. È diverso. E non obbliga il corrispondere e seguire la propria vocazione specifica? Non obbliga? Sì, che obbliga. E come obbliga! E sotto pena di peccato? Si dice che non sono sotto pena di reato di colpa cose disciplinari o ascetiche¹. Certo, vi è qualche cosa. Ma è così ristretto che io non so che cosa dirne, perché mi son fatto tante volte spiegare che cosa c'era di veramente disciplinare o ascetico. Non han saputo dirmelo. Allora, che cosa è che non obbliga? Quell'errore: "le Costituzioni non obbligano sotto pena di peccato" è grave, è deleterio. Deleterio per chi dirigesse le suore come predicatore, come confessore, ecc., oppure come superiora dell'Istituto. È deleterio per chi pensasse così, perché poi, in fine, non si è mai senza conseguenze anche quello che è solamente disciplinare o... disciplinare se si considera l'orario. Ma se qui siete 200 e 200 ognuna va tardi, va [in] un'ora, va in un'altra, che cosa è la comunità?^c E sarà l'orario. \E quelle corde perché? da tagliarle? Tagliar le corde/^d.

E così dicono ascetico il far l'adorazione divisa così e **193** così, la Visita, sì. E può essere che ci siano dei casi in cui uno cambia l'ordine perché è più portato a mettere il terzo punto al posto del primo e viceversa; o perché, in quel giorno lì è così penetrato dallo Spirito Santo che sente il bisogno di seguire la sua voce, la sua azione interiore. Ma qui bisogna subito che ci sia un consiglio: se può, il confessore; se non può, può essere anche un'anima più illuminata, può essere la Madre che conosce l'anima e che conosce l'azione dello Spirito Santo in quell'anima. Sì, vi

^cR: dice sorridendo - ^dR: non chiara.

¹ Cf *Costituzioni delle PD* (1960), art. 502,4.

sono delle cose così in cui bisogna lasciare che lo Spirito Santo operi di più. Ma noi sappiamo che è lui che opera e non il nostro capriccio, quando ci porta a essere di \vita comune/^a, a essere osservanti^a, perché Dio non va contro Dio. E cioè, essendo di volontà di Dio l'osservanza, non porta alla non osservanza, al capriccio, al distinguersi.

E perché hanno approvato le estasi [di s.] Giuseppe da Copertino? Perché quando gli dicevano basta, e lui diventava regolare. Perché Dio non va contro Dio. La visione, cioè l'estasi è di Dio, ma il comando supera l'estasi, il fare la volontà di Dio vale tutte le estasi e tutte le apparizioni, ecc. e non può esserci niente di santità che sia contro la volontà del Signore stesso. Dunque, adesso, a parte questo che è una digressione, non ne avete bisogno^b, in gran parte.

Dunque, ma che cosa è che non tocca l'osservanza? E quindi che non... La non osservanza in alcune porta alla tiepidezza, alla rilassatezza^c della vita religiosa. E questo è grave per le sue conseguenze, quindi sentiamo se non... se non obbliga l'osservanza in quelle determinate cose.

Oh, dunque, il Signore vi benedica. Fare bene l'esame **194**
preventivo quotidiano: mattino, settimanale, se volete, nella confessione; e infine nel ritiro mensile, e annuale negli Esercizi che si fanno. E siccome i propositi son già fatti, e non c'è che da venire qui, al mattino, rinnovarli; settimanalmente, rinnovarli; mensilmente rinnovarli; annualmente rivederli alla luce del nuovo corso di Esercizi.

Dunque il Signore allarghi sempre più le mani della **195**
sua misericordia, della sua bontà, sopra di noi. Mettete tutto nelle mani di Maria Bambina. Avvicinatevi a quella culla con fede e con amore. Pensate al 12, festa del Nome di Maria, nome potente, nome misericordioso, nome altissimo.

193 ^aR: scandisce le sillabe - ^bR: pronuncia sorridendo suscitando una risatina
- ^cR: incespica su questa parola.

La prima creatura si chiama Maria. *Nomen autem Virginis, Maria*¹, il nome della Vergine era questo: Maria. E poi, "Addolorata", perché non pensate che la vita passi senza difficoltà, senza sacrifici.

La vita nostra spirituale si compone di due parti: 196
 «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso»¹. Oppure: lasciate tutto: «Voi che avete lasciato tutto...»². Lasciar voi stesse^a, perché è facile lasciare quel che non si ha: e palazzi o altre cose^b. È quello che abbiamo^c, quel che siamo^c che è difficile lasciare, questo 'io'^c, sto 'io'^c che è difficile lasciare.

E poi, seconda parte: «...e mi segua»¹. E «Voi che mi avete seguito riceverete il centuplo»², sì. Quindi, proposito fermo, la vita religiosa veramente ben vissuta.

Ma il sunto di quel che volevo dire: *non siate mediocri*. 197
 Gente che si strascina, che è, quindi, poco soddisfatta, che dappertutto trova una difficoltà e un'obiezione; gente insoddisfatta e scontenta perché *religiosus tepidus et negligens undequaque*^a *patitur angustias*¹. Tutto. E gli dispiace la minestra e gli dispiace l'orario; e gli dispiace di stare in questa casa e gli dispiace di stare in quell'altra; e le^b dispiace di vivere con quella sorella e le^b dispiace di vivere con quell'altra. E poi dispiace a se stessa, infine, (...) non contenta se stessa. E chi è che si contenta? Chi (...) il paradiso al di là e chi contenta Dio al di qua, se viviamo con lui, cioè se facciamo la sua volontà, (...) se lo amiamo con tutto il cuore, se ci vogliam veramente bene, se siamo figli buoni, in sostanza, sì. E quindi, le tiepidezze.

195 ¹ Lc 1,27.

196 ^aR: *stessi* - ^bR: dice in tono faceto e le uditrici ridono - ^cR: accentua la voce mantenendo il tono faceto.

¹ Mt 16,24 e par.

² Mt 19,29 e par.

197 ^aR: *insepica* su questa parola - ^bR: *gli*.

¹ *Imitazione di Cristo*, libro I, XXV, 7.

E come allungano al confessionale, eh? Sù, sù, scava nel tuo cuore senza farmi durare dieci minuti, un quarto d'ora a esortarti, che poi non vale niente, eh? Perché, mi dice spesso la Prima Maestra: quanto più son lunghe al confessionale, tanto meno progrediscono, in generale.

Oh, allora, è con Dio che dobbiam parlare, con Dio ^cdobbiamo intendercela, a Dio dobbiamo fare il proposito, a Dio dobbiam domandar perdono dei peccati, a Dio dobbiamo domandare cosa vuole. Ma lui ce l'ha già detto, l'ha già ben detto alla religiosa che sia osservante perché ogni religioso (...) sa cosa è essere osservante, \non c'è altra santità/^d. E allora: non mediocri^e, non mediocri^e: tutto il cuore, tutta la mente, tutta la volontà, tutte le forze. Non mediocri. Mirare...^f. E prego sempre che siate fervorose, eh?^g Ma mi ricambiate?^h Mettiamoci ben d'accordoⁿ. I contratti devono essere dalle due parti, no? Avanti, allora, pre[gate]. E state lie[te] (...)ⁱ. Eh, il paradiso, poi.

Dunque, la Congregazione va bene. Tutto procede secondo **198** il volere di Dio. E c'è un piccolo inconveniente... un piccolo sbaglio, ma non credo che non sia vostro, eh! non siete voi. È^a di mettere l'apostolato liturgico prima del servizio sacerdotale, perché deve essere a rovescio. La Madonna!^b Quel che ha fatto la Madonna^b eh?

Allora, ogni benedizione, sì, sopra ciascheduna.

Ricordate sempre le defunte che son già in cielo. Raccomandatevi^c perché la Congregazione proceda sempre meglio e che poi ci raduniamo tutti in paradiso, eh? \Ne avete voglia?/^d. E poi supplicare il Signore, la sua misericordia su qualche sorella che eventualmente si trovasse ancora in attesa, in preparazione a entrare in paradiso, si

^cR: a cui - ^dR: ripete - ^eR: accentua la voce e poi prosegue con tono risoluto -

^fR: la registrazione è interrotta - ^gR: le uditrici erompono in un fragoroso «Deo

^gratias» - ^hR: le uditrici rispondono con un prolungato «siiiii» seguito da forte

brusio - ⁱR: DON ALBERIONE continua in tono familiare poi pronunzia una parola che rimane incomprensibile ma provoca una forte ilarità dalle uditrici.

198 ^aR: È che... - ^bR: dice in tono esortativo accentuando il tono della voce -

^cR: incerta - ^dR: ripete.

trovasse ancora in purgatorio. E poi per tutte le sorelle sulla terra nelle varie nazioni, sì.

E ho quasi voglia di dirvi che vi affido una grazia che devo ottenere e che serve per tutta la Congregazione. E voi volete farlo. Però che abbiate fatto la vostra parte. Oh!

Certamente, quando vengo qui, mi trovo sempre bene, perché fra anime che vogliono raggiungere le altezze, eh! Nessuna resti ai piedi del monte, eh! guardando sù. No, fate i fatti; non guardare, fate i fatti, tutti i giorni. Sol guardare gli altri che camminano! E se partono tutti i treni dalla stazione, sia la stazione di Roma, partono tanti treni, Milano. E se noi stiam fermi? Camminare. Mirare alle altezze.

Sia lodato Gesù Cristo

24. IL ROSARIO (mese di ottobre)

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 2 ottobre 1960*

...^ae al mattino ricordarsi che iniziando noi la giornata **199** troviamo già lì, accanto a noi, l'Angelo. E fargli un saluto e chiedergli che ci accompagni: *Defendite nos*¹. Angeli, difendeteci dai pericoli di anima e di corpo; ma, nello stesso tempo, dire che noi vogliamo rispettarlo, l'Angelo. Non fare alla sua presenza ciò che non si farebbe alla presenza di un superiore. Rispettare l'Angelo, il quale c'è da per tutto.

Sempre benedico le vocazioniste, quelle suore che son **200** dedicate alla ricerca delle vocazioni.

Qualcheduna mi ha fatto osservare, tempo fa: "Sta bene cercarle, ma bisogna anche che poi siano ben formate". Oh, e qualche volta, chi è dedicata alla formazione fa notare: "Ma quelle che sono state accettate non hanno tutte le qualità di intelligenza, di salute, di buon carattere, ecc.". Vedete, non facciamo recriminazioni dell'una contro l'altra, ma tutte insieme unite^a, tutte siate insieme unite in un pensiero solo: di formare alla Congregazione delle anime generose.

* Nastro 100/a (=cassetta 79/a). - Per la datazione, cf PM: «Se oggi la giornata è dedicata agli *Angeli Custodi*...». (Il dAS in data 30 settembre 1960, scrive: «[il PM] parte per Torino (...) andato ad Alba per il Ritiro. Arrivato a Roma l'11 ottobre, ore 20,30»).

199 ^aR: è priva delle parole iniziali.

¹ *Liber Usualis*, in festo SS. Angelorum custodum, ant. ad Magnificat in II Vesperis.

200 ^aR: *uniti*.

Vocazioni belle, belle: intelligenti, specialmente pie, come porta il vostro nome che vuol dire aver molta pietà. E poi, socievoli, docili, sì. Formare belle vocazioni.

Oh, in questo, tanto ci può aiutare il rosario, perché **201** se oggi la giornata è dedicata \alla divozione/^a agli Angeli Custodi, tutto ottobre, però, è per il rosario, mese del rosario. Le anime che amano la Madonna aspettano sempre maggio e ottobre per praticare e per aumentare la loro divozione a Maria. Rosari. Vi sono persone che soprattutto guardano di dirne molti; altre persone che soprattutto guardano di dirli bene, anche se non tanti. Ecco, in primo luogo, guardare la qualità^b, cioè che siano detti bene. E poi anche alla quantità, se ci si arriva. Se il Papa dice che recita il rosario intiero ogni giorno, eppure ha un lavoro, altro che il nostro! vuol dire che anche noi possiamo seguirlo e prendere da lui insegnamento, sì.

Una delle cose belle che vi è nelle Case nostre: quando si vedono le file delle persone che si trasportano da posto a posto e hanno in mano la corona e fanno entrare un mistero di rosario, magari, in quel punto, in quel momento in cui ^cnon vi è occupazione propria, vi è una certa libertà; un tempo in cui si potrebbe pensare a cose inutili e un tempo, invece, in cui si può offrire alla Madonna una decade di rosario.

Il rosario è una preghiera perfetta perché:

202

- in ogni mistero c'è una verità cristiana da ricordare;
- in ogni mistero c'è un insegnamento morale, ascetico, da prendere;
- in ogni mistero c'è l'occasione di chiedere una grazia speciale corrispondente al mistero, oppure più corrispondente alle nostre necessità del momento.

Preghiera perfetta, preghiera gradita alla Madonna.

201 ^aR: non è chiaro se dica: *alle divozioni o alla divozione* - ^bR: scandisce la parola - ^cR: *non han*.

202 ^aR: accentua la voce.

Se è lei che ce lo ha dato, vuol dire che le piace questa preghiera, se ce l'ha insegnato. Come quando Gesù ha insegnato a dire il *Padre nostro*, segno che egli ama che diciamo questa preghiera: Quando volete pregare dite così: «Padre nostro che sei nei cieli...»¹. E la Madonna che ha voluto il rosario nella Chiesa di Dio, gradisce che lo recitiamo frequentemente. Del resto, quanto sia gradito il rosario a Maria si conosce dalle grazie, le grazie che ci vennero dal rosario in tutti i tempi, grazie specialmente nei tempi più difficili della Chiesa, nei tempi più difficili dell'umanità.

I Papi sempre hanno insistito per la recita del rosario e il Papa attuale dice appunto che ci sono state da parte dei Papi, nei vari secoli, tali raccomandazioni per questa divozione che egli, il Papa, rinnova. E poi, non solamente raccomandazioni, ma ha arricchito, il Papa, lungo i secoli, ha arricchito il rosario di indulgenze. In ottobre, poi, la recita davanti al SS. Sacramento è stata istituita da Leone XIII il quale, non solamente ha concesso indulgenze, ma per dodici volte, encicliche sul rosario. **203**

E il Papa attuale¹ ha mandato una lettera anche, appunto per ottobre, invitando tutti alla recita del rosario, invitando specialmente i religiosi, le religiose, i seminaristi, gli aspiranti alla vita religiosa, i sacerdoti, tutti, per questo tempo così difficile, indicando particolarmente tre intenzioni, e cioè:

- primo: il Concilio ecumenico che si sta preparando con intensità;
- secondo: per la pace fra le nazioni, pace che è sempre insidiata;
- e poi, per la santificazione di ognuno.

202 ¹ Cf Mt 6,9ss.

203 ¹ GIOVANNI XXIII, Epistola Enciclica *Grata recordatio*, 26 settembre 1959. - In *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, vol. I, pp. 873-879.

Sì, che non ci siano peccati, che si ami la virù, che si ami la vita religiosa. E, se vi sono lotte interiori, se ci sono difficoltà esterne che ci sembrano un po' di ostacolo, se ci sono dei sacrifici da fare, se ci sono i voti da osservare, specialmente se c'è l'obbedienza e la docilità e l'unione con i superiori... Ah! questo che è necessario; non si intrometta nessuna a scompigliare^a, e quando ci fosse qualcheduna, fuggirla come peste, perché quelle cose lì si attaccano dall'una all'altra e fanno abbassare il livello morale e fanno abbassare lo spirito religioso, la letizia delle anime. Come si rendono responsabili, alle volte, persone che non controllano se stesse, e sono, per lo più, quelle che fan meno lavoro perché han tempo da perdere attorno agli altri invece che occuparlo per la propria santificazione e per il bene dell'Istituto.

Dunque, essere molto attente ad invocare per l'Istituto **204** le grazie più necessarie: primo, per chi guida l'Istituto^a affinché siano sempre assecondati ^bcoloro che guidano e non debbano fare, come dice là, s. Paolo, «*gementes*»¹ trovando resistenze e quindi restano, \tante volte/^c, nella tristezza, sì. Invece, che portino il loro peso (e aiutarli a portare il loro peso con la preghiera) in letizia e tutte^d trovino collaborazione, affetto, preghiera per tutte; e poi il buon esempio che è la prima cosa: esempio buono di parole, esempio buono^e di pietà, di osservanza religiosa, di generosità nell'apostolato, di cooperazione nella formazione delle aspiranti, ecc.

Buoni rosari, allora, buoni rosari. Il rosario, poi, è **205** preghiera semplice, facile. Ricorda, il rosario, i più bei fatti della nostra redenzione: dall'annunciazione di Maria alla sua glorificazione lassù, Regina del cielo e della terra,

^aR: pronuncia con tono forte e continua con questo tono per tutto il paragrafo.

204 ^aR: prolungata pausa riflessiva - ^bR: in. *chi* - ^cR: ripete - ^dR: non è chiaro se dica *tutte* o *tutti* - ^eR: *esempo*.

¹ Ebr 13,17.

dispensiera delle grazie. E ricorda: dalla incarnazione del Verbo divino fino a che il Verbo divino incarnato siede alla destra del Padre celeste.

Quando si ha da risolvere il problema di una vocazione oppure perché manca la luce nell'anima che non capisce ancora, oppure perché le tentazioni, perché i parenti, il mondo, ecc. mettono ostacoli, scoraggiamenti, ecc., allora, rosari. Quelli che portano scoraggiamenti nella comunità fanno proprio il mestiere del diavolo perché il diavolo più brutto dell'inferno è lo scoraggiamento, quando scoraggia i religiosi, le religiose nella loro vita.

Ma Gesù ci ha messo nelle mani di Maria, sul calvario: «Giovanni, ecco tua madre»¹ e cioè, ha voluto che Maria fosse la madre di Giovanni che rappresentava tutti; ^acome gli Apostoli che ricevevano la comunione da Gesù, rappresentavano poi tutti i cristiani che adesso fan la comunione: «Prendete e mangiate»² e intendeva di dirlo non solo ai Dodici che erano là, ma a tutto il mondo e a tutte^b le persone che si sarebbero susseguite^c nel mondo, ecco.

Allora il rosario è preghiera facile, è preghiera
utilissima per la Congregazione¹.

206

Facile. I misteri chi non li sa? A proposito dei misteri, spesso nei catechismi, sono annunciati solamente così: ad esempio, il primo gaudioso: *Annunciazione* ^adell'*Arcangelo a Maria*. Ma noi, nel libro delle preghiere, abbiamo qualche cosa di più lungo, cioè il mistero è annunciato con parole più abbondanti e si indica anche la grazia da chiedere e la verità da ricordare nel mistero. Perché? Perché serve per tutti, questo. Ma specialmente quando il rosario si dice durante l'apostolato non si può meditare il mistero come uno vorrebbe durante il *Pater* e le *Ave Maria*,

205 ^aR: in. *come chi* - ^bR: *tutti* - ^cR: *ripete*.

¹ Gv 19,27.

² Mt 26,26.

206 ^aR: in. *di Ma...*

¹ In realtà, in questa occasione, don Alberione sviluppa solo il primo punto.

ha da guardare il lavoro che fa. Basta allora che sentendo chi annuncia il mistero, sentendo chi guida la recita e stando attento e unisce la sua intenzione a quello che vien detto ^bnell'annuncio del mistero, basta, basta così, è un pensiero buono, è una grazia che s'intende di chiedere e basta; poi, si capisce, si segue la recita del rosario e si pensa al lavoro che richiede attenzione.

Poi, oltre i misteri, vi sono i *Pater*. E tutti sanno il *Padre nostro*. Oh, si sapesse dir bene il *Padre nostro*! Sant'Agostino dice: Quella domanda del *Padre nostro*: «sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra»², dopo questa domanda così, non si saprebbe più cosa chiedere al Signore di meglio e d'altro, perché contiene tutto e contiene specialmente le domande che son necessarie per schivare il male e perché si pratici la virtù, si viva bene la vita propria, la vita che si è scelta³.

E poi vi sono le *Ave Maria*. Che belle parole, le parole dell'Arcangelo, le parole di s. Elisabetta, le parole della Chiesa! La bella domanda: «prega per noi, adesso, nell'ora della nostra morte».

Un po' di esame: si recitano i rosari? si recitano bene? **207** si mettono le più belle intenzioni? Si ricorre al rosario nelle difficoltà? E lo si insegna il rosario? lo si fa recitare? lo si spiega? E poi, badiamo di più alla qualità^a, cioè a dirli bene, che non alla quantità?

Sì, allora, ^bpregare sempre, tutta la vita; ma durante il mese di ottobre s'impara a dirlo meglio perché si riflette di più e si cerca di penetrare meglio i misteri, gli insegnamenti che vi sono. Avanti, allora. Chi passa attraverso a

^bR: in. nella recita - ^cR: scelto.

² Cf Mt 6,10.

³ Sul *Pater Noster*, si veda la voce in *Enciclopedia cattolica* (Città del Vaticano, s.d.) volume IX, cc 943-946, scritta da STANO GAETANO. - Per S. Agostino si cf *Epist.* 130, 12, 22.

207 ^aR: scandisce la parola - ^bR: si sente un rumore, don Alberione fa una pausa e poi riprende a parlare.

Maria arriva a Gesù: «Mostraci, dopo questo esilio, Gesù», in cielo. Ma ce lo fa anche conoscere un po' di più sulla terra. Quelle che pregano bene la Madonna vengono a conoscere, a capire qualche cosa di più di Gesù: i misteri dell'incarnazione, della vita, della passione, della morte, della risurrezione, dell'ascensione di Gesù al cielo, il mistero eucaristico, il mistero della SS. Trinità. Le anime che dicono dei bei rosari sono più illuminate e nel cuore hanno una pietà più sentita, sì. E la Madonna prende cura e guida per mano.

Sia lodato Gesù Cristo.

25. LE COSTITUZIONI:
CONOSCKERLE - AMARLE - VIVERLE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 15 ottobre 1960*

La nostra vita si può dire che segue come seguono i misteri del rosario. 208

Vi sono i misteri gaudiosi: e nella vita vi sono cose gioiose.

Vi sono i misteri dolorosi: e nella vita vi sono i dolori.

E vi sono i misteri gloriosi: e si raggiungerà lo stato beato, cioè il cielo, il quale è la felicità piena ed eterna.

Così anche la vita degli Istituti.

Intanto quello che ha da portarvi gioia si è l'approvazione definitiva pontificia dell'Istituto e delle Costituzioni insieme¹, a diverse date.

Approvazione, la quale ha particolare importanza:

primo, perché sono approvati tutti gli apostolati e tutta la vostra vita specifica di Pie Discepole;

secondo, anche umanamente si può dire che le Costituzioni sono il risultato di molte grazie, molti lumi da Dio e anche dei mezzi umani che sono stati adoperati per renderle più perfette, più chiare e segnare così la vita particolare

* Nastro 32/e (=cassetta 79/b). - Per la datazione, cf PM: «intanto quello che ha da portarvi gioia si è l'approvazione definitiva pontificia dell'Istituto e delle Costituzioni insieme». - dAC, 15/10/1960, sabato: «nella meditazione il PM comunica l'attesa notizia della approvazione definitiva». - VV: «Predica del PM: Approvazione definitiva delle PD, 15/10/1960».

208 ^aR: le uditrici rispondono: «Deo gratias» - ^bR: *in perf...*

¹ Il decreto di approvazione porta la data: 30 agosto 1960. Ma all'Istituto la notizia è stata comunicata in data 15 ottobre 1960 (cf nota 1 del numero 212).

della Pia Discepola. Quando le cose sono un po' discusse e vengono vagliate per un tempo notevole, allora è più chiaro che il risultato che ne viene dalle discussioni sia veramente saggio, sia veramente quello che piace a Dio, tanto più,

in terzo luogo, che sono intervenute, per questo, le maggiori autorità.

Ma tutto questo serve a farci considerare che viene da Gesù ogni cosa. È lui che si è formato l'Istituto delle Pie Discepole, Gesù eucaristico. Si è formato l'Istituto, lo ha alimentato, lo segue, lo porta direttamente al suo fine, sempre che trovi docilità in ognuna, per quanto ognuna può contribuire.

Che cosa vuol dire approvazione? Vuol dire:

209

- *riconoscimento da parte della maggiore autorità ecclesiastica e da parte del Santo Padre, il Papa;*
- *che le Costituzioni sono conformi allo spirito della Chiesa e conformi, quindi, al Vangelo.*

Vuol dire che, *chi segue quella via che è segnata nelle Costituzioni, può raggiungere la santità*, anzi esse conducono l'anima alla santità, se l'anima è docile alla guida, nel seguire, cioè, la via segnata dalle Costituzioni.

Poi vi è da riconoscere i meriti di coloro che, essendo state le prime, hanno creduto quando ancora nulla si vedeva. Hanno avuto fede e perciò il loro merito è grande presso il Signore. E hanno perseverato e quindi il merito è ancora più grande, perseverando anche nei giorni in cui sembrava che l'orizzonte fosse scuro. Il Signore certamente accoglie e premia, a suo tempo, i meriti particolari. Ora che le cose sono così chiarite, resta questo: di corrispondere fedelmente.

210

Vuol dire ancora, l'approvazione pontificia, che **l'Istituto è utile ai tempi presenti**, è utile sia per l'apostolato eucaristico, sia per l'apostolato del servizio sacerdotale e sia ancora per la liturgia sacra. Sono come tre fini, ma formano il fine specifico, il secondo fine dell'Istituto, tutto assieme: l'onore, cioè, a Gesù Cristo Maestro o sia che venga considerato nel mistero eucaristico o sia che venga

211

considerato vivente nella persona del sacerdote o sia che venga considerato vivente nella Chiesa, in generale.

Le conseguenze quali saranno, dunque?

212

Primo: una giornata di ringraziamento e di preghiera per il Santo Padre al quale è sempre riservata, in questi casi, l'ultima parola. E difatti, in agosto¹, quando è stato presentato, dopo che era venuta la adunanza plenaria dei cardinali, è stato presentato il testo delle Costituzioni. Una giornata, quindi, di ringraziamento al Signore pregando in modo particolare per le intenzioni del Papa.

Secondo: le Costituzioni amarle, e prima ancora, conoscerle bene e, in terzo luogo, praticarle.

213

1. *Conoscerle bene.* Può essere che una pensi: "eh, le so quasi a memoria".

Quando abbiamo cominciato andare a scuola di catechismo, sapevamo a memoria le domande e le risposte, forse. Ma non mediteremo abbastanza per tutta la vita, pur con una vita anche lunga, il contenuto di quelle risposte del catechismo; e molte cose si schiariranno solo nell'eternità.

Non si pensi che sapendo anche a memoria tutti gli articoli delle Costituzioni, noi le conosciamo abbastanza. Meditarle innanzi a Gesù Maestro, specialmente nelle Visite al SS. Sacramento. Quella è la via che conduce a santità, quella è la via che segna e descrive bene l'apostolato specifico: la via delle Costituzioni. No, non si arriverà mai a penetrarle totalmente. Quindi le meditazioni sopra le Costituzioni son tanto utili, meditazioni che si possono fare individualmente e poi istruzioni e meditazioni che si possono fare collettivamente.

2^a. *Amarle.* Amarle perché lì c'è la volontà di Dio, come si ha da amare la volontà di Dio, ecco tutto.

214

212 ¹ Cf nota 1 del numero 208.

214 ^aR: *secondo luogo.*

In che maniera amare il volere di Dio? Amare le singole disposizioni, i singoli articoli in quello che espongono, amarle come la via che conduce alla santità, che quindi è veramente il libro che forma il primo direttore della suora, il direttore ^bmuto, ma direttore che è sempre presente a noi e che dovunque ci deve guidare, dirigere, sì. Non cerchiamo così facilmente varie direzioni, lo spirito è quello che è segnato nelle Costituzioni, la pratica per vivere tale spirito è quella segnata nelle Costituzioni. Amarle tanto e che siano, le Costituzioni, uno, e anzi, il più, il fondamentale oggetto di consolazione in punto di morte: "Io ho vissuto come voleva la Chiesa, come è stato assegnato dal Papa, non conosco altro". Può essere anche che una sia poco istruita, ma è una persona sapientissima quando vive le sue Costituzioni. E si diverrà^c, allora, persone anche molto colte: *super senes intellexi*¹: ne ho imparato più che non i vecchi, sopra i miei nemici sono istruito. Quanto ne sa un fanciullo, quando conosce bene il catechismo, rispetto a persone che hanno fatto anche lunghi studi, ma non hanno ancora trovato e non hanno ancora accettate quelle verità semplici che il bambino ha studiato nel catechismo. Amarle tanto. Moltissimi problemi son risolti dalle Costituzioni. Andare a cercare consigli, libri di spiritualità a destra e a sinistra prima di avere consultato le Costituzioni sarebbe un errore. Prima ci son le Costituzioni, la via che conduce sicuramente alla santità.

[3.] E poi, *osservarle*. Osservarle in due rispetti: 215
 primo, collettivamente. L'Istituto deve vivere secondo le Costituzioni. Ogni suora deve vivere secondo le Costituzioni. Quindi *l'osservanza collettiva e la osservanza individuale*.

Collettiva. Sia per le accettazioni delle aspiranti e delle prove che le aspiranti devono dare \prima della/^a vestizione,

^bR: pausa prolungata - ^cR: verrà

¹ Sal 118,100.

215 ^aR: innanzi alla.

e poi dopo nel noviziato, durante il tempo dei voti temporanei, e poi avanti nella vita. Quindi la conoscenza e la pratica dei santi voti e della vita comune, comune in carità, in umiltà e i mezzi che sono segnati per mezzo della preghiera. E poi come è spiegato l'apostolato specifico vostro. E quindi il governo e le funzioni con cui il governo si esercita. Socialmente. Vivere secondo le Costituzioni. Accettarle dalle mani di Dio con grande umiltà e, con generosità^b, le osserveremo fedelmente.

E poi individualmente. Molte cose riguardano le persone singole. È vero che complessivamente, l'85% degli articoli sono o di legge divina o di legge ecclesiastica già. Tuttavia gli altri articoli riguardano la vita specifica vostra. Allora si compiace il Signore con l'osservanza. E si è certi che ogni azione per cui si osservano e si vive secondo le Costituzioni dal mattino alla sera, ogni azione è fatta in obbedienza alle Costituzioni, alla Chiesa e quindi ha sempre il doppio merito, cioè: il merito per l'osservanza della religione, della virtù della religione e il merito della virtù dell'obbedienza. 216

È ben difficile mancare al voto, quanto a obbedienza, ma il merito dell'obbedienza ci può essere ogni istante quando si vive secondo le Costituzioni e allora si possono guadagnare i meriti di un numero maggiore di anni anche vivendo meno.

Allora: benedire il Signore, ringraziarlo.

Accettare le Costituzioni dalla Chiesa: conoscerle, amarle, viverle, ecco. Con questo, se sarete fedeli, riceverete il centuplo per uno e possederete la vita eterna¹.

Sia lodato Gesù Cristo.

^bR: ripete.

216 ¹ Cf Mc 10,30 e par.

26. COME EVITARE
LE DISTRAZIONI NELLA PREGHIERA

Esercizi Spirituali (21-29 ottobre) alle Superiori delle Pie Discepole del Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 21 ottobre 1960*

Il primo mezzo per vivere bene la vita religiosa è la preghiera. E quanto più noi preghiamo, tanto più vivremo bene; e quanto più si va avanti negli anni, tanto più si deve dare abbondanza di tempo per la preghiera. 217

Tutte le suore hanno bisogno, però le Superiori hanno due uffici: primo è di farsi sante, anche perché siano di buon esempio alle sorelle; e secondo hanno bisogno di condurre le altre sorelle alla santità, alla santità vera, non una cosa esteriore.

Ma la santità vera è quella che parte da un grande spirito di fede e parte da una speranza ferma nella grazia di Dio e nel paradiso e, terzo, da vero amor di Dio interno. Che non ci sia solo la corteccia in noi, ma ci sia veramente il tronco dell'albero, un tronco robusto, vivo, ecco, rigoglioso. Sarete allora, amando la preghiera, come

* Nastro 33/a (=cassetta 80/a). - Per la datazione cf PM: «La superiora, avendo più da fare, faccia un po' più di preghiera». «Contro la preghiera vi sono varie difficoltà. Questa mattina ne accenno soltanto una (...). Bisognerebbe parlare di due (...). Due sarebbero: le distrazioni e le aridità. Parliamo delle distrazioni» (cf c227 in PM). - dAS, 21/10/1960: «Andato [il PM] ad Ariccia, Casa "Divin Maestro" per l'introduzione degli Esercizi alle PD (Madri)». - dAC, 21/10/1960: «Ad Ariccia iniziano i SS. Esercizi predicati, in parte, dal PM». VV: «PM. Esercizi alle Superiori, Ariccia, 21-29 ottobre 1960».

217 ^aR: in. di una fe... de.

quelle piante che sono vicino alle acque e sono con le radici ben affondate in un terreno sano, ottimo¹.

Credo che tutte facciate anche questo, avendo un ufficio particolare: abbondare un po' di più nella preghiera. Ad esempio, la superiora avendo più da fare, faccia un po' più di preghiera, perché allora, avendo più da fare, lavora con lei il Signore. E quindi: più lavoro, ma verrà il Signore come un alleato a lavorare per noi, con noi e darà la grazia perché il nostro lavoro abbia d'avere buon risultato. 218

Contro la preghiera vi sono varie difficoltà. Questa mattina ne accenno soltanto una. Bisognerebbe parlare di due, ma per il tempo ristretto... Due sarebbero: *le distrazioni e le aridità.* Parliamo delle distrazioni, ora. 219

Cosa è la distrazione? Lo si sa più per esperienza che non per definizione.

Distrazione è pensare ad altro che non a quello che si sta dicendo.

Il raccoglimento è raccogliere le forze attorno alla preghiera; quindi: la mente, il cuore, la volontà, la fantasia, tutto quel che è anche il complesso delle nostre facoltà esterne, dei nostri sensi. Se fa bene, per esempio, guardare il tabernacolo, ecco, servirsi anche dei sensi esterni. Del resto si consiglia nella preghiera a non prendere una posizione troppo comoda e neppure di troppo sacrificio. In mezzo. Se è troppo comoda ci si dispone a dormire^a; se invece c'è troppo sacrificio, eh, lo sforzo impedisce un po' l'attenzione, lo sforzo eccessivo.

Oh, distrazione vuol dire: attendere ad altro e non a quello che si sta dicendo, non alle parole, alle preghiere che si fanno. Distrazione.

Ora, quali sono le cause delle distrazioni? 220
Le cause, altre sono volontarie e altre sono involontarie.

¹ Cf Sal 1,3.

219 ^aR: pronuncia sorridendo.

Da dire subito tre cose, come consolazione.

Primo: non arriveremo mai a fare tutta la nostra orazione senza distrazioni se non per un dono di Dio e per uno sforzo lungo, continuato; non arriveremo mai, cioè, ad un completo raccoglimento, pregare, per esempio, un'ora, due ore senza distrazioni se non con un esercizio lungo e con un dono particolare di Dio. Per esempio s. Luigi, lo sforzo suo: pregare un'ora senza distrazioni; e quando a metà veniva una distrazione, ricominciava l'ora da capo. Allora la preghiera, invece di un'ora diventava di due, di tre. Ma con lo sforzo e con la grazia di Dio è riuscito.

Secondo pensiero, questo: quando si è cercato di star raccolti usando i mezzi: preparandoci prima alla preghiera, raccogliendo i nostri pensieri attorno a quello che stiamo dicendo al Signore, usando anche gli accorgimenti e, quasi diremmo, le astuzie per vivere ben raccolti, quando in sostanza, ci si è messa^a la buona volontà, la preghiera, sebbene sia stata accompagnata da distrazioni, ma combattute^b, non perde l'efficacia davanti a Dio, ottiene ugualmente le grazie di Dio, ha lo stesso potere davanti a Dio perché il Signore vuole che noi facciamo quel che ci è possibile e non richiede l'impossibile.

[*Terzo:*] inoltre, questa preghiera, quando è fatta con buona volontà, sebbene vengano molte distrazioni e magari si continui tutto il tempo ad allontanar distrazioni, la preghiera, non solo ottien le grazie, ma è di merito uguale perché c'era la buona volontà. Oh, questi tre pensieri possono consolare.

Ma quali sono le cause per cui le distrazioni son **221**
volontarie? In questi giorni, anzi proprio ieri, leggevo la vita^a di un santo sacerdote, canonico Chiesa. Nei propositi aveva questo: prima di cominciare la preghiera, per esempio,

220 ^aR: messo - ^bR: accentua la voce.

221 ^aR: in. di in un sa...

rosario, breviario, ecc., mi fermo un minuto a fare orazione mentale, cioè, raccogliermi con un minuto, non cominciar subito, ecco. Questo che cosa significa? Questo significa combatter le distrazioni. Ora, se uno incominciasse subito la preghiera dopo un lavoro molto intenso, preoccupante, magari un po' agitato, non c'è la preparazione alla preghiera: *ante orationem praepara animam tuam*¹. Perché preparar l'anima? Perché altrimenti sarebbe come un tentar Dio subito metterci a pregare quando si è così preoccupati, disturbati e con altri pensieri lontani e magari anche avendo per le mani qualche affare di importanza.

Le ^adistrazioni, dunque, son *volontarie quando manca la preparazione prossima*. **222**

Bisogna prepararci alla preghiera. Come quel santo che diceva a se stesso entrando in chiesa: "Miei pensieri, state fuori qui dalla porta, poi vi riprendo quando torno, quando abbia pregato"^b. Non è che comandiamo direttamente alla nostra mente, neh? ma ^cpossiamo ^dcomandare un po' indirettamente. Se mancasse la preparazione prossima, come in questo caso, allora le distrazioni si può dire che son volontarie.

Se manca poi la ^epreparazione remota, sono ancor più volontarie le distrazioni. Siamo responsabili! Quando \una vive molto distratta/^f: si occupa di questo, di quello, vuol saper notizie, pensa alle altre sorelle e magari guarda un po' tutto, segue molto facilmente la fantasia nelle varie cose, si occupa di quello che non spetta^g a lei; quando una legge o sta a sentire notizie curiose, in sostanza pensa a cose che non sono proprie del suo stato e del suo ufficio; quando, invece, non c'è un vero amor di Dio, allora le distrazioni divengono volontarie.

La preparazione remota esige che, in primo luogo,

¹ Sir 18,23.

222 ^aR: in. *Le preghiere*, poi dice: *le distrazioni dopo dunque* - ^bR: dice sorridendo - ^cR: in. *com...* - ^dR: in. *comba...* - ^eR: in. *disc...* - ^fR: *uno...distratto* - ^gR: *spettano*.

uno creda ^ha questo, ma lo creda fermamente: **l'ora più importante della giornata è l'ora della preghiera.** E sente il bisogno di pregare, sente che ha bisogno di Dio, sente che la preghiera è necessaria per la sua anima. E allora, quando noi amiamo molto una cosa, più facilmente ci applichiamo, più facilmente allontaniamo i pensieri inutili. Eh, quando una cosa ci sta a cuore vogliamo farla riuscire. Oh, quelle distrazioni volontarie che dobbiam condannare ⁱ

e dobbiamo cercare di rimediarci vivendo in abituale raccoglimento: *Attente tibi*¹: bada a te stesso e a compiere quello che spetta a te, cioè, il tuo ufficio¹ e poi tutto il lavoro spirituale, ecc.

Vi sono le distrazioni *involontarie*. Sono varie. Per esempio il *diavolo*^a il quale influisce su cause esterne o influisce anche un po' sulle nostre potenze. Quando il diavolo fosse riuscito a rendere inutile la nostra preghiera, allora il diavolo si fa strada. E finché l'anima prega è armata contro di lui; quando l'anima non prega con impegno, non è più armata contro le tentazioni. Il demonio.

223

Cause involontarie \delle distrazioni possiamo esser *noi stessi*/^b. E una \ha poca salute/^c, non può far lo sforzo di quando era in salute. Poi, può esserci una stanchezza fisica, morale. Non si può tramandar la preghiera quando siam proprio già molto stanchi. La preghiera è da farsi prima, per quanto è possibile. Si capisce che se c'è l'adorazione notturna e se qualche volta si sonnecchia... eh! non... è spiegabile, ancorché ci abbia la buona volontà, la stanchezza... Poi, se una persona ha molte preoccupazioni, c'è anche la stanchezza mentale, sì.

Inoltre, cause involontarie di distrazioni possono essere quello che riguarda *il temperamento*. una natura molto

^hR: accentua la voce e poi prosegue in tono quasi solenne fino a... *preghiera* -

ⁱR: *condannarle* - ¹R: *uffici*.

¹ 1Tm 4,16.

223 ^aR: pronuncia con accento di sdegno - ^bR: \possiamo esser noi stessi, delle distrazioni, causa/ - ^cR: \è poco in salute/.

vivace, difficile a raccogliersi, occorrerà molto più tempo a dominarsi per pregar bene. E allora si ha da domandare al Signore: *doce nos orare*¹: Signore, insegnami a pregare. Questa è la grande grazia perché la preghiera è il gran mezzo^a per la santità, è il grande mezzo. Tanto preghiamo, specialmente tanto preghiam bene, altrettanto progrediremo. Chi impara a pregare, impara a farsi santo^e.

Ora, come si fa a dominare le distrazioni? Ho già detto che è una cosa eccezionale, un gran dono, quello di potere ^apregare un'ora, due ore in raccoglimento.

224

[Primo:] occorre, quindi, in modo certo, un *dono di Dio* e, nello stesso tempo, uno *sforzo*^b e *l'abitudine al raccoglimento, e preparazione alla preghiera*. Vivere abitualmente raccolte.

Secondo: oltre che domandare al Signore questa grazia di saper pregar bene e di sforzarci, *usare anche delle industrie*.

Ad esempio: se non riesci a far la meditazione come vorresti e ti accorgi che combatti e combatti e la mente sempre se ne va, la fantasia domina, allora leggi di più, non pretendere di pensare troppo, leggi più abbondantemente il libro; se proprio, dopo lo sforzo non si riesce neppur con la lettura, recita una terza parte di rosario per osservare i propositi degli Esercizi o del mese e la meditazione porterà già il suo frutto, cioè, un po' più di forza, un po' più di buona volontà per osservare i propositi. Si conchiude così.

Può essere che troviamo difficile ^aa fare l'adorazione. Molte volte serve guardare il tabernacolo, tener l'occhio al tabernacolo, particolarmente quando Gesù è esposto o

225

^aR: accentua il tono - ^eR: santi.

¹ Lc 11,1.

224 ^aR: in. alm... - ^bR: ripete.

225 ^aR: in. a prega...

privatamente o solennemente. Può essere che ci giovi guardare un'immagine sacra che è molto espressiva e di cui ci siamo già servite altre volte.

Poi, un'altra industria: prima di cominciar la preghiera, fissarci già in mente le intenzioni: questa prima parte della Visita, per l'aumento di fede, supponiamo; perché io abbia più luce delle cose spirituali; che progredisca nella cognizione dell'ascetica, della mistica, delle vie di Dio; che progredisca nella cognizione degli articoli delle Costituzioni; che io tenga a memoria i propositi^b che mi son fatti nel mese, oppure negli Esercizi ultimi^c. Fissare delle intenzioni. E questo può essere per la prima parte della Visita.

E poi, per la seconda parte, ci può essere un'altra intenzione, supponiamo: che io possa far bene il mio ufficio; che io sempre occupi il tempo; che io domini me stesso, che sappia controllarmi. Poi, la grazia di vivere bene, facendo le cose tutte bene, non pretendendo grandi voli o pretendendo di dir parole difficili: "Io voglio arrivare all'eroismo; io voglio arrivare a una santità specialissima"^d.

E, vedete, non cose tanto, tanto che nutrono più la fantasia e l'amor proprio che non la vera pietà: "Voglio far bene le mie cose nella giornata dal mattino, quando invoco e saluto la Madonna, alla sera, quando dò l'ultimo saluto e l'ultima invocazione^e alla Madonna". Operare sotto il suo sguardo e, se sono in questo ufficio, farlo bene, o che siate in cucina o che siate nell'apostolato liturgico o che siate in un'altra occupazione: "voglio far bene quello che ho da fare". Quello vuol dire: far ciò che è perfetto^f, che consiste nel fare con buona volontà e con retta intenzione ciò che si ha da fare. La santità vera non è fatta di cose eccezionali, no. Voglio far bene le mie cose, specialmente evitare i piccoli difetti e praticare i piccoli atti di virtù. Allora, mettendo un'intenzione è più facile.

^bR: *proposi* - ^cR: *in. pass...pa...* - ^dR: espressione detta in tono umoristico
- ^eR: *si sente. vocazione* - ^fR: *accentua la voce e poi prosegue con lo stesso tono fino a ...virtù.*

Se poi vengono distrazioni, attente^a sempre a non indispettirsi^b e a non disperare e a non cadere nella malinconia: "Son sempre uguale". No! Riconoscere la nostra debolezza: "Signore, sai di che fango sono impastata, mi domina la fantasia, il cuore se ne va dove vuole andare, la mente sfugge; Signore, vedi la mia miseria, come son povera^c davanti a te" E allora, stendete la mano e domandate l'elemosina a Dio. Che ci dia questo gran dono: *donum gratiae et precum*¹: il dono della grazia e della preghiera, il dono della pietà. Domandiamo *septenarium*, eh? nel canto che avete fatto finora, l'invocazione allo Spirito Santo, che ci dia i sette doni.

226

Oh, quindi, *umiliarci*, non esser così superbi da dire: eh! perché succede questo? Non volevo che succedesse questa distrazione. E ^driconoscere che siamo poveri e miseri. E poi: "Comincio di nuovo, ecco, ma diffido più di me, faccio in umiltà e confido nella tua grazia, o Signore, per far meglio adesso". E se dovessimo anche farlo 60 volte questo, in 60 minuti di orazione, la preghiera alla fine è ben fatta e il Signore dà ugualmente le grazie e tu hai meritato bene. L'ora è stata veramente un'ora per Dio, di Dio. Dunque, non mai sconsigliarci. E quando ci accorgiamo di queste deficienze, domandiamo più grazie, un aumento cioè, di grazie. "Se non son ancor riuscita a far bene questo, Signore, vedete quanto sono povera^c, allora datemi di più".

E andar con confidenza. Oh, il Padre celeste guarda con amore chi si sforza di parlargli bene. Gesù capisce il desiderio dell'anima, l'aspirazione dell'anima di parlare bene con lui e accoglie la preghiera. Ciò che importa è di aver la buona volontà^e e metterci quello sforzo che possiamo

226 ^aR: *attenti* - ^bR: frase detta in tono scherzoso e suscita una risatina - ^cR: *povero* - ^dR: *in. umi...* - ^eR: accentua la voce.

¹ Zc 12,10.

e soprattutto domandare la grazia: *doce nos orare*²:
Signore, insegnami a parlare con te.

Che prima di morire ci siam già così abituati a parlare
con Dio, che dopo, dovendo parlare con Dio per tutta
l'eternità, siam già preparati.

Sia lodato Gesù Cristo.

² Lc 11,1.

27. L'ARIDITÀ SPIRITUALE

Esercizi Spirituali (21-29 ottobre) alle Superiori Pie Discepole del
Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 23 ottobre 1960*

^aCi eravamo proposti, in questo corso di Esercizi, di 227
comprendere meglio le Costituzioni, di amarle sempre di
più e viverle praticamente. Questo, come fine principale.

Ma poi, un secondo fine, cioè: migliorare la nostra
preghiera. Diventare persone di orazione. Questo è il mezzo
per viver la vita religiosa: la pratica, lo spirito di
orazione. Si ha da salire dalla fedeltà alle pratiche di pietà,
fino a quello che è lo spirito di orazione: *donum gratiae*
*et precum*¹: il dono della grazia e della preghiera.

Perché unire questi due fini? Perché quanto più uno
si eleva nello spirito di orazione, tanto più sarà osservante.
Il progresso spirituale, l'elevazione dell'anima verso
Dio, il vivere in carità e di carità è proporzionato^b all'intimità
della preghiera, preghiera che può avere nove gradi,
secondo i migliori autori, specialmente secondo s. Teresa e
s. Giovanni della Croce. Che si preghi è chiaro, ma che si
arrivi alla preghiera di quiete, alla preghiera di semplicità,
all'unione estatica con Dio, all'unione trasformante, ecc.,
questo è l'impegno^c della religiosa e, secondo molti maestri

* Nastro 34/b (= cassetta 80/b). - Per la datazione, cf PM: «Abbiamo considerato
l'ultima volta, che uno dei nemici dell'orazione è la *distrazione*. Il secondo
è l'*aridità spirituale*» (cf c217 in PM). - dAS, 23/10/1960 (domenica): «Andato
[il PM] a Castelgandolfo; dopo passa ad Ariccia per una meditazione alle PD in
Esercizi» (cf c217 in VV).

227 ^aR: in. *Si e...* ^bR: *proporzionata* - ^cR: tono accentuato.

¹ Zc 12,10.

di spirito, è la condizione perché si eviti il purgatorio. Ed è la chiamata di tutti i cristiani, ma particolarmente la chiamata dei religiosi, delle religiose. Vocazione.

La vocazione religiosa condotta al suo perfezionamento, è l'unione con Dio, l'unione trasformante, per cui il cader della morte toglie solo un piccolo velo tra la vita presente e la vita dell'aldilà. Questo è il punto di arrivo di coloro che si consacrano a Dio. L'invito che è per tutti i cristiani si potrà compiere fino a un certo punto, ma per la religiosa, tutto. E cioè: «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli»². Il compimento totale della vocazione è lì. E tuttavia non molte anime raggiungono tutto questo compimento, per molte ragioni.

Chi ha raggiunto questo compimento senza avere la professione religiosa, giacché se ne può parlare, [è] il can. Chiesa, quando è arrivato a tal punto che nulla importava^a più della terra: sol Dio. 228

Quando si arriva a tal punto che la preghiera, anche protratta per le due ore, è come un riposo, non è più una stanchezza, si può dire, perché opera nell'anima lo Spirito Santo e, alcune azioni anche fisiche, vengono un po' sospese. A questo egli mirava, almeno da una ventina d'anni, dopo aver considerate le *Opere* di s. Giovanni della Croce. E prima aveva pure letto le *Opere* di s. Teresa, mentre che, antecedentemente, i suoi libri erano: la *Bibbia*, l'*Imitazione di Cristo*, le *Opere* di s. Francesco di Sales.

Abbiamo considerato, l'ultima volta, che uno dei nemici dell'orazione è la distrazione. Il secondo è l'aridità spirituale. 229

Che cosa è l'aridità spirituale?

Un'anima arida si può paragonare ad un campo su cui da mesi e mesi e magari da anni, non è più caduta la

² Cf Mt 5,48.

228 ^aR: importa.

pioggia. Terra arida, sabbiosa, ghiaiosa. L'anima sembra che si trovi nell'impossibilità di produrre i tre frutti della preghiera e, anzi, quello che sostanzialmente è preghiera e cioè: pensieri di fede, sentimenti di amore, desideri e propositi di obbedienza, di volontà di Dio.

Quando la volontà nostra è sostituita da Gesù Cristo, **230**
dalla sua volontà; il nostro cuore è sostituito dal cuore di Gesù e la nostra mente è sostituita dalla mente di Gesù così che Gesù vive, vive lo Spirito Santo e vivendo produce frutti nella mente e nel cuore e nella volontà, allora si può arrivare alla unione trasformante, sì. Tuttavia questo è grazia del Signore, è un dono del Signore. Ma ci vuole, da una parte, la preghiera per ottenerlo e, dall'altra parte, lo sforzo per pregar meglio.

Quali sono i *motivi* per cui le anime, alle volte, cadono **231**
in aridità spirituale?

Prima vi sono spiegazioni *che non dipendono da noi*
e altre spiegazioni *che, invece, dipendono da noi*.

Il Signore può provare un'anima e allora si chiama *aridità di prova*. Provare un'anima se è capace di mostrarsi fedele e continuar la sua preghiera e vivere ^ain vita progressiva anche quando non ha il premio sensibile, cioè la consolazione sensibile dell'orazione, anche allora; quindi è una prova che hanno avuto molti santi.

Tuttavia è vero che *nell'Oremus* che si dice allo Spirito Santo si pronunciano sempre quelle parole: *et de eius consolatione* ^b*nos semper gaudere*¹. Anche quello, prima può esser di incoraggiamento e poi può essere, invece, il segno di esser progredite nella via spirituale. Il Signore prova le anime elette.

Qualche volta queste anime si sentono come sperdute e tuttavia anche quando pare che tutto il buio si faccia

231 ^aR: in. con un progresso - ^bR: consolationes.

¹ Messale Romano Quotidiano, (latino-italiano), Messa dello Spirito Santo, colletta.

nell'anima, restano fedeli a Dio e, quanto meno si sentono consolate, tanto più si purificano nei loro desideri. E se mi colpisci anche con i flagelli, le pene interiori e le pene esteriori, le ingratitudini, le incomprensioni, ecc., Signore, ti amo di più perché sono i segni del tuo amore, cioè, che mi segui, che non mi vuoi lasciare nella tiepidezza, ma vuoi che io viva di te, che io mi riscaldi per il tuo amore, poiché attraverso alla fede, alla speranza, si arrivi alla carità^c verso Dio e verso il prossimo. Allora è prova.

Abbandonarsi nelle mani di Dio in modo tale che il 232
 Signore possa disporre qualunque giorno di noi come vuole. Non obiezioni per cambiamenti di posti, cambiamenti di uffici; non difficoltà a fare una cosa, farne^a un'altra, ecc. Quando l'anima è di Dio^b e ha ormai tolto da sé intieramente l'amor proprio, allora subentra l'azione sensibile anche della grazia. Anime le quali sono penetrate dallo Spirito Santo, sì, ma lo lasciano operare, si abbandonano alla sua azione e ancorché abbiano soltanto letto, alle volte, qualche frase, qualche piccola parte del libro delle meditazioni, sono investite della grazia di Dio e si nutrono di quei pensieri, quei sentimenti. Badare però molto che, quiete di spirito non vuol dire pigrizia, perché è facile, e tuttavia non è così facile che s'incontrino direttori spirituali che sappiano avvertire, rilevare quando un'anima si trova in un grado di perfezione e si trova già vicino ^cad un grado maggiore, ecco. Vi sono persone che a forza di organizzare macchinalmente la loro vita spirituale e secondo metodi precisi a cui sono attaccate, dimenticano quello che è lo spirito. Vigilare assai.

Cause, poi dell'aridità, spiegazioni per cui l'aridità 233
 viene in un anima, quindi cause che dipendono da altre ragioni *che non son prova di Dio.*

^cR: accentua la voce.

232 ^aR: fare - ^bR: accentua la voce scandendo le parole - ^cR: in. a uno
 stra...

Quando vi entrano *la tiepidezza, la pigrizia, l'orgoglio*, allora l'aridità viene quasi sicuramente a diffondersi nell'anima così che queste anime sentono di non potere avere e seguire i pensieri buoni della meditazione, i pensieri buoni dell'adorazione, della lettura spirituale che han fatto e neppure sentono di arrivare ad affetti, a sentimenti di amore, a propositi di vita migliore perché c'è la tiepidezza, c'è invece la pigrizia spirituale, c'è l'orgoglio interiore, quell'orgoglio fino il quale si nasconde sotto sembianze buone, orgogliosi di possedere già un certo grado di perfezione, un certo modo di intrattenersi con Dio. Oh, allora tre cause.

Poi ve ne sono *altre cause*. E una è il *diavolo*, il quale **234** è il nemico della preghiera perché egli non riuscirebbe a tenere indietro dalla perfezione un'anima che \sta con Dio, vive in Dio, un'anima che vive di orazione/^a.

S. Bonaventura¹ dice: E se tu sei molto tentato di orgoglio, di pigrizia, di sensualità, vincerai a costo soltanto se sarai persona ^bdi orazione; e se tu vuoi arrivare alla perfezione che desideri, ci arriverai solo a prezzo di essere persona di orazione. E va avanti in quelle espressioni per cui si conchiude: \Ogni bene vien dall'alto/^c. *Omne bonum desursum est descendens a Patre luminum*², che discende da colui che è la luce, il Padre della luce, Dio, la luce fisica e la luce spirituale.

Vi sono ancora *altre cause che dipendono da noi*, **235** cause per cui viene un'anima a trovarsi in aridità: *un'eccessiva preoccupazione delle cose esterne, anche un eccessivo lavoro*, pur alle volte essendo santo, il lavoro, perché Gesù ha detto a Marta: Non preoccuparti di troppe cose,

234 ^aR: pronuncia scandendo e accentuando la voce - ^bR: in. di perfezi... -

^cR: ripete.

¹ S. BONAVENTURA (1221-1274), Dottore della Chiesa. Il brano qui molto sunteggiato e a senso si trova nel libro *Teologia della Perfezione Cristiana* di A. Royo Marin, o.c. (Roma, EP 1960) pag. 764.

² Gc 1,17.

perché Maria ha scelto la parte migliore¹. E Maria si era ritirata con Gesù in una camera un po' appartata per intrattenersi con Gesù e facendo, quindi, qualche tempo, la vita contemplativa. Maria elesse la parte ottima.

Occorre sempre che noi non ci affanniamo troppo a voler fare le cose troppo in fretta, a ottenere quel che vogliamo ottenere troppo presto. Lavorare con semplicità, in calma e dar tempo alla azione dello Spirito Santo che, poco a poco, consumerà tutto quel che è imperfetto e vivrà lui, lui nell'anima. Quindi, l'eccessiva preoccupazione e l'eccessivo lavoro.

Da questo dipende anche l'altra spiegazione: *la salute poco buona e, insieme, la stanchezza mentale*; perché quando la salute è mal ridotta, oppure quando si è fatto uno sforzo di studi, oppure quando un'anima si è così sforzata nel fare la meditazione, nel conservare il raccoglimento da stancarsi troppo, l'anima, e allora, la stanchezza mentale, che potrebbe anche chiamarsi con un nome non del tutto adatto, stanchezza spirituale.

Abbiamo detto l'altro giorno che le distrazioni sono da combattersi, ma non abbiam da avere la pretesa di arrivare a tutta la preghiera senza aver qualche distrazione. Domandarlo il raccoglimento. Che il Signore ce lo dia quando è l'ora giusta, lasciarsi abbandonati all'azione dello Spirito Santo, abbandonarci sul cuore del Padre celeste come un bambino, perché il Padre celeste sa reggerci con sapienza e con amore. Quindi, parlo di questo e non vorrei esser capito male. Lo sforzo va fatto. Certe pretese di anime che non son ben regolate. Oh, allora, potrebbe nascondersi sotto una soddisfazione umana e una specie di superbia intima che sta nascosta tra le pieghe dell'anima stessa.

Oh, *cause ancora della aridità spirituale può essere il tempo in cui ci troviamo.* **236**

235 ¹ Cf Lc 10,42.

Può venire questo da momenti di *scoraggiamenti*; può venire questo anche dal fare una *vita troppo esteriore*: si vuol saper tutto, si vuol giudicar tutto, si vuol veder tutto, non soltanto quel che fanno, ma anche le intenzioni con cui fanno; si giudicano più gli altri che noi stessi. Allora l'anima è fuori... è fuori. E come potrebbe essere dominata? La mia anima, [è] nelle mani di Dio, dice il Salmo¹.

Queste cause possono venire gradatamente eliminate. C'è anche da dire che vi sono persone che hanno una speciale vivacità, oppure un naturale ^atanto flemmatico e allora si comprende come, qualche volta, si trovino più facilmente in aridità.

Come si deve fare nel periodo dell'aridità?

237

Anzitutto conservare la calma di spirito, *umiliarci* di trovarci così: l'anima mia è come un campo che da tanto tempo non ha avuto un po' di pioggia spirituale, non ha avuto un po' d'acqua, di quell'acqua^a viva che discende e porta a Dio. E allora umiliarci in calma. Oh, può essere che il Signore mi lasci così per mancanze ripetute, perché ho fatto la mia volontà. Esaminarsi. Perché ho messo opposizione alla grazia di Dio; perché non ho utilizzato tutto quello che il Signore mi aveva dato. Umiliarsi, ma non irritarsi contro di noi stessi. La pazienza con noi dev'esser la prima pazienza, il che non vuol dire indolenza, il che non vuol dire abbandonarsi ad una vita di tiepidezza, no! Vigilare sugli attaccamenti, allora umiliarci ben bene, far l'esame di coscienza.

E poi, dopo esserci umiliati, *rimetterci in Dio e[d] eccitare la volontà a perseverare*, a perseverare bene nel lavoro spirituale di correzione e di conquista della virtù. L'indispettirsi o l'abbandonare la preghiera, quando si è in quello stato, sono cattive vie. S. Teresa è ben stata una

236 ^aR: in. *troppo*.

¹ Cf Sal 30,6.

237 ^aR: ripete.

quindicina di anni in quello stato e tuttavia diceva presso a poco come quell'altro santo: "E se tu mi rigetti, o Signore, se tu ti allontani, io corro dietro di te".

Oh! Inoltre, *togliere le cause che dipendono da noi.* 238

È pigrizia? è tiepidezza? fiacchezza spirituale? è l'orgoglio? Allora bisogna andare alla radice e quindi tagliare le radici.

Oh, quando poi dipende anche da noi perché c'è un soverchio carico di occupazioni, di preoccupazioni, o quando c'è una vita troppo esteriore, allora bisogna ridurre, mettersi a posto. "Ma se lascio questo, ma se lascio quello...". Eh, lo farà il Signore, tu bada, \prima di tutto, a vivere/^a unito e abbandonarti nelle mani di Dio. Questo può accadere: fare, fare, fare. E prima di tutto: \farti santo/^b, questo da fare. "Ma se lascio quello, ma se lascio quell'altro...". Troviamo la maniera di organizzar la nostra vita in un senso e in uno schema possibile; ma in questo schema, in quel senso che si possa veramente progredire, camminare. Lavorare abbondantemente di spirito e poi quando avessimo anche lasciato una cosa, perché bisognava farla e lasciata ugualmente, allora si lascia per Dio, Dio provvede. Non sempre ragionare così: lascio Dio per Dio. Cioè: lascio un po' più la preghiera, il raccoglimento, per un altro bene, per fare ancor questo, far quell'altro. \È sbagliato/^c. Leone XIII¹ metteva in guardia tutti dall'eresia dell'azione: voler troppo fare e intanto non santificarsi, intanto \non fare quello che è essenziale:/^d «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli²».

Prima sempre l'orazione e poi l'azione che sgorga dalla carità. Per amor di Dio si lavorerà, per amor di Dio

238 ^aR: \a, prima di tutto, vivere - ^bR: espressione detta in tono esortativo
- ^cR: dice in tono deciso - ^dR: pronuncia scandendo. Poi riprende un tono vivace quasi fino alla fine del paragrafo, accentuando qua e là qualche parola.

¹ LEONE XIII, Epistola *Testem benevolentiae*, all'Arcivescovo di Baltimora, 22 gennaio 1899. - DS 3340-3346.

² Cf Mt 5,48.

e per le anime si lavorerà nell'apostolato. Anche se vengono e si dan convegno nella preghiera, si può dire, tutte quelle distrazioni, tutti quei pensieri esteriori, cerchiamo di metterci in Dio, sì. Calmare lo spirito, fare la preghiera come se uno avesse solo quello da fare, né prima né dopo. Né prima, quel che ha fatto o quel che ha dovuto lasciare di fare; né dopo, quel che farà. Può esser tuttavia che venga in mente qualche cosa che può essere ispirazione, cioè in questo senso: che il Signore ci fa ricordar di qualche cosa perché preghiamo. Preghiamo per fare bene quel compito che abbiamo, quel lavoro, per penetrare di più il senso, lo spirito.

Oh, allora, vediamo bene di allontanare i due nemici della orazione, e cioè: distrazione e aridità. 239

Tuttavia, *pazienza, umiltà e sempre preghiera* perché possiamo ottenere uno spirito sempre più profondo di orazione. Si passerà, quindi, dalla preghiera vocale alla preghiera mentale. E la preghiera vocale è come base. Tutta la liturgia è preghiera vocale e col nome di vocale s'intende anche la cerimonia, anche il canto, ecc. Ma studiarsi di passare da un grado all'altro di orazione. Giunti poi a un certo punto, quando l'amor proprio va morendo, allora l'azione dello Spirito Santo sarà piena, essa^a sarà in noi. Dio si prende l'anima e l'anima si dà a Dio. E quando viene lo scambio: tu sei tutta di Dio, Dio risponde: Tu sei... mi dono tutto a te. Allora quando questo è consumato^a, è vissuto^a, allora non ci sarà più purgatorio, si arriva a fare la preghiera che è propria dei^c beati che sono in cielo.

Chiedete lo spirito di orazione e un grado sempre più alto di orazione. So che voi, nel vostro ufficio, molto siete disturbate, preoccupate e le necessità sono maggiori. Oh, pregare un po' di più allora, pregare un po' di più, perché ci vuole più sforzo a raccogliersi e ci sono più bisogni

239 ^aR: accentua il tono - ^bR: ci sarà in noi - ^cR: di.

a cui provvedere. Se si stabilirà quest'unione con Dio, tutto quel che uscirà dalla bocca, tutto quel che si disporrà, sarà in carità, ci saranno sempre i lumi di Dio che guidano. Non è tempo perduto per l'azione quello che si fa di orazione, no, renderà il centuplo, il centuplo per uno^a.

E poi: *istruirvi un po' sopra i gradi di orazione e sopra l'orazione, non soltanto ascetica, ma anche mistica.* 240

Quando si dice mistica, persone che pensano alle estasi o facciano dei miracoli. \Non è questo/^a. E qualche volta, persone anche istruite, che non capiscono quale sia la mistica vera. Oh, dire allora al Signore \che ci guidi/^b, e ci prepari veramente alla preghiera del cielo, in modo tale che nella vita religiosa noi andiamo perfezionandoci come il pittore si perfeziona man mano che^c fa dei quadri; lo scultore, man mano che fa delle statue, ecco. Così l'anima si perfeziona in modo tale che il suo comportamento, la sua voce, la sua orazione, la sua lode a Dio non differisce da quella dei beati e dei santi in paradiso^d da quella degli angioli. Allora si è degni di entrare in quella città, celeste Gerusalemme.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: accentua il tono.

240 ^aR: dice con tono sicuro; poi fa una pausa e quindi ripete - ^bR: ripete dopo aver fatto una pausa - ^cR: il *che* era posto dopo *scultore* - ^dR: *in paradiso*. Queste parole nella registrazione erano poste più sopra, dopo Dio. Ci è sembrato meglio spostarle a questo punto.

28. I GRADI DELL'ORAZIONE

Esercizi Spirituali (21-29 ottobre) alle Superiori Pie Discepole del
Divin Maestro.

Ariccia, Casa Divin Maestro, 25 ottobre 1960*

Signore, insegnaci a pregare. *Domine, doce nos orare*¹. **241**

Il primo grado di orazione è quello della preghiera vocale.

Il secondo grado, quello della meditazione.

Il terzo grado, la preghiera affettiva.

Il quarto grado di orazione, è la preghiera di semplicità.

Poi viene il raccoglimento infuso

Poi la quiete dello spirito.

E poi l'unione con Dio che può avere tre gradi.

Chiedere un grado di preghiera sempre superiore.

Che cos'è la preghiera vocale? (per parlare solo dei
gradi inferiori). Che cos'è la meditazione? Che cos'è la
preghiera affettiva?

La preghiera vocale, è chiaro, quella che esce dalla
nostra bocca come espressione di quello che c'è nell'interno.
Quindi, oltre la riflessione interiore, l'attenzione
interiore, c'è anche il labbro che muove.

La meditazione è, invece, un'orazione mentale, la
quale porta l'anima a buone risoluzioni

E poi la preghiera, invece, affettiva fa lavorare
soprattutto il cuore, il sentimento.

* Nastro 35/a (=cassetta 81/a). - Per la datazione, cf PM: «L'esame preventivo,
per una *superiora* è duplice». - dAS, 25/10/1960: «Per tutto il pomeriggio
(dalle ore 15 alle 19) [il PM] è stato ad Ariccia per le *due prediche* alle PD...»
(cf c217 in VV). (La seconda predica non è pervenuta a noi).

241 ¹ Lc 11,1.

[1.] *Preghiera vocale.*

242

La preghiera vocale è necessaria. La preghiera vocale comprende tutto il culto esterno, specialmente. E quindi: le cerimonie ben fatte, il modo di stare in chiesa, le orazioni che si dicono in chiesa, quello che si dice nella Messa. Il culto liturgico è, in generale, vocale: o che siano le parole o i canti o siano anche qui comprese le cerimonie, le grandi funzioni di ordine liturgico. La preghiera vocale è un mezzo per arrivare alla preghiera mentale e alla preghiera affettiva.

Come si deve fare la preghiera vocale.

243

La preghiera vocale si deve fare *con attenzione e con pietà.*

Attenzione significa riflettere a quello che si dice. Ci può essere l'attenzione su ogni parola. Per esempio, s. Teresina, quando non poteva raccogliersi, allora si metteva a dire adagio adagio il *Padre nostro* e l'*Ave Maria*. Esercitandosi in queste due orazioni, ecco che, poco a poco, il cuore cominciava a sentire più la vicinanza di Gesù, sentirla di più. Il canonico Chiesa diceva la coroncina sul suo proposito principale: «O Gesù, mansueto ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro», ripetendolo 50 volte. Preghiera vocale che porta, poco a poco, sentimenti di umiltà, desideri di vivere umilmente nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole, nelle azioni. Sì, preghiera fatta con attenzione. Si può fare attenzione, dunque, a ogni parola e si può fare attenzione, invece, pensando a una cosa buona. Se uno dice le sue orazioni pensando che la giornata deve essere spesa per Dio, ecco si ottiene già il frutto dell'orazione, è un'attenzione vera.

Che cosa, invece, significa pietà?

244

Pietà significa essere mossi dall'amore di Dio e volere arrivare ad un'unione sempre più stretta con Dio. Si chiede, allora, il dono della pietà, dono dello Spirito Santo, questo.

La preghiera vocale, quanto si ha da fare? Si può, ad esempio, riempire tutte le due ore di Visita in preghiera vocale?

245

Quando si è in compagnia si segue la preghiera che è in comune. E allora bisogna pregare vocalmente: se si stanno dicendo le preghiere del mattino e della sera, se si sta recitando il rosario, ecc.

Quando, invece, la preghiera vocale è individuale, ancorché si sia alla Visita con altre suore, allora, quanto si deve fare di preghiera vocale?

Si deve fare di preghiera vocale tanto da arrivare a sentir Dio, a sentire che il Signore è con noi e che già si può intavolare il discorso direttamente con parole proprie. Non è necessario, anzi, non si deve aumentare la preghiera vocale quando già interviene il sentimento di amore a Dio, quando già l'anima è disposta ed è già in una condizione di non dire più cose comuni, cioè orazioni con formule fatte, ma dire cose proprie, parlare con Dio, sia per dargli gloria, sia per ringraziarlo, sia per chiedere grazie, sia per esprimere il dolore dei nostri peccati, sia per ottenere l'aumento di forza, la pratica, l'osservanza della vita religiosa, ecc. Non andare oltre, perché sarebbe un po' soffocare la grazia di Dio, la voce dello Spirito Santo, quando la preghiera vocale è già, diciamo, ha già compiuto il suo ufficio di portar l'unione, la carità nel cuore, l'unione con Dio. Particolarmente giova tanto la recita del *Padre nostro* perché nel *Padre nostro*, se si dice adagio adagio, si trova tutto quello che si ha da desiderare e da chiedere al Signore; tutto. Dice s. Agostino: Quando avrai recitato il *Padre nostro*, cioè le sette domande che vi son nel *Padre nostro*, che cosa hai ancora da chiedere? C'è già tutto compreso¹.

245 ^aR: in. con.

¹ Cf nota 1 del n. 206.

2. *La preghiera mentale.*

246

^aCol nome di preghiera mentale, s'intende sia la meditazione e sia anche la lettura spirituale, come sarebbe la lettura della Bibbia, ^bin particolare del Vangelo; oppure altro libro che ci serve per ricavare pensieri utili; i libri, in generale, che sono indicati.

Oh, la preghiera mentale, come meditazione.

In generale, non è bene sentir sempre la preghiera mentale, la meditazione cioè, predicata. È utile che, man mano che si va avanti negli anni, ci sia già l'anima \abituata a pensare, a comunicar con Dio, a esprimere sentimenti propri/^c. Quindi la meditazione può essere fatta sopra una verità religiosa o sopra una virtù o sopra un tratto della vita di Gesù o sopra *la liturgia*, particolarmente *la liturgia domenicale*, *la liturgia delle grandi solennità*: Natale, Pasqua, ecc., sì.

Oh, occorre leggere molto o poco?

Occorre leggere fino a quando noi riusciamo ad aver pensieri propri e sentimenti propri. È una preghiera discorsiva, così detta, cioè per via di ragionamento, per via di lavoro interiore, la preghiera mentale, cioè, la meditazione. Discorsiva vuol dire che passa da cosa a cosa, da pensiero a pensiero, da sentimento a sentimento. Discorre, cioè, procede^d.

Chiedere sempre lo spirito di riflessione. Chiedere sempre di essere illuminati dalle verità che ci sono proposte e chiedere sempre di più per la penetrazione^e, il senso delle cose liturgiche. Il Messalino serve tanto. E poi vi sono tutti i libri utili. D'altra parte, la grazia di saper pensare è importante: *Attende tibi*¹: bada a te stesso. *Age quod agis*²: fa quel che devi, pensa a ciò che stai facendo.

246 ^aR: in. *questa* - ^bR: in. *del* - ^cR: pronuncia scandendo - ^dR: pausa prolungata - ^eR: accentua la voce.

¹ 1Tm 4,16.

² Cf PLAUTO, Stichus 5,4.

La meditazione può essere più breve per le aspiranti e poi, successivamente, andrà prolungandosi. Ma è un gran dono quello di saper pensare. Allora la personalità della Pia Discepola andrà formandosi, la Pia Discepola ^aacquisterà un carattere suo che è il carattere che suppone la persona innestata in Cristo. ^bTuttavia giova moltissimo di non cambiare tanto spesso il libro. Per quanto si può, tenersi a quello che è stato detto, quello che è stato consigliato. Tuttavia non manchi mai la preghiera mentale nel corso della giornata. Il posto migliore è sempre il mattino. **247**

L'esercizio del mattino che si compone delle orazioni e poi dell'esame preventivo e poi ancora della Messa, comunione e meditazione.

L'esame preventivo, però, per una Superiora è duplice: come avrà essa individualmente da passar la giornata: i pericoli che incontrerà, le necessità che si presenteranno, l'unione che bisogna sempre stabilire e vivere con Gesù. Poi l'esame preventivo per la Superiora riguarda anche tutto il suo ufficio: e come organizzare la famiglia che ha e il lavoro, i compiti, gli uffici un po' di tutte, in maniera che la casa poi cammini ordinata, non si perda tempo. Si compiono allora, le cose in modo organico^a e calmo anche, e fruttuoso. **248**

3^a. C'è la preghiera che si chiama affettiva, l'orazione *affettiva*, quando l'anima è arrivata, non solo a pensare rettamente, ma ancora a sentire^b e quindi è arrivata ad atti di amore, a desideri di santità, a sentimenti di divozione verso Maria, verso s. Paolo, verso l'Angelo Custode, verso le anime del purgatorio. Quando entra già in noi questo movimento di cuore, non opporsi [ad] assecondarlo, invece assecondarlo. E si può, questo sentimento, alimentare: **249**

247 ^aR: in. *conquis...* - ^bR: pausa prolungata.

248 ^aR: ripete.

249 ^aR: in terzo luogo - ^bR: accentua il tono.

prima, chiedendo al Signore luce; secondo, detestando il peccato e l'imperfezione e tutto quello che significa perdita di meriti; detestare quel che è stato errato nella vita, e pensare all'acquisto, invece, delle virtù. Per esempio, chieder l'aumento di fede, una speranza più ferma, una carità più ardente, una prudenza costante, l'amore alla giustizia sempre vivo, la temperanza, la fermezza, l'obbedienza, l'umiltà. Ecco, affetto. Questo affetto può essere rivolto direttamente al tabernacolo: atti di amore a Gesù. Si può recitare anche cento volte l'atto di carità, affetti a Gesù eucaristico, affetti verso Gesù crocifisso, affetti secondo le circostanze: per il Natale, prima lo si sollecita dal cielo, il Figlio di Dio, che venga a redimere l'umanità. E questo, l'Avvento. E poi lo spirito si rallegra, si allieta perché la liturgia ci presenta il Bambino nel presepio. E quante cose, allora, si dicono al Bambino! E così nelle varie solennità, ci sono gli affetti propri che riguardano quella solennità. Orazione affettiva.

[4.] Dopo questa orazione affettiva, viene *l'orazione di semplicità*. 250

L'orazione di semplicità è in mezzo tra l'orazione ascetica, che è quella di cui già abbiamo parlato, cioè: vocale, mentale, affettiva... [l'orazione di] semplicità è come anello che sta fra la preghiera ascetica nominata e la preghiera, invece, di contemplazione, la quale poi ha i cinque gradi.

Che cosa è la preghiera di semplicità?

La preghiera di semplicità, in generale, si può dire che consiste nel veder chiaro una cosa e stare come a contemplarla. Ma non è ancora la vera contemplazione infusa. È qualche cosa di mezzo, perché poi, non si può dire che un'anima arriva a praticar tutta la preghiera ascetica e poi di lì ci sia un passaggio repentino diretto verso la preghiera di contemplazione. Si distinguono nell'anima assai difficilmente,

^oR: in. *l'aumento di*.

e poi insieme si può fare un momento una preghiera ascetica e un altro momento si ha la contemplazione. La preghiera di semplicità, sta in mezzo e ha qualche cosa della prima, l'ascetica, e poi qualche cosa della seconda, la preghiera di contemplazione. Alle volte basta guardare il Crocifisso e l'anima è presa, si sente in sé tutta commossa al vedere quanto Gesù ha sofferto per noi, tutta commossa considerando i singoli dolori di Gesù crocifisso: perché ^aquelle spine? perché quei chiodi? perché le carni livide e aperte dai flagelli? perché quella croce portata da te, o Gesù? perché quelle varie stazioni della *Via Crucis*? Oh, l'anima resta in contemplazione e quasi senza far nessuno sforzo viene da sé il desiderio di amare, e il desiderio di una vita più delicata, più santa, e viene qualche proposito poi, non solo il desiderio, ma qualche proposito per la giornata. È allora che si confermano i propositi degli Esercizi, i propositi del ritiro mensile. Sì, semplicità. E vi sono persone che arrivano abbastanza presto, con semplicità arrivano.

Il Curato d'Ars aveva notato, stando in chiesa, che arrivava spesso in chiesa un contadinello, il quale posava gli strumenti di lavoro davanti alla chiesa, poi entrava in chiesa, e stava lì senza muovere le labbra. Allora il curato lo interrogò:

"E che cosa fate?".

"Eh, sono in chiesa".

"E che cosa dite al Signore?".

"Io lo guardo e lui mi guarda, so solo far questo".

È preghiera di semplicità. È un'anima già andata molto avanti.

Ci sono delle persone le quali non sanno di possedere certi doni e li hanno; e altre persone, invece, che si credono molto avanti e invece non sono ancora capaci di tener

la testa ferma a dire una *Salve Regina*. Oh, allora, c'è bisogno veramente: *spiritum precum, donum pietatis*¹.

Semplicità. Può essere che in un momento l'anima abbia una certa luce, si immagina il paradiso, vede quella città santa, gli abitanti di quella città; nella fantasia sua si delinea la SS. Trinità, Gesù con le ferite, con le piaghe delle mani e dei piedi, la Vergine che prega per noi; e l'anima sta lì, e dopo la preghiera di mezz'ora si sente tutta bene, non sa neppur dire precisamente che cosa è entrata nell'anima, ma si sente forte, si sente unita a Dio, comincia bene la sua giornata. Preghiera di semplicità.

Dopo questo, viene già una preghiera che si chiama: *raccoglimento infuso*. Qui comincia a dominare di più l'azione dello Spirito Santo. E poi la preghiera che si può chiamare e viene chiamata: *preghiera di quiete*.

[5.] *Il raccoglimento infuso.*

251

A tenere a posto la mente, tenere a posto la fantasia, tenere a posto la memoria, tenere a posto tutto il nostro essere, ecco, è sempre cosa che richiede forza. Il raccoglimento infuso porta ad unire tutte le forze nel lodar Dio. Il raccoglimento è il contrario della distrazione. La distrazione distrae le forze, cioè, le fa perdere, le porta a spenderle inutilmente. Invece il raccoglimento infuso è una grazia per cui l'anima si raccoglie tutta in se stessa per l'azione dello Spirito Santo e sente Dio, sente le sue voci, sente secondo la sua condizione, secondo il suo stato spirituale: o l'umiliazione dei peccati commessi, o è portata al pentimento di essi, o sente che il cuore è già nelle mani di Dio, lo ha già messo nelle mani di Dio e sente come questo cuore palpita di qualche affetto particolare che non è umano; e la stessa memoria, la stessa fantasia e lo stesso esteriore: si socchiudono gli occhi o si abbassano, oppure si dirigono verso un'immagine, verso il tabernacolo. Raccoglimento infuso. E un po' più difficile che questa

¹ Cf Zc 12,10.

persona si disturbi per niente dalla preghiera o perché c'è uno che è entrato e che fa un po' di rumore o perché viene qualcheduna a chiamare o perché ci sono le preoccupazioni per quello che sarà dopo che si dovrà fare, ecc. La persona ha raccolto le sue forze, in questo momento non c'è altro da fare di meglio sulla terra che contemplar Dio, e non ha altro da fare. E difatti lì avvengono quelle disposizioni per cui sovente all'esterno, ^aappare come una immobilità, e l'adorazione passa presto e tutti i pensieri della meditazione, magari delle prediche, i pensieri, i sentimenti che si avevano, vengono tutti a raccogliersi in quel momento e tutti utilizzati per dar gloria a Dio, per desiderare un aumento di carità verso Dio e verso il prossimo. Raccoglimento infuso.

[6.] Invece nella *quiete, l'altro grado di orazione*, si **252** può dire che il lavoro è quasi già, non precisamente, ma già in massima parte, dello Spirito Santo nell'anima e la persona quasi subisce già l'azione dello Spirito Santo. Allora è il tempo di lasciarlo lavorare e assecondare, andargli appresso coi pensieri perché, abitando nell'anima, illumina l'anima, opera sulla sensibilità della persona, fortifica la volontà. È lui che domina, si può dire che è già, in gran parte, padrone di tutto quell'essere: "Io son tutto tuo". *Dilectus meus mihi, et ego illi*¹, ecco. Così l'anima è in Dio e Dio è nell'anima. Ma non è una quiete che ci faccia dormire^a, eh? È tutt'altro! È tutto l'assecondamento, è il lasciare operare il Signore, lo Spirito Santo, in quiete; meno forza, cioè meno lavoro proprio, soggettivo ^be più abbondante lavoro dello Spirito Santo.

Oh, dopo vi sono *le tre unioni che sono altri tre gradi* **253** *di preghiera*. Ma per ora basta. Quello che deve essere impresso nell'anima: domandare sempre un aumento, un

251 ^aR: in. c'è.

252 ^aR: espressione detta sorridendo - ^bR: in. meno lavo...

¹ Cf Ct 6,2.

grado superiore di preghiera, sì. Pensiamo che siamo molto ancora indietro. Che differenza fra noi e certi santi!

Allora, vedete un poco se noi cresciamo e cioè se noi andiamo avvicinandoci sempre più al Signore; se c'è la carità sempre più viva in noi, perché poi il frutto è la carità che è perfezione. E allora, da questa carità si diffondono, in tutto l'essere, beni spirituali. Quando si è arrivati a questa carità, cresce la prudenza, cresce la giustizia, cresce l'umiltà, cresce l'obbedienza, cresce la castità, cresce lo spirito di povertà. Come dice la *Teologia della perfezione*¹: aumentando la carità... è come cresce il dito medio, crescono insieme gli altri, in proporzione. Crescendo la carità, crescono tutte le virtù connesse che sono quelle accennate, sia teologali, sia cardinali e sia morali, specialmente poi, le virtù religiose.

Dire, allora, abbastanza spesso il *Veni Creator* e il *Sub tuum praesidium* per ottenere questo maggiore spirito di orazione, e di crescere, di passare da un grado all'altro man mano che passano gli anni. Non, man mano che passano gli anni far le cose per abitudine, ma per una carità sempre più viva. E anche se le forze vengono a mancare, le forze fisiche: *cum infirmor, tunc potens sum*²: essendo stanco e sfinito e malato, il mio spirito si ringiovanisce, si irrobustisce.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹53 1 ROYO MARIN ANTONIO, O.P., *Teologia della perfezione cristiana*, Sesta edizione, Roma, EP 1965. DON G. ALBERIONE si servì della edizione prima e seconda dell'anno 1960. Questo libro fu tradotto in italiano da tre sacerdoti paolini: G. Pettinati, M. Pignotti e A. Girlanda.

² 2Cor 12,10.

29. DISPOSIZIONI PER LEGGERE LA S. SCRITTURA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, ... 1960*

So che leggete abbondantemente la Sacra Scrittura. Allora, **254** per ricavarne tutti i frutti o, almeno, ricavare frutti più abbondanti, le disposizioni con cui aprire il libro sacro.

Primo: la fede. Considerando questo: che lì si contiene la Parola divina, la Parola dello Spirito Santo, la dottrina che ci conduce alla santità. Fare un atto di fede. Nel libro delle preghiere ci sta una breve orazione da recitarsi \prima della/^a lettura della Bibbia e questo sentimento di fede è messo come a fondamento di tutte le altre disposizioni. Fede. Il libro sacro va tenuto in debito onore anche materialmente e cioè: custodirlo bene, conservarlo bene, metterlo in luogo d'onore, considerandolo sempre il libro di Dio.

Tre pensieri, quindi:

[1.] Il libro di Dio.

2. Le verità che il Signore ha voluto manifestarci e che dobbiamo prendere e credere per giungere alla salvezza.

3. Pensare che quella è la lettura più benefica che possiam pensare e in essa è contenuta la spiritualità più santa. Non quella di un Istituto o di un altro, di una persona o di un'altra, ma la spiritualità divina^b o, possiamo dire, la spiritualità completamente cristiana.

* Nastro 36/b (=cassetta 81/b). - Per la datazione: in PM non si trova nessun indizio cronologico; in dAS, nessun accenno. VV: «Predica del PM: Disposizioni per leggere il libro sacro. 1960». Di questa meditazione non si è riuscite a trovare la data esatta. Si trova registrata sullo stesso nastro che riporta la meditazione n. 32, in data 18/11/1960. E questa è registrata prima della 32. Potrebbe, però, essere stata fatta anche in ottobre.

254 ^aR: innanzi alla - ^bR: accentua il tono della voce.

Nell'antico tempo gli uomini comprendevano ancora assai poco delle cose di Dio, ma poi venne Gesù Cristo il quale perfezionò \tutto l'insegnamento/^c che era stato dato agli antichi. Particolarmente nel discorso della montagna Gesù ricorda quello che era stato detto agli antichi, ma aggiunge: *Ego autem dico vobis*¹: ma io ora vi dico. E allora, chi vuole esser perfetto, legga in primo luogo il Nuovo Testamento, cioè: i quattro *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli*, le *Lettere degli Apostoli*, le cose che si dicono nell'*Apocalisse*^d, sebbene questo possa essere anche tramandato. Poi successivamente, più tardi, si passerà all'Antico Testamento. E nell'Antico Testamento si possono leggere, prima i libri ascetici o morali o didattici, sebbene sia più facile comprendere i libri storici, ma per la formazione dello spirito è più utile premettere la lettura dei libri morali, dei libri profetici; poi i libri storici cominciando dai libri che ci narrano le storie particolari come: *Rut*, *Giobbe*, *Tobia*, ecc.

Seconda disposizione: umiltà. Inginocchiarsi davanti al Maestro Divino: *Magister, doce nos*¹. Sono un ignorante, capisco così poco, illumina la mia mente, ecco. Diceva quella suora: Nella *Salve Regina* si recita: «Mostraci, dopo questo esilio, Gesù», a Maria, questa preghiera della *Salve Regina*. "Ma io voglio anche che me lo mostri un poco, Gesù, sulla terra", ecco. Sì, dirlo. Che Maria ci faccia conoscere Gesù, i suoi pensieri, i suoi sentimenti; ci faccia conoscere, penetrare le verità, gli inviti che sono contenuti nel Vangelo, l'importanza di quelle parole, la penetrazione di quelle parole che sono nel Vangelo. 255

Uno potrebbe paragonare la frase di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita»², a che cosa? Fossero anche cento mila libri non ne direbbero di più, anzi ne direbbero sempre

^cR: ripete - ^dR: nelle *Apocalissi*.

¹ Mt 5,22.28.32.34.39.44.

255 ¹ Lc 11,1.

² Gv 14,6.

immensamente di meno di quello che è contenuto in quella dichiarazione di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita». Umiltà, perché il Signore i suoi beni li dà agli umili³.

Vi sono persone che si nutrono di Scrittura, studiano tutta la vita la Scrittura, ma non trovano lo spirito; trovano la lettera, non lo spirito; e allora mille analisi sulla lettera della Scrittura, e invece non son penetrati dallo spirito. Oh, la luce di Dio entra nelle anime umili: *Humilibus dat gratias*³. È detto in plurale: *dat gratias*, cioè: agli umili ogni grazia, cioè tutte le grazie che convengono e che sono utili per la tua santificazione; in particolare: per l'ufficio che hai da compiere, per la tua età, per le tue condizioni spirituali e per la convivenza che devi condurre tra gli uomini nelle relazioni sociali. Quindi, con molta umiltà.

Terzo: mettersi, allora, a questa mensa celeste, come 256
uno va alla comunione. La verità è il pane dello spirito, dell'intelletto, è il primo dono. Come aver l'uso di ragione è più che tutti gli altri beni del corpo, così conoscere le verità di Dio è più che tutte le altre scienze. Conoscere ciò che Dio ha insegnato e ha insegnato adattandosi alla povera nostra natura, quasi avvicinandosi al nostro orecchio, il Padre celeste, e suggerendoci quello che per noi è utile. Allora Gesù Cristo è Verità, sì, è Verità. E allora la comunione con lui, la comunione dello spirito. Avere, a poco a poco, soltanto in mente i principi del Vangelo, le verità eterne le quali illuminino poi tutta l'altra scienza e tutta la vita. Chi potrebbe mai pensare a qualche cosa di meglio delle «Beatitudini»? Oppure di meglio che il comandamento della carità verso Dio? il comandamento della carità verso il prossimo? Ma non sono solamente questi tratti del Vangelo che servono per noi, ma tutto il Vangelo serve per noi.

D'altra parte, la spiritualità della Pia Discepola è di

³ 1Pt 5,5.

vivere Cristo integralmente^a. E se nella comunione riceve Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, nella lettura della Bibbia, a quella mensa divina, riceverà che cosa?

In primo luogo, ciò che illumina la mente. Ma non son mai fredde le verità che dà Gesù Cristo, che insegna Gesù Cristo nel Vangelo, son sempre calde, e cioè penetrano il cuore se un'anima si mette con umiltà a questa mensa celeste. Illumina la mia mente. E poi, mentre che infiammano il cuore, accendono pure e rafforzano pure la volontà a buone decisioni.

Certamente, tuttavia, che bisogna distaccare il nostro cuore e seriamente dire: Signore, *doce nos*¹: Signore, insegnaci. Perché uno potrebbe leggere le cose più sublimi che riguardano la vita religiosa, ad esempio, che è la vita più perfetta che si possa condurre sulla terra e non capire e non sentirsi infiammato il cuore e non decidersi. Perché Gesù ha detto al giovane ricco: «Va, vendi tutto, dà il prezzo ai poveri, poi vieni^b, seguimi»². E l'altro se ne andò, invece.

Le cose più belle dette da Gesù direttamente, nessun frutto, mentre che agli Apostoli, pure non conoscendo il senso preciso dell'invito di Gesù, hanno fatto una profonda impressione. Quando Gesù ha detto ai fratelli Giacomo e Giovanni: «Venite con me», non ragionarono, lasciarono il padre, la barca, [la] famiglia e seguirono Gesù³. E raggiunsero una grande santità e compirono nel mondo un bene immenso e furono, i^c due, fra i tre che Gesù preferiva. Cioè, i tre erano: Pietro; Giacomo e Giovanni. A quei due così generosi e pronti che son venuti alla decisione, Gesù ha riservato dei doni particolari fino ad affidare^d

256 ^aR: pronuncia scandendo e accentuando la voce - ^bR: *vienimi* - ^cR: *dei* -
^dR: *a confidare*.

¹ Lc 11,1.

² Cf Mt 19,21.

³ Cf Mt 4,21-22.

a Giovanni, la sua madre, quando stava per rendere lo spirito sulla croce⁴.

In queste disposizioni di spirito di *fedè*, di *umiltà* e di *docilità*, mettendoci alla mensa celeste con divozione si avverrà alle decisioni. Non saranno parole che disinteressano o parole che riempiono la fantasia, oppure che insegnino anche soltanto una scienza umana, \sono parole di Dio che investono tutto l'uomo/^a e chi è ben disposto...^e

^aR: pronuncia scandendo e accentuando la voce - ^eR: la registrazione continua, ma ciò che segue non appartiene a questa meditazione, sono frammenti di altre prediche, come si può dedurre dall'argomento. È stato adoperato un nastro usato.

⁴ Cf Gv 19,27.

30. IL PURGATORIO:
EVITARLO NOI E SUFFRAGARE I DEFUNTI

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 1° novembre 1960*

«Ogni primo martedì del mese viene dedicato al pensiero dei defunti. Particolarmente questo martedì di novembre è da considerarsi con maggiore pietà e maggior carità verso coloro che son già passati all'eternità. **257**

Anche noi abbiamo già un elenco discretamente lungo di defunti e di defunte della Famiglia Paolina. E allora, ecco, questi fratelli, queste sorelle che già sono al di là, noi abbiamo da tenerli sempre presenti nelle nostre orazioni e mandare a loro suffragi, suffragi che possono essere di preghiera e suffragi che possono essere di opere, sì.

La Chiesa, in questi giorni, ci fa pensare, ricordare il dogma della Comunione dei santi in modo più sensibile perché ci ricorda il paradiso (e abbiám celebrato la festa dei Santi), e ci ricorda il purgatorio (e stiamo celebrando il mese dedicato ai defunti). E ci fa riflettere di più sopra di noi. **258**

La Chiesa trionfante, la Chiesa purgante, la Chiesa militante formano l'unica Chiesa di Gesù Cristo. Gesù Cristo è il Capo del corpo mistico e lo Spirito Santo ne è

* Nastro 101/a (= cassetta 82/a). - Per la datazione, cf PM: «Il primo martedì del mese viene dedicato al pensiero dei defunti, particolarmente questo martedì di novembre». «Abbiamo celebrato la festa dei Santi...». (Il dAS, in data 26 ottobre 1960, scrive: «Verso le ore 19 parte [il PM] per Alba per la deposizione del processo di canonizzazione del can. Chiesa e per la esumazione della salma... Torna a Roma il 5 novembre 1960, verso le ore 20,30» (cf c275 in PM).

257 ^aR: in. *Ogni martedì del me...*

l'anima. E tutti i giusti: o santi in cielo o anime del purgatorio o coloro che vivono bene, vivono in grazia sulla terra, formano^a come un corpo solo: il Corpo mistico di Gesù Cristo. E allora noi abbiamo da allietarci con i fratelli, con le sorelle e con tutti i beati del cielo perché già sono alla gloria, contemplanò Dio. E, da allietarci, da una parte, e anche da condolerci con le anime che si trovano in purgatorio a compiere l'ultima preparazione^b per il cielo e, nello stesso tempo, da aiutare con le preghiere tutti quelli che sono ancora nella Chiesa militante, noi: perché tutti entrino nell'ovile di Gesù Cristo; perché tutti i cristiani vivano in grazia; perché tutti arrivino a quel grado di santità a cui erano destinati dal Signore. Sì, le nostre preghiere.

Tenerci sempre uniti^c con la Chiesa intiera di cui siamo membra. E non dobbiam mica dimenticare che formiamo un Corpo. E noi siamo una parte, una piccola parte, ma una parte di questo Corpo mistico di Gesù Cristo. E allora, considerandoci come membra di questo Corpo mistico di Gesù Cristo, pensiamo a vivere santamente per essere membra sane, membra vive^d, non morte, e membra operanti^d. Membra operanti, cioè, l'apostolato. Membra che lavorano per la propria santificazione e membra che lavorano per santificare anche le altre membra del Corpo mistico di Gesù Cristo, e cioè di quelli che sono ancora sulla terra.

In purgatorio si va per vari motivi.

259

Il purgatorio, in generale, è stabilito dalla misericordia di Dio, nella sua bontà. Perché passano all'eternità tante persone le quali non erano proprio cattive, non meritavano propriamente l'inferno, ma non eran tanto buone da meritare di entrare subito in paradiso, là dove tutto è bello e splendido. Niente di macchiato, è certo, niente di macchiato può entrare in paradiso¹. E allora, queste anime?

258 ^aR: fanno - ^bR: in. vers... - ^cR: unite - ^dR: accentua la voce.

259 ¹ Cf Ap 21,27.

Queste anime, per la misericordia di Dio, ricevono ancora un tempo che viene assegnato a loro per purgarsi dal male che portano ancora con sé e per abbigliarsi^a per l'incontro con lo Sposo divino in paradiso.

Purgarsi dal male. Si passa alle porte dell'eternità perdonati, sì, dai peccati, ma tante volte non è ancora fatta la penitenza totale; un poco sì, è la penitenza che dà il confessore; non è totale, alle volte, e che si deve compiere sulla terra o al di là. Noi siamo più facili a peccare che a far penitenza^b. Oh, e allora, dovranno compiere quella penitenza al di là.

Poi vi sono tante persone che continuano nelle loro venialità, venialità di pensieri: contro la carità, ad esempio, contro la pietà, contro l'obbedienza. Vi sono pensieri che offendono anche la virtù della fede, della speranza, della carità verso Dio; vi sono venialità che si commettono col cuore: rancori, invidie, ecc.; venialità che si commettono con la bocca: con le critiche, con le bugie ed altre cose; venialità che si commettono nelle azioni: piccole disobbedienze, negligenze nella povertà oppure nella vita comune. E allora queste venialità che si portano anche in morte, non si detestano mai, dovranno essere scancellate come peccati al di là, e di là si dovrà pur fare la penitenza. Scancellate, sì. E questo avviene perché quando l'anima è uscita dal corpo, ^cse è in grazia di Dio, ancorché abbia delle imperfezioni, delle venialità, se è in grazia di Dio, concepisce tutti atti di amore perfetto verso Dio e l'amore perfetto verso Dio cancella la venialità. Ma la pena? Eh, questa si deve pur subire.

Così vi sono persone che conducono vita tiepida, rilassata. Per loro è pesante la preghiera, per loro nella preghiera ci sono tante distrazioni volontarie, comunioni fredde, confessioni senza frutto, pochi pensieri di Dio nella giornata. E allora? si dovrà subito entrare in paradiso?

^aR: ripete - ^bR: detto in tono confidenziale - ^cR: in. se è giu...

Dovranno andarsi a infiammare d'amore di Dio prima nel purgatorio.

Così, persone che hanno degli attaccamenti, hanno le loro idee fisse, hanno la loro volontà che nessun la smuove, i loro piccoli capricci. Si può, con queste, entrare subito là con gli angioli e i santi? No, niente di macchiato.

«Beati i mondi di cuore, perché vedranno Dio»². Ma certe persone non sono del tutto monde, monde saranno, forse, anche riguardo la castità, ma la castità è "una" virtù, ma vi sono le tre virtù teologali, ci son le quattro virtù cardinali, ci sono le molte virtù morali e ci sono i santi voti e c'è specialmente la vita comune per chi è nella vita religiosa comune. E allora? Allora bisogna dire che si deve prima, da una parte, pagare i debiti e, dall'altra, acquistare quel che non si è acquistato in vita. Purgatorio, quindi.

Oh, questo serve:

260

[1.] *Perché noi evitiamo il purgatorio*, questo che abbiamo adesso considerato. Evitarlo il purgatorio, supplicare la misericordia di Dio che ci dia la grazia di fare qua la penitenza e di prepararci qui al cielo. Certo, l'anima pura, come era l'anima di s. Luigi, è un'anima eccezionale; e qualche lieve mancanza, leggerissima, si può dire, e pure così detestata che egli svenne quando si trattava di confessarla. Quante anime sono così delicate?

Oh, neppure si tramandi la cosa in punto di morte, perché non sappiamo se ci sarà il tempo e se avremo, allora, piena cognizione. E, d'altra parte, vi sarà, forse, molto da pregare per avere la pazienza a sopportare il male e per accettare con rassegnazione la morte. Ecco, evitare il purgatorio .

2. *Aver compassione di quelle anime*. Sì, le pene che soffrono là, noi non le sappiamo del tutto immaginare. Quel che è al di là, non sappiamo del tutto comprenderlo,

² Mt 5,8.

è molto oscuro per noi. Sappiamo che nell'inferno si soffrono dolori atroci; che nel purgatorio si soffrono pene molto dolorose; che in paradiso si hanno dei gaudi che noi neppure possiamo supporre, tanto meno comprendere. Ma in particolare non sappiamo.

Voglio ricordare soltanto due cose qui, due pene.

261

La prima, questa: la privazione della vista di Dio, sì.

Quando l'anima esce dal corpo e contempla, per la prima volta, il volto del Maestro Divino, ecco, si innamora e si sente spinta verso il Signore e vorrebbe subito, secondo tutte le sue forze, inabissarsi nella visione di Dio, nel gaudio di Dio nella contemplazione, nell'amore al Signore, ma \è respinta/^a, non è preparata. Forse c'è stata poca fede; forse la speranza non era come si deve vivere la speranza; e forse c'è stata tiepidezza, ecco.

Lontani da Dio, dal Padre celeste, che pena! Perché dopo morte \il desiderio è unico: quello/^b. Come si esprime santa Caterina da Genova¹: Se vi fosse sulla terra un solo pane e tutti fossero, gli uomini, tutti affamati, sarebbero tutti tesi^b verso quel pane. E dopo la morte, quello che contenta^c è solo Dio e tutte le anime sono tese^b verso Dio, Sommo Bene, eterna felicità. Ma non è venuto ancora il tempo di sfamarsi, devono prima ancora sentir la fame e la sete di Dio. E beati quellid^d che han fame e sete di Dio, sete di santità, sulla terra^e, perché saranno saziati^{e2}. Ma quelli che han poca^f sete di Dio, quelli che pensano e desiderano poco il paradiso, ^gnon hanno questa fame e questa sete. Allora dovranno prepararla e subire questa sete e questa fame in modo corrispondente alla loro tiepidezza, a quello che sono state le mancanze, le insufficienze,

261 ^aR: ripete accentuando la voce - ^bR: pronunzia con intensità - ^cR: incerta - ^dR: quel - ^eR: scandisce le parole - ^fR: poco - ^gR: in. non c'è.

¹ S. CATERINA DA GENOVA (1447-1510); dichiarata santa nel 1737. - L'esempio del "solo pane" si trova nel *Trattato del Purgatorio* in *Le opere di Santa Caterina da Genova*, II ediz. (Milano, EP 1963, pp. 227-228.

² Mt 5,6.

sì. Oh, un'altra... difatti vi sono anime che amano così Gesù che, quando al mattino non han fatto la comunione, sentono gran pena e tutta la giornata le accompagna questa pena, sembra che sia una giornata vuota, che manchino di cosa che per loro è del tutto necessaria: non han fatto la comunione. E sì che potevano fare la comunione spirituale. Ma non han fatto la comunione sacramentale. Ora, questa pena che sentono queste anime assetate di Dio, che han fame di Dio, in purgatorio è immensamente più grande.

Seconda pena che voglio ricordare è il rimorso.

262

Allora si capirà cos'era il peccato, anche il peccato piccolo, la venialità, la trascuranza, la freddezza, la negligenza nelle cose di ufficio, nei doveri quotidiani.

E quale pena sarà per quelle anime pensare che hanno disgustato il loro Padre celeste, il loro Sposo divino, se si tratta di anime consacrate; quale pena nel pensare che son state disobbedienti a Dio creatore, che hanno dimenticato, certe volte, che l'unico fine e l'unica cosa che dobbiamo tener presente è il paradiso, il nostro fine. Rimorso.

Potevano farsi tanto più bene e sentiran la pena di avere trascurato le occasioni; potevano, in vita, dare più buon esempio, essere più puntuali, fare le cose meglio e privarsi di certe soddisfazioni o di lingua o di occhi o di sentimento o di udito e capiranno il bene che non hanno fatto.

E qui si va avanti, magari qualche volta si arriva alla sera, neppure si bada tanto, nell'esame di coscienza, a riflettere che si son lasciate sfuggire occasioni nell'obbedire, nel praticar la povertà, nella delicatezza, nell'apostolato, nella vita comune. Allora non sarà più così.

La pena di aver disgustato Dio e la pena di aver perso dei meriti e tante occasioni di bene.

Allora, questo ^aserve per noi di ammaestramento, adesso; ma ci serve anche per muoverci a misericordia per quelle anime che soffrono: «Beati i misericordiosi perché

263

troveranno misericordia»¹. Misericordiosi verso le anime del purgatorio per trovare anche noi misericordia \presso Dio/^b, sia per evitare il purgatorio.

^cFar qui la penitenza che è una grande misericordia quando il Signore ci dà la luce, ci fa capire il valore della mortificazione, della penitenza; quando il Signore ci fa capire che bisogna metter tutta la nostra forza, tutto il nostro essere bene a servizio di Dio e in fervore, sì. Ma ci userà anche più misericordia dopo che saremo passati all'eternità; ci applicherà i suffragi che verranno fatti per noi e, anche se non ci venissero fatti dei suffragi dai vivi, il Signore ci applicherebbe in altro modo la sua misericordia per abbreviarci il purgatorio. Meglio se avremo questa misericordia di evitarlo.

Dunque: suffragare tutti quelli che sono in purgatorio per occasione della stampa o del cinema o della radio o della televisione; suffragare tutte le anime che hanno avuto poca^d cura della liturgia; quelle anime che non hanno capito che cosa sia il servizio sacerdotale e non l'han fatto con fervore, con diligenza e nello spirito di Maria; suffragare i benefattori, le persone congiunte con noi dal vincolo del sangue e dal vincolo di religione. Suffragare, poi, confessori, predicatori, maestri, maestre, tutti coloro che han contribuito alla nostra formazione in vita e che ci han portato a questa condizione di vita, fortunata condizione di vita, condizione di vita di perfezionamento.

Ah, questo lavoro di perfezionamento che si trascura, tante volte, si conduce avanti così con, non con leggerezza, ma quasi un po' con dimenticanza. Eppure è il dovere grosso della vita religiosa, il dovere principale. Allora suffragare tutti coloro che attendono da noi preghiere e suffragi

^bR: ripete - ^cR: In tutto il tratto parla con ardore accentuando qua e là qualche parola - ^dR: poco.

¹ Mt 5,7.

I suffragi sono tanti. Ci son le indulgenze e soprattutto **264** c'è la santa Messa, principale suffragio. E in questo mese, recitate di più la coroncina per le anime del purgatorio. E vi sono persone che alla sera pensano sempre: Signore, date l'eterno riposo mentre io vado a riposo; date l'eterno riposo a quelle anime che sono ancora là in attesa, l'eterno riposo anche a loro. Che arrivino alla contemplazione della tua gloria, alla tua maestà, sì.

Vi sono suore che hanno solamente l'ufficio di mandare suffragi, questa è la loro missione: le Suore del «Suffragio», le «Ausiliatrici del purgatorio» ecc. Ma noi partecipiamo un poco allo spirito di tutti coloro che son divoti del purgatorio. Che prima cerchino di evitarlo e, secondo, cerchino^a di abbreviarlo per coloro che là vi fossero.

In questa Casa, dove si fa tanto del bene, dove c'è **265** tanto ordine e pietà, ci sia sempre l'odio alle venialità, alle trascuranze; ci sia sempre il fervore vivo che, per quanto sta da noi... sì, commettiam sempre tanti innumerevoli difetti, ma per quanto sta da noi, li detestiamo, non li vogliamo; saranno nuove debolezze, nuove fragilità umane che non offendono Dio, ma detestiamole e combattiamole. Ma \soprattutto, soprattutto: progredire/^a. Quello è il fervore.

- *Iesu Magister, Via Veritas et Vita*^b.
- *Regina Apostolorum*^c.
- *Sancte Paule apostole*^c.
- *L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad esse la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia*^d.
- *Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper*^f.

264 ^aR: *cercano*.

265 ^aR: pronuncia scandendo - ^bR: le uditrici rispondono: «Miserere nobis» - ^cR: le uditrici rispondono: «Ora pro nobis» - ^dR: don Alberione inizia la preghiera, le uditrici proseguono ed egli accompagna sottovoce - ^eR: il PM dice: *state pure in piedi* - ^fR: le uditrici rispondono: «Amen. Deo gratias». Poi don Alberione dice ancora: *state bu... lie*, ma il registratore viene subito staccato.

31. I GRADI DELL'ORAZIONE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 3 novembre 1960*

^aEcco, potete prendere tutte l'esempio del can. Chiesa, 266
il quale faceva le sue due ore di adorazione ogni giorno.
E voi le fate, ecco.

* Nastro 102/a (=cassetta 82/b). - Per la datazione, cf PM: (vi sono contenuti molti accenni sul can. Chiesa (cf c257 in dAS).

266 ^aR: la registrazione si apre con una fragorosa risata delle suore... si sente poi la voce di don Alberione mentre scambia alcune parole con le medesime, ma non si percepisce ciò che dice, si sentono solo delle grosse risate. Infine la voce del PM si fa più chiara e si percepiscono le ultime parole che trascriviamo sottolineandole. ...*il centro è proprio lì: far la volontà di Dio, è tutto lì, sì. La volontà del Signore, la quale sta nel non desiderare e nel non rifiutare. Nulla desiderare e nulla rifiutare perché noi, una volta consacrati a Dio, siamo di Dio, siamo di Dio. Ed è lui che deve adoperarci, è lui che deve adoperarci. Se adesso, per esempio, avete messo il pennino, la penna lì a riposo, essa non si muove, aspetta che la prendiate di nuovo. Così bisogna fare, così bisogna fare: non desiderare, non muoverci noi, non chiedere, non rifiutare. Sempre a disposizione di Dio.*

- *Quante aspiranti vi sono?*

- 36, risponde una voce.

- *Quante?*

- 36.

- *Sì, e l'ultima vestizione?*

- 30, qui, però l'hanno fatta anche...

- *In India bussano alla porta per entrare, non hanno ancor la casa. Il Giappone (...) così pure il Brasile, Messico; più scarsi gli Stati Uniti (...).*

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Iesus. "Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen".

Iesu Magister, Via, Veritas e Vita. "Miserere nobis". Regina Apostolorum.

"Ora pro nobis". Sancte Paule apostole. "Ora pro nobis".

In nome del Padre (e le presenti proseguono insieme a don Alberione) e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Ecco, potete sedervi, neh! Le presenti assecondano l'invito (si avverte il rumore prodotto dai movimenti delle presenti per sedersi). Quindi il PM inizia la meditazione.

Però, eh, bisogna sempre dire che vi è grado e grado 267
 nella preghiera, eh? E cioè, la preghiera può esser di due
 ore e rendere di più e può essere di due ore, rendere di
 meno. Se c'è una bottiglia, una bottiglia piena, supponiamo
 che pesi un Kg, ce n'è un'altra anche piena che pesi
 anche un Kg. Ma in una bottiglia ci può essere dell'acqua,
 nell'altra ci può essere del vino. E tuttavia può essere che
 in una bottiglia ci sia del vino che ha dieci gradi e un'altra
 bottiglia, là vicino, che ne ha venti, gradi. Così della
 preghiera, non bastano le ore, bisogna guardare la qualità,
 non solo la quantità. Voi la quantità la fate, siete fedeli
 alle vostre ore, nevero? E la qualità? Cinque gradi, otto
 gradi, dieci gradi, venti gradi? Eh!

Chiedere al Signore: *doce nos orare*¹: insegnaci a pregare.
 Sempre questa grazia da chiedersi: Insegnaci a pregare.

Secondo la teologia, sono nove i gradi di orazione. E 268
 allora aspirare al nono grado, più alto grado.

Quali sono i gradi di preghiera, di orazione? quali sono?

Primo c'è la preghiera vocale, poi c'è la preghiera
 mentale.

Preghiera vocale sono le orazioni, ad esempio; tutta
 la liturgia è vocale, si può dire, quasi tutta; e così i rosari,
 e così i canti sacri, tutta preghiera vocale.

[*Preghiera*] *mentale*, invece, è la meditazione in cui non
 si muovono le labbra, generalmente, ma si pensa con la
 mente. Si chiama mentale. Supponiamo che facciate la
 meditazione sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo,
 ecco, allora si ricorda la sua presenza reale, il sacrificio della
 Messa, la santa comunione. La preghiera mentale.

Poi, *il terzo grado di preghiera* è la preghiera o *l'orazione*
affettiva. Affettiva vuol dire che domina più l'affetto,
 il sentimento. C'è anche, in principio, c'è anche la verità
 da ricordare, supponiamo proprio la presenza di Gesù

267 ¹ Lc 11,1.

nel tabernacolo. Ma poi, chi fa la preghiera affettiva, passa all'affetto. Per esempio, domandar perdono dei peccati; per esempio, fare atti di amore; per esempio, atti di speranza; per esempio, atti di umiltà, ecc.. Quando domina l'affetto. E poi viene il proposito, sì, ma più abbondanza di sentimento, mentre che nella preghiera mentale domina più il pensiero.

Dopo questi tre gradi, che si chiamano ^aorazione ascetica, viene un grado che è tra mezzo all'ascetica e ai gradi che sono mistici. Questo - diciamo - passo, è *l'orazione di semplicità*, questo *quarto grado*.

Semplicità, quando non si pensano tante cose, non si fanno tanti propositi, ma l'anima è assorbita già in Dio in una contemplazione. Per esempio, il santo curato d'Ars vedeva un contadino che andando o tornando dai campi, deponeva i suoi strumenti di lavoro lì, davanti alla porta della chiesa, poi entrava in chiesa e si fermava a lungo, non muoveva le labbra, ma guardava il tabernacolo. "Cosa fate, brav'uomo? Cosa dite al Signore?". "Io non son buono a dirgli niente, ma io lo guardo, lui mi guarda. Mi sento sollevato". Così può anche essere per un'anima il pensiero del paradiso: vedere tutto quel cielo abitato da angeli e dai santi. La contemplazione è già questo, una grazia di contemplazione. Quindi i cinque gradi che poi seguono sono tutta contemplazione, lì c'è già l'inizio. Oh, quando si dice contemplazione alcuni sbagliano. Credono che si tratti di cose solamente riservate ai santi.

Eh, c'è il raccoglimento infuso, c'è la quiete. E poi ci sono ^btre gradi di orazione di unione. E^c son cinque.

Oh, ma domando: potete aspirare alla contemplazione? **269**
 Si deve^d. Non che si può, si deve^a. Si deve, perché?
 Quando si tende alla perfezione, che è il dovere della vita

268 ^aR: in. *pre...* - ^bR: in. *tre gradi di unione con Dio* - ^cR: *che*.

269 ^aR: dice in tono deciso.

religiosa, si deve aspirare alla perfezione dell'orazione. E quanto sarà perfetta l'orazione, tanto sarà perfetta l'osservanza religiosa.

Bisogna arrivare a questa contemplazione più intima che si chiama trasformante?

Bisogna sempre cercare di arrivarci perché c'è l'obbligo e perché la vocazione è quella.

Il più alto grado di orazione si chiama - ho detto - orazione trasformante o unione trasformante.

Che cosa vuol dire? Vuol dire: *Vivit vero in me Christus*¹. La nostra persona assorbita da Gesù Cristo e che è mossa da Gesù Cristo, che vive lui in noi e produce i pensieri santi e produce le parole sante, produce gli affetti santi, produce le opere sante, così che si vive come Gesù Cristo. È l'imitazione interna^b di Gesù Cristo, interna^b. Non solo: Gesù bambino, Gesù fanciullo era obbediente e: faccio anche l'obbedienza io. Ma questa orazione trasformante è come se Gesù ci movesse ed è il suo spirito, lo Spirito Santo che porta i pensieri, porta i sentimenti, porta le azioni che sono veramente quelle di Gesù Cristo: *Vivit vero in me Christus*. Si dice spesso quella frase lì, ma il senso è più profondo di quanto si pensi. Vivere in noi Gesù Cristo.

Allora, ecco, non pensare, dicendo contemplazione, preghiera di contemplazione, che in questi cinque gradi, che voglia dire andare in estasi, volare; o che voglia dire fare un miracolo; o che voglia dire, per esempio, esser trasportati da posto a posto senza che ci muoviamo noi, ecc.^c Mettiamo a posto i concetti.

Alla contemplazione bisogna mirare perché se no, non vive mai in noi Gesù Cristo. Ed \è la condizione per entrare in paradiso/^d, altrimenti si sta, poi, a purgarci^e

^bR: accentua il tono - ^cR: espressioni dette in tono faceto che suscita ilarità -

^dR: ripete - ^eR: dice sorridendo.

¹ Gal 2,20.

perchè c'è ancora tanto dell'umano e non siamo ancora trasformati, per la grazia di Dio, trasformati così. Invece chi arriva alla preghiera trasformante, cosa gli manca per la beatitudine eterna? Che cada il sipario, la tenda che ci impedisce di veder Dio, cioè, la morte. E allora di là si vede Dio, si possiede Dio, si gode Dio, ecco la visione, ecco la beatitudine. Ora, tutta la vita è una purificazione, ed è una elevazione verso Dio.

Quindi - ho detto - i cinque gradi di orazione contemplativa, non più ascetica, cioè, non più ascetica soltanto. Ma non si distinguono mica questi modi di pregare come uno sta in questa camera, poi passa nell'altra. Nell'interno l'evoluzione si fa senza accorgersi. E poi dopo rimane sempre un po' di preghiera vocale, a come si può passare anche ai gradi più alti.

270

I cinque gradi sono dunque:

- il raccoglimento infuso;
- ^bl'orazione di quiete;
- ^cl'orazione di unione semplice;
- ^cl'orazione di unione estatica;
- ^cl'orazione di trasformazione.

Lì voi avete sentito, qualche volta, ^ddire: la suora, sposa di Cristo. Ma il fidanzamento quando si fa? Con l'ottavo grado di orazione, cioè con la preghiera, con l'orazione che si chiama estatica, perché l'anima si dà a Dio, Dio si dà all'anima. Oh, fidanzamento spirituale.

Poi, la trasformante, invece, è il matrimonio vero con Gesù Cristo. Cosa vale la parola "sposa di Cristo" se non si arriva a questi gradi di orazione: fidanzamento con Gesù e sposalizio con Gesù assistiti da Maria? Oh, non facciamoci degli errori in testa, è obbligatorio per la Professione, altrimenti come sarai sposa di Cristo? Oh, tuttavia il Signore compatisce la nostra infermità. E si va per gradi. E come una scala che ha nove gradini.

270 ^aR: in. come rima... - ^bR: in. poi la quiete - ^cR: poi - ^dR: in. pa...a.

Il raccoglimento infuso, cioè che viene dal Signore come dono quando lo Spirito Santo prende l'anima come prigioniera, cioè le infonde i tre doni: sapienza, scienza e intelletto, i tre primi doni dello Spirito Santo. E l'anima adopera ancor le sue facoltà, ma queste facoltà sono prese^e da Dio, dalla sua grazia.

Inoltre vi è la *orazione di quiete*, la quale orazione di quiete è già una contemplazione più intensa, più viva e già vi è come una specie di separazione^f: l'anima sente di stare con Dio e gode di lui, i suoi pensieri sono fissi lì e le cose esterne fan più poca^g impressione.

Del resto si può passare ad altro, *l'altro grado* poi, **271**
alla *unione semplice*.

In questa unione semplice il Signore avendo già preso possesso dell'anima, la porta più avanti. Il Signore infonde le virtù della fede, speranza, carità, le virtù cardinali, l'umiltà, ecc.; è un lavoro di Gesù nell'anima, un lavoro, cioè, della sua grazia nell'anima. E qualche volta si resta sotto quell'impressione. Quando vengono queste impressioni, si può lasciar lavorare Gesù; anche se uno nella Visita non fa le tre parti ben distinte, non importa, è arrivato al fine delle tre parti, cioè: all'unione con Gesù. La contemplazione del cielo, alle volte, come trasforma!

E così, mandavo le bozze, per correggere, al can. Chiesa. Il chierico ritorna a casa e mi dice: Ma sa, ho trovato il can. Chiesa che era là, nei primi banchi, tutto con le mani giunte, immobile, e mi sembrava fisso con gli occhi al tabernacolo. "Canonico - gli ho detto - ho portato le bozze da correggere". L'altro non risponde. Dico un po' più forte: "Canonico, ho portato le bozze". E niente^a. Allora lo tocca. Fa un atto così, è segno che si distaccava un momento da quella, non chiamiamola estasi di amore, no, ma da quell'intensità di amore.

^eR: in. da Ge - ^fR: siparazione - ^gR: poco.

271 ^aR: le uditrici fanno una risatina.

Il cuore, allora, lavora molto e le estremità del corpo rimangono un po' insensibili, meno sensibili, almeno, quindi non capiva, non sentiva: "Canonico, ecco le bozze", la prima... bisognava scuoterlo.

Oh, poi c'è *l'unione estatica*, cioè l'orazione estatica. **272**
Non pensate a estasi, eh? che siete sulla terra. E le estasi, i miracoli sono meriti del Signore, ^anon aspirate a quei là, tanto ^bnon sono vostri, ecco, in sostanza^c. Invece i vostri, sì, i vostri meriti.

Allora avviene il fidanzamento. Sì, c'è un ricambio di doni: Gesù che si dà tutto all'anima e l'anima che si dà tutta a Gesù. Ma al fondo, senza più superbia, orgoglio, ira, sensualità, pigrizia, l'anima si dà tutta e Gesù le toglie queste cause di peccato o almeno li limita, queste cause, queste origini, queste radici di passioni e le trasforma in altre cose più alte: invece dell'amore terreno, due che sono amiche, in un amore divino; tutto il cuore è concentrato in Dio; tutte le intenzioni sono quelle di Dio.

Poi vi è *l'unione trasformante*, cioè l'orazione **273**
trasformante, quando Gesù Cristo vive in noi e porta il suo spirito: «Lo Spirito che io vi manderò»¹, diceva Gesù. E allora viene questa trasformazione. L'uomo resta ancora uomo, la persona resta ancora la persona, però è presa, trasformata, perché la persona è composta di anima e di corpo, ma nell'anima ci entra un'altra anima che è lo Spirito Santo, ^ache è l'anima dell'anima e allora guida tutto: se quella persona parla, parla come parlava Gesù; se quella persona va, viene, come Gesù; se ha da soffrire, come Gesù; se ha da godere, come godeva Gesù; e se ha qualche cosa difficile da fare, come Gesù che inizia la sua passione nel Getsemani; come Gesù che percorre la via del calvario; come Gesù che sulla croce dice: «Padre, nelle

272 ^aR: in. non dov... - ^bR: in. non ve li... non - ^cR: espressioni dette tra il serio e il faceto.

273 ^aR: in. è l'a... che è lo Spi...

¹ Gv 14, 6.

tue mani rimetto il mio spirito»². Allora è, non solo il ricambio di doni: l'anima tutta di Dio e Dio si dà tutto all'anima, ma Dio che guida, Dio che lascia ancora la persona perché si faccia i meriti, la persona umana, ma realmente chi guida è^b...

Conclusione: «Signore, insegnami a pregare»³. Ecco, questo: aspirare alla preghiera sempre più elevata e istruitevi anche su questa parte per mezzo dei libri, sì. E c'era prima in uso di più: *La Teologia ascetica e mistica* del Tanqueray⁴, adesso c'è l'altro libro: *Teologia della perfezione*⁵ che spiega; forse le anime capiranno di più.

Il can. Chiesa, prima sempre *Scrittura, Imitazione [di Cristo]* e *Opere* di s. Francesco; dopo aggiunse s. Teresa e il dottore della mistica che è s. Giovanni della Croce. Della mistica, cioè dei cinque punti di orazione, cinque più alti.

Perciò nove [gradi:] orazione ascetica, è divisa in tre **274** punti, cioè: l'orazione vocale, l'orazione mentale e l'orazione affettiva.

Poi c'è il quarto punto che è fra mezzo all'ascetica e alla mistica e si chiama preghiera di semplicità.

Poi vengono i cinque altri punti: il raccoglimento infuso che accompagna l'anima magari da per tutto, si sente sempre unita a Dio nel suo lavoro o che sia in cucina o che sia nell'orto o che sia nel laboratorio o che sia a letto o che sia in attività, cioè altri apostolati. Orazione di raccoglimento infuso; l'orazione di quiete.

Poi i tre ultimi stati di unione: orazione semplice, cioè l'orazione di unione semplice; orazione, poi, estatica e orazione trasformante.

Umiliarci che siamo indietro e poi domandare la grazia: sempre meglio.

^bR: la registrazione viene interrotta.

² Lc 23,46.

³ Lc 11,1.

⁴ ADOLFO TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, versione italiana di F. Trucco e di L. Giunta, ottava edizione, Roma, Desclée 1928.

⁵ ROYO MARIN A., *Teologia della perfezione cristiana*, o.c.

In quelle Visite, se non arrivate all'orazione trasformante dopo tanti anni: o che non l'avete fatta bene sempre o che dovrete migliorare, eh!

Ma come si ottiene? Con lo sforzo, eh ! \mica che venga da sé/^a. Andate a tavola e trovate sulla tavola la minestra, ma mica che sia venuta lì dal cielo^b. E quante han lavorato per la minestra, no? Se c'è la pasta, cominciate dal contadino che ha seminato il grano, venire sù...

Il canonico faceva così: quando gli veniva un po' di stanchezza, dice nei suoi propositi, un po' di noia, perché si era fissato un'ora, sembrava, alle volte, (noi siamo tutti uomini), sembrava un po' lunga, subito: "Allora la farò di un'ora e dieci minuti". Aggiungeva un pezzetto^b. E con lo sforzo ^{ce} con l'orazione, la grazia, non è vero?

Vi scoraggiate mica, poi, eh? E non crediate mica che arrivare alla preghiera trasformante abbiate già le alib. E poveretti, poveretti siamo, eh? poveretti. Allora rimediamo così: con l'umiliazione e la fiducia nei meriti di Gesù Cristo.

Adesso son passato lì, al vostro Centro, ho veduto un bel Crocifisso. Ecco i meriti di Gesù prenderceli noi. Il Crocifisso l'avete, dove? E lo portate sempre addosso, ecco. Che entri nel cuore, però, eh? non solo sul vestito^d.

Sia lodato Gesù Cristo^e.

- *Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum^f.*
 - *Sancte Paule apostole^g.*
 - ^h*In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.*

274 ^aR: ripete - ^bR: frasi dette sorridendo - ^cR: in. con l'ador... - ^dR: espressione detta in tono arguto che provoca una sonora risata a cui si associa anche il PM - ^eR: le uditrici rispondono: «Sempre sia lodato. Deo gratias» - ^fR: le uditrici rispondono: «Amen» - ^gR: le uditrici rispondono: « Ora pro nobis» - ^hR: don Alberione inizia il segno di croce e prosegue assieme alle uditrici. Poi scambia qualche parola con le presenti, ma non si percepisce nulla. Ad un tratto si sentono queste parole, in tono confidenziale: *se non mi baciate le mani mi fate un bel piacere* e le suore scoppiano in una fragorosa risata.

32. IL CANONICO CHIESA

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 18 novembre 1960*

In principio del mese corrente si è fatto l'esumazione e la nuova tumulazione della salma del servo di Dio, can. Chiesa. 275

Alla vigilia dei Santi avvenne l'esumazione: fu aperta la prima cassa di legno e poi la seconda in zinco e apparve la salma. Nella giornata le Pie Discepoli si sono impegnate per togliere, quanto si poteva, l'umidità e rimettere in ordine la salma stessa, in quanto era necessario, perché il luogo, il loculo dove era stata sepolta era molto umido, quindi ne aveva in parte sofferto.

Alla sera, alla presenza del vescovo, della curia della diocesi di Alba, dei medici e del sindaco, delle autorità della città, fu rimessa la salma in una nuova cassa di zinco e poi in una nuova cassa in legno.

La notte e il giorno seguente la salma fu conservata nel cimitero, nella cappella del cimitero e, alla sera dei Santi, verso le quattro, avvenne il trasporto dal cimitero alla città accompagnata da gran quantità di popolo, dalle Pie Discepoli, dalle Figlie di San Paolo, dalla Pia Società San Paolo e dalle maggiori autorità.

La salma fu portata, primo, in San Damiano, dove il vescovo ha tenuto un bellissimo discorso cominciando con le

* Nastro 36/d (=cassetta 83/b). - Per la datazione, cf PM: «In principio del mese corrente si è fatto l'esumazione e la nuova tumulazione della salma del servo di Dio can. Chiesa» (cf c257 in dAS). - dAS, 18/11/1960: «Va [il PM] a tenere meditazione alle suore PD».

parole: «Voi, albesi, vi sarete domandati^a: è questa una sepoltura, un accompagnamento funebre, oppure è un trionfo, il trionfo di una persona che è passata in tutti questi luoghi, tante volte, santamente e qui, in questa parrocchia, per 33 anni ha lavorato con tanto frutto delle anime»?

Il giorno seguente, giorno dei Defunti, la salma tenuta nella parrocchia, fu un continuo pellegrinare dei parrocchiani, un continuo pregare: e preghiere per suffragio; e molti, privatamente, preghiere di impetrazione per l'intercessione di colui che si ritiene già al possesso della gloria eterna, da molti. Passiamo sempre tutto al giudizio della Chiesa.

Alla sera, alle cinque, Messa solenne; poi il trasporto dalla parrocchia di San Damiano alla chiesa di San Paolo. Fu una cosa edificantissima: il raccoglimento, la quantità di gente, la quantità di preghiere. A San Paolo furono fatte le esequie nella sera e, all'indomani mattina, un solenne funerale con la meditazione. Quindi alle nove fu tumulata la salma nella chiesa di San Paolo, a destra di chi entra, nel posto che ci sta fra l'entrata e l'acquasantiera^b, in un loculo appositamente preparato.

Quello che ha fatto maggiore impressione, ha lasciato un ricordo di venerazione, è stata la salma stessa come è apparsa appena aperta la seconda cassa in zinco che, sebbene fosse alquanto deteriorata in qualche parte, tuttavia la sua conservazione... apparve la salma per intero vestita con gli abiti canonicali; il corpo, le membra cioè, ancora flessibili; il volto, si può dire, del tutto conservato, anche il bianco dell'occhio. Se si metteva un dito sopra la faccia per constatare la conservazione, la carne si piegava e ritornava al suo posto come se fosse ancora un vivo. Più di tutto, a destra stava il cingolo di s. Tommaso, per la purezza, che egli aveva sempre portato. E la sua posizione: il volto e le mani diafane e le mani congiunte perfettamente nella posizione

275 ^aR: domandato - ^bR: acquasantina.

con cui soleva fare le adorazioni e dove l'abbiam veduto tante volte e come l'abbiam veduto tante volte; leggermente piegata la testa, le mani strettamente giunte come usava da fanciullo e come continuò ad usare, sacerdote, parroco e tutta la sua vita.

Oh, allora, vi è particolarmente qui da ricordare \il suo spirito/^a. Per 30 anni i tre propositi da rinnovarsi e che rinnovava ogni anno negli Esercizi, e poi vi ritornava sempre sopra in ogni ritiro mensile: l'umiltà, la purezza, la volontà di Dio. Per lui la volontà di Dio era come il sole a cui sempre si orientava, da cui sempre prendeva luce e calore, in tutto, nelle cose minime.

276

Fece un lavoro che richiederebbe almeno quattro persone e più una persona che facesse la pietà, le pratiche di pietà che egli continuamente, in tutti i giorni, era fedele a fare.

Per 50 anni, insegnante in seminario nelle materie più alte.

Per tanti anni, dal 1913/'14, sempre aiutò a *San Paolo*, dove insegnante; dove veniva a predicare; dove confessava fino all'ultimo della sua vita nel 1946. E l'ultima visita a *San Paolo* era stata il Giovedì Santo a sera dove ascoltò: *Ecce quomodo moritur iustus*¹, cantato solennemente, devotamente.

Oh, per 33 anni parroco; nello stesso tempo, dal '14 sino al '44/'45, scrittore; tra libri più o meno voluminosi ed opuscoli: 103. E si direbbe che ognuno di questi uffici occuperebbe la vita di un uomo, pur diligente.

Ma quello che spiega tutto il suo risultato, la sua attività sempre ordinata, è questo: la sua pietà. Ho calcolato, una volta, le ore ^bdi preghiera che hanno i Trappisti, corrispondono alle ore di preghiera che faceva il canonico Chiesa. Ma i Trappisti non hanno le occupazioni che aveva lui.

Tempo a tutto. Regolato come un orologio, anzi si

276 ^aR: ripete - ^bR: in. di pie...

¹ *Liber Usualis*. Sabato Sancto, ad Matutinum, in II Nocturno, responsorium.

teneva lui come orologio. Quando arrivava si sapeva che suonava l'ora.

Oh, una cosa da notarsi: che egli entrò molto in questo, nello^c stabilire, nel giudicare come sarebbe stato cosa utile per la Chiesa che le Pie Discepoli facessero le due ore di adorazione e[d] ebbe una parte notevole in questo, nel disporre quello che è stato disposto e quello che la Chiesa, con la sua autorità maggiore ha confermato, ha approvato; anche in parte, sebbene non in tutto, nel modo dell'adorazione, perché egli seguiva sempre i quattro fini: adorazione, ringraziamento, propiziazione, impetrazione.

Più tardi, conservava una certa libertà di spirito, tanto si era trasformata la sua pietà. Sempre con uno spirito di orazione sempre più alto, arrivando al 9° grado di preghiera. E i segni, i ricordi sono chiari, sono anche scritti e, egli che era solito scrivere un po' tutto, ce ne ha lasciato la memoria nei molti quadernetti che aveva consumati e di cui la maggior parte è stata conservata.

Oh, che cosa abbiamo da imparare? Abbiamo da imparare **277** specialmente il centro^a della pietà. Egli non era uomo di fantasia, né un uomo di sentimento, era piuttosto intellettuale anche nel pregare. Ma abbiamo da imparare la costanza^a nel lavorare sopra una virtù. Per 30 anni almeno, gli stessi propositi andando ai particolari, dividendoli punto per punto, anche suddividendoli. La pietà incentrata, come allora non si usava, quando egli era giovane^b studente, giovane chierico, la pietà incentrata sulla Bibbia e incentrata sull'Eucaristia e incentrata, nello stesso tempo, sulla divozione a Maria. Aveva anche altre divozioni, ad esempio, la sacra Famiglia, l'Angelo Custode e la divozione era tenera. Scrisse anche un 30 meditazioni per la lettura della Bibbia; 30 meditazioni per il senso della vita; 30 meditazioni sopra la sacra Famiglia, ecc.

^cR: nel.

277 ^aR: accentua il tono della voce - ^bR: in. fanc...

Oh, siccome siamo nel mese dei Defunti, ricordo una cosa che può edificarci. Aveva due sorelle: l'una passò all'eterno riposo ancora giovane, era in famiglia; l'altra si fece suora del Cottolengo. La sua vita era stata edificante come giovanetta in parrocchia e in famiglia; un'innocenza. La mamma era delicatissima nell'educare i suoi figliuoli, le sue figliuole. Si fece suora ed era una suora esemplare, osservantissima; fece il suo noviziato, la sua professione, poi fu dedicata alla cura degli infermi e contrasse il male. Fu ammalata per diversi mesi. Il servo di Dio, quando aveva qualche giorno un po' libero, andava a visitarla e la preparava a ben morire, perché vi era tra di loro una intimità pia, oltre che un'intimità che viene dal sangue. Ricevette tanto bene tutti i sacramenti: ogni giorno la comunione, poi al termine, con piena conoscenza^a, l'Estrema Unzione, la raccomandazione dell'anima, parecchie indulgenze plenarie. Proprio in ultimo, questo patto: "Io ti celebrerò le Messe finché mi darai un segno che sei entrata in cielo". E la sorella: "Permettendolo il Signore, quando entrerò in cielo, te ne darò un segno".

Continuò a celebrare per circa cinque mesi applicando la Messa per la sorella defunta. Finalmente un mattino (egli si alzava alle quattro, alle quattro e mezzo faceva la meditazione, poi si metteva al tavolino di studio per prepararsi le scuole), ecco, sentì nel corridoio davanti alla porta (vi era un corridoio che divideva camere a destra e a sinistra) dei passi che lo fecero sussultare. Prestò attenzione e sentì tre colpi alla porta. I passi e i piccoli colpi alla porta erano precisamente come quando il servo di Dio, chierico \in vacanza/^b, in famiglia, come si usava allora in seminario, la sorella al mattino, alle quattro e mezza arrivava alla sua camera e col suo passo, piuttosto svelto, con tre colpi misurati, delicati, alla porta: "E l'ora della Messa". E alle quattro e mezza si preparavano per andare alla

278

278 ^aR: cognoscenza - ^bR: ripete.

Messa, che era alle cinque. Intanto che sentì questo, ebbe come una luce particolare che egli non definì e sentì entrare nell'anima una grande consolazione, una grande pace e la certezza che questo era il segno che portava la sorella per dirgli: "Sono entrata nella gloria".

Il servo di Dio raccontava questo per dirci: vedete la purezza che ci vuole per andare in cielo, per presentarsi a Dio? Una giovinezza edificante; una vita religiosa edificantissima; sofferenze sopportate con la massima rassegnazione e, anzi, con gioia; molte indulgenze, comunioni quotidiane, l'Estrema Unzione ricevuta con piena conoscenza. E cinque mesi, tuttavia. Vedete, ci conchiudeva, dobbiamo purificarci tanto perché non possiamo e non dobbiamo portare alcuna macchia al di là, non possiamo e non dobbiamo portare al di là alcun debito. Purifichiamoci, dunque, conchiudeva, nella mente, nel cuore, nei sensi e in tutto il complesso della giornata.

Purificazione, poiché Dio è tutta luce e non dobbiamo portare niente che impedisca la sua luce di entrare nella nostra anima. È luce. La visione di Dio è il segreto, il centro della beatitudine eterna.

Suffragi, dunque, a lui. Riconoscenza a lui, ma anche imparar questo: purificazione. Evitare tutto quel che può dispiacere a Dio nell'interno o nell'esterno e santificare tutto il nostro interiore e la nostra attività esteriore.

Sia lodato Gesù Cristo.

°R: in. *Siamo*.

33. RINNOVARE LA CONSACRAZIONE A MARIA SS.

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Alba, Casa Madre, 5 dicembre 1960*

\Le nostre/^a buone mamme, quando siamo nati, ci hanno offerti a Maria. E allora noi abbiamo cominciato ad avere una madre terrena e una madre celeste. La madre celeste, Maria, per il nostro spirito, la nostra anima e intanto anche per tutte le necessità della vita presente.

279

Ma la nostra consacrazione a Maria è stata meritoria per noi quando, giunti all'uso di ragione, l'abbiamo rinnovata e quando, ogni anno, l'abbiamo ripetuta, questa consacrazione di noi a Maria. Ci siamo fatti figli di Maria, allora, l'abbiamo eletta come colei che doveva guidarci a tenerci lontani dal male, e accompagnarci nella nostra vita tenendoci lontani dal peccato, e portandoci man mano più avanti nella virtù, nella santità.

Così ha fatto Gesù: bambino, si è messo nelle mani di Maria, è stato nelle mani di Maria, bambino, anche quando vi fu la fuga in Egitto, quando è ritornato in Palestina e si è stabilito^a, la Famiglia sacra a Nazaret, il fanciullo, il giovinetto e l'uomo adulto, Gesù, sempre sotto lo sguardo di Maria. Così nella vita pubblica, così nella passione, là al calvario, e quando egli spirò sulla croce. E

280

* Nastro 101/b (=cassetta 83/b). - Per la datazione, cf PM: «Un tempo adatto per rinnovare la nostra consecrazione a Maria è la festa dell'*Immacolata* (...). Se volete, potete *prepararvi con tre giorni di fervore...*». - In dAS, in data 27 novembre 1960 si legge: «[il PM] parte per Torino (...), va ad Alba per deporre per il can. Chiesa (...). Torna a Roma il 6 dicembre verso le ore 16».

279 ^aR: ripete.

280 ^aR: *stabilito*.

quando, poi, Gesù risuscitato, a suo tempo, salì al cielo, presente Maria. Così tutta la sua vita fu passata sotto lo sguardo di Maria.

Questa è una grande sapienza, imitare Gesù Maestro. Gesù ci ha insegnato anche questo. Se vogliamo santificar la nostra vita più facilmente, metterci nelle mani di Maria, accompagnarci sempre con Maria tutti i giorni della vita, anche all'estremo passaggio dal tempo all'eternità. E che Maria ci riceva nelle sue braccia quando l'anima nostra sarà spirata.

Un tempo adatto per rinnovare la nostra consacrazione a Maria è la festa dell'Immacolata, specialmente con questa intenzione: che Maria ci preservi dal peccato, sempre. Tutti immacolati. Ci tenga lontani dalle occasioni, ci dia la grazia di frenare le nostre passioni e di compiere quotidianamente quello che è la volontà di Dio: i nostri orari, le nostre occupazioni e specialmente vivere osservando bene la vita religiosa. 281

Beati i figliuoli di Maria. Trovano tutto più facile, sia vincere le tentazioni e sia anche compiere quei doveri che alle volte sembran difficili, fare quei sacrifici, mandar via le tentazioni, lasciarci guidare nella via della santità, tutto vien più facile. Come è più facile che un bambino cammini bene se la mamma lo tiene per mano e quindi lo tenga lontano dal pericolo di cadere, di inciampare, di andare in un precipizio, di aver dei brutti incontri, ecc.

Oh! farsi^a i bambini, i figliuolini di Maria, sempre figliuolini di Maria, come Gesù. Non priviamoci mai, nella nostra vita, di questo potente^b aiuto che ci viene da Maria. E molte anime credono di trovare aiuto nello sfogarsi di qua e di là, a parlare delle loro difficoltà, a chi, forse, non può anche darci aiuto. Ma a parlarne con Maria siamo sicuri che riceviamo subito aiuto, grazia, luce, forza, subito. E se vi sono dei passi difficili nella vita, e poco giova a trattenercene con gli uomini. Bisogna parlarne con Maria.

281 ^aR: *farsici* - ^bR: tono accentuato.

Maria ha incontrato tanti passi difficili nella vita. Certamente ella è la Regina dei martiri. Maria allora^c capisce che noi poveri suoi figliuoli proviamo tentazioni e, alle volte, ci incontriamo con dei tempi difficili, tempi oscuri, scoraggiamenti, e magari qualche persona che sta vicino che non è di buon esempio, che non aiuta. Maria ci assista come ha assistito Gesù e come Gesù operò sempre sotto il suo sguardo, lo sguardo della madre^d sua.

Fu preservata dalla colpa originale per essere degna Madre di Gesù, Maria. Se volete^e ricevere molta grazia da Gesù nella comunione, evitare sempre il peccato, il peccato veniale anche, le imperfezioni volontarie; preparare un bel cuore, una bella culla al Bambino. Come Maria fu preservata dalla colpa originale per diventare il tabernacolo del Figliuolo di Dio incarnato, il suo cuore santissimo, immacolato. E anche a Lourdes Maria si disse: «Io son l'Immacolata Concezione». E a Fatima mostrò il suo cuore immacolato, ecco.

Allora abbiamo da pregare la Vergine santissima in 282
questi ultimi giorni della sua novena.

Se si desidera di rinnovare la consacrazione a lei: un cuore bello, una veste candida per l'anima, un'anima fervorosa, un'anima che vuol vivere intieramente la consacrazione a Dio, cioè, la vita religiosa.

^aSantificare questa vita religiosa nell'umiltà, nella bontà, nel fervore, nell'amor di Dio, nell'amore^a ai vostri apostolati, nell'amore alle anime^a, nell'amore alla Chiesa^a. Il privilegio della vocazione, bisogna custodirlo e apprezzarlo e farlo rendere alla gloria di Dio, alla santificazione^a.

Il Signore che vi ha chiamate nel suo grande amore, per l'intercessione di Maria Immacolata, preservi sempre la comunità da ogni peccato, preservi, cioè, ognuna^a dal peccato, o di occhi o di lingua o di cuore o di mente o di volontà oppure di sensibilità.

^cR: in. com... - ^dR: in. ce... - ^eR: in. pia...

282 ^aR: In questo tratto accentua il tono su diverse parole ed accompagna con molto sentimento.

Anime che vivono nel buio e non capiscono il loro lavoro e la grazia che hanno da far rendere nella loro vita. Passano come in una galleria oscura e non ne escono più, non escono più al bel sole che splende fuori perché non evitano le mancanze piccole, quelle che chiamano piccole, ma che forse non son tanto piccole perché son contrarie alla consacrazione a Dio, alla professione che impegna ad attendere alla perfezione e che è il dovere unico^b e per cui uno non corrisponde alla vocazione se non si perfeziona, se non si corregge. Può essere che uno viva in abituale mancanza. Anime belle, illuminate; e qualche anima, magari, nel buio, buio volontario, però, per causa delle venialità, delle inosservanze, delle imperfezioni volontarie, della indifferenza, freddezza, tiepidezza.

Consacrarsi^c a Maria e prendere il suo fervore di spirito, il suo spirito di fede, il suo spirito di umiltà, di obbedienza, di bontà, di carità. Farsi accompagnare da Maria, nella vita. E poi preghiamo: Maria, «prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte». Sì, noi non dobbiamo aspettare il punto di morte a rivolgerci a Maria. Maria accorrerà in aiuto a coloro che stan per passare all'eternità che nella vita l'hanno chiamata. E allora la nostra morte sarà più serena, sì, più serena perché ella ci ispirerà pensieri di fiducia e pentimento dei peccati, e la grazia di ricevere bene i sacramenti e particolarmente ricever bene l'Estrema Unzione, l'indulgenza plenaria, poi anche.

Fare sempre bene il ritiro mensile per meritare questa grazia. Ma vi sono anime che si preparano questa grazia e vi sono anime che continuano le ultime loro giornate nella tiepidezza, in pensieri umani.

Oh, allora, ogni benedizione. Se volete, potete 283
prepararvi con tre giorni di fervore, con tre giorni di speciale
immacolatezza, cioè innocenza; e poi con sante risoluzioni
e rinnovare allora, il giorno dell'Immacolata, la offerta a

^bR: accentua il tono della voce - ^cR: consecrare.

Dio. Per chi già ha i voti, sta nel rinnovarli per le mani di Maria e offrirli a Maria perché li presenti a Gesù. E per chi non ha ancora i voti, allora fa la consacrazione semplice che possono fare tutti i cristiani. Ma ben preparata questa consacrazione.

Il Signore vi benedica tanto. Ogni passo della vostra vita sia dato sotto lo sguardo, sotto il manto di Maria. Farci umili, umili, bambini^a perché così Maria ci accompagna. Gli orgogliosi non hanno quei privilegi delle anime umili, non hanno quei beni, quelle consolazioni, quello spirito soprannaturale, quel fervore che hanno, invece, gli umili. Figliuolini^a, immacolatini^a, per tutta la vita, sì. E allora il posto degli immacolati è il cielo. Gli angeli son tutti purissimi. I santi son tutti purissimi lassù. Si è cittadini del cielo¹, diversamente il passaporto non è pronto.

Oh, per diventare cittadini del cielo, bisogna che ci facciamo cittadini del cielo adesso. Familiarizzarsi coi santi, con gli angeli, con la Madonna. Vivere in loro unione e acquistare, a poco a poco, il linguaggio dei santi, il modo di parlare, le cose che si dicono in paradiso. Allora solo c'è la preparazione a entrare fra quei cittadini celesti, cittadini della celeste Gerusalemme, sì.

Coraggio, dunque. Fiducia in Maria. Avanti in serenità. Abbiamo solo timore quelle che vivono nella freddezza, nella tiepidezza e si permettono venialità frequenti o nel parlare o nei pensieri o nei sentimenti o nel compimento delle cose, dei doveri quotidiani. Tutti fiducia. E anche chi si trovasse nella freddezza, fiducia che, con la grazia di Maria, raggiunga di nuovo e poi viva una vita di fervore, di santità. Una gara di santificazione che vuol dire come fate a fare certi compiti, certi lavori, supponiamo, certi ricami, a farli sempre meglio, così sempre meglio tutta la vita religiosa.

Sia lodato Gesù Cristo.

283 ^aR: pronuncia con enfasi.

¹ Cf Ef 2,19.

34. FESTA DI S. LUCIA: COMMENTO AL VANGELO

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 13 dicembre 1960*

È cosa equa e salutare celebrare l'onomastico delle
persone care, tanto più, poi, quando si tratta di persone
che si trovano in posizione più elevata. 284

1. Per riverire l'autorità che è l'autorità di Dio che
siede, che si esercita per mezzo di una persona.

2. Per contribuire con le preghiere, perché la persona
che esercita questo ufficio, possa compierlo utilmente,
santamente, tale ufficio.

3. Per impegnarci nel dovere che abbiamo, rispetto
alla persona stessa. Preghiera, quindi, e collaborazione e
serena dipendenza, dipendenza che sia tutta di spirito
soprannaturale .

Quando si sceglie un nome per la Professione, il nome,
in generale, 285

1) dev'essere corrispondente alla vita, al programma
di vita che si ha da condurre e perciò va sempre, in qualche
maniera, conformato a quel programma di vita che s'intende
di abbracciare, a quel genere di vita in cui la persona
vuole santificarsi e vuole prepararsi alla vita eterna;

2) per avere in cielo un protettore, una protettrice,

* Nastro 36/f (=cassetta 84/a). - Per la datazione, cf PM: «È cosa buona...
celebrare l'onomastico delle persone care...». (Era la festa di S. Lucia 13 dicembre,
onomastico di Madre M. Lucia Ricci, allora Superiora Generale). - dAS,
13/12/1960: «Va [il PM] in via Portuense per gli auguri a Madre Maestra.
Tiene meditazione».

la quale interceda per colei, per colui che sceglie il nome, che sceglie il protettore, la protettrice;

3) poi, l'impegno a imitare colei o colui di cui si è scelto il nome. Imitarlo nelle virtù che sono state esercitate^b dal santo, dalla santa e che vogliamo esercitare noi medesimi. Il nome deve corrispondere un po' alla natura, deve dire qualche cosa, non cercare un bel nome elegante, soltanto. Un nome che è un programma, un nome che assicura un protettore, un nome di persona che intendiamo imitare perché santa.

Ecco, allora, il Vangelo di questa mattina ci dice tante **286** cose a questo riguardo.

Primo: il Vangelo dice che un uomo cercava delle perle preziose, commerciante, e trovatane una preziosissima, vendette quanto aveva per acquistarla, la perla. Diede tutto, ma poi con quella sola perla era ricco¹.

Così la vita religiosa, così la vita di s. Lucia. La perla preziosa che l'anima religiosa cerca, è proprio quella che è di infinito valore: Dio, Dio solo. Il resto è tutta creatura di Dio. Ma la perla preziosa che cerca l'anima che si consacra a Dio, è il Signore, Dio, e il suo paradiso. E allora, la persona che si consacra a Dio, vende tutto, cioè lascia tutto, sacrifica tutto, pure di acquistare Dio, possedere Dio, possedere lui e il suo paradiso.

Lasciare tutto, sì, veramente lasciare noi stessi, in primo luogo, noi stessi, il nostro amor proprio, quanto possa vivere totalmente Iddio in noi e cioè, che egli occupi tutto il nostro cuore, che occupi tutta la nostra mente, tutte le nostre attività, tutta la nostra volontà. E questo è il gran lavoro della vita. Sostituire all'io, Dio, il gran lavoro della vita. Sostituire ai beni presenti, a ciò che presenta il mondo, sostituire il pensiero, la ricchezza che si vuol conquistare: il paradiso.

^bR: *esercitato*.

[Secondo:] un uomo scoprì, in un campo, un tesoro e 287
 con diligenza lo ricoperse con terra e poi si recò dal padrone
 del campo e negoziò l'acquisto. E per poter arrivare a possedere
 quel campo, vendette quanto aveva e acquistò il campo,
 allora fece suo anche il tesoro che vi era entro¹

Così è la persona che si è consacrata a Dio.

Vedete s. Lucia, vergine, tutta di Dio; martire, consuma
 la vita attraverso ai tormenti, l'anima sua inondata
 dallo Spirito Santo. E come difese, e come Dio intervenne
 perché fosse difesa la sua castità, la santità del suo animo,
 perché il cuore fosse tutto posseduto dallo Spirito Santo.

Ecco, la verginità, il gran dono che Dio concesse a
 Maria miracolosamente; il martirio, gran dono che il Signore
 concede ad anime che vuole in cielo onorate insieme
 del giglio e della palma.

E questo si può ottenere in un altro modo, non soltanto
 col martirio violento, anzi, può essere che si guadagni
 più merito, pur vivendo lungamente e senza subire un
 martirio violento, un martirio di sangue, quando ogni
 giorno noi immoliamo un po' di noi stessi al Signore,
 compiendo momento per momento il dovere quotidiano,
 quello che è la volontà del Signore in ogni circostanza della
 vita, in ogni tempo. Sì, vi è un martirio che è più lungo
 e lento, ma quanto arricchisce l'anima di meriti! E se c'è
 tale disposizione quale è nei martiri, i quali hanno dato la
 vita, può arrivare anche, uno, a maggiore merito, a maggior
 santità di un martire, di una martire.

Il martirio quotidiano: l'impegno a[d] assecondare
 tutto ciò che è disposto da chi guida; ciò che è disposto
 negli orari, nell'ufficio, nell'apostolato; uniformità a quello
 che Dio permette o dispone e in riguardo alla salute e
 in riguardo alle varie occasioni, circostanze, in riguardo
 alle relazioni e al compimento e ai sacrifici che richiede un
 ufficio, una posizione. Perché, poi, il volere di Dio si

287 ¹ Cf Mt 13,44.

manifesta in tante maniere, maniera più chiara quando lo conosciamo da quello che Iddio ha stabilito: i comandamenti, i consigli evangelici; e maniera che viene presentata in una certa forma da quanto Dio dispone ^ao permette.

Il sacrificio continuo, il martirio quotidiano. Non ornarci di belle parole, ma di umiltà^b nel compiere i nostri piccoli sacrifici della giornata; nell'immolare un po', giorno per giorno, un po' delle nostre forze, della nostra volontà, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, dei nostri gusti, delle nostre preferenze. Sacrificio e martirio quotidiano. Ed ecco, allora, più facile conservar l'umiltà perché non ha esteriormente quella solennità che si riconosce in un santo che dà la vita per un martirio violento.

[Terzo:] il regno di Dio, poi, è anche assimilato a una rete che viene immessa nel mare, la quale raccoglie pesci e buoni e cattivi; poi la rete è tirata sulla sponda e viene fatta la scelta dei pesci e cioè: i buoni sono conservati e i cattivi vengono gettati. E così sarà nella consumazione dei secoli, quando gli angeli distingueranno i pesci che son rassomigliati e rassomigliano, secondo il Vangelo, agli uomini¹. «Vi farò pescatori di uomini»², ecco. Allora i pesci cattivi sono buttati. E non c'è quasi niente di più schifoso che il pesce cattivo quando si è buttato e va, poco per volta, in fradiciume^a. 288

Una religiosa che non corrisponde... I pesci buoni, la religiosa che corrisponde al divino volere e che al giorno del giudizio verrà invitata alla destra, dagli angeli, sì.

Può essere che vi sia una persona che non comprenda bene la sua vocazione. E vedete, sì, vi sono persone le quali non capiscono la loro vocazione e non entrano in quella vita a cui il Signore le chiama e allora una grande

^aR: in. o vuo... - ^bR: tono accentuato.

288 ^aR: *fracidume*.

¹ Mt 13,47-50.

² Mt 4,19.

responsabilità pesa sulla loro vita. Che se poi una entra e non corrisponde, un'altra responsabilità di un altro genere, ma sempre responsabilità.

Oh, che avendo conosciuto quel che il Signore ^bvuole da noi, piegarci, abbracciare volentieri quello che il Signore vuole da noi. Perché? Perché quello è il segno ^cdi amare Iddio, non a parole, ma con la vita amare il Signore. Quando si fa volentieri quello che il Signore vuole da noi, allora si cammina avanti nella perfezione e si acquistano innumerevoli meriti, poiché allora si compie sempre... si è, quindi, sempre uniti a Dio, si compie sempre la sua volontà e si vive uniti a Dio. Non dobbiamo guardare quello che è disposto per noi, ma guardare di accettarlo con amore e, quanto più vi è di amore, tanto più vi è di merito.

Ora siamo nel periodo in cui la Chiesa ci ha fatto celebrare la festa dell'Immacolata e sta per prepararci, anzi stiamo per prepararci, presto è la novena, al s. Natale. È qui che Maria esercita il suo apostolato. Ella, come Immacolata, ci dà Gesù. Ella era stata preparata a diventare il tabernacolo del Figlio di Dio incarnato, ed è là, Maria, nel presepio che mostra il suo Bambino ai pastori, ai magi e quindi al mondo, lo rivela al mondo ebreo e al mondo pagano. Esercita il suo apostolato. 289

Sempre abbiamo da considerare, nel mese di dicembre, questo aspetto completo dell'apostolato di Maria:

Maria che offre il suo Bambino al mondo. E le immagini sono tanto espressive quanto mostrano, queste immagini, l'offerta, la presentazione che Maria fa di Gesù al mondo, a noi. Riceverlo perciò il Bambino dalle mani di Maria in santa umiltà e per questo penetriamo bene \il senso del presepio/^a: se non vi farete come questo bambino, non c'è posto per voi nel regno dei cieli¹, ecco. E Gesù, prima di dirlo lo ha fatto. Si è fatto bambino.

^bR: in. voglia - ^cR: in. dell'amor di.

289 ^aR: ripete.

¹ Cf Mt 18,3.

Se vogliamo piacere a Gesù: la santa piccolezza. Ma non quella piccolezza esteriore soltanto di atteggiamenti e di parole, ma la mitezza e l'umiltà del cuore^a, la convinzione^a. Quando saremo arrivati a crederci i maggiori peccatori, allora incominciamo la via che sale, che sale verso la perfezione. Perché non dev'essere l'umiltà soltanto di un abito perché è nero, è diverso da quello che portano le signore ambiziose e la santa umiltà di chi si protesta di non avere questo, di non avere quello. Ma bisogna che l'umiltà stia bene nel cuore^a, sia nel cuore^a; l'umiltà che procede dal riconoscimento che tutto è di Dio e che da nostra parte c'è la incorrispondenza, la miseria. Dio santissimo e noi ancora tanto macchiati che abbiam sempre bisogno dell'atto di dolore, dell'esame di coscienza e della confessione.

Allora questa, questo senso, meglio, del presepio, intendiamolo bene. Se arriverete, in questo tempo, a disporre il vostro cuore in questa santa^a umiltà, quale mostrò Maria per ricevere Gesù: «Ecco l'ancella del Signore»¹, allora avremo capito, sì, il presepio, non solo, la lezione grandissima che il Signore ci dà all'entrare nel mondo, a mostrarsi a noi, ma avremo trovato la via sicura^b della santificazione, della corrispondenza^b alla vocazione, piena^a.

Molte anime non si accorgono che non corrispondono del tutto, perché il Signore le vede un po' piene di sé e allora esse restano un po' nell'ombra, un po' nelle tenebre e neppure sospettano che avrebbero potuto far di più. E molte anime, invece, perché vivono nell'umiltà, son guardate con occhio di amore da Gesù Maestro, da Gesù Bambino del presepio. Ah, se arriviamo a farci piccoli ! Ma nel senso di Gesù, la santa piccolezza. Il Signore, allora, farà di noi tutto quello che egli ha disposto o che è nei suoi disegni sopra di noi. Chi sa quanto impediamo, per

290 ^aR: accentua la voce scandendo le parole - ^bR: tono convincente.

¹ Lc 1,38.

parte nostra, al compimento dei disegni di Dio ! Stiamo sempre umili perché, dice s. Paolo: «Non conosco, ma non per questo son giustificato, mi posso tener sicuro»².

Non conosco che vi siano in me incorrispondenze, può pensare l'anima, ma non per questo son del tutto sicura^c, perché può essere che io abbia impedito molte grazie nella mia vita.

Allora facciamoci piccoli piccoli. E di tali è il regno dei cieli, dei piccoli è il regno dei cieli³. Di tali e cioè, non di quelli che hanno statura piccola^d, ma di quelli che sono piccoli santamente. ^eLa santa piccolezza, sì, quella che è la prima lezione, che è il primo senso del presepio.

Oh, allora, considerare^f il presepio sotto questo aspetto e prepararci con l'esercizio dell'umiltà, specialmente durante la novena, a capire^a quanto sia grandea la piccolezza, grande davanti a Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: accentua il tono e scandisce - ^cR: sicuro - ^dR: si esprime in tono faceto -

^eR: in. la pi... - ^fR: *consquiderare*. Ci sembra che questa parola risulti dalla fusione con un'altra parola che stava per dire.

² Cf 1Cor 4,4.

³ Cf Lc 18,16.

35. LA PREGHIERA VITALE

Meditazione alla Comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 22 dicembre 1960*

L'augurio del s. Natale: *trasformare tutta la nostra vita in orazione*. Certamente che si fanno le pratiche di pietà, ma non soltanto quelle ore destinate alla preghiera propriamente o almeno alla preghiera intesa nel senso ordinario, ma che le 24 ore siano trasformate in orazione, in quella preghiera che si chiama "vitale". 291

Contemplando Gesù nel presepio, ecco, lo troviamo, il Bambino, nel silenzio, sopra la paglia. Maria, Giuseppe: silenzio. E quando devono fuggire in Egitto, senza fare obiezioni, senza parlare, in silenzio compiono il volere di Dio. Così, dal Bambino dobbiamo imparare la preghiera vitale. Non pensiamo mica che dormisse come un altro bambino^a. Esteriormente, fisicamente, questo sì, ma tutto era indirizzato al Padre, il compimento totale del volere del Padre celeste, il suo cuore sempre rivolto a Dio e rivolto agli uomini, sempre in adorazione, in ringraziamento, in supplica, in soddisfazione per i peccati degli uomini. Così possiamo fare anche noi in qualche misura: *Oportet semper orare*¹: è necessario pregar sempre. *Et numquam deficere*¹: mai tralasciare.

* Nastro 36/g (=cassetta 84/b). - Per la datazione, cf PM: «L'augurio del Santo Natale: trasformare la nostra vita...». - dAS: 22/12/1960: «Dopo la meditazione nostra, va [il PM] in via Portuense dalle PD a tenere altra meditazione». - VV: «PM: La preghiera vitale. 22/12/1960».

291 ^aR: espressione detta in tono ilare.

¹ Lc 18,1.

E come è possibile pregar sempre? Perché vi è anche il tempo destinato al riposo; il tempo destinato al cibo, alla ricreazione; il tempo destinato all'apostolato. Oh, come si può pregar sempre?

292

Si può pregar sempre con questa preghiera vitale, cioè, *trasformando la nostra vita in continuata orazione*. È sempre il servizio di Dio sia quando sei in cappella come quando sei nell'apostolato; sia quando riposi e sia quando fai ricreazione; sia che tratti con le persone e sia, invece, che attendi a degli studi, ad esempio, è sempre il servizio di Dio, il compimento del volere di Dio, anche le cose più umili, e quasi diremmo, più vili. Nel loro valore interno, in quanto sono l'adempimento del volere di Dio, il servizio continuato di Dio, ecco, contano dinanzi al Signore, se han certe condizioni. S. Agostino ce lo fa sentire bene. S. Tommaso, poi, dice: «Tanto l'uomo prega, quanto ordina la sua vita a Dio»¹. Cioè, quanto uno compie il volere di Dio e tutte le sue ore le ordina al servizio, all'amore al Signore. Non importa una cosa o l'altra. Può essere che sia più meritorio, per una mattina, astenersi dalla comunione che far la comunione, quando il volere di Dio è che uno si astenga. E allora è di maggior merito, di maggior gloria di Dio l'astenersi, supponiamo, perché è malato. E allora diciamo sempre: opere buone. Ma tutte le opere son buone, anche il bere, mentre che rompi il pane e l'accosti alla bocca, è il volere di Dio, ecco. Ma se noi lo facciamo sempre in ordine a Dio: *Tamdiu homo orat, quamdiu ordinat vitam ad Deum*¹, in quanto ordina la sua vita al Signore; cioè nel servizio di Dio, nel compimento del volere di Dio. *Quae placita sunt ei facio semper*²: faccio tutte le cose che piacciono e come piacciono al Padre celeste.

292 ¹ S. TOMMASO DI AQUINO, *Comm. in Rom., I, lez. 5*. La frase esatta è: «Tamdiu homo orat quamdiu totam vitam suam in Deum ordinat».

² Gv 8,29.

Come si arriva a questo?

293

Ecco, anzitutto far bene le pratiche di pietà del mattino, della sera, le ore di Visita al SS. Sacramento, rosario poi, ecc., tutte le pratiche. Ma farle così bene che lascino nel cuore un sentimento di fede, di amore e di fiducia nel Signore, un sentimento di sottomissione, di abbandono al suo volere, un sentimento di generosità. Tutto, solo e sempre il volere di Dio. Generosità. ^aQuando veramente nel cuore si sente, quando nella preghiera si è suscitato questo sentimento nell'animo, allora un po' si diffonde nel rimanente della giornata.

Se poi facciamo quel che è necessario, secondo luogo:

294

operare in Cristo. E cioè, sentire Gesù Cristo in noi. E noi farci sue membra obbedienti ai suoi desideri: "Cosa vuole Gesù da me in questo momento?" E allora la mano prenderà la penna a scrivere o prenderà il pane per nutrirsi o prenderà l'ago per i lavori domestici, ecc.: il volere di Dio. Che siamo sue membra obbedienti, quasi diremmo, come l'autista si fa obbedire dalla macchina e la macchina segue ciò che ha nell'animo, nell'intenzione, nella testa l'autista. Diventare sue membra docili. «Voi siete membra di Cristo»¹, dice s. Paolo. Membra obbedienti^a, non capricciose^b; membra che non son solamente le mani e i piedi e il cuore che pulsa, ma la "mente" che è la parte superiore dell'uomo, la "volontà" che è la parte superiore dell'uomo, il "sentimento" ispirato a princìpi, a ideali soprannaturali^c. Quindi la mente e il sentimento e la volontà obbedienti^a ancora a Dio, non soltanto la mano, non soltanto i piedi: ora bisogna andar nel tal posto. Farci strumenti. Operare in Cristo. Vivere Cristo in noi.

In terzo luogo, poi, se vogliamo ^avivere in continua

295

orazione, molto giova l'uso delle giaculatorie o il ricordare

293 ^aR: in. *Questo.*

294 ^aR: *obbediente* - ^bR: *capricciosi* - ^cR: *ripete: sentimento.*

¹ Cf 1Cor 12,27 e passim.

295 ^aR: in. *che questa orazione continuata, e cioè che.*

il pensiero della meditazione del mattino, oppure i propositi del mattino, oppure una comunione spirituale o un'altra pratica, anche semplicissima, che si debba fare o che si voglia fare; per esempio, se si dice il rosario durante l'apostolato, ecco la pratica che si deve fare. E invece, il mettere un istante la mano sul petto: questo cuore a Gesù, senza che ci sia un atto che venga notato da altre persone, ecco di nuovo ci uniamo a lui. E così alla sera con quei sentimenti si riposa; e così prima dell'apostolato e prima del cibo, ecc., il «Cuore divino di Gesù, vi offro in unione con le intenzioni^b con cui Gesù si immola sugli altari». Allora c'è una continuità di preghiera e c'è anche, possiamo dire, una preghiera di un calore speciale, calore e colore eucaristico: «con le intenzioni^b con cui Gesù continuamente si immola sugli altari».

Vita, allora, di preghiera. Perciò le 24 ore: orazione continuata. E sempre questa preghiera così continuata che porti sollievo allo spirito per cui non si perda un istante della giornata, ma tutto^a e solo e sempre al servizio di Dio. Non è il molto dire, preghiera vocale e neppure non è il pensare continuamente, preghiera mentale, ma è proprio l'unione^a di noi con Gesù in maniera tale che non si muova ciglio, non si muova piede che non sia per compiere il santo voler di Dio e nelle «intenzioni con cui Gesù si immola sugli altari».

296

Oh, se dal Bambino avessimo questo dono, certamente nella nostra vita faremmo un bel progresso spirituale. E allora ci sentiremmo anche più lieti e sentiremmo anche che la nostra vita produce e non faremmo distinzioni tra ufficio e ufficio, tra posto e posto, no. Sempre orazione, sempre servizio di Dio, sempre. E il merito sta proprio nel

^bR: accentua la voce e scandisce la parola.

tc296 ^aR: accentua la voce.

fare puramente la volontà di Dio, in amore di Dio.
Preghiera, quindi, continuata. *Semper orare, numquam
deficere*¹. Nessun momento che si interrompa la preghiera.
Diventati, quasi angeli del cielo.
Sia lodato Gesù Cristo.

¹ Lc 18,1.